

LA
A P O L O G I A
I S T O R I C A
D E L R E G N O D I N A P O L I
D I T O M A S O C O S T O

*Contra la falsa opinione di coloro, che biasima-
rono i Regnicoli d'incostanza,
& d'infedeltà.*

Divisa in quattro Libri con molti auue-
dimenti politici.

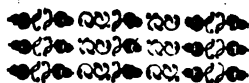
*Doue con non minor chiarezza, che breuità, si contengono tutte
l'istorie d'esso Regno da Ruggiero Primo Re
Normanno, infino a' tempi nostri.*



Dedicata

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG.

D O N G I R O L A M O
C A V A N I G L I A .



Vr

I N N A P O L I ,
Nella stamparia di Gio. Domenico Roncagliolo. MDCXIII.
CON LICENZA DE SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIG. ET PADRON
MIO OSSERVANDISSIMO

Il Signore

D. GIROLAMO
CAVANIGLIA.



SVOLE tal hora Illustrissimo Signore,
dato fine a gli edifeci poruiss nella sommi-
tà di loro, o ferro, o parte d'alcuno ani-
male, o pure ramo di qualche arbore, che
habbia virtù di cio fare, perche ne vin-
gano essi difesi dalla ira de fulmini, &
dalle tempeste del turbato cielo. Si come
veggiamo tutto il giorno farsi ne palag-
gi, ne tempj, ne teatri, & nelle torri, passandone di tanta
oltre l'usanza, che etiaudio ne legni fabricati ad uso de nau-
ganti, prima che seogliano dal lido, si pon loro nella cima de
gli alberi, o delle antenne alcuna delle sì fatte cose. Hora in-
uitato anchora io da cotale effempio, & costume, perche mi
doccia in forte di dare al commune de gli studiosi, per mezzo del-
le nostre stampe l'Apologia di questo regno scritta dal Costo
gentil'buomo Napoletano, ho voluto farla uscir fuori, guar-
data, & adornata altrisi del nome di V. S. Illustrissima allogan-
dolo in virtù di dedicatione su'l principio, & nella sua fronte,
come parte piu sublime, & piu riguarduole di lei. Ausando,
che cio le farà non pure schermo contra la maluagità, & le offese
delle fulminanti lingue; ma le farà anche così chiaro, & pregi-
ato ornamento, che, rendendola aggrandemote per la successione de
gli huomini, la difenderà etiaudio dalle tenebre dell'obliuione,
& dalla ingiuria del nimico tempo. Et mi ho io scelto a dedi-
carla a V. S. Illustrisi. tratto non meno da suoi raggi delle sue
virtù; che da gli infiniti meriti, i quali risplendono nella sua
vasa già chiara, & illustre prima nella Spagna, & hora pur
chiara, & illustre d'antico tempo in questo reame, & nell'Ita-
lia. Imperciocche gli antichi suoi progenitori sospinti da unge-
nero,

peroso, & nobile spirito di dero passati nell'Italia, & con l'an-
 me, & con le lettere bella testimonianza della lor grandezza,
 & nobiltà produttrice in vero le piu volte di magnanima
 virtù. Non tanto sto giunge in questo regno D. Gargia Ca-
 uaniglia honorato d'alto, & assai degno luogo appresso il suo Re
 d'Aragona Alfonso, il primo che acquista con la sua prudenza,
 & col suo valore la Città di Beneuentò, & chiamaua il suo Si-
 gnore. Il quale in guidandone di tanto, & tale seruiigio, in con-
 tanente gli donò il contado di Troia, città, che per ricchezza,
 per nobiltà, & per antichità d'origine, che la rendono grande,
 & magnifica, non è gran fatto indegna, che in lei si serbi il no-
 me dell'antica Troia di Frigia. Indi ne passa a Roma insieme
 con Gio. Antonio Orsino, & altri Cavalieri Napoletani, & op-
 pessi per parte del suo Re alla nobiltà Romana, che impedisce
 la libera eractione del Pontefice Niccolò V. fatto veramente
 animoso, & tutto ripieno di un Christiano, & lodeuole ordi-
 namento. Et poi con altrettanto, & piu suo honore ne va egli
 mandato in compagnia di Ferdinando figliuolo di Alfonso nella
 guerra contra Fiorentini. Ne di minor laude è D. Diogo il ter-
 zo Conte di Troia, il quale, accrescendo i meriti, del padre co-
 suoi propri, perche molto il merita, & il vale, ha dal suo Re il
 contado di Montella, a cui aggiunge anche la terra di Bagnuo-
 lo, & quella di Cassano. Et perche egli termini pure lo spatio
 della vita, qual forte, & grande, dopo hauer fatto marauigliose
 proue nella guerra d'Otranto contra Turchi, ne muori in una
 fierissima febbera, uagge trafitto di una saetta nel ginocchio. Ma
 che dirò io qui bora di D. Troiano il quarto de Conti di Troia,
 l'ume veramente di questa Città, ornamento maggiore della vo-
 stra famiglia, & porto, & ricouero sicurissimo de letterati, &
 delle lettere. Questi non contento della gloria dell'arme gia
 acquistata, & mantenuta da gli auali suoi, vuole anche quel-
 la delle dottrine, & delle scienze, & acquista, auanzan-
 do i piu faui della sua patria, & aguagliando in cio Andrea
 Matteo il Duca d'Atri, in cui fioriuana tutte le lettere di
 quel tempo. Faworeggia sotto l'ale della protection sua tutti
 gli amatori della virtù, & delle bell'arti. Et mentre da in
 sua casa agio, & commodo a Giuanni Costa illustre poeta da
 trasiullarsi con le latine muse, n'è ancora egli celebrato ne
 suoi latini componimenti dal dottissimo Sanazzaro. Segua

no costui fra gli altri figliuoli Don Diego il terzo Conte di
Montella, & D. Giouanni. Quelli ha quasi in retaggio, non
meno che le terre, & il titolo, il sapere, & le scienze, onde è ri-
putato sin de più dotti, & più saui della sua età, & questi per-
che ne vada ancora agli del pari col suo fratello ritorre all'arme
militare antica de gli auoli suoi, & sotto il nome, & il carico di
Maestradi Campo combatte col Principe d'Oria Patraffo &
lasciaui eterno nome di se, & poi fa per molte prodezze risona-
re per le contrade dell' Etolia il nome Cauaniglia. Lascio hora
(non essendo intention mia di annouerare per ordine tutti gli
huomini illustri della vostra casa), gli altri Troiani, gli altri
Garzy, i Cesari, & i Giouanni, i quali hanno infino a questi
tempi serbato, & accresciuto la gloria, & la grandezza de loro
maggiori. Ne fa anche di mistieri, che so qui racconti gli altri
illustri della nostra età. Impercioche chi non conosce hoggi, &
ammira in questa Città il Signor D. Pietro figliuolo di D. An-
dronico Signor di Mirabello, il quale honorato da Filippo II.
nostro Re dell' habito di San Giacomo, contentandosi egli dello
stato da primato Cavaliero, serba, nondimeno tra l'altre sue
infinitè virtù, tanto di decoro, & di dignità che tra per questo
& per lo splendore dell' antica famiglia ne va egli eguale a mi-
glioristirotati, & Heroi della Napoletana nobiltà. Chi non
conobbe anche questa anni a dietro il Signor D. Marcello, che
con una scelta prudenza ha acquistato alla sua casa oltre a molte
altre ricchezze il Marchesato di Santa Maria, nel qual ter-
ritorio si possiede dal Signor D. Marcello suo nepote terzo Mar-
chese di questo luogo. Et sono pur troppo noti a tutti il Sig. D.
Ferrante, il secondo Marchese, che poco anzi fu da Dio chia-
mato in Cielo, & il Signor D. Francesco, che con la nuova Si-
gnoria della Musinara, del Vallo de Vitulano, & di S. Giouanni
a Rotundo, & di altri luoghi, che in fia possiede, ha egli an-
necchito la sua casa. Amenduni serbò per tutte quelle parti, che
a Cavalieri, i accomatngono, vagni di grandissima laude, &
honore, & degni altresì di esser agguagliati a migliori Romani
Cavalieri. Tale adunque sono stati i progenitori, & gli aui di lei;
così fatta è la testimonianza, & l'accreseimento, che in questo
reame diedero alla lor nobiltà, & alla loro grandezza già posse-
duta infino a antichissima tempo nella Spagna. Da questi Heroi
n'è poi nata K. S. Illustissima non solo perche in lei successe
uamen-

marmente si ferbi il lume della gloria della sua casa; ma perche
 con la luce delle sue chiare virtu vi aggiunga anche nuoui rag-
 gi, & nuouo splendore. Delle quali virtu vorre' io qui dire
 ampiamente, se non temessi, che quanto mi si dimostra agual
 d'entrare nello spatiofo mare di loro; altrettanto difficile, & ma-
 iageuol mi sarebbe l'uscire, & giugnerne a riuu. Conciofia cosa,
 che sia egli degno di marauiglia, che coteffa sua giouanezza ne
 vada in fin da hora fornita, & ornata di tanto senno, & di tanta
 prudenza, quanto a pena la lunghezza de gli anni, & la lunga
 sperienza ne sogliono arrecare altrui. come chiaramente si
 scorge nel maneggio delle domestiche cose; & in quello de' soggetti
 venessi alla cura, & al gouerno di lei. Le ricchezze, & le fortu-
 ne guastatrui le piu volte de' buoni costumi, non le hanno por-
 tato vita dilicata, & molle; ma sono in lei accompagnate con vn
 magnanimo disprezzo, & con vn largo, & liberale uso, che le
 prestano tante ali da leuarsi per lo camino della vera gloria. La
 nobilita del sangue, & la grandezza del suo stato non sono su-
 superbe, ne disprezzanti, ne gonfie di ambitione, che adducono
 spesso in precipitia; ma congiunte con l'affabilita, con la piaceuo-
 lezza, & con maniere si piene, & si cortesi, che insieme con la
 natta baldanza, la vanno tuttauia inalzando, a piu alto, & a
 piu honorato grado. Et quello, che reca piu malto di marauiglia
 e, che V. S. Illustrissima in fin da primi anni, conoscendo essere
 per la condition di questi tempi, che cosi portano, quasi perduta
 il pregio, & l'honore dell'anime, ha saputo con presto, & accorto
 giuditio discernere, & abbracciar quella parte della virtu de
 gli ani suoi, che allo studio delle belle lettere risguarda. Onde
 ha ella in picciol tempo, & per felicità d'ingegno, & per propria
 fatica, & industria fatto vn ricco, & profitteuole acquisto delle
 scienze della filosofia, & della matematica, l'vna, & l'altra delle
 quali, le danno altrettanto beffa certo, quanto necessaria cogni-
 tione delle humane, & delle diuine cose. Et ha poi co queste con-
 giunto anche la contezza, & notitia dell'historie, che per la va-
 rietà de' casi auenuti a gli buomini nella buona, & nella rea for-
 tuna, che vi si veggono, porta anzi tempo la perfection del giu-
 dicio, & della vera prudenza. Cose di vero, che, essendo ella
 giunta a tale in coteffa si giouenile età, si come portano a lei
 frigio, & ornamento singolare, cosi parche in vn certo modo
 amazzino la comune creatura de' gli buomini. Onde siamo

sfor-

forzati a credere, che in lei sia lo 'ngegno così pronto, così acuto,
& veloce in leggendo, in penetrando, & in giudicando gli scritti
altrui, come di Cesare si racconta. Per la qual cosa, quanto piu
allontanandosi dal commune, & reo uso di questa corrotta scuola,
ne poggia ella per l'erta, & faticosa sentiera della virtù; tanto
piu certamente, si rende degna di essere sopra gli altri buomini,
& laudata, & commendata. Ma qui mi auveggo, che sono pure
entrato, nol volendo, nel larghissimo campo delle sue laudi, il
suono delle quali, quanto a me fora dolce pronitiandole, attene-
stanto tema io, che non ne offenda la singolarissima modestia
del suo ercubio. Percio, lasciando hora, che ella con l'opere stesse,
de faccia piu palese; & piu chiare al mondo di quello, che altri
potrebbe far con la pennazio ne ritorno in dietro a render la ca-
gione di questa a lei dovuta dedicatione. Aggiungo adunque a
rispetti gia detti, & esposti di sopra, che se in questa Apologia
si difende la riputatione, & l'honor di questo regno contra la
inuidiosa, o forse trascurata maladicezza d'alcuni scrittori; a
chi meglio potema io, & con piu giusta ragione intitolarla, che a
V. S. Illustrissima gia nata sotto l' Napoletano cielo, & cresciu-
ta, & alimentata in questo reame, & la qual ci possiede tanto
di ricchezze, & di stato, & signoria? Et se qui si contende con
l'arme della veritiera historia; a cui altro douea io piu conuen-
uolmente dedicarla, che alla, la qual prendea tanto diletto delle
cose storiali, & hanne si piena, & ordinata intelligenza? Et se
questa difenditrice douea ancora ella ritrouare appresso alcun
magnanimo le sue difese; a quale altro mi conueniu con piu
auuedimento indirizzarla, & consacrarla, che al grande ani-
mo di lei, stendendosi, & dilatandosi da per tutto l'ampio, & for-
te scudo del suo fauore. massimamente, che ella ha in costume da
gli antichissimi di tenere in protection sua, & defendere non men
che i letterati, i componimenti, & l'opere di loro. Ma oltre a
tutto cio portaua anche seco, che cosi faceffi il mio debito, & il
douere. Percioche, professando io d'alcun tempo in qua molta
diuotione, & seruitù a V. S. Illustrissima, aspettaua, che a dextro
mi venisse qualche bella occasione da dimostrarlene alcun viuio,
& conueniuole effetto. La onde, conuenendo hora di fare stam-
par nelle nostre stampe, dopo morta l'autore il cosi fatto libro,
& essendo percio in mia libera podestà il donario, & dedicar-
lo altrui, mi sarebbe paruto certo di mancare pur troppo a me
stesso.

stesso, & di osar fraude al mio desiderio, & d'ingannar la mia
voluntà, se ad altra persona l'haueffi in presentato, & dedicato,
che a lei. Rendendomi certo, che sarà egli per douere apportarle
utile, & diletto insieme. Abbracciansi in questo volumet-
to sotto una rara breuità quello, che gli altri scrittori, qua- & la
diffusamente per diuersi libri ne hanno detto da primi Re. Nor-
mandi, infino a giorni nostri tutti i fatti, & gli auuimenti
piu memoruoli di questo Regno. oltre a molte altre cose, che vi
ci sono, assai belle, & non poco pertinenti a ciuile gouerno. Ma
parmi pure hora di hauer sodisfatto forse a bastanza al mio
ufficio, & all'obligation mia, & per quello, che douea alla presen-
te opera, & per quello parimente, che si appartiene alla af-
fettione, & seruitù mia verso lei. Resta adunque, che V. S.
Illustrissima con la solita sua humanità, & grandezza d'an-
imo, riceua in grado, & il dono, & la voluntà anche del dona-
tore; mentre io, pregando Nostro Signore Dio, che la leui a
piu alto grado di felicità, le bacio riuerentemente le mani.
A xxviij. di Gennaio. MDCLXIII. Di Napoli.

Di V. S. Illustrissima.

Diuotissimo Seruidore.

Guallo Piccoli.

A L E T T O R I GIULIO PICCOLI.

AVVERTIMENTO



Vengo giudiciosi lettori quasi mallenatore, & sicurtà dell'autore di questo libro nella vostra presenza. Et perche egli per colpa di morte, che'l preuenne non ha potuto sodisfare a quello, che piu volte si era proferto, cio è di publicare a vostra vtilità la preséte Apologia, io poscia che (morto lui) preso mi ho il carico di stamparla, & holla condotta a fine, hora in sua vece la vi dono, & la publico, & mado dināzi al vostro cortese giuditio. In lei si difende con le arme della vera historia, & di alcune ragioni altresi tolte da ciuile gouerno il reame di Napoli contra alcuni scrittori, che o per trascuragine, o pure per vaghezza di maledire lo biasimauano di volubilità, & di misleanza. Et fu l'autore spinto a cio fare non da desiderio di scoprire gli errori, & il poco auuedimento altrui; ma da vn puro zelo, & carità verso la patria, & dall'amore della verità; la quale come, che in tutti s'habbia gran forza, è nondimeno stimolo pungentissimo di letterati. Recherà spero questa opera vtilità, & diletto insieme, non pure alla gentedi questo regno, ma etiandio alla straniera, ouunque auuerrà, che sia ella & letta, & intesa. Percioche, lasciando da parte la lingua, l'ordine, & la maniera dello scriuere, si scorgono in lei sola (quanto altri in diuersi libri ne dissero) ragunati insieme quasi in vn teatro, & fanti, & arme, & caualli, & guerrieri, & capitani, & Re; & odonsi quasi presenti le contese, gli abbattimenti, & le battaglie con singolarissimi essempli dell'vna, & dell'altra fortuna. Qui riconoscerà questo regno tutti i fatti, & gli auuenimenti suoi piu notevoli insieme co piu pregiati suoi cauallieri, & Heroi; qui vedrà l'Italia i Piccinini, i Caldori, i Bracci, gli Sforzeschi, & gli altri Capitani da ventura; qui ammirerà la Spagna i Re d'Aragona, & gli altri d'Austria; ci scorgerà la Francia

*

Francia gli Angioini; ci scernerà la Germania i Sueni; & addi-
teracci anche la Normandia i suoi Guiscardi, i Ruggieri, i
Tancredi, & i Guiglielmi, cose tutte, che di piacere, & di
utilità parimente riempiono gli animi. La onde molta loda
certo si dee alle honorate fatiche di costui. Et, se alcuno s'in-
roppasse per auentura in qualche erroruzzo di stampa, o d'al-
tro, gli ricordi, che non è egli mai sì diligente la mano del buon
coltuario, che non le fugga tra le piu scelte biade alcune
delle spine. Et chi si prende ad andare a diporto ne gli altrui
poderi dee pascer la vista con l'amenità de campi, con la va-
ghezza de fiori, & con la bellezza de fruttiferi arbori, & non
fermar l'occhio su qualche lappola, o ortica. So d'essere inte-
so. Percioche, entrato essèdo in mallenaria, voglio che cio mi
vaglia etiàdio a beneficio dell'autore, tutto che cio a lui di mi-
fiere nò faccia. Aspetterete anche tra pochi giorni per nostra
opera, & diligeza, che di nuouo il ristampiamo, il còpendio del re-
gno del Colenuccio partito in tre volumi, & ammendato dal
Costo con le sue aggiuntioni framèzzate, & col supplimento
della storia continuata infino all'anno MDCX. contenente
anchora la congiura de Baroni, & la guerra d'Otranto, cose
certo altrettanto belle, quanto desiderate. In tanto fateui
con Dio, & viuerete felici.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI

CONTENVTE IN QUEST'OPERA.

3333333333



BATTIMENTI
fra Spagnuoli, Italiani, e Francesi à Barletta à c. 116.
Accordo fra il Papa, e l'Imperadore 129. E tra Cesare, e Veneziani. 129.

Alfonso I. d'Aragona adottato dalla Reina Giouanna 80. Priuatione 81. Prende, e saccheggia Marsilia, portandone in Prouenza il Corpo di S. Loduico 81. Chiamato à Napoti da vna parte de' Baroni 84. Rotto e preso in mare da Genouesi 84. Piglia Napoli 86. Sua progenie 89. Si collega col Papa 90. Rimunera i suoi benemeriti 94. Fa pace con Genouesi: Erede del Duca di Milano 91. Soccorre Scanderebech: Riceue l'Imperador Federigo, e la moglie in Napoli 91. Trauaglia Fiorentini. Fa pace vniuersale 92. Apparenta col Duca di Milano: Arma contro à Genouesi; Muore; Suoi Regni: Sue virtù 92. Sue prodezze: Sua magnificenza: Suoi huomini illustri in arme, & in lettere: Sua religione. 93.

Alfonso II. coronato dal Cardinal Borgia 100. Apparenta col Papa: S'abbocca col medesimo à Viconaro 101. Arma per mare, e per terra: Rinunzia il

Regno al figliuolo, e sene va in Sicilia 101. Sua morte 111. Sue cattive condizioni. 111. Amòr de' sudditi quanto importi à chi signoreggia. 101. Andrea Doria s'accorda con Cesare. 130. Andrea Vnghero Re di Napoli im piccato. 60. Annali di Genoua, e loro autorità. 69. Aquila Città, e sua sciagura. 127. Armata Francese con Renato 81. In soccorso di Mompensiero 111. Con Monsig. di Valdemonte danneggia intorno di Napoli. 124. Armata Turchesca sotto Barbarossa danneggia in Regno 130. 135. Con Solimano Granturco 2' liti di Puglia 133. A Procida 143. Con Dragutti piglia Vieste 148. Sotto Mustafa Bascia 147. Sotto Piali Bascia 150. A danni di Città pro 151. Alla Goletta. 154. Atto generoso, e notabile della Reina Costanza di Sicilia 53. E di alcuni nobili Napolitani parenti di Papa Paolo III. 147.

B

BALDOVINO Imperador di Costantinopoli in Italia 26. Baldouino nipote del sudetto in Italia. 4. Banditi in Calauria sotto Marco Berardo 149. Et in Abbruzzo sotto Marco di Sciarra. 149. Baro-

T A V O L A.

Baroni Regnicoli chiamano il Pa-
pa contro à Guglielmo Norman-
no il maluagio 16. Bentrattati
da Guglielmo 14. buono 10. Eleg-
gono Tascredi Bahardo contro
al voler del Papa 19. Congiura-
no contro à Federigo II. Sede-
ramente puniti da quello 28.
Giurano omaggio à Santa Chie-
sa 33 Bentrattati da Carlo II. 56.
Parte d'essi chiamano Restato, e
parte Alfonso 84. Quelli si simili-
cano à Ferdinando Primo 94.
Loro congiura contra l'istesso 98.
Fatti morire dopo la pace del
medesimo 98. Processati, e pu-
niti dal Principe d'Orange 127.
Che vanno con l'Imperadore à
Tunisi 131. Odiano il Vicerè
Toledo 140. Maltrattati dall'Of-
fina 157. E dall'Oliuares 159.
Bentrattati dal Miranda 160.
Baroni di Sanseverini, e loro stra-
ge patita da Federigo II. 28. E
da Ladislao 74.
Baroni di Spagna negano di so-
correre di denari Carlo V. 134.
Bernardino Corio istorico Milan-
ese 57. Sue parole circa il mal
procedere de' Francesi in Re-
gno. 187.
Biblia sacra 7.
Boemondo Normanno 10.
Braccio Perugino rompe Sforza 79.
Condotto da Giouanna I. I.
99. Suoi Capitani, rotta, e mor-
te. 82.

CAGIONE della discordia
tra Spagnuoli, e Francesi in
Regno. 115.

Capitani di Giouanna ij. 77.
Capitani con Braccio Perugi-
no. 82. 104.
Carestia grande nel Regno di Na-
poli. 118. 149. 151. 156.
Carlo j. d'Angiò coronato Re del-

Re de Sicilia 35. Vittorioso con-
tro à Manfredi 35. Impadro-
nisce de' dotti Regni 42. Sua
progenie 45. Suoi castelli min-
istri 47. Vince Corradino 45. Sue
crudeltà ne' sudditi 45. Sua som-
ma ingiustitia 46. Sigli ribella
la Sicilia 48. Viene à duello col
Re Dièro d'Aragona 48. Fa pen-
siero d'abbruciar Napoli. Muo-
re 48.

Carlo Principe di Salerno preso
da Ruggiero di Lori 48. Li-
berato 54. Coronato Re delle
due Sicilie, e detto Carlo ij. 55.
Si pacifica col Re d'Aragona
55. E col Re Federigo 55. Sue
virtù 56. Titolati fatti da lui:
Suo eddifici: Sua progenie, e
morte 58.

Carlo iij. occupa Nap. 65. Perché
procuò la morte della Reina
Giouanna 66. Qual fusse il suo
nascimento 66. Vinto, e corona-
to Re di Napoli 67. Sua Vittoria
contro à Luigi d'Angiò 68. Di-
tuen superbo, & insolente 68.
In inimicizia col Papa, 68. Sco-
municato 69. Coronato Re
d'Vngheria: Vcciso: Sue vir-
tù, e vizij 69.

Carlo viij. Re di Francia si prepa-
ra per l'impresa di Napoli 99.
Giunge à Roma 101. S'impa-
dronisce del Regno di Nap. 103.
Si rende subito odioso à popoli
104. Si parte di Regno: Fa
giornata con l'esercito della l-
ga al Taro 105. Suo cattiuo go-
verno in Napoli 106. Sua mor-
te. 112.

Carlo V. creato Imperadore 112.
Sue nozze 123. Suo primogeni-
to: libera il Re Francesco 123.
Coronato in Bologna 129. Va
all'impresa di Tunisi 130. Lo pig-
lia cacciandone Barbarossa 130.

T. A. V. O. L. A.³

S fa tributario quel Re 131. Se ne passa à Nap. ou'è ricevuto con apparato grandissimo. 132. Va all'impresa d'Algeri, e vi pate nanfraggio 135. Sua morte. 148.
Cause delle diuisioni del Regno dopò la morte di Carlo iij. 92.
Città del Regno afflitte da terremoti. 92.
Cinitella assediata da Fràcesi 146. Liberata. 146.
Collenuccio di che tacciò i Regni coli 5. Sua prima maledicenza contro a' detti 16. Sue parole insolenti 20. Sua malignità riprouata 51. Sua sciocchezza notabile 66. Sua malignità 20. 35. 38. 70. 73. 85. Vedi di più à Contro.
Concilio di Trento concluso. 149.
Condizione da buon Re non offeruata da Ferdinandoj. 108.
Consaluo Fernando di Cordoua, detto il Grancapitano in aiuto di Ferdinando ij. 108. Rimunerato dal Re Federigo 112. Richiamato dal Re Cattolico in Ispagna 112. Con armata del medesimo in aiuto di Veneziani contr'al Turco: E con esercito à danni di Federigo 1130. Suo spergiuro col Duca di Calauria 115. Vittorioso entra in Napoli 116. Rimunera largamente i Capitani suoi aderenti 118. Menato in Ispagna dal Re Cattolico 119. Muore. 122. 154.
Considerazione molte notabile circa l'impresa del Regno di Napoli fatta da Carlo viij. 103.
Considerazioni importanti circa le cose occorse dalla morte di Giouanna j. infino all'entrata d'Alfonso j. in Nap. 87.
Contro à Ricordano Malaspini, e Giouanni Villani. 59. 53.

Contro al Collenuccio 16. 20. 25. 30. 35. 38. 44. 50. 69. 51. 57. 82. 85. 86. 88. 106. 108. Vedi di sopra à Colienuccio.
Contro al Guicciardini 105. Vedi à Guicciardini.
Contro à Fràcesco Sansouino 117.
Corradino Sueue rotto da Carlo, e fatto morire dal medesimo 45.
Corrado Sueuo: Piglia Napoli, e vi vsa crudeltà 32. Sue enormità 32. Attoccato da Manfredi 32. Non trouarsi di lui niuna lode scritta. 33.
Costanza Normanna sposata ad Enrico vj. 21.
Cronica di fra Salimbene da Parma. 30.

D

DETTO di Demostene fuggito di battaglia. E del Re Antigono. 38.
Donatiui al Re Cattolico 119. A Carlo V. 123. 130. 130. 132. 134. 135. Al Re Filippo ij. 136. 142. 142. 143. 144. 145. 148. 149. 146. 147. 153. 154. 155. 156. 158. A Filippo iij. 161. Somma di tutti quanto importi. 165.
Drogone Conte di Puglia ij. 9.
Duca D'Alua con esercito verso Roma 144. Segue il parer del Gonzaga nella guerra di Campagna 145. Va all'impresa di Portogallo. 155.
Duca Valétino scelleratissimo 114.

E

ENRICO vj. dichiarato Imperadore 22. Assedia Nap. Sua tirannide, e morte. 23.
Enzio figliuolo di Federigo ij. rotto, e preso da Bolognesi. 29.
Epilogo di tutta l'opera. 162.
Errone di Ruggiero j. Normanno 14. di Papa Adriano iij. 17. de' Baroni di Sicilia. Di Tancredi Normanno: Del Pontefice 20.

Di Celestino iij. 11. Del Re
 Ruberto 59. Di Giouanna j. 61.
 Di Filippo Duca di Milano 85.
 Di Federigo Re di Nap. 114.
 Esercito di Francia sotto Obegni
 per Nap. 113. Sotto il Tramo-
 glia 118. Sotto Lotrecco 125.
 Sotto Guisfa. 145.

F

FATTO d'arme al Taro 105.
 A Ghia radadda 121. A Rauen-
 na 122. A' Pauià. 123.
 Federigo ij. Imperadore, e di Na-
 poli 23. Sue vittorie in Germa-
 nia: Si s'impica alla Chiesa, e di-
 uiene vizioso 23. Scomunicato,
 e deposto 24. Dinuoue scomu-
 nicato: Sua crudeltà, e barba-
 rie 26. Dispiacegli la creazione
 d'Innocenzio iij. 27. Altre sue
 impietà: Scomunicato dinuoue
 27. Parti suscitate da lui 28.
 Sue nuoue crudeltà: Rotto a
 Parma 29. Sua morte 30. Suoi
 vizij grandi. 30.
 Federigo d'Aragona succede nel
 Regno al nipote 112. Rimune-
 ra il Grancapitano 112. Da Na-
 poli a Francesi, e si riduce ad
 Ischia: Sene passa in Francia
 114. Sua morte. 118.
 Fedeltà de' Napoletani verso di-
 versi Re, & in varie occasioni:
 vedi a Napoletani.
 Fedeltà simile de' Regnicoli: ve-
 di a Regnicoli.
 Ferdinando j. d'Aragona 94. Tra-
 uagliato da Papa Calisto Terzo
 94. Coronato del Regno: Ap-
 parenta con Pio ij. Sigli scuop-
 ron nimici molti Baroni 94.
 Rotto a Sarno 95. Assediato in
 Barletta dal Pleccinino 96. Vit-
 torioso a Troia 96. Apparenta
 con Ferrara, col Re d'Vnghe-
 ria, e col Re Cattolico: Traua-
 glia Fiorentini 97. Si pacifica

do' Baronia: Intrudessioe con-
 tr'a gli stessi 98. Sua morte: Vir-
 thè, e vizij del medesimo 99. Con-
 dizione, che non offeruò da
 buon Re. 100.
 Ferdinando ij. d'Arag rinunziato-
 gli il Regno dal padre, per la
 venuta di Carlo Ottauo: si ridu-
 ce ad Ischia 103. va in Sicilia
 dal padre 104. Passa con esorci-
 to alla ricuperazione del Re-
 gno: Rotto a Seminara 108. Tor-
 na con nuoua armata, ed è ri-
 cenuto in Nap. 110. Spesa vna
 sua zia 111. Gli è cedute il Re-
 gno da Francesi 111. Muore:
 Sue buone condizioni. 112.
 Ferdinando Re Cattolico fa lega
 con Francia a danui del Re Fe-
 derigo 112. Sua astuzia 113. Fa
 pace, e parentado con Francia:
 Passa di persona a Nap. 119. Se-
 ne torna col Grancapitano in
 Ispagna 119. Muore. 122.
 Filippo ij. sua nascita 123. Suo pri-
 mogenito 124. Inuesito del
 Reame di Nap. 144. Viene a
 guerra scuerta con Papa Pio-
 lo iij. 144. Fa pace, e parenta-
 do col Re di Francia 148. Sua
 terza moglie 148. Conquista il
 Regno di Portogallo 155. in di-
 sparete con Sisto V. 159. Sua
 morte. 161.
 Filippo iij. gridato Re di Napo-
 li. 161.
 Francesco Sforza accettato da
 Giouanna ij. in luogo del pa-
 dre: Assedia Nap. e l'ottiene
 81. Vittorioso con Braccio. 82.
 Francesco Sanfouino, vedi contro.
 Francesco Re di Francia rotto, e
 preso a' Pauià: condotto in
 Ispagna: Liberato. 120.
 Francesi, e lor pessimo gouerno in
 Sicilia, & in Nap. 49. 55. Osto-
 si vniuersalmente a Siciliam, &
 a Re-

A Regnicoli 53. Loro officiali ve-
cisti in Nap. 78. Altre loro inso-
lenze in Regno 103. Ributtati
da Napoletani in Castel Nuovo
110. Cedono il Regno a Ferdi-
nando il giouene 117. Loro scel-
leratezze a Capua 113. Rotti da
Consaluo alla Cirignuola 118.
Dal medesimo al Garigliano
118. Cacciati in tutto del Re-
gno 118. Lor insolenza a Cam-
pli 145.

G IOVANNA. j. Reina di
Napoli 59. Suo marito impie-
cato: Suo secondo marito: Se-
ne fugge col medesimo in Pro-
uenza 60. Ritorna a Nap. 61. Co-
ronata con Luigi suo marito 62.
Resta vedoua, e si marita la ter-
za, e la quarta volta 63. Diue-
ne scismatica 63. Priuata del Re-
gno per sentenza del Papa 64.
Si adotta per figliuolo Luigi
d'Angiò 64. Sua morte 65. Lo-
data da chi 65. Suo graue erro-
re 65. Giouanna ij. sua età, sue
forze, e Capitani: Sue vanità,
e leggerezze 77. Si marita, e
perche: Maltratata dal marito
78. Messa in libertà: S'inuaghi-
sce di Sergiano Caracciolo 78.
Coronata da due Vescouj 79.
Priuata dal Papa del feudo di
Nap. 79. Si adotta per figliuolo
Alfonso d'Aragona 80. E poi
Luigi ij. d'Angiò 81. Ricupera
il Regno 81. Sua morte: Sue
condizioni 82.

Giouanna, e Carlo gridati Re di
Napoli 112.

Giouanni d'Angiò con armata in
Regno 94. Rotte da Fer. inan-
do a Troia 96.

Giouanni di Procida auxon del Ve-
sro Siciliano 47.

Giouanni di Capoa morto per

saluar la vita al suo Re 108.

Giuanni d'Austria Generale
della lega 151. Vittorioso in ma-
re contro a Turchi 153. Fa l'im-
presa di Tunisi 153.

Giuanni Villani 36. Vedi a con-
tro.

Giuuanantonio Orsino Principe
di Taranto diuoto d'Alfonso Pri-
mo 84. Prigione con esso 85. Si-
nimica a Ferdinando 94. Sua
morte 96.

Gioio e sue parole del Re Alfon-
so Secondo 102.

Giulio cesare di Capoa decapita-
to 78.

Giuseppe Ebreo istorico 7.

Goletta presa da Carlo V. 169. Da
Turchi, e spianata 154.

Goffredo ij. Conte di Puglia 11.

Gouerno ottimo del Vicerè Alca-
la 151. L'opposito del Mondo-
sciar 155. Qual fusse quel des-
l'Ossuna 157. Del Miranda, e
dell'Oliuares 159.

Guerra di Campagna 144. Di Por-
togallo 155.

Guglielmo Ferrebach primo Con-
te di Puglia 9.

Guglielmo il malo: va contro al-
la Chiesa 16. Con esercito in
Italia 16. Sua tirannide, ingiu-
stizia, e crudeltà 17.

Guglielmo il buono 18. Sua cle-
menza, e benignità: Sua reli-
gione: Sue buone opere 18.

Pianto da tutti nella sua mor-
te 19.

Guicciardini, e sue parole del Re
Ferdinando il vecchio 99. E di
Alfonso j. 102. E di Carlo Or-
sino 106. Vedi a contro.

H VOMINI illustri in Ierte-
re, & in arme in corpe del Re
Alfonso j. 93. Presi col medesi-
mo nella battaglia di mare con
Geno.

TAVOLA:

Genouesi . 64.
IACOPO Caldora contradi-
 ce à Don Pietro d' Aragona, che
 voleua abbrucciar Napoli. 81.
 Iacopo Piccinino con esercito con-
 tro à Ferdinando 95. Rotto 96.
 Sua morte . 97.
 Iddio non violentò il popolo d'I-
 sraele in darli Re . 7.
 Impresa infelice delle Gerbe. 148.
 Incendio di Pozzuolo 134. E del
 Castel Nuovo . 134.
 Inghilterra de' Normanni . 9.
 Ingratitudine di Carlo iij. 69. E di
 Ladislao . 75.
 Isabella moglie di Renato à Na-
 poli . 85.
 Istoric illustri . 51.

LADISLAO inuestito, e
 coronato Re di Nap. 72. Ri-
 cupera tutto il Règnò 74. Coro-
 nato Re d'Vngheria 74 Sua cru-
 deltà ne' Sanfeuerii 74. Rotto
 da Paolo Orsino 75. Occupa
 Roma : Priuo. per sentenza del
 Papa del Regno 75. Sua notabi-
 le ingratitudine 75. Rotto da
 Luigi d'Angiò à Roccafecca 76.
 Prende, e saccheggia Roma :
 Muore : Sue virtù, e vizij . 76.
 Lega di diuersi Principi contro à
 Carlo iij. 104. Fra il Re Catto-
 lico, e quel di Francia à danni
 del Re Federigo 112. Fra il Pa-
 pa, & altri contro à Veneziani
 121. Fra lo stesso Papa el Re
 Cattolico contro à Francia 121.
 Fra diuersi contro à Carlo V.
 124. Contro al Turco 134. 151.
 Contro à Spagna . 145.
 Lo stato de' miseri è sempre desi-
 deroso di nouità . 105.
 Possessa facilmente si dimentica da
 chi la fa : ma non da chi la ri-
 ceue . 66.

Luigi j. d'Angiò adottato dalla
 Reina Giouanna j. 64. Passa con
 esercito in Italia 67. Suoi pro-
 gressi in Regno 67. Rotto da
 Carlo iij. Sua morte . 68.
 Luigi ij. d'Angiò vien con eserci-
 to in Regno 72. Sene torna in
 Prouenza 74. Passa di nuoue in
 Italia 76. Rompe Lodislao 76.
 Sene torna senza far altro à Ro-
 ma . 76.
 Luigi iij. d'Angiò dichiarato dal
 Papa Re di Nap. 80. Adottato
 dalla Reina Giouanna ij. 82. Di-
 chiarato suo erede con titolo di
 Duca di Calauria : Sua mor-
 te . 82.
 Luigi Tarentino secondo marito
 della Reina Giouanna j. Sene
 torna con essa in Prouenza 60.
 Ritorna à Nap. 61. Si pacifica
 col Re Vnghero 61. Coronato
 con Giouanna 62. Suoi progres-
 si in Sicilia 62. Sua morte: Qual
 fusse il suo dominio . 62.
 Luigi xij. Re di Francia congiura
 col Cattolico à danni di Fede-
 rigo Re di Napoli: Occupa Mi-
 lano 113. Sua morte . 122.
 Ludouico Re Vnghero occupa il
 Regno di Napoli 60. Sene par-
 te 60. Vi torna con esercito 61.
 Si pacifica col Re Luigi . 61.

MALTA assediata da Turchi,
 e liberata . 150.
 Manfredi attosfica il Re Corrado
 suo fratello 32. Scomunicato :
 Si fa coronare : Trauaglia la
 Chiesa 34. Sua rottà, e morte 35.
 Il medesimo Tirano pessimo. 39.
 Marchese di Saluzzo in luogo del
 Duca di Nemurs 117. Sua mor-
 te . 118.
 Marchesi di Pescara, e del Guasto
 autori della vittoria di Pa-
 uia . 123.

Marche-

Matrice del Quinto preloia ma-
re dal Cote Filippo Doris 165.
Matino Marziano Duca di Sella
perche odiava il Re Ferdinan-
do 95. Prigione dell'istesso. 97.
Matrimonio tra la figliuola del
Duca di Calauria, e il Duca di
Milano infauito per la casa d'A-
ragona. 99.
Matteo di Capua s'opponne al Pic-
cchino al Tronto 91. Suoi pro-
gressi in Abruzzo. 96.
Morte del Re Ruggiero 5. 15. Di
Guglielmo il buono 19. Di Tan-
credi 22. Di Enrico Sesto 23. Di
Fedefigo 15. 30. Di Corrado 32.
Di Manfredi 35. Di Carlo 3. 48.
Di Corradino, e del Duca d'Au-
stria 45. Del Re Piero d'Arago-
na 54. Del Re Stefano d'Vnghe-
ria 54. Del Re Alfonso d'Ara-
gona 55. Di Enrico vij. Impera-
tore 57. Di Carlo Secondo 56.
Di Ruberto 58. Di Carlo Sen-
zatteria Duca di Calauria. 48.
Di Andrea Vnghero 60. Di Lui-
gi Tarentino 62. Di Giouanna 5.
65. Di Luigi d'Angio 68. Di Car-
lo 15. 60. Di Ottone di Pransui-
ch 72. Di Ladislao 76. Di Pan-
dolfo Alogo 78. Di Giulio-
tesare di Capua 78. Di Sforza
81. Di Braccio 82. Di Sergiano
Caracciolo 82. Di Luigi Tetzo
d'Angio 82. Di Giouanna 15. 82.
Di Don Pietro d'Aragona 86.
Del Principe di Taranto Orfino
96. Di Antonio Caldora 97. Di
Iacopo Piccinino 97. Di Ferdi-
nando 5. d'Aragona 99. Di Gio-
nanni di Capoa 108. d'Alfonso
15. d'Aragona 171. Del Marche-
se di Pescara 120. Di Mompén-
siero 112. Di Ferdinando 15. 121.
Di Carlo viij. 112. Del Duca di
Brenno 116. Del Marchese di
Salerno 118. Della Reina Isabel

121. Di Spagna 122. Del Re Fel-
pego in Francia 122. Di Filippo
d'Austria 129. Di Montig. di
Foit 122. Del Re Catal. 122.
Del Granchipiano 122. Di Lui-
gi 215. Re di Francia 122. Del
Imperador Massimiliano 122.
Del Viterè Cardona 123. Di
Botbone al sacco di Roma. 124.
Del Viterè Lanoia 125.
Del Moncada 126. Di Loeresco
127. Del Principe d'Orange
129. Del Cardinal Pompeo Co-
lonna 130. Del Conte di Sami
a Tunisi 131. Della Principessa
Maria di Spagna 175. Del Vite-
re Toledo 143. Di Carlo 4. 148.
Della Reina Maria d'Inghier-
ra 148. Di Carlo Principe di
Spagna 150. Della Reina Isabel
151. Del Duca d'Alealà 171.
Di Filippo 15. Re Cattolico. 161.

N

NAPOLITANI Lodati di
costanza, e di fedeltà verso i
Romani 8. Accarezzati e benefi-
cati dal Re Ruggiero 15. Rifan-
naggiati da Federigo 15. Si dan-
no con Capoani alla Chiesa 31.
Vbbidenti all'istessa, e zelanti
della religione 53. Si rendono a
Corrado, e son da quello mal-
trattati. 32. Tumultuano contro
a Carlo 5. e son da quello puniti
48. Amati, e beneficiati da Carlo
15. 56. Loro fedeltà, e affezione
a Giouanna 5. 62. Loro atto no-
tabile in pro del vero Papa 63.
Angariati da Carlo 15. 68. Loro
amorevolezza con la Reina
Giouanna 15. 81. E col Re Alfon-
so 15. 84. Loro fedeltà verso Fer-
dinando il vecchio. 94. E nota-
bile amorevolezza col medesi-
mo 96. Tranneggiati da Fran-
cesco di Mainardo Ferdinando a
Giovanna 108. Doniscono oc-
ciando

TAVOLA.

Quando i Francesi 110. Lor gran tolleranza, e fedeltà nell'assedio di Lotrecce 125. Riceuono con apparato grade Carlo V. 132. Tra uagliati dal Vicerè Toledo per conto d'inquisizione 146. Lor temperanza marauigliosa 141. Loro eccesso di amoreuolezza 145. Lor fedeltà nella guerra di Campagna rimunerata dal Re 147. Lor fede, zelo, e religione 153. Et amoreuolezza grande verso il Re. 154.

Napoli, per non hauere hauuto scrittor proprio, che ha patito 4. Assediato e preso da Corrado Sueuo 32. Strinto d'assedio da Luigi iij. d'Angiò, e dal Conte Sforza 72. Preso da' medesimi 72. E dal Re Alfonso 86. Afflitto da terremoti 92. E da pestilenza 125. Potersi difender con l'arme dal Vicerè per conclusione di dottori 140. Restituitogli da Cesare il titolo di città fedelissima 142. Afflitto da carestia 149 151. Danneggiato da gran piogge. 150. 151.

Narsete il primo introductor di barbari in Italia. 41. Nozze del Principe di Spagna. 135.

OBEGNI Capitano Francese rompe Ferdinando ij. a Seminara 108. Vien con nuouo esercito in Regno 112. Rotto e preso a Seminara. 116. Origine de' Normanni. 9. Origine de' Sueui. 22. Otranto preso da Turchi. 97. Ottomani non peggiori de i Re Sueui. 33.

PACE fra il Re Carlo ij. e'l Re Piero d'Aragona 55. Fra il medesimo, e'l Re Federigo 55.

Fra il Re Vnghero, e quel di Napoli 61. Fra il Re Alfonso, e Geneuesi 91. Fra il medesimo e diuersi potentati 92. Fra il Re Ferdinando j. e i Baroni 98. Fra il Re Catolico, e'l Cristianissimo 118. Tra Carlo V. e Francia 135. Tra il Re Filippo, e Papa Paolo iij. 147. Fra il medesimo, e Francia. 149.

Palazzo del Papa saccheggiato da Colonnei. 124.

Pandolfo Colenuccio: vedi a Colenuccio.

Paoloemilio. 92.

Papi, Innocenzio ij. 14. Adriano iij. 17. Alessandro iij. 18. Clemente iij. 19. Celestino iij. 21. Innocenzio iij. 24. Onorio iij. 24. Gregorio ix. 25. Celestino iij. 26. Innocenzio iij. 26. Alessandro iij. 34. Urbano iij. 34. Clemente iij. 34. Nicola iij. 47. Nicola iv. 54. Celestino v. 54. Bonifazio viij. 55. Clemente v. 57. Urbano vj. 71. Bonifazio ix. 72. Innocenzio vij. 75. Alessandro v. 75. Giouanni xxij. 76. Martino iv. 79. Eugenio iv. 86. Nicola v. 94. Calisto iij. 94. Pio ij. 94. Innocenzio viij. 98. Alessandro vj. 101. Giulio ij. 118. Leone x. 123. Clemente vij. 124. Paolo iij. 144. Pio v. 150. Gregorio xij. 153. Sisto v. 159.

Particolare notabilissimo di Don Vgo di Moncada Vicerè co' Baroni del Regno nella guerra di Lotrecce. 126.

Patriarca Vitelleschi, e suoi progressi in Regno. 86.

Periandro, e sua sentenza circa il conseruar de gli stati. 104.

Petrarca, e sua epistola del gouerno de gli Vngheri in Napoli 61.

Piero Re d'Aragona occupa la Sicilia 48. A duello col Re Carlo 10.

T A V O L A.

So 48. Sua morte 54. Fgilitoli del medesimo. 55.
D. Pietro d'Aragona volle abbruciar Napoli, e perche 81. Si falua nella rotta di mare del Re Alfonso 85. Ucciso da vn colpo d'artiglieria. 86.
D. Pietro di Toledo Vicerè odiato da' Baroni di Nap. 130. Sue opere magnifiche 133. Cerca di metter l'inquisizione in detta città, ou'è causa di gran romori 136. Suo atto ripreso 139. Mandato alla guerra di Siena: Sua morte. 143.
Plutarco, e suo opuscolo contro ad vno ambizioso. 2.
Popolo d'Israele perche chiese il Re. 7.
Portenti diuersi in Regno. 98.
Principe d'Orange eletto Generale in luogo di Borbone: Con l'esercito in Nap. 125. Procède contro ad alcuni Baroni, come ribelli 127. Fa il medesimo della città dell'Aquila 127. Sua morte. 129.
Principe di Salerno sene va in Francia. 143.
Proprietà de gli angustati. 107.

Q V A L sia il più sicuro prefidio per vn Principe. 58.
 Qualità, che debbe hauere vn'honesto Tiranno. 5. 40.

R E, onde così detto, e che sia il suo officio. 5.
Re di Napoli diuisi in tre classe, cioè buoni, cattiu, e misti 12.
Quali esclusi del titolo Regio. 164.
Re Sueni tutti tiranni. 40.
Re di Tunisi a Napoli. 135.
Regno di Napoli parte più bella d'Italia 7. Da quali, e quanti Re fu dominato 8. Somigliato ad

vua nave comandata d'apiti nochieri 73. Suo stato miserabile 119. Ambito, e desiderato da gran Principi. 134.
Regnicoli degni di lode 12. Tiranneggiati da Enrico vj. 23. Da Federigo ij. 91. Da Carlo prim. 48. Bentrattati dal Re Ruberto 58. Loro miserabile stato sotto gli Vngheri 60. E dopo la morte di Carlo iij. 72. Lor grà sofferenza 61. Non angariati da Ladislao 77. Lor predicata gentilezza, e cortesia 137. Quanto sieno stati amoreuoli, e fedelli verso il Re Filippo ij. 161. E con tutti gli altri Re buoni. 168.
Reggio abbruciato da Turchi. 135.
Regole da conseruarsi il Regno 6.
Renato d'Angiò chiamato da vna parte de' Baroni al Regno di Napoli 84. Giunge a Nap. 46. Sene parte cedendo all'arme d'Alfonso. 87.
Ricordano Malespini 36. Vedi a contro.
Roma presa, e saccheggiata da Ladislao 75. 76. Assediata dal Duca di Calauria 98. Saccheggiata dall'esercito di Borbone. 124.
Romori di Napoli per conto d'inquisizione 138. 149. E per conto del pane con morte dello Eletto 157. E per il banco de' depositi. 159.
Ruberto Guiscardo, e sue prodezze. 101.
Ruberto Re di Napoli 56. Diuerse città si commettono al suo patrocinio 57. Vadi persona a ricuere il dominio di Genoua 57. Trauaglia con più armate la Sicilia 59. Sposa Giordanna sua nipote ad Andrea Vnghero: Sua morte, e sue virtù 58. Error notabile del medesimo. 59.

Ruggie-

Ruggiero Delfo Conte di Sici-
11. 10.

Ruggiero Duca di Puglia V. 10.

Ruggiero iij. Conte di Sicilia 11.

Innocenzo Duca di Puglia, e di

Calauria 13. Adora l'Annapapa

Anaciero, e ne ottiene il titolo

di Re 14. S'vanti a Papa In-

noc. ij. e ne ottiene l'istesso 14.

Suoi progressi in Levante: Sua

morte. 15.

Ruggier di Loria vince in mare

Carlo Principe di Salerno 18.

S.

SANCIA moglie del Re Ru-

berto 58. Scanderbech in loc-

cozzo del Re Ferdinando 96.

Scrittori quanto possano 3. A qua-

li non è permesso far giudizio

delle cose, che scriuono. 55.

Sforza da Cotignuola milita sotto

Luigi d'Angio 76. Fatto Con-

teabile del Regno: Imprigio-

nato 78. Rotto da Braccio Peru-

gino 79. Rompe gli Aragonesi

80. Sua morte. 81.

Sicilia si sottrae dalla tirannide

de' Francesi 48.

Solimano Gran Turco con armata

in Regno. 133.

Sorrento, e Massa, città prese da

Turchi 147.

Splendidezza del Principe di Bi-

signano con Cesare 131.

Sproposito notabile del Sansoni-

no. 117.

T.

TANCREDI Normanno

19. Suo errore 11. Sua morte

22.

Terremoti grandi in Regno 92.

Tirannide come si conferui. 76.

Tiranno, e sue condizioni. 6.

Tiranno honesto qual sia 1. **Cha**

O I R.

qualità debbe hauere secondo

Aristotile. 10.

Tuoluiq Scrittor proprio de' Ro-

mani 4.

Tomaso Fazello autor dell'istoria

di Sicilia 49. Sue parole del-

l'insolenza de' Francesi. 49.

V.

VICERE di Napoli dopo il

Grancapitano, cioè il Con-

te di Ripacurfa 119. Don Ra-

mondo di Cardona 121. Don

Carlo di Lancia 123. Don Vgo

di Moncada 125. Principe d'O-

range 127. Cardinal Colonna

129. Don Pietro di Toledo 130.

Card. Pacecco 143. Duca d'Alua

148. Cardinal della Cueva 148.

Duca d'Alcala 151. Cardinal

Granuela 151. Marchese di Mon-

tesciar 154. Principe di Pietra-

persia 155. Duca d'Ossuna 156.

Conte di Miranda 158. Conte

d'Oliuarez 159. Conte di Le-

mos. 159.

Vinti, che fanno vn Principe pos-

sessore de' cubri de' sudditi. 13.

Vittoria di Ruggier di Loria con-

tro a Carlo Principe di Salerno

48. Di Genouesi contro al Re,

Alfonso 84. De gli Imperiali a

Rauia 123. Del Conte Filippino

Doria contro a gli Imperiali

125. Della lega contro a Turchi

a Lepanto. 153.

Vnfredo iij. Conte di Puglia. 10.

Vnione fra la nobiltà, e'l popolo

di Napoli contro al Vicere To-

ledo. 150.

Vrbano vj. Pontefice, perche non

volle accettar l'offerta di Na-

poli. 71.

Fine della Tavola.

DELL'APOLOGIA

ISTORICA

DEL REGNO DI NAPOLI,

DA TOMASO COSTO

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regnicoli ò d'infedeltà, ò d'incostanza, ò di leggerezza,

LIBRO PRIMO.

S O M M A R I O.

In questo primo libro si mostra quanto si dee far conto de' gli scrittori, e particolarmente de' gli istorici. Che dinoti Re, qual sia il suo officio, e la differenza, ch'è tra lui, e'l Tirano. Le condizioni del Tirano. Come si conferui il Regno, e come la Tirannide. Che Iddio non violentò il popolo Israelitico in darli Re. Il Regno di Napoli esser la parte più bella d'Italia. L'origine de' Normanni, e loro discendenza e dominio in Regno. Distinguonfi tutti i Re, che hanno dominato Napoli. Mostransi le azioni di Ruggiero I. Re lodato, di Guglielmo il maluagio, di Guglielmo il Buono, e di Tancredi misto, Normanni. Di Arrigo VI. di Federigo II. di Corrado, e di Manfredi Suesui, tutti maluagi. E le qualità, che dee hauere vn'honesto Tirano. Lodansi i Napoletani, e Regnicoli di costanza, e di fedeltà, e si ributtrano molti luoghi maligni del Collenuccio.



NONO quasi pieni tutti i libri di auuertimenti, e di ricordi, & anco di riprensioni, che soglion fare gli autori alle persone potenti, che non si dilettano, ò non si curano di farsi amici e beneuoli gli scrittori, e massimamente gli Istoric. come coloro, dallo studio de' quali si sa quanto notabil beneficio si faccia, & alla memoria di coloro,

A

ro, che

2 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

ro, che in alcune opere virtuose, & egregie si esercitarono, & a quelli anco, che vaghi dell'istorica lezione sono talhora da lodeuole invidia stimolati e mossi ad imitarli, & emularli. Et in vero, ch'io soglio alle volte confondermi, non che marauigliarmi, in persone, che da sì pochi de' costituiti in alto grado, essendone sempre stata larghissima copia al mondo, si soglia far quel caso, che si dee de' gli scrittori predetti. Laqual mirabilghia certamente cesserebbe, & in me, & in altri, quando non vedessimo, quel desiderio, che le cose ben fatte si sappiano, quel piacere di sentirsi lodare, e (per dirlo in vna parola) quella passione, che vien comunemente detta ambizione, benchè honesta, esser comune, e quasi naturale in tutti gli huomini, com'ella è. Negherammisi forse questa massina? ciò farebbe come negar la chiarezza del Sole, poichè infino a coloro, che furono di tutte le virtù così mortali, come intellettiue adorni (io parlo de' gentili) non la poterono ascondere. Onà' è considerabile quel, che in tal proposito è stato da valent' huomini auuertito, cioè che se alcuni di que' tali s'ingeguarono di coprirla con mostrarsi schifi di gloria, furono in contrario arguiti d'esser più ambiziosi de' gli altri. E così auuenne di certi più buoni in vero, e virtuosi, che accorti, i quali e ripresero, e detestaron con loro scritti il vizio dell'ambizione, e nondimeno essi medesimi non si poteron contenere di metter il proprio nome in fronte de' medesimi scritti. Ma lascinsi da parte costoro, come d'altra classe di quella de' gli huomini potenti, de' quali solo, perche fanno a mio proposito, è mia intentione di parlare in questo luogo. Dico adunque chi dimandasse a questi tali, se hanno punto, non dirò d'ambizione, per esser questo vocabolo alquanto odioso, ma di desiderio d'esser lodati, e che le loro azioni virtuose & egregie si manifestin per tutto, e non già, che stieno con ingiuria di se medesimi, e con altrui danno perpetuamente nascoste? che risponderebbon di nò? Ricordinsi di quell'opuscolo di Plutarco fatto in confutazione dell'ambizioso detto di colui, che essendo ambizioso, e volendo parer di non esserlo, disse. Viui sì, che niuno il sappia. Imperò che dic'egli,

Plutarco, e
suo opuscolo.

dice'egli, ò si parla à viziosi e cattivi, ilche è tanto come a dire, ascondete i vostri difetti. accioche non habbiare occasione di diuentar altrimenti di quel, che voi siete: ò si parla a virtuosi e meriteuoli, & è come chi dicesse a quello incorrotto Giudice, ò a quel gran Capitano, ò a quel virtuoso Principe, lascia di far quelle buone opere cotanto lodeuoli, & eroiche, per lequali t'ammira, e ti celebra il mondo. In somma, se vorranno i potenti negar il desiderio della lode, sarà necessario, che confessino l'indegnità, e la riprension de' costumi: ò se ciò non sia, come lasceranno d'hauer in pregio gli scrittori, veri ministri dell' immortalità, e viue trombe de' altrui meriti? Dice alcuno piu arrogante, che sauto, che mi curo io di scrittori? Le mie azioni son tali, che si lodano da se stesse, nè hanno bisogno di mendicarsi l'altrui iattanza. Ma non sa il trascurato, che per grande, che sia quella fama, la quale non consiste in altro, che nel suono aereo; ella è sì volubile e momentanea, che in breue tempo si dilegua e s'annasce: ilche non può succedere, quando al suo volo s'aggiugon le immortali penne de' gli scrittori. Questi non pur nucono e col tacere il lodeuole, e con manifestar l'opposito, ma possono in dir l'vno e l'altro, senz'alterar l'essenziale verità, far il medesimo, non per via di poetica iperbole, ma sibenc d'istorica esagerazione. E burlinsene a posta loro i superbi, che i burlati alla fine son pur essi, poiche e le vite, e l'età, e le grandexze, e i dominij, e gli Imperij finiscono; e l'opere de' gli scrittori si perpetuano, conseruando e del bene, e del mal preterito la intera notizia a' posteri. Nè vorrei, che quant'ho detto di sopra fusse inteso assolutamente per le persone de' Principi, e de' potenti in singolare, ma ezlandio per tutti coloro, che reggono Republiche, e comunità, per farli auuertiti del loro errore, se vi stessero, e spingerli, non lo hauendo fatto per lo passato, a procurar da ora innanzi, che le cose degne di memoria de' lor pregiati cittadini, e progenitori non restino per mancamento di chi le scriua, in balia dell'ingiurioso tempo. Ma se di questo amoreuole auertimento è città in Italia, per non dire al mondo, che

Scrittori
quando pos-
sano.

4 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

ne habbia di bisogno, tu sei quella (a te mi volgo) & N^A P O L I, che n' hai sopr'a tutte l'altre grandissima inopia. Tu, che oltre all'essere di regal manto, e di corona adorna, onde quasi matrona bellissima sedente nel trono delle proprie pompe, e delizie, tirasti con la fama d' esse da lontani, e remoti paesi diuersi non men bellicosi, che potentissimi Principi, e Re a far per amor tuo, e nel tuo cospetto sì lunghe, e sì graui contese, fosti anche sempre albergatrice e ericetto de' più sordani ingegni, che ò pellegrini, ò nati nel tuo seno sien tuttauia in qualunque facultà celebrati; e nondimeno manchi d'vn tanto ornamento? Ti refer tanto neghittosa le tue grandezze, che non pensasti, ò non ti curasti di alimentare vn tale scrittore, quale al tuo grado, & alle tue gran cose fora stato conueniente, onde ne seguì che da gli stranieri sia poi stato fatto quest' officio con tanta imperfezzione, e con tanto maneamento del tuo decoro, quanto è noto a ciascheduno. Torno dunque a dire, che la città di Napoli, per non essersi curata di hauere scrittore proprio delle sue cose, è incorsa nelle calunnie de gli stranieri, i quali male informati, e poco amoreuoli di lei ne hanno parlato non conforme al vero, ma secondo le lor varie passioni. Donoua pur ella specchiarsi (per non vscir d'Italia) nella città Reina del mondo, gli eccellenti cittadini della quale furono in ogni cosa lodeuole perfetta norma à tutte l'altre nationi, onde non solo non mancarono in questa parte, ma non contenti, che tanti altri, e forastieri, e de' lor medesimi, e tutti huomini principalissimi, seriuessero eccellentemente i lor gran fatti, vollono anche hauer vn Titolinio, che facesse l'istesso: che se gli scritti di costoro, auanzatici dalla rabbia de' barbari, e del tempo, non fussero, che sarebbe del nome di Romachio di tanti huomini famosissimi, e delle loro marauigliose, e stupende azzioni? Ma per venire oggimai al principale intento di questo mio discorso, che intitolato A P O L I G I A, dico, che non mosso tanto dalla naturale affezione, che dall'esser nato ed allevato in questa Città me le sento hauere, quanto dalla ragione, e dal vero, hò deliberato, per quello che le mie piccole

Napoli, per non hauere Scrittor proprio, che ha patito.

Titolinio.

coele forze potranno, dimostrare quanto cauillosamente, ed a torto siastato e da Pandolfo Collenuccio, e da alcuni altri scrittori, chiunque si sieno, dato taccia a' Napoletani, & a' Regnicoli d' incostanti, e di leggieri, & anco di poco fedeli. per non dir peggio, verso i lor Signori. E perche costoro si sono mossi a ciò scriuere da gli accidenti particolari occorsi in diuersi tempi in questo Regno, come sono tumulti, e riuoluzioni di città, e di popoli, che per la somiglianza, che hanno con quelli di tutti gli altri luoghi del mondo potrebbon chiamarsi accidenti vniuersali, io, se ben potrei con più breuità sbrigarmene rispondendo vniuersalmente, che quei difetti, o mancamenti, che sogliono esser comuni a tutti, non si debbono rimpronerare ad vn solo, e così mostrar con esempi; che gli altri popoli, città, prouincie, e Regni hanno fatto il medesimo; pure per curar loro affatto la bocca, e conuincerli con più viuè ragioni, anderò toccando gli stessi particolari con ordine, e chiarezza tale, che chi leggerà potrà, spero, ageuolmente conoscere da qual canto sia la colpa, onde così fatti accidenti procederono. Ma prima è da vedere, che dinoti questo nome Re, che sia l'officio d' vn Re; e la differenza, che è tra esso, e'l Tiranno, ilche faremo non senza la scorta di color, che di tale scienza furon maestri. Non è dubbio, che dal reggere, anzi dall' ottimamente reggere la Republica nacque il nome di Re, l'officio del quale è appunto quello, onde nacque, come ho detto, il nome. Il Re, secondo Aristotile, è quel, che vien creato da vn numero d'huomini buoni e giusti, vn di loro cioè, che o per bontà, o per virtù eroiche proprie, e de' suoi maggiori, soprauanzi tutti gli altri. L'officio suo si è di guardare, che i facultosi non sien molestati, e che'l popolo non sia oppresso & offeso da' più potenti. Che il suo fine sia di beneficar la città e' suoi sudditi, e quelli proteggere e liberar dalle guerre, e non per contrario attendere all'vtil proprio, col danno altrui. E se vuol questo filosofo, che l'honesto Tiranno, per durare, appaia grande amator della religione, timoroso di Dio, di honestissimi costumi, e virtuoso; e che sopr' a tutto si guardi da offender altrui nel-

Pandolfo
Collenuccio.

Re, onde così detto, e qual sia il suo officio. Aristotile.

Tiranno honesto quale.

l'ho-

6 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Tiranno, e
sue condi-
zioni.

l'honore, quanto più diremo, ch'egli obblighi a' medesimi, e maggiori precetti il Re? Venghiamo ora alle condizioni del Tiranno, ilqual nasce da stato violento: egli non in grazia de' popoli, come il Re, ma contro lor voglia con forza, ò con fraude si acquista il Regno: non guarda a niuna utilità publica, ma solamente al proprio comodo: e se il fine regio è l'honesto, quel del Tiranno è solo quanto gli piace. L'vnione, e l'amoreuolezza fra' sudditi è a lui tanto dispiaceuole & odiosa, quanto al Re è grata: e quanto i virtuosi e buoni sono amati da questo, altrettanto sono in odio a quello, hauendoli sempre in sospetto. In somma si conchiude l'vno esser dirittamente contrario all'altro, come al vizio è contraria la virtù. Volendo poi mostrare il Filosofo in che modo s' habbiano a conseruare il Regno, e la Tirannide, ne produce molte regole, e fra l'altre queste. Il

Regole da
conseruarsi
il Regno.

Regno col più modesto modo di dominare, perche quanto men possederà, sarà tanto meno inuidiato, e per conseguenza più durerà. Con l'aiuto degli amici, e con l'amoreuolezza de' sudditi, laquale si acquista con l'astenersi di priuarli delle lor sostanze, e di offenderli nell'honore, e da ogn'altra sorte d'ingiustizia. Con accarezzar la nobiltà, e proteggere il popolo: & in somma col mostrarli vn'ortimo padre di famiglia, & vn legittimo Principe, ilqual comandi a gente non seruile, che sempre lo tema e l'odij; ma generosa, che l'ami e l'offerui. All'incontro la Tirannide si conserua con questi modi: con atterrar quegli huomini, che appariscon supericri a gli altri, e scacciare i molto prudenti dalla città: vietar le raunanze, e le compagnie, sì come anco ogni studio di erudizione; inuestigare i costumi, gli andamenti, e i segreti de' cittadini per mezo di varie spie. Con metter discordia fra il popolo, e la nobiltà: impouerire i sudditi, accioche occupati sempre nella necessità del viuere (nel che ottimo mezo è la lunghezza delle liti) non pensino a congiure: conuersar con adulatori, & altri maluaggi: non fidarsi mai di cittadini e massimamente di quelli, che hanno del generoso, e del libero. E finalmente hauer per fine tre cose; la prima, che i sudditi sien di poco ani-

Come si cō-
serui la Ti-
rannide.

mo;

mo ; la seconda, che non si fidino l'un dell'altro ; e la terza, renderli deboli & impotenti , accioche e non ardiscano , e non pensino , e non possano machinar congiure contro al Tiranno . Queste poche consideraaioni, come più notabili, & a nostro proposito m'è paruto, quasi tante gemme, cauar de' tesori della politica, e porle qui per base e fondamento di questo discorso . Nè vo passar cou silenzio, prima ch' io proceda più oltre, quel notabil luogo della sacra scrittura al primo de' Re ; toccato anche più distesamente da Giuseppe Ebreo ; oue dice , che quando il popolo Israelitico, sdegnatosi del cattiuo gouerno de' figliuoli di Samuele , gli chiesero vn Re , vi aggiunsero queste clausole , che hauesse uon pure a gouernare & a giudicare , ma eziandio a difenderli e vendicarli de' gli insulti patiti da' Palestini loro inimici . E ragionatone Samuele con Iddio, gli fu dal Signore ordinato , che gli auuertisse de' gli inconuenienti, che patirebbono sotto'l gouerno de' i Re , onde se ne haurebbono con lor gran danno a pentire . Ma presistendo quelli nella stessa opinione, Iddio ne li compiacque, e fece loro eleggere il Re, che fu Saul . Dal qual'esempio si cauano due documenti, l'vno, che il popolo chiede il Re, perche lo gouerni, lo giudichi, e lo difenda , il che è conforme a quel, che poco innanzi si disse : e l'altro, che Iddio, Signor sommo, & ilquale fa e vede e regge tutte le cose, non pure non violentò la volontà di quelle genti in sottoporli al dominio regio, come s'è più volte vsato da' Principi terreni, ma in contrario fàtrli auuertiti dell' error loro in fargli tal richiesta, volle poi, che fossero sodisfatti , quasi mostrando non douersi impedire l'elezione della dignità Regia , come cosa, quando vi concorre la volontà de' popoli, e ragioneuole e giusta : sì come all' incontro s'è mostro quella essere senza tal volontà del tutto violenta, e tirannica . Or gittati questi primi fondamenti al meglio, ch'io ho saputo, seguiremo sopra essi il grà disegnato edificio. Il Regno di Napoli adunque, come parte senza dubbio la più bella, e la più fertile d'Italia, e ricca di tutti que' beni, che humanamente si possono guà giù desiderare, non è marauiglia, che dopo la caduta

Biblia sacra

Giuseppe Ebreo.

Popolo d' Israele perche chiese il Re.

Iddio non videntò il popolo in dargli Re.

Regno di Napoli parte più bella d'Italia.

data del Romano Imperio habbla con la fama delle sue delizie tirato a se da' lontanissimi patii diuersi popoli ad habitarui, e Principi stranieri anco a procacciaruissi dominio. Per laqual cosa nel corso di molti anni, e secoli gli è accaduto di prouar sotto essi l'aspro giogo della seruitù. Imperò che non solo da Greci, che lungamente il dominarono, ma e da Goti, e da Vandali, e da Longobardi, e fin da Saracini fu in diuersi tempi assalito ed oppresso. Delle quali cose, come troppo antiche & oscure, non mi curerò di ragionare in quest'opera. Nè voglio anche valermi di quelle, che accaderono in que'tempi, che la Città di Napoli fu al Romano Imperio quasi ne' suoi principij soggetta. Oue troueremmo quel famoso dono delle quaranta tazze d'oro mandate a Roma nell'occasione del bisogno, in che si stimaua trovarsi quella Republica per la gran rotta di Canne. Tante volte, che accostatosi Annibale col suo esercito a Napoli, ne fu ributtato. L'esserfi i Napoletani mantenuti sempre inuiolabilmente nell'amicizia de' Romani: e non mai trouarsi vn minimo segno del contrario. Onde e da Titoliui, e da molti altri scrittori, senza che niuno all'incontro vi repugni, vengono molto di questa loro costanza, e fedeltà commendati. Di tutte queste cose, dico, non intendo io di valermi, come quelle, che sonq troppo discoste dal segno, alquale ho disegnato di doner colpire. Ma in quella guisa appunto m'ingegnerò di far io, che vn ben'esperto ed accorto tiragico suol fare, che là dou'è la piaga, & alla vera causa anche di quel male adopra opportunamente il conueniente rimedio. Voglio dire, che la calunnia data a' Regnicoli non ha così antico principio, anzi a rispetto delle cose predette è tanto moderna, che per ributtarla con vere e falde, non che probabili ragioni, mi basterà d'incominciare dal dominio de' Normanni, e tirare il filo continouato delle cose da narrarsi infino ad oggi, che in questo spazio troueremo largamente non pur la calunnia, e i calunniatori, ma il vero fonte, ond'è nata, e con assai debole principio. I Normanni adunque furono i primi, che dopo quelle tante inuasioni di barbari, e guerre, e riuoluzioni, & altre calamità patite,

Napoleatani
lodati di co
stanza e di
fedeltà ver-
so Romani.

Libro Primo.

rice, diedero à Napoli a forma, e nome di Regno: e però fia bene, per maggior chiarezza delle cose, che seguiranno, il dare in questo principio qualche raguaglio dell'origine, e dell'esser loro. Che Normanno sia composto di Nort, che suona, in quel linguaggio, Settentrione, e di Mano, che dinota Huomo, come à dire, Huomo settentrionale, è così certo, che non se ne dubita punto. Così come anco è certissimo, che dalla pronincia di Neustria, da' Normanni presa e posseduta, e da essi detta Normannia, ò Normandia, sieno usciti quelli, che passarono in Italia. Dice Paolo Emilio, accuratissimo scrittore delle cose di Francia, che quanti con l'arme in mano uscivano dall' Oceano settentrionale, tutti erano da' Francesi communemente detti Normanni. Ma de' loro progressi, e delle discendenze, e de' dominij hauuti in que' paesi, è non picciola discrepanza fra gli autori, non ci mancando chi gli auuiliisce, doue altri infino al Cielo gli inalza, come il sudetto Emilio, il qual vuole, che dal valorosissimo Guglielmo nato de' gli stessi Normanni, benchè bastardo, fusse il gran Reame d'Inghilterra occupato, e da lui, e da' suoi discendenti per molti secoli posseduto: il che anco auuenne della Contea di Fiandra. Però queste, e molte altre cose, che si trouano d'essi, e la lor venuta in Italia, con la prole, che vi fecero, come lontane dal nostro proposito, e che non sene ha bastevole chiarezza, le lascerò da parte, e verrò a parlare di quel Guglielmo, che s'intitolò primo Conte di Puglia. Nacque costui da quel Tancredi Conte d'Altauilla, che fu padre di dodici figliuoli, iquali, per esser diuersamente nominati da gli scrittori, ho taciuti. Ma questo Guglielmo, che dalla sua fortezza fu cognominato Ferrebach, cioè Fortebraccio, vinto in vna battaglia Molocco Luogotenente dell'Imperator Greco in Puglia, e di quella cacciatolo, sene impadronì della maggior parte, chiamandosene Conte. Morto Guglielmo gli succedette Drogone suo fratello non punto dissimile à lui di fortezza, e di virtù militare, onde seben la prima volta fu vinto da Melo nuouo Capitano Imperiale, egli poi tre volte vittorioso contro al medesimo, & a' suoi Greci, non solo si confermò

Origine de' Normanni.

Pauloemilio.

Inghilterra de' Normanni.

Guglielmo Ferrebach Conte di Puglia I.

Drogone II. Conte di Puglia.

B nello

nello stato sudetto, ma s'impadronì di tutto il rimanente della Puglia. A Drogone succedette Vnfredo terzo fratello, & a costui Goffredo, ch'era il quarto. Morto Goffredo lasciò suo erede e successore Bagelardo suo figliuolo, di che sdegnatosi Ruberto l'altro fratello di Goffredo, s'armò contro al nipote, e cacciatolo di stato s'impadronì e di Puglia, e di Calauria. Questi è quel Ruberto cognominato Guiscardo, di cui non fu huomo tra' Normanni, e per virtù militare, e per merito di gran cose fatte, più illustre di lui. Egli abboccatosi in Abbruzzo con Papa Nicola secondo si fe vassallo della Chiesa, restituendole alcuni luoghi; che teneua di quella occupati, ond' hebbe dal Papa il titolo di Duca di Puglia, e di Calauria. Andò a Roma a richiesta del medesimo, e domò alcuni Capitani, e popoli ribellatisi a' illo. Cacciò i Greci d' Italia, assaltò la Sicilia, e finì di soggiogare tutta la Puglia, e la Calauria. Diede aiuto a Ruggiero suo minor fratello; che conquistò la Sicilia tenuta da Saraceni. Fatto Confallonier della Chiesa, è vinto in mare da Veneziani, e Greci: ma ristoratosi, vince in Dalmazia i Greci; e prende molti luoghi in quella prouincia. Essendo Papa Gregorio VII: assediato in Roma da Enrico terzo Imperadore, andò con grosso esercito a soccorrerlo, e spaventato Enrico, lo pose in fuga: dipoi vinto e domato quel popolo ribello, pose il Papa in libertà. Indi e Veneziani, e Greci fattagli vn' armata contro, s'azzuffò due volte con essi, & in ambedue fu vincitore. Auuiatosi dopoi vittorioso per ire all' impresa di Costantinopoli, s'ammalò per cammino, e morì di febbre a Corfù in età d'anni sessanta. Rimasero di Ruberto due figliuoli, Boemondo, che signoreggiava nella Dalmazia, e Rugiero, che succedette al padre nel Ducato di Puglia, e di Calauria; di che sdegnato Boemondo, come fratello maggiore, gli venne con esercito contra: ma presto si riconciliarono. Fu di ciò causa Rugiero cognominato Bosso Conte di Sicilia fratello del morto Ruberto, che vdità la discordia de' due nipoti passò in Italia, e con l'autorità sua li pacificò, diuidendo fra essi gli stati paterni. Se ben tornarono poco dopo all' arme per

diffe-

Vnfredo III.
Conte
Goffredo
III. Conte.

Ruberto
Guiscardo e.
sue prodez-
ze.

Boemondo
Ruggiero
V. Duca di
Puglia.

Ruggiero
Bosso Conte
di Sicilia.

differenza di dominio, e non men che la primiera volta fu-
 ron presti a rappacificarsi. Imperoche banditasi quella me-
 morabil crociata per lo acquisto di Terrasanta, Boemondo
 mosso dall'esempio di tanti Principi oltramontani e suoi pa-
 renti, che vi andauano, con dodicimila crocesegnati de gli
 stati e suoi, e del fratello fece il medesimo. Nacque poi cer-
 ta differenza tra i due Ruggieri, il zio, & il nipote, per la
 quale passato quel di Sicilia in Puglia con esercito occupò
 Canosa, oue in breue si morì. Fece il medesimo a Salerno
 Ruggiero Duca di Puglia, lasciando vn suo figliuolo detto
 Guglielmo, ilquale fu da Calisto secondo, allora Pontefice,
 nello stato paterno confermato. Partitosi poi per andare
 a sposar la figliuola dell' Imperador di Costantinopoli a lui
 promessa, non ostante ch'ei raccomandasse lo stato al Papa,

Ruggiero
 III. Conte
 di Sicilia.

gli fu da Ruggiero Conte di Sicilia figliuolo del Bosso, che
 passò con esercito in Italia, quasi in vn subito occupato po-
 co men che tutto. Ond'egli e senza stato, e senza moglie
 ritornandosene indietro, indi a poco venne a morte nella
 città di Salerno. Vogliono alcuni, come sono gli autori
 delle due croniche Beneuentana, e Salernitana, che Rug-
 giero fusse lasciato erede in testamento da Guglielmo, e
 non parlano punto della sudetta vsurpazione. Comunque
 si fusse Ruggiero predetto rimase libero & assoluto Signore
 e della Sicilia, e della Puglia e della Calauria, e fu poi quel-
 lo, come al suo luogo si dirà, che hauuto anche Napoli dal
 Pontefice, s' intitolò con l' autorità del medesimo il primo
 Re di Sicilia, e di Puglia e di Calauria. Questo è quel tan-
 to, ch'io ho giudicato douer dire della stirpe de' Normanni,
 iquali furon quelli, che al sopradetto acquisto del Reame di
 Napoli passarono spontaneamente. Dopo essi vi vennero i
 Sueui, & appresso gli Angioini condottiui dallo sdegno di
 alcuni Pontefici. Vi s'aggiunse poi la calamità delle due
 Reine femine, Giouanna prima, che vi chiamò tanti mari-
 ti, oltre a Luigi suo adottiuo, e Giouanna seconda tanti
 altri adottati da lei per figliuoli, fra i quali furon per vlti-
 mo introdotti gli Aragonesi, che dieder luogo a' Francesi,
 e questi finalmente a gli Spagnuoli. I Normanni furon

B 2 quattro

12 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Re Nor-
manni.
Re Sueui,

Re Angioi-
ni.
Re Arago-
nesi.

Re buoni.

Re cattui.

Re misti.

quattro cioè Ruggiero primo, due Guglielmi e Tancredi: & altrettanti i Sueui, Arrigo, Federigo, Corrado, e Manfredi. Gli Angioini farebbono vndici: ma cauatine i due Vngheri, Andrea primo marito di Giouanna, e Lodouico suo fratello, rimangono noue, cioè tre Carli, vn Roberto, due Giouanne, Luigi Tarentino, Ladislao, e Renato. E gli Aragonesi cinque, due Alfonsi, due Ferdinandi, e Federigo, il quale cedendo all' arme e Francesi, e Spagnuole, fu l' vltimo de i Re, che personalmente dominarono il Reame di Napoli. Ora per esaminare le qualità di tutti questi ventidue Re, li diuideremo in tre classe, vna de' lodati, vn'altra de' biasimati, e la terza de' partecipanti de' gli vni, e degli altri: ò per dirlo più speditamente, la prima de' buoni, la seconda de' cattui, e la terza de' misti. I buoni sono, Ruggiero primo, e Guglielmo secondo Normanni: Carlo secondo, Ruberto, e Renato Angioini: Alfonso primo, Ferdinando secondo, e Federigo Aragonesi. I cattui, Guglielmo il malo Normanno, tutta la stirpe de' Sueui, Carlo primo d' Angiò, Lodouico Vnghero, Giouanna seconda, & Alfonso il secondo Aragonesi. E i misti, Tancredi Normanno, Giouanna prima, Luigi suo marito, Carlo il terzo, Ladislao, e Ferdinando primo Aragonesi: che per maggior chiarezza li nocaremo qui tutti distintamente.

<i>Buoni.</i>		<i>Cattui.</i>		<i>Misti.</i>	
Normā ni.	Ruggiero 1. Guglielmo 2.	Normā ni.	Guglielmo 1. Arrigo 6.	Normā ni.	Tancredi. Giouanna 1.
Angioi ni.	Carlo 1. Ruberto. Renato	Sueui.	Federigo 2. Corrado. Manfredi.	Angioi ni.	Luigi Tarcti Carlo 3. (nou Ladislao.
Arago- nesi.	Alfonso 1. Ferdinādo 2. Federigo.	Angioi.	Carlo 1. Giouanna 2.	Aragonesi	Ferdinan- do 1.
		Aragon	Alfonso 2.		

Fatta nel modo sudetto la distinzione de i Re, gli andremo, nõ secòdo quella, vno per vno esaminando, ma per via di successione, accioche cò vn solo ordine, e non cò tre si sfugga ogni occasione di poter apportar tedio à chi leggerà queste cose, oltre alla chiarezza maggiore, che porgerà dell' istoria.

R V G.

RUGGIERO primò adunque essendo Conte di Sicilia, e di poi Duca di Puglia, e di Calauria s'acquistò il titolo di Re nel modo infra scritto. Egli, ch'era il terzo nel numero de' Ruggieri di quella stirpe, che per esser venuta (come s'è mostro) di Normandia fu poi detta Normanna , vedendosi libero possessore di tanti stati parte ereditati da' suoi progenitori, e parte acquistati col proprio ingegno e valore, sdegnandosi del solo titolo di Conte di Sicilia , ch'era il suo paterno, faceua anche chiamarsi Duca di Puglia , e di Calauria . Ma parendogli non poter ciò fare legittimamente senza l'autorità della Sedia Apostolica, l'anno 1127. mandò suoi ambasciatori con doni à Papa Onorio secondo supplicandolo, che de' predetti Ducati lo inuestisse. Negoglielo il Papa, sdegnato, ch'egli sene fusse intitolato prima di propria authorità, e così vennero all'arme . Era il Pontefice aiutato dal molti Baroni , e popoli di Terradilauoro , co' quali fece vn grosso esercito . Ruggiero hauendo fatto il medesimo, e conoscendosi inferior di forze a gli auuersari, pensò come astuto e sauo Capitano di vincerli con tenerli à bada . Egli considerò, che que' Baroni, e quelle genti, oltre all'esser più capi non difendeuano la causa propria, ma s'eran mossi per compiacere al Papa, onde in breue harebbono abbandonata quella guerra, sì come appunto auuenne . Percioche ridottosi Ruggiero col suo esercito in alcuni luoghi forti , vi si trattenne tanto, che i nimici vinti e dal tedio, e da' disagi à poco à poco si dileguarono tutti , lasciando abbandonato il Papa, il quale si ridusse in Beneuento. Ruggiero allora valendosi di quella opportunità procedè con Onorio non già come conuinto nimico, e come harebbe potuto, ma come gli parue conuenirsi verso il sommo Pontefice , facendogli trattar d'accordo . A che dando il Papa volentieri orecchio si abboccarono insieme, ch'era l'anno 1128. e fattosi gli Ruggiero suddito, con giurargli vbbidienza, e fedeltà , fu da Onorio inuestito Duca di Puglia, e di Calauria. Passò poi Ruggiero più volte per diuerse occasioni di Sicilia in Calauria, & in Puglia, conducendo sempre seco grandi e poderosi eserciti, e fe varij progressi, che farebbe lunga e souerchia cosa il nar-
rarli.

Ruggiero 1.

Sagacità di Ruggiero.

Ruggiero inuestito Duca di Puglia, e di Calauria.

14 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Innocen-
zio II.
Anacleto
Antipapa.

rarli. Ora egli, che e per le cose da lui fatte, e per l'ampio dominio, ch'ei possedeua, si stimaua di maggior titolo, che di quel di Duca meriteuole, cominciò ad aspirare al grado regio, e ne attendeua l'occasione. Morto Papa Onorio, e succedutogli Innocenzio II. in concorrenza del quale fu eletto Anacleto Antipapa, costui vedendo gli altri Principi aderirsi alla parte d'Innocenzio, cercò di tirarsi dalla sua Ruggiero, con obligarlo in dargli quel, che desideraua. Con questo accordo passò Ruggiero in Italia, & adorò nella Città d'Auellino per vero Pontefice Anacleto, ilquale, oltre al titolo di Re di Sicilia, e di Puglia e di Calauria, col dominio e di Napoli, e di Capoa, gli concedette anco la superiorità sopr'a tutti i Vescou, e Prelati del suo dominio. Onde, voglion, che hauesse origine la Monarchia, che dicon di Sicilia. Sebene il Fazello vuol, che ciò nascesse molti anni prima da Urbano II. che ne spedì bolla al padre del presente Ruggiero, ilche nondimeno da altri si nega, onde a noi non appartiene farne giudicio. Ora per queste cose Ruggiero stette molti anni in grandiscordia con Papa Innocenzio, che lo scomunicò. Finalmente vennero insieme all'arme, essendo già morto l'Antipapa Anacleto, e mentre gli eserciti d'ambidue s'andauano approssimando, e che tra loro occorsero alcune pratiche di pace, vn dì che'l Papa vsciuua di San Germano fu da Guglielmo figliuolo di Ruggiero, che conduceua seco mille caualli, preso a man salua con tutti i Cardinali menato prigione al padre. Ma Ruggiero, che altro non bramaua, che far con essolui, sì come già fece con Papa Onorio, lo riceuè con ogni honore e riuerenza, e comechè l'hauesse in sua balia, lo fe pregare vmilmente d'accordo e di pace. Vi consentì, volentieri Innocenzio e così Ruggiero, e i figliuoli gittatisgli a' piè gli chiesero perdono, & adorandolo come vero Pontefice gli giurarono vbbidienza e fedeltà, ilche fu a 25. di Luglio il dì di S. Iacopo Apostolo. El Papa concedette a Ruggiero il titolo di Re di Sicilia, col Ducato di Puglia al figliuolo primogenito, e'l Principato di Capoa all'altro figliuolo. Sen'andarono poi insieme a Beneuento, doue sopraggiunsero gli ambasciadori Napoletani, che

Ruggiero
intitolato
Re di Sicilia.

che vennero à dare á Ruggiero il dominio della lor Città, e giurarono vbbidienza, e fidomaggio così à lui, come al Duca suo figliuolo . Ruggiero poi se ne passò col Papa à Napoli, oue entrarono in trionfo , riceuutiui con somma allegrezza de' Cittadini , a' quali il Re fè subito prouare gli effetti della creduta in lui da essi magnificèza, liberalità, e gentilezza, perche ne creò centocinquanta Cauallieri, e fece loro di molti gran doni , e cortésie . Ma le prodezze di questo Re furon tante, e tali, ché se ben per difetto di que' tempi, e per mancamento di scrittori sono mezo inuolte nelle tenebre, quel poco nondimeno, che seccamente ne viene scritto lo rende ammirabile , e glorioso . Egli tornato che se ne fù à Palermo passò con potente armata in Leuante, oue prese molti luoghi, cioè Corfù, Corinto, e Negroponte, e li saccheggiò . Assalì poscia Costantinopoli , oue prese , & abbruciò i borghi in presenza dell'Imperador Manuello, combattendolo fin dentro al palazzo, doue in testimonio del suo ardire, e valore colse di propria mano de' pomi del giardino di quello, e fecegli di molti altri danni, e vergogne . Al che non fu mosso da altro , che da generoso sdegno, per la perfidia usata da Manuello contro à Christiani nel passaggio di Terra santa . Nel ritorno Ruggiero incontratosi con l'armata Greca, e Veneziana vnite insieme , s'azzuffò con esse, e vi perdè diecinoue galee, saluandosi egli col rimanente . Ma segno d'vna Christiana pietà, e dell'animo veramente reale, ch'era in lui, si fu quella lodatissima azione, ch'egli fece , quando mossosi con l'armata predetta per il zelo accennato di sopra, hauendo inteso il Re Lodouico di Francia essere stato preso in quel passaggio da Saracini, andò velocemente , e raggiunta l'armata di quelli, la ruppe, e liberato quel santo Re , lo posè con molta riuerenza in saluo à Ioppe . Venne finalmente à morte, & hauendo regnato più di venti anni, non si sà, che tra lui, e' suoi sudditi succedesse mai cosa di mala sodisfazione . Puossi di lui notar quello errore d'hauer adorato l'Antipapa : ma l'emendò sauamente con vmiliarsi al vero Pontefice Innocenzio, dal quale ottenne (com'è detto) quanto desideraua . E perche non si

Progressi di
Ruggiero in
Leuante.

Morte di
Ruggiero I.

laici

lasci cosa alcuna indietro, che mostri quanto veramente questo Ruggiero fusse degno del titolo Règio, mi gioua metter qui le parole, che dice il Collenuccio. Fu dic'egli)
 „ Ruggiero I II. huomo di grande statura, e grosso di „
 „ persona, con volto leonino, e voce rauca: in publico „
 „ seuerò, in priuato humanissimo, di sottile ingegno in „
 „ ogni cosa, industrioso in far denari, terribile contra „
 „ de' Saracini: resse con giustitia, ed edificò molte Chiese, „
 „ e palazzi, e giardini, facendo molte belle opere. E per „
 „ haner posseduta Puglia, Calauria, e Sicilia, e fattosi „
 „ tributario Tunisi in Africa, portaua nella sua spada „
 „ questo verso scolpito.

APPLVS, ET CALABER, SICVLVS MIHI SERUIT, ET APHER.

Di Guglielmo il malo.

Tutto l'opposito di Ruggiero sarà GUGLIELMO suo figliuol, o successor, del quale basterebbe à dire, che da' suoi non buoni costumi fu cognominato il malo: ma perche siamo su'l genere dimostratiuo forza è, che si venga alle particolarità. Egli subito incoronato volse l'arme contro lo stato della Chiesa, & occupato Beneuento, Cepperano, e Baucò, fù perciò da Papa Adriano III. scomunicato, e i sudditi assoluti dall'vbbidienza verso di lui. Allora molti Baroni Regnicoli mandarono à supplicar il Papa, che venisse di persona à riceuer la possessione del Regno, e cacciarne Guglielmo come quello, che auara, e tirannicamente dominaua. Mossesi con essercito Adriano, e passato à Beneuento si fece da' Regnicoli giurare vbbidienza. Ciò inteso da Guglielmo s'vniò per mezo d'Ambasciadori al Pontefice, facendogli larghissime offerte, pur che lo ribenedicesse, riducendolo al pristino stato. Vi consentiuà il Papa: ma ne fù distolto da alcuni Cardinali troppo fauij, e Guglielmo passato con potente essercito in Italia mettendo il tutto à ferro, & à fuoco, fece sì, che ricuperò quanto vi hauea perduto, e rihabbe con suo molto vantageggio la grazia del Pontefice. Ora qui il Collenuccio scocca la prima saetta di maledicenza contro à Regnicoli, dicendo così. Il perche Adriano, come dalla imprudenza predetta de i Cardinali, e dalla infedeltà de i Regnicoli, &c. Ha detto poco innanzi egli medesimo, che

Gugliel-

Va contro alla Chiesa, & è scomunicato.

Si riconcilia col Papa.

Maledicenza del Collenuccio.

Guglielmo hauuta per imperizia de' Cardinali la repulsa dal Papa, entrò con potente esercito in Puglia, oue ruppe i Greci, e' Pugliesi adunatisi à Brindisi, e che ogni cosa rouinaua, e perche i Regnicoli. si gli diedero, li chiama infedeli contro al Papa. Gli domandò, se il Papa li riceue à sua vbbidienza, e poi assaliti vinti ed oppressi dal nimico gli abbandona, disprezzando le offerte, e l'vmiliazione di quello, che haueuano eglino à fare? E che haueuan potuto far più, che opporsi da se stessi all'esercito dell'irato Tiranno, dal quale rimasi vinti, e patiti tanti danni, come lo stesso scrittore afferma, douean forse aspettar da quello l'ultimo estermínio? Io non credo, che lo stesso Papa gli obligasse à tanto, poiche tutta la colpa nasceua da lui medesimo, che conoscendo esser meglio accettar l'vmiliazione, e le offerte di Guglielmo, le ricusò à consiglio de' Cardinali. Ma sequito l'accordo fra il Pontefice, e Guglielmo, e che ciachedunno d'essi tornò a' suoi stati, fuggiunge il Collenuccio così. Tornò il Pontefice ad abitare ad Oruieto per le spesse rebellionì de' Romani. Or se i Romani con fare spesso rebellionì, e senza legittima causa, contro al Pontefice loro antico e vero padrone, non meritano d'hauer taccia d'infedeltà, e i Regnicoli, per esserfigli dati vna volta, e poi non aiutati nel lor maggior bisogno da lui si refero, per non esser distrutti, al vincitore, la debbon meritare, si lascia in considerazione di chi non hà il giudicio del Collenuccio. Tornando a Guglielmo, egli hebbe vna gran vittoria in mare contro all'armata dell'Imperador Greco, per laquale, e per altre cose riuscitegli prospere, diuentò non pur superbo, ma inefiorabile e rapace, onde priuò tutti gli stati à lui soggetti di quant'oro, & argento battutto vi si trouaua, & in quello scambio faceva spender monete di cuoio. Datosi dunque in tutto alla tirannide inalzò a tanto grado vn certo Maione Pugliese figliuolo d'vn vilissimo Oliandolo da Bari, che lo antipose a tutti i Baroni del Regno, creandolo Ammiraglio, percioch' egli era partecipe consigliere di tutte le sue rapine. Il simile fece ad vn'altro detto Matteo Notario da Salerno imitator de' costumi di Maione, e così

Error di Adriano IV.

Contro al Collenuccio.

Tirannide di Guglielmo il malo.

C

fauoren-

favorendo & inalzando questi tali si rendono in tutto simile a Tiberio col suo Sciano, a Gallicola co' suoi Nestore, & Incitato, ed a Commodò co' Perenni, e co' Cleandri. Le ingiustizie poi, le crudeltà, e gli altri suoi misfatti, con che pose in rivolta, ed in iscompiglio l'uno, e l'altro Regno, furon senza numero, come si può vedere nelle istorie di Sicilia, onde non è marauiglia, che la maggior parte de' Baroni sene fuggissero in diuersi paesi, e i populi si gli solleuassero contra, e preso lo imprigionassero. E se poco dopo ne'l cauarono riponendolo in istato, ciò fu in vero vno eccesso di amoreuolezza de' sudditi, non però meritata da vn tal Tiranno, il quale in tutto il rimanente di sua vita mantenne i suoi Regni in continoui trauagli di ribellioni, e di diuisioni, il che confessa lo stesso Coltenuccio. E tanto basti di Guglielmo il maluzagio, che regnò nel modo sudetto quindici anni.

Per ispecial grazia di Dio, mosso forse a compassione delle sciagure di tante genti, essendo morto in quelle riuoluzioni Ruggiero primogenito di Guglielmo, rimase in vita il secondogenito detto anch'egli GUGLIELMO, il quale, fuorchè nel nome, fu in tutto diuerso e dissimile al padre, onde a differenza di quello fu cognominato il buono. Le virtù di questo Re furon tante, e tali, ch'io non saprei distinguere, se pareggiarono, o superarono i difetti del padre. Egli fu coronato d'età di non più che vndici anni: fu bello di persona e d'aspetto: eloquente, moderato, casto, e liberalissimo. Della sua clemenza, e benignità furon segni manifestissimi il perdonare generalmente a tutti i ribelli e banditi, riducendoli alle lor patrie, & a' Baroni restituir le lor Baronie. Amò e benificò molto gli huomini virtuosi e letterati: ma, sopr'a tutto fu zelantissimo della fede, e della religion Christiana, & hebbe in somma riuerenza i Pontefici. Soccorse di gran numero di denari Alessandro terzo assediato in Roma da Federigo Barbarossa, mandandogli anche due galee da poter sene fuggire. Di suo consiglio il Papa si ridusse a Beneuento, e di là volendo passarne a Venezia, Guglielmo in persona con molta Baronia l'andò ad accompagnare infino alla

Di Guglielmo il buono.

Sua clemenza, e benignità.

Sua religione.

Alessandro terzo.

alla marina di Vieſte, che donarigli molti bei cavalli bianchi, lo ſe imbarcare ſù tredici galee pompoſiſſime, da lui fattegli armare appoſta. Armò poi per mare, e per terra contro ad Andronico Greco, ilquale tolto l' Imperio ad Emanuello ſuo nipote, hauena cacciato di Coſtantinopoli tutti i Latini, onde fu cauſa, dopò hauer preſi molti luoghi di Grecia, che ſollenatos' il popolo veciſe il Tiranno, e fece Imperador Iſacco, ilquale ſe amicitia e lega con Guglielmo. Poco dopo ne i trouagli, che patiuano i Criſtiani in Terrafanta dal Saladino, mandò in loro aiuto quaranta bene armate galee, che furon loro di grandiffimo giouamento. Nel paſſaggio poi di Terrafanta fatto in tempo di Clemente III. da Federigo Barbaroſſa Imperadore, Filippo Re di Francia, Riccardo Re d' Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna, non ſolo attese Guglielmo a tener con le ſue armate libero il mare da corſali, ma prouedè ſempre gli eſerciti di que' Principi d'ogni ſorte di vetrouaglie, fatteli condur da' ſuoi ſtati. Non fu mai trattato di pace fra Principi, e Potentati Criſtiani, ch'egli non vi fuſſe compreſo. E finalmente ſi conclude, che hauendo regnato venticinque anni gouernò ſempre i ſuoi popoli con giuſtizia, e pace, e tranquillità. Perſequatì, e per altre ſue lodeuoliſſime azzioni, fu nella ſua morte pianto non pur da' ſudditi, ma da tutti i viuenti Criſtiani. Noſi dunque ne' quindici aoni di Guglielmo il Malo tante riuoluzioni, ribellioni, e tumulti: e ne i venticinque del Buono tanta pace, quiete, e tranquillità, in quelli ſteſſi Regni, e'n quelle medefime nazioni, e popoli, che furono all'vno, & all'altro Re ſottopoſti, e coſi da gli effetti ſi potranno giudicar le cauſe.

Era accreſciuto il dolor di que' popoli, per la perdita d'vn coſi buono & ottimo Re, dal vedere, che non ci rimaneua alcun legittimo ſucceſſore, onde i Baroni di Sicilia, come affezionati, per la memoria di lui, e dell' auolo, alla caſa Normanna, eleſſero T A N C R E D I figliuolo, benchè naturale, del Re Ruggiero, come riماſo vnico di quella famiglia. Sdegnoffi di queſto fatto il Pontefice, ch'era allora Clemente terzo, come quello, che pretendeva il Rea-

Buone opere di Guglielmo il buono.

Guglielmo pianto da tutti nella ſua morte.

Di Tancredi.

Clemente terzo.

22 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

me di Napoli, e di Sicilia esser ricaduto alla Chiesa, e mandò esercito alla ricuperazione d'esso.

Volle Tancredi opporsi all'esercito Ecclesiastico, e passato in Calauria, & in Puglia, empierono quelle due prouincie di tutte le calamità, che suole portar con seco ogni noiosa guerra. Qui è da notar le parole insolenti usate dal
 „ Collenuccio, e son queste: Essendo adunque morto il buon
 „ Re Guglielmo V. parendo a Clemente terzo allora Pontefice, che'l Regno di Sicilia fusse ricaduto alla Chiesa, deliberò di ricuperarlo per la sede Apostolica. Laqual cosa intendendo i Baroni del Regno, ò per amore, che portassero
 „ alla memoria di Guglielmo, & alla casa di Normandia, ò
 „ per non esser soggetti a Pontefici, che naturali Signori non
 „ sono, e poco soglion curare la vita de' sudditi, ò pur per poterli meglio valere della lor tirannia, subito elessero per loro Re vn figliuolo riputato bastardo già di Ruggiero quarto, chiamato Tancredi. Dispiaceuagli, credo io, d'auer contro all'uso suo detto il vero, che i Baroni di Sicilia per amor portato alla memoria di Guglielmo, & alla casa de' Normanni, elessero Tancredi, e soggiunse, ò per poterli meglio valere della lor tirannia. Vorrei pur intendere come s'accordin queste due cose insieme, eleggere vn Re, e volerli valer della lor tirannide: chi vuol tiranneggiare non cerca di sottoporsi à Rè. Ma così fatte sono le sentenze del Collenuccio, il quale in quelle poche righe non solamente parla contro a' Baroni di Sicilia, ma dice anco bestemmie in preiudicio de' Pontefici, chiamandoli non naturali Signori, e che non soglion curare della vita de' sudditi. Detto, ch'io non so per me doue si sia fondato, e sarebbe conueniente a qualsiuoglia de' peggiori Tiranni, che fussero mai. Ora in questo caso di Tancredi sono da considerarsi due graui errori, l'vno d'esso medesimo, e l'altro de' Baroni. Di Tancredi, che prima di accettare il Regno doueua con ogni riuerenza hauerne ricorso al Pontefice, dal quale non è dubbio, che così procedendo harebbe ottenuto l'intento suo, e non venir con quello alcimento dell'arme, cose che ha sempre soluto apportar gran danno e rouina a tutti coloro, che hanno

Contro al
Collenucc.

Malignità
del Collenuccio.

Errori considerabili.

hanno ciò fatto. E de' Baroni, che non douean procedere a veruna elezzione senza il consentimento del Pontefice, poiche quel Regno per la morte del Re Guglielmo, di cui non rimase alcun legittimo erede, s'intendea ricaduto alla Chiesa. Ma il terzo errore e peggior di tutti gli altri si fu quello di Celestino III. succeduto nel Ponteficato a Clemente predetto, s'egli è vero quello, che afferman di lui quasi tutti gli scrittori Italiani. Impetroue non contento di proseguir la incominciata guerra contra à Tancredi, chiamò di Germania Enrico V. Sueuo, detto da altri VI. il qual'era quiui stato eletto Cesare, e dichiarollo Imperadore con molte condizioni, e fra l'altre, che à sue proprie spese douesse acquistarli il Regno di Sicilia, e di Napoli, con la ricognizione però della Chiesa, e col pagamento a quella del debito censo. Dipoi cauata da vn monasterio di Palermo, ilche fece l'Arciuescouo di quella Città, Costanza Baddessa nata legittimamente dai Re Normanni, gliela diede per moglie, quasi per farlo in eotal modo più abile alla successione & all'acquisto del predetto Regno. Laqual cosa, benchè Celestino fusse mosso a farla con principio di ragione, fu nondimeno errore per questo, che molto meglio era comportare vn Re, quantunque non legittimo, della stirpe de' Normanni già inuechiata in Italia, e nel proprio Regno di Sicilia e che haueua già fatti alla sedia Apostolica tanti seruigi e benefici, che chiamar per isdegno vn Principe straniero e nato d'vna casa, laquale fu sempre nimica e calamitosa non solo all'Italia, ma eziandio alla stessa Chiesa, come nel progresso di quest'opera si mostrerà. Ci son bene alcuni autori, come Gottifredo Viterbese, che fu Cancelliero d' Enrico, l'Abate Vspergenfe Tedesco, & altri, che vissero in quel tempo, iquali dicono, che Costanza fu sposata in Milano di fresca età e molto bella ad Enrico giouane anch'egli di vent'uno anno in presenza dell'Imperador Federigo suo padre; e non fanno veruna menzione del monacato di Costanza. Il che fu prima auuertito da Paolo Emilio nelle cose di Francia, e da Pietro Messia nelle vite de gli Imperadori, e così da Carlo Sigonio, all' opinione de' quali s'è anche poi accostato il

Error di Celestino 3.

Costanza Normanna

Car-

22 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Cardinal Baronio ne' suoi annali Ecclesiastici. Ond'io mi sento da vn lato tirar dall' autorità di questi valent' huomini: ma dall' altro mi ritragge la comune e già inuecchiata opinione, che seguitati coloro, iquali son molti, che scrissero il contrario, per esser più commodi e proporzionati alla presente materia. Ora Enrico l' anno 1191. passato con esercito in Italia, e da Celestino coronato con la Corona sua moglie dell' Imperial diadema, dopo hauer col Pontefice stabiliti gli accordi intorno all' acquisto del già detto Reame, s'auuiò verso Napoli. Ma sia bene dir qualche cosa qui dell' origine de' Sueui, come che tal nome nascesse da vna gran prouincia di Germania, ch' è tra la Franconia, e la Bauiera di quà dal Reno, detta Sueuia. Era quini vna molto nobile e principal famiglia dimandata di Staufem, della quale vn Federigo, fra gli altri, fu huomo nell' arte militare così valoroso & illustre, che l' Imperador Enrico quarto, grande e potentissimo Principe, benché non molto cattolico, gli diede vna sua figliuola chiamata Agneta per moglie, e creollo Duca di Sueuia. Di questo Federigo nacque Corrado, di tal nome secondo, Imperadore, che fu padre di Federigo primo cognominato Barbarossa, di cui fu figliuolo Enrico V. secondo gli Italiani, e VI. secondo i Tedeschi, del quale ora parliamo.

Origine de' Sueui.

Di Enrico quinto.

Venne dunque ENRICO, e presi alcuni luoghi in Regno, assediò Napoli, oue stato alquanti mesi, hebbe, per cagion di pestilenza nata nel suo esercito, a tornarsene mezo disfatto in Germania. In quel mentre venne Tancredi, e riacquistò quando Enrico gli haueua tolto: ma poco dopo hauendo dichiarato erede e successore il figliuolo Ruggiero, e regnato circa sei anni, venne a morte.

Morte di Tancredi.

Considerisi ora quanto s'è detto, per veder se i Regnicoli meritano in cosa alcuna titolo d' infideli, o d' inconstanti: o se sono piu tosto degni di compassione e di lode, non che di scusa. Voleuano essi Tancredi per Re, come amato e nato fra loro, e sono violentati a rifiutarlo, per accettar vn forestiero & oltramontano, il che quanto fusse ragionevole apparisce da quel, che si disse nel principio circa te qua.

qualità del vero Re, con l'esempio della sacra scrittura sulla elezione di Saul. Patiscono poi tanti danni e sciagure dalle guerre occorse tra gli eserciti, Ecclesiastico, Normanno, e Sueuo, senza che vna minima colpa ne venisse dal loro. Napoli pate l'assedio d' Enrico, segno che si mantenesse in fede con Tancredi. E per concluderla, tal'era allora fra tanti pretendenti il pouero Regno, qual naue in mezzo dell'irato mare, che combattuta da diuersi venti, e dall'onde, è in procinto, se celeste aita non la soccorre, di perire affatto. Ora Enrico dopo la morte di Tancredi ritornato con potente esercito d'Alemagna entrò nel Regno, e pose di nuouo l'assedio a Napoli, che si teneua per il giovane Ruggiero: ma trouataui gagliarda difesa, accioche desse principio alle crudeltà, e barbarie, con che egli, e' suoi discendenti dominarono in questo Regno, si volse all'inganno. Perche accordatosi amicheuolmente con Ruggiero, alquale egli cedette la Sicilia, con ritenersi quanto possedea nel Regno di Napoli, sene passò a Palermo, don'entrò l'ultimo di di Nouembre del 1195. fu quindi da tutti salutato e dichiarato Re di Sicilia. Ma fatto pigliar Ruggiero contro all'accordo predetto, lo fe castrare & acciecare, e lo mandò con tre sorelle in perpetua prigione in Germania. Dipoi non contento d'hauer predato gli antichi tesori de' Normanni, impose di primo colpo a' sudditi tanti tributi e grauoze, che spogliò e l'vno, e l'altro Regno d'oro, e d'argento. Onde non è marauiglia, che si gli ordinasse contro vna ribellione, della quale hauuto egli sentore in Messina, e vendicatose seueramente, scrisse in Alemagna, che fossero cauati gli occhi a' gli ostaggi, e nobili Baroni di Sicilia mandati colà prigioni. Se questi erano andamenti no di buon Re, ma di maluagio Tiranno, veggaselo altri: però permise l'addio, che il terzo anno, da che hebbe i detti Regni, morì.

Che diremo di F E D E R I G O II. suo figliuolo rimasto fanciullo di non più di tre anni? Gran colosso certo si rappresenta dinanzi, non più per la lunghezza del suo Imperio, che per le gran cose da lui fatte: ma vedremo, che le sue virtù bilanciate co' vizij non basteranno a renderlo meriteuole.

Assedio di Enrico

Assedio di Enrico

Assedio di Enrico

1195

Frattanto di Enrico

Morte di Enrico

Di Federigo II. Imper. e Re di Nap.

Innocenzio
terzo.

Federigo e-
letto Imp.

Sue vittorie
in Germa-
nia.
Onorio III.

Federigo si
nimica alla
Chiesa, e
diuene vi-
zioso.

Scomunica-
to e depo-
sto.

nole in questa scena del titolo di buon Re, nè anco di vno
honesto Tiranno. quale dal Filosofo ci viene figurato. Era
questo regio & imperial pupillo: da Enrico suo padre, e da
Costanza sua madre, morta poco dopo il marito, stato rac-
comandato a Papa Innocenzio terzo, ilquale con veramen-
te Pontefical pietà mandò alla cura d'esso, & all'ammini-
strazione de' Regni due Cardinali, che vi attesero sempre
con somma integrità. Peruenuto all'età di venti anni, per
che Ottone quarto Imperatore, scuertosi nimico della,
Chiesa, era stato scomunicato e deposto, fu egli eletto in
luogo di quello, e dal Pontefice confermatoui. Passato
dunque in Germania, e vinto e debellato Ottone,
s'impadronì di tutti i luoghi soggetti all'Imperadore. Il
che fatto sene tornò vittorioso in Italia, oue da Onorio III.
allora Pontefice, fu con straordinaria pompa dell'Imperial
diadema coronato, & egli donò alla Chiesa il contado di
Fondi, e confermò la promessa già fatta in Aquisgrana di
andare all'impresa di Terrasanta. Ma ridotto a Napoli, e
poi in Sicilia, cominciò dalla grandezza di tanto dominio
ad insuperbirsi, e (quel, ch'è peggio) contro alla Chiesa,
dimenticatosi de' gran benefici da quella riceuti: perche
promutando Vescoui, & Arcivescoui, & altri prelati a vo-
glia sua, & imponendo taglie a' preti, s'vsurpaua l'autorità
di quella, oltre al negarle i debiti censi. Erasi anche dato
a vita dissoluta e lasciuia, e quasi epicurea, tenendo diuerse
meretrici, & eunuchi a guisa di gentile. Per lequali, e per
altre cause, troppo lunghe a narrarsi, fu dal Papa scommu-
nicato e deposto. Allora egli venuto a nimicizia scuerta
con la corte Romana, e vedendosi in mal concetto de' po-
poli, perche temea di qualche gran nouità, prese per fre-
narli quest'honorato spediente. Congregò tutte le reliquie
de' Saracini già da lui perseguitati e dispersi per la Sicilia,
& in varij luoghi del Regno, & assegnò loro Luceria, Città
disfatta in Puglia, accioche la rifaceessero & abitassero, on-
de ve ne concorsero più di ventimila, de' quali egli serui poi
in tutte le guerre. Qui il Collenuccio, parzialissimo de' Sue-
ui, lancia vn dardo da due punte contro alla corte Romana,
& a Re-

al Regnicoli dicendo. Questo è certo, che Federigo prendogli a torto esser maltrattato dal Pontefice; da quel tempo poi poca amicizia, e poca fede hebbe nella corte Romana. E soggiunge. Onde prouedendo al futuro, e vedendo la natura de' Regnicoli disposta a nouità, e ribellioni &c. Al che si risponde, che del torto pretenduto da Federigo col Pontefice, il testimonio del Collenuccio è stato da noi, come falso, a sufficienza riprouato nelle nostre annotazioni: su quell'opera stessa con l'autorità di molti scrittori più veridichi di lui. Ma di questa disposizione de' Regnicoli a nouità, e ribellioni diciamo così, ò ch' egli parla in generale, ò in particolare. Se in generale, cioè che di lor natura fossero sempre a ciò disposti, è vn parlar vano, e sua pura malignità, poichè nel corso dell'istoria sua stessa infino a quel luogo non ha mostrato effettivamente nouità veruna de' Regnicoli; come può dunque affermar con verità, che haueßero tal disposizione? ò se l'haueuano, perche Federigo non vi prouedè prima? E se parla in particolare, mostra o confessa, che i cattiu andamenti, e'l mal viuere dello stesso Federigo ne fassero cagione. Ma come può scusarsi quel prouedimento di chiamar Saracini per tenere i sudditi in freno? Qual Principe veramente cattolico si seruirebbe d'infedeli ne' suoi bisogni? E qual Re di buona mente, e non tiranno maluagissimo adoprerebbe gente barbara, e di contraria legge a mantenere i suoi popoli in vbbidienza, oltre che concedendo loro souerchia libertà soleuan que' ribaldi commettere a tutte l'hore molte insolenze per lo Regno senza esserne punto castigati? Dicasi pur il vero, s'era Federigo ne' suoi primi anni mantenuto in quella ostentazione di parer virtuoso, buono, e cattolico: ma solleuato all'altetza dell'Imperio, e rotto il freno d'ogni rispetto così humano, come diuino, trascorse in que' vizij, che haueua infino allora tenuti occulti, e fra gli altri d'essere irreligioso, e poco cattolico, come appresso si mostrerà. Imperoche morto Papa Onorio, e succedutogli nel 1227. Gregorio nono, Pontefice lodatissimo, fu da lui esortato Federigo all'impresa di Terrasanta. Va egli infino a Brindisi, e fin-

Contro al
Collenuccio.

Gregorio
nono.

D

gendosi

Scomunica-
to di nuouo
Federigo.

Inuenuto
il concilio
di Laterano.

Vn'altra vol-
ta scomuni-
cato.

Crudeltà, e
barbaria di
Federigo.

Celestino 4.

Baldouino
Imperador
di Costant.

Innocenzio
quarto.

gendosi malato se ne torna due volte indietro. Il Papa lo
scomunica, & egli passato fin in Cipro, due suoi Capitani
assaltano lo stato della Chiesa, occupando l'vno Fuligno, e
l'altro alcuni luoghi della Marca. Tornato Federigo in
Italia s'adopera sì, che'l Papa lo riceue in grazia, pagando
però centouintimila onze d'oro, per danni fatti alla Chie-
sa. Ma tornato al vomito, di ch'è ripreso da Enrico suo
primogenito, lo fece, come parziale del Papa, imprigionare
in Puglia, e quì morì; vien di nuouo scomunicato. Sur-
gon per opra sua le fazzioni, Guelfa, e Ghibellina, per le
quali molte Città si ribellano al Papa, tumultuando già
Roma; e'l Pontefice gli bandisce la croce contro. Chieden-
do vn fratello del Re di Tunisi il battesimo, gli è da Federi-
go empivamente dissuaso, e facendone il Papa vn concilio in
Laterano, egli per impedirlo chiude tutte le strade, e piglia
prigioni alcuni Cardinali, e Prelati. Di ch'è accuoratos' il
Papa se ne muore. Nè dee tacerfi, che hauuti egli molti di
quelli Ecclesiastici, c' hauean tolta contra di lui la croce,
usò loro atti crudelissimi, facendo tagliare a' preti la coten-
na in su la chierica in croce, & ad altri diuider la testa
egualmente in quattro parti. Fece anco dare il guasto a
Beneuento, a Montecassino, e Sora, saccheggiando & ab-
bruciando que' luoghi, per essersigli mostri gli abitatori
d'essi contrari. Fu eletto dopo Gregorio, Celestino quar-
to, che non visse piu, che diciotto dì, e per impedimento di
Federigo, che staua con l'esercito intorno Roma, e teneua
quei prelati prigioni, vacò la sede mesi ventuno. Capito al-
lora in Italia Baldouino Imperador di Costantinopoli, che
ueniua per inuocar l'aiuto del Pontefice contro a' suoi emo-
li, e s'adoperò tanto con Federigo, che gli fece liberar que-
i prelati, con condizione, ch' eleggessero Pontefice vn de' Car-
dinali suoi deuoti. Fu eletto Sinibaldo Fiesco Genouese,
ch'era suo familiarissimo, e chiamato Innocenzio quarto,
dich'è recategli le nuoue con molt' allegrezza de' suoi ami-
ci, egli solo sospirando hebbe a dire, che haueua perduto vn
buon amico Cardinale, il qual fatto Papa gli farebbe grã ni-
mico. Or fermiamoci, che questo è vn passo degno di confi-
derazione

derazione. Se il Cardinal Sinibaldo era amicissimo, e familiar di Federigo, e per tale hauuto e conosciuto da tutti, sù, per dar sodisfazione a lui, creato Pontefice, perche causa glie ne dispiaceua? perche giudica douergli esser nimico nel Papato, se gli fu cotanto amico nel Cardinalato? Il malizioso Colleanuccio, che alle volte si finge balordo, per non dire quello, che è contro all'vmor suo, tace, e se ne passa via. Conosceua Federigo (dice il Platina) il Cardinal Sinibaldo, per la lunga pratica hauuta con essolui, per huomo di gran senno, intrepido, e di valore; & era altresì consapevole de' suoi costumi, onde dubitaua (e dubitaua bene) che non gli chiedesse conto della sua vita passata. Hauuea Federigo, quando la Chiesa lo inuestì de' Reami di Napoli, e di Sicilia, e dello Imperio, solennemente giurato di restituire a quella tutte le sue giuridizioni, darle il debito censo, e difenderla e fauorirla in ogni occasione; e poi fece tutto l'opposito. Imperoche teneua occupati vndici Arcivescouadi, e più Vescouadi, e Badie, non lasciandoli godere a' lor legittimi prelati: e non pur non rispondeua del debito censo alla Chiesa, ma vsaua spesso gran violenze, & estorsioni alle persone sacre, oltre all' esser machiato altresì d'eresia. Di più nella pace fatta con Papa Onorio promise di non offendere in alcun modo coloro, che haueuan tenuto dalla Chiesa contra di lui: e poi li disperse tutti o per morte, o per esilio; e non pure essi, ma eziandio le lor famiglie. Ora creato Innocenzio non mancò subito di vsar con Federigo ogni legge di vera amicizia, perche gli fece intendere, se esser pronto ed apparecchiato a venir seco ad ogni buono accordo, pur ch'ei si purgasse, com'era ben douere, di tutte le passate colpe, e restituisse l'occupato della Chiesa. A che Federigo non pur non diede orecchio, ma (come dice il Sigonio) schernì quella inbasceria, di ch'è sdegnatos' il Pontefice, vennero a manifesta inimicitia insieme. E perche le forze di Federigo, accompagnate dal suo mal'animo, si rendeuano al Pontefice pur troppo grandi e formidabili, fu costretto Innocenzio a fuggirne in Francia, oue nella Città di Lione l'anno 1244. in pieno concilio

Perche dispiacque a Federigo l'elezione d'Innoc. 4.

Altre impietà di Federigo.

Carlo Sigonio.

1244

D 2 scomunicò

Scomunica-
to di nuouo
Federigo.

Parti susci-
tate da Fe-
derigo.

Baroni, che
congiurano
contro à Fe-
derigo.

scomunicò Federigo, e lo depose dell'Imperio per le cause dette di sopra. Allora egli, se prima era stato fiero crudele e dissoluto, diuotò dissolutissimo crudelissimo & inesorabile. Imperoche per tribular l'Italia, e rouinar, se hauesse potuto, lo stato Ecclesiastico. si ualse per mezi efficaci delle parti già da lui suscite, fomentando in ogni luogo i Ghibellini, come suoi fautori, contro a' Guelfi amici della Chiesa. Inuezione senza dubbio somministratagli dal Demonio, col quale soleua spesso hauer commercio, poiche gli odij, che per lungo tempo partorì, e le discordie e le guerre, che ne nacquero, con tante uccisioni d'huomini, e rouine di terre, e di città, non son materia da questo discorso, essendone piene tutte l'istorie. Non è dunque marauiglia, se mentre egli così procedea si cominciarono all'hora a sentirsi mouimenti, e ribellioni in diuersi luoghi, come in Lombardia, per lo stato di Roma, e nel Regno di Napoli; e se non era la sua gran potenza si sarebbero e quelli, & altri popoli sottratti dal suo dominio. Ma alcuni Baroni del Regno di maggior ardire e potere de gli altri, vedendo i cattui portamenti di Federigo verso la Chiesa, e la mala soddisfazione de' popoli contro al Tiranno, si risolsero di congiurarli contro: e fra gli altri vi furono, Teobaldo, Guglielmo, Francesco, & Aimarò Sanseuerini; Pandolfo, Riccardo, e Ruberto da Fasanella; Goffredo Morra, e Gisolfo di Maima; co' quali haueua intendimento vna Andrea Cicala Capitano molto stimato da Federigo, & era l'intento loro di ucciderlo. Ma scuertos' il trattato per opera del Conte di Caserta suo genero, ne furon presi alcuni, e seueramente castigati, con rouina della città di Capaccio, e d'Altavilla, che gli haueuano ricetrati, gli abitatori delle quali furono e piccolli, e grandi crudelmente menati a fil di spada. Ondè allora la famiglia de'Sanseuerini fu per esserne affatto estinta, se non ci rimaneua Ruggiero fanciullo di noue anni, ilquale per beneficio di Donatello di Srasio da Matera fedel creato di suo padre campato da quella strage fu dalla Contessa di Celano sua zia mandato al Papa, che lo riceuè caramente e diedegli vna sua nipote per moglie. Nè qui si terminò la barba-

barbaria, & inhumanità del Tiranno, perche quanti si trovarono hauer qualche confanguinità, co' detti congiurati fin' in quarto, ed in quinto grado, furono a tutti cauati prima gli occhi, e poi abbrucati, dimodoche quasi tutto il Regno di così fieri & orribil vendetta quibho parte sentì. Cominciaron poi le cose di Federigo a pigliar cattua piega, quasi che straccò Iddio di più tollerarlo, gli hauesse aperta la strada al precipizio. Perche inteso, che i fuorusciti di Parma, molti de' quali eran parenti del Papa, con gli altri suoi ribelli Bresciani, & Piacentini, seguendo il Legato Apostolico, habuehano occupato quella città con morte di Arrigo Testa, Podestà imperiale, andò tutto adirato a porui l'assedio con sessantamila persone, e stabbui due anni attorno, con hauerui eddificato all'incontro un'altra città di legname detta Vittoria, e fattoui ogni sforzo possibile, non pur non la prese, ma vi fu con grandissima strage de' medesimi assediati rotto e disfatto il suo esercito; arsa la città di legno, e saccheggiati tutti i più ricchi arnesi, infino alla corona di Federigo, saluandosi egli appena con alcuni pochi a Cremona. Cosa da non tacerfi è, che il Pontefice allora stando a Lione, & hauuto l'auiso di tal successo, entrò in speranza, che Federigo ilquale dalle passate prosperità era stato reso così dissoluto e vizioso, douesse da questa sciagura e riuuadersi, & ammendarfi: ma vditto per contrario, che fabbricaua certi giardini, attendeua in quelli tra lasciuie femine, & eunuchi a trarsi bel tempo, e far delle sue, n' hebbe compassione, come d'huomo, che dato in reprobo senso, gli habueua Iddio a guisa di cavallo sfrenato lasciato le redini sul collo, accioche a sua posta corresseoue il senso e' furor lo menarati: e così lasciato Innocenzio da parte il concilio congregatogli dontro, si diede a procurar l'espedizione per Terrasanta.

Ma torniamo a Federigo, ilquale per l'incomportabil sua tirannide, e mal viuere era oggimai venuto in onra a ciascuno, onde tutta la Lombardia (che non sono già Re, gnicoli) era volta a manifesta ribellione, e volendo Enzo figliuolo di Federigo, che haueua quella prouincia in gouer,

Nuoue crudeltà di Federigo.

Rotta di Federigo.

Enzo rotto e preso da Bolognesi.

Enzo rotto e preso da Bolognesi.

Enzo rotto e preso da Bolognesi.

no

no, andar contro a Bolognesi, fu da lor vinto e preso, onde postia in lunga prigione si morì. Tra domestici anche di Federigo si trattaua di levarlo dal mondo, perche Piero delle Vigne, suo supremo Giudice e Segretario, conuenutosi col medico di corte di annelarlo in vna purga, fu per timidezza del medico scouerito il trattato, impiccato il medico, & al Vigne cauati gli occhi, ilquale per disperazione s'uccise da se stesso.

Ridottosi Federigo in Regno haueua nel passar per Toscana schiuato il territorio Fiorentino, credendosi in quel modo schinar la morte, perche da vn suo mago, ilquale haueua vno spirito familiare, gli era stato predetto, ch'egli haueua a morire in Fiorentino. Ma capitato ad vn castel di Puglia detto Fiorentino, quiui grauemente s' infermo, accioche conoscesse come dal falso spirito, a cui haueua prestato tanta fede, era alla fine stato schernito. Morì finalmente a 13. di Dicembre 1250. aiutatoui da Manfredi suo figliuolo bastardo, che l'affogò mettendogli vn piumaccio alla bocca, siccome affermano quasi tutti gli autori degni di fede, malgrado del Collenuccio, ilquale da gli infiniti errori, e bugie prouategli da noi nelle nostre annotazioni, si può giudicare quanto anche sia degno di fede in tutto quel, ch'ei si sforza di dire, e prouare in lode del pentimento, e del ben morire di Federigo: alquale d' vna sola cosa hanno obligo i Napoletani, ch'è lo studio vniuersale da lui instituito in Napoli. Ma non lascerò di ricordare in questo luogo quel, ch'io lessi in vna cronica in penna di quel fra Salimbene da Parma dell' ordine minore, che visse in quel tempo, siccome anco si mostrò nella vita d' Innocenzio III. Dic' egli dunque, che Federigo in questa sua vltima infermità fu afflitto da' vermi, che scaturiuano dalle sue carni, e morto che fu non si gli potè per allora dar sepoltura, tal'era la puzza, che uscìua dal suo cadauero. Lodandolo poi per bello d'aspetto, proporzionato di corpo, giusto di statura, valeroso, giudicioso, e di grande intelletto, dice all'incontro, che queste dori erano in lui accompagnate da molti più vizij, perche era vano, leggiero, lussurioso, iracondo,

54
1081

1250
Morte di Federigo.

Contro al
Collenuc.

Cronica di
fra Salim-
bene.

Vizij gran-
di di Federigo.

anarissimo, e crudele: era eziandio superstizioso, e poco cattolico, anzi epicureo; come quello, che non credeua trouarsi altra vita, che questa. Dice di più, che quando fu in Oriente, e vidde la terra chiamata grã di Promissione, facendosene beffa hebbe a dire, che se il Dio de' Giudei hauesse veduto il Reame di Napoli, e particolarmente Terra di lauoro, non haurebbe fatto sì gran conto di quella sua terra di Promissione: dalle quali parole si può giudicare quanto buona mente egli hauesse. Anzi lo stesso autore scriue alcune altre enormità di Federigo, ch'io non ardisco di mentouarle. Or consideri chi ha punto di giudicio, se sotto vn tal Re, in presidio di Saracini insolentissimi, e scelerati, & in tanta controuerfia della Chiesa, douean gli sfortunati Regnicoli trouarsi ben condotti; e pur in vn dominio tale, e di cinquant'anni, come fu questo, non si vede, che vi succedesse altro mouimento, che il narrato di que' Baroni, iquali non è dubbio, che furono spinti a ciò fare dal zelo di difender le ragioni Ecclesiastiche, e l'oppressa religione. Ond'io riputerei per troppo codardi e vili tanto i Regnicoli, quanto i Siciliani, che non fossero da tanto di generalmente sottrarsi da vna così dura, & infame seruitù, com'era quella, s'io non conoscessi non potersi aggingnere calamità maggiore a' sudditi, che quando colui, che li domina ha congiunta con la tirannide vna potenza straordinaria.

Subito morto Federigo, Napoletani, e Capoani scopriron quell'animo, che sotto la potestà di lui non haueuan potuto mostrare, e si diedero alla Chiesa, ilche haueuan desiderato di fare lungo tempo innanzi. E ciò verifica quel, che dianzi s'accennò della miseria, in che si douean trouare i popoli sotto presidio di Saracini, e non poterfene ramariare per timore del Tiranno: e chi sà quanto Napoletani sono zelanti della religione, & vbbidienti à Santa Chiesa, può giudicare qual fusse il loro stato in quel tempo. Gli altri luoghi del Regno eran da Manfredi sotto nome di bailo mantenuti a diuozione di Corrado figliuolo, e successor di Federigo, che si trouaua in Germania, e benchè Manfredi tentasse

Napoletani,
e Capoani si
danno alla
Chiesa.

32 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Di Corrado
Re di Nap.

1251.

1252.

Piglia Nap.
e vi vfa cru-
deltà.

Sue enor-
mità.

Sua morte.

1253.

Scelleragi-
ni di Man-
fredi.

centasse. per più vie d'hauer Napoli, non se mai profitto al-
cuno. Venne CORRADO con l'esercito in Regno
passatoui in su galee Veneziane, che lo sbarcarono a' liti di
Puglia, e tutto desideroso di vendetta prese Capoa, alla-
quale fece spianar le mura, dato prima il guasto per tutto il
contorno. Assediò poi Napoli per mare, e per terra in
principio di Dicembre del 1251, e statoui alcuni mesi pen-
sava di levarse, vinto dal valore e dalla costanza di gli as-
sedati. Ma fatto auisato da vna sua segreta spia, ch'era
dentro, i Napolitani non poter più durare per manca-
mento del vitto, ristripse l'assedio, e così alla fine di Set-
tembre dell'anno seguente ottenne la Città per accordo.
Entrato poi dentro fece contro all'accordo rouinar le mu-
ra e le fortezze, e molte case di cittadini nobili, de' quali
mandò gran numero in esilio. Peruenuto dinanzi al Du-
omo; dou'era vn bel cauallo sfrenato fatto di bronzo, gli fe
metter il freno. con vn motto scolpito, che sotto metafora
di quel cauallo dinotaua hauer sfrenato Napoli, Stando poi
Corrado in pacifico possesso del Regno, accioche non pa-
resse di tralignar punto da' suoi progenitori, cominciò a fa-
re delle enormità non insolite a loro. Essendo venuto per
visitarlo Enrico suo fratello ancor fanciullo, alqual Federi-
go haueua lasciato in testamento il dominio della Sicilia,
come fu a Sanfelice, castello in Basilicata, vn Capitano Sa-
racino, che veniua seco, per ordine di Corrado l'uccise in
vna camera, opera degna d'uscir dalle mani d'vn di que' ta-
li, di cui tanto indebitamente si seruiua Federigo. Ma in-
di á cinque mesi cioè lo stesso l'Aprile del 1253. morì atto-
ficato da Manfredi, il quale (accioche si verificasse quel
detto diuino, mi vendicherò de' miei nimici per man de'
miei nimici) se tagliar la testa al Moro, e ad vn certo Mar-
chese Bertoldo, ministri ambedue non pur della morte di
Enrico predetto, ma di quella altresì di Federigo minore.
Questo sfortunato giouene, che dall'Imperador Federigo
suo auo era stato in testamento lasciato Duca d'Austria, con
diecemila onze d'oro, era venuto per riscuoterle, e passar-
sene al suo Ducato. Manfredi sotto specie di volerglielo
pagare

pagarlo inuittò seco a capo in Nelfi, e quindi col consiglio
 del Marchese Bertoldo, e per man del sudetto Moro, se ne
 pascio attoccare la prima di vita. Di Corrado lo stesso
 Colleanuccio afferma essere stato huomo intanto e crude-
 le, nè trouar di lui alcuna laude scritta. Di Manfredi si
 son già mostre alcune sue azzioni, oltre a quelle da mostrarsi
 appresso: che diremo dunque di tal progenie di Re? Gli
 Ottomanni d'oggi son forse peggiori d'ora che sò, se ma-
 rior alla differenza delle leggi ma passiamo innanzi.
 Il Morto Corrado nel modo sudetto, è da vedere, a chi ri-
 torsero i Napoletani, e i Regnicoli: non ad altri, che al
 sommo Pontefice Innocenzio III. abo si trouata allora in
 Perugia, supplicandolo a venir per il possesso del Regno,
 come debito alla Chiesa, accioche si vedessero pure vn di
 liberi dalle intollerabili oppressioni patite sotto la lunga
 tirannide de' Suedi, e dall'infame commercio di Saraceni.
 Innocenzio mosso prestomamente vn buono esercito di Lon-
 bardi, di Toscani, e di Romagna, entrò con esso in Regno,
 doue fu ricevuto con allegrezza vnuerale straordinaria
 di tutti v'scondogli incontro molti Baroni, seguiti da gran
 concorso di popoli, quasi che venisse il lor redentore. En-
 trato il Papa in Napoli il giorno di San Pietro, fece da Ba-
 roni giurar fedeltà ed omaggio a Santa Chiesa, & oltre che
 restioni tutti gli statì a coloro (ch' eran molti) equali e da
 Federigo, e da Corrado eran stati esiliati, etc. priuilegio
 anche vn gran parpeo. Quindi Manfredi con altissimo con-
 siglio venne con gli altri Baroni a giurar l'omaggio al più
 abo Pontefice, e bench' egli hauesse altro in cuore seppe si-
 ben dire, standogli ogni atto di riverenza, e d'humiltà, che
 fu da quello, ancorchè ei fusse scomunicato, ricevuto in
 grazia. Ma poco dopo hauendo uceiso (non senza la cau-
 sa) vn familiar del Papa, si pose in campagna con animo
 di turbar le rose della Chiesa. Innocenzio intanto scot-
 tose le mura di Napoli rovinare (com'è detto) da Cor-
 rado, e intanto attendena a stabilir le cose del Regno per
 disauentura di tutti venne a morte del mese di Dicembre
 1254. la cui sepultura si vede oggi nella Chiesa dell'Arci-
 E uelcouado.

Corrado
 non peggio
 ri de i Re
 Suedi.

Baroni Re-
 gnicoli giu-
 rano omag-
 gio a Santa
 Chiesa.

Alessandro
quarto.

Manfredi
o Manfredi
cato.

1212

Si fa coro-
nare.

Trangliria
Ghielfi.

Vrbano 4.

Clemente 4.

edificando. Fu subito in tal luogo da Cardinali creato in
Napoli Alessandro quarto. Erano a Foggia le genti Re-
ali sicche mandate giuquasi da un'ocorpiu per istga-
mentu Napoli. Manfredi di improviso col suoi Saracini le
assalto e le rippe, indi scorse per tutto il Regno, impa-
ndosi di quanti luoghi potè sotto titolo di tutor di Cor-
radino suo nipote assente. Il nuovo Papa mandose ad
Amaghi, lo scomunicò, lasciando al Cardinale Vbaldoi
Legato la faccenda a resistergli contro. Ma burlan-
do Manfredi, che aspirava a esser Re, fece venire alcuni
Germani da lui sobornati, i quali ivi fero a bruno portaron
finco tuelle della sua vera morte di Conradino. Dichè
fatto egli di quanto ritiscon comparu poi in regal abito,
e come quello, che non hauea contraddittore, cecidò po-
che te forte del Legato, si fece coronare. Anzi hauea
mandato alcuni suoi fidati in germania, sotto specie di visi-
ta, a Conradino ancor fanciullo, con alcuni doni, e case di
anch'oro annunciar per reciderlo. ma dall'acorpata
della madre di quello gl'is refosano il disegno. Ora son
questi mezi fatti. MA N O R E D I R o, mandò aiuto
a Ghibellini di Toscana suoi fautori, e fece lega con Ven-
eziani a danno di Genovesi. E perche era tutto volto a ven-
dicarsi del Papa, chiamò a suoi stipendi nuovi Saracini
d'Africa, e con quelli, che dauona in Regno li mandò a
dare il guasto su quel di Roma. Era intanto morto Ale-
sandro quarto, e succeduto gli Vrbano quarto, il quale man-
dò a predicar la croce in Francia, e a chiedere aiuto contra
a Manfredi, e suoi Saracini. Vennero dill molto Reindpi
con gente, e cacciaron dello stato di Roma i Saracini, i qua-
li tornatisene in Regno si fortificaron di forte alle frontie-
re, che non poterono gli Ecclesiastici far altro. Ma Vrbano
mandò a chiamar di Francia Carlo d'Angio fratello del
Re Lodouico il santo, e chomper Beatrice sua moglie, inti-
rolaua Conte di Provenza, e lo inuestì del Reame di Napo-
li, e di Sicilia, perche egli a suo costo se l'acquistasse. Morì
Vrbano, e succeduto Clemente anch'egli quarto (numero
forse fuole a Manfredi) il quale essendo di nazion Broquen-
zale,

Manfredi, che venne, per dubbio de'
 profondamenti di Manfredi, ribellito la battaglia di Collesalvo,
 che risolse Pontefice di Santa Vite, si volle in cento a profe-
 guir la incominciata impresa del suo predecessore contro
 a Manfredi, perche giunto Carlo con la moglie a Roma, li
 coronò il giorno dell' Epifania in Laterano Re dell' uua, e
 l'altra Sicilia. Fu la prossima podina di Manfredi pronostica-
 ta: allora da vna grandissima Cometa, che durò più di
 tre mesi, vederli entrato Carlo in Regno, e fatto egli
 incontro Manfredi, s'auuffarono i loro eserciti sotto Bel-
 noscento del mese di Febbraio 1266. che dopo fiera batta-
 glia fu rotto e disfatto l'esercito di Manfredi, rimasogli egli
 morto, di cui non è da tacere, che volendo entrare in bat-
 taglia li cadde vn'aquila d'argento ch'ei portaua per ci-
 smieto, ond'egli hebbe a dire, Hoc est signum Dei; cono-
 scendo forse la diuina vendetta essergli sopraggiunta. Ma
 seruiamoci alquanto per ribatter due colpi di punta del
 Colennuccio l'vno è nell'entrar di Carlo in Regno al passar
 del ponte di Cepperano, e l'altro nell'auuffarsi gli eserciti
 di Carlo, e Manfredi. Dice nel primo, che per tradimen-
 to del Conte di Caserta di casa d'Aquino passò Carlo il
 detto ponte senza contrasto; e che quelli, che lo sensano,
 dicono hauerlo fatto in vendetta dello hauerli Manfredi
 adulterata per forza la moglie, il che pare ad altri mal ve-
 risimile, poiche la moglie del Conte era sorella dello stesso
 Manfredi: e conclude. Onde alcuni giudicano, che l'fuisse
 parvero tradimento non alieno da Regno. Vede pur
 l'altro modo di scrivere insolente. Io per le lunghe sacche
 da me fatte intorno alle cose del Regno, e particolarmente
 su gli scriterij di costui, sapendo di che catacogni sia, direi,
 che si douesse far quel conto di lui, che si fa tra persone
 riputate d'vn buffone, o d'vn parasito, o d'altro tale, che
 per dilettare ad altri parla, ancorche a caso e con bugia,
 contra di questo, e di quello. Ma vedendo all'incontro,
 che o per esser egli stato dottor di leggi, o hauerlo in con-
 cetto di letterato; o che il dir male, come fec'egli, diletti
 al più delle genti; o pur, che auanti a lui non ci fusse altri.

E 2 che

Carlo d'An-
giò corona-
to.

1266
Rotta, e mor-
te di Man-
fredi.

Contro a
due luoghi
maligii del
Colennuccio.

che scrivesse l'istorie di Napoli, s'ha con quel suo Compendio acquiesce appreso di molti così fatto creduto, che scrisse di conto, e non pur forestieri, ma de Regno l'hanno seguito senza cercar più oltre, come se fusse stato un oracolo, forza è di non burlarsene, e però ponderiamo un poe le sue proprie parole. Prima si potrebbe convincer di contradizione, e di bugia, poiche nota innanzi, cioè nella morte di Federigo, disse, che mentre Manfredi a nome di Corrado suo fratello andava prendendo il dominio del Regno, Napoli, Capua, & Aquino, per opera del Conte di Caserta, che fu il primo a ribellarsi, fecero il medesimo. Se il Conte fece tal atto a Manfredi, si domanda com'è verisimile, che lo stesso Manfredi poe dipoi gli confidi un passo di tanta importanza, com'era quel di Copperano, venendogli il nimico armato contro? Non voglio qui stare ad argomentare, che'l Conte fusse, o non fusse di casa d'Aquino, ma ne lasceremo il peso ad altri, poe e nulla importando questo al fatto nostro: però quel dire, quelli che lo sentano: ad altri pare: & alcuni giudicano, son tutte girandole, e ghiribizzi di sua zucca per colorare, e far credere le sue bugie. Che ciò sia vero, tutto questo fatto è cavato da Giovan Villani, che lo trasferisse puntualmente da Ricordano Malespini più antico di lui: però in quelli autori si legge con più schiettezza e lealtà, perche quando parlano del fatto del Conte, stanno in su l'ambiguo, cioè che da alcuni fu attribuito a paura, e da alcuni altri a trattato: e quando parlano dell'adulterio di Manfredi, lo affermano, e per conseguenza in vendetta d'esso affermano il trattato, e'l tradimento. Il Collenuccio al contrario fa come gli eretici, che adulterando la scrittura pigliano alcune parole d'essa, che fanno a lor proposito, e lasciano star l'altre, che sono lor contrarie, per tirare il senso doue lor piace. Afferma egli il tradimento del Conte, e lo esagera con parole mordaci: e poi nega l'adulterio di Manfredi, come mal verisimile, perche la Contessa era sua sorella. S'egli dice questo, perche hauesse Manfredi in concetto di buono e virtuoso, e che perciò non si gli potesse attribuire quella

Luogo del
Collenucc.
che fa di bugia.

Giovan Villani
Ricordano
Malespini.

quella scelerataggine, di matricidio, perchi' egli medesimo poco prima scrisse haver fatto assassinar Corrado suo fratello, per usurparli il Regno; haver fatto il medesimo a Federigo d'Austria suo nipote, per non pagargli le diecimila oncie d'oro lasciategli in testamento dell'auo, e tentato di far l'istesso a Corradino pur suo nipote: oltre che da' predetti autori, e da altri molto più antichi, & autentici del Colonneseio, s'afferma, che affogasse il padre col piumaccio alla bocca, mentr'era in transito, come dianzi si disse. E s'egli dice non esser tale adulterio verisimile, come cosa più scelerata, che uccider il fratello, i nipoti, ed infino al padre, tal dottrina, come tutta sua, rimangasi appressa di lui. Ma dopo haver concluso, che fu vero tradimento, quel soggiugnere non alieno da Regnicoli; onde lo fonda egli? Vorrei pur sapere, che offesa poteron mai fargli i Regnicoli, che meritassero così gran saccia da lui. Veggas' in tutto il corso delle cose passate scritte da lui medesimo, qual tradimento vi si legge commesso da Regnicoli: se dunque tal cosa non v'è, come non è aliena da Regnicoli? Dato che vn'huomo commettesse un furto, haurebbe a dire il Giudice, che colui lo hauesse in consuetudine, poiche tanto vale quel non esser alieno? Anzi diciamo di più, haurebb' egli a dire, che non fosse alieno il latrocinio dalla nazione di quel tale, che lo commesse? Stolta cosa certo chiamar consuetudine vn sol fatto, e stoltezza l'imputar dall'error d'huomo solo tutta vna nazione. Se il Conte di Caserta fece quell'atto in vendetta dell'ingiuria patita, è degnissimo di scusa, e v'è del pari con Giovanni di Procida, che non solo per la stessa causa diede il passo a' nimici, ma fece ribellare al suo Re tutto vn Regno, nè l'ingiuria gli era però stata fatta dalla persona del Re: e se lo fece il Conte per altro, perche imputarne tutti i Regnicoli? Ma nè il conte offese altrui, senza essere stato offeso egli prima, nè i Regnicoli della falsa imputazione del Colonneseio debbano turbarsi, poich'è sentenza vera quella, che dice, Nemo esset con più veritate lodato di colui, che vien biasimato da chi merita biasimo. Nel secondo luogo, doue s'azzuffano gli eserciti di Carlo, e Man-

38 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Secondo l'as-
petto maligno
del Colonn.
riprovarlo.

e Manfredi, il Collettuccio dice, che la maggior parte de' Baroni abbandonaron Manfredi per viltà, ed infedeltà, com'è scritto, essendo gente vaga d'haver nuou Signori. Cioè cauto da gli stessi autori Fiorentini: ma non senza la solita alterazione di parole, e di senso, perche quelli non affermano, se non che dicono, o per viltà, o chi disse per tradimento. Però vediamo, che scrissero vn poco innanzi: le lor parole son queste. Manfredi veggendo i suoi, che non poteano durare a battaglia, dondoso la schiera di sua gente, che lo seguitassero, da' quali fu tale inteso. Dimandò se lo stesso Manfredi vede, che i suoi non possan durare, cioè che si conosce già perditore, che marauiglia è, se altri, a cui la causa non preme tanto, conoscendo il medesimo cercan di salvarsi con la fuga. Se questo si dee dir tradimento, saran tradimenti anche tutte le fughe accadute in quante battaglie furon mai per l'universo: cerchinsi pur l'islorie e Romane, e Greche, e barbate, e quelle anco de' tempi moderni, che si troncran tutte piene di casi simili. Anzi quanti eserciti si sono messi in fuga & in rotta da pochissime genti? e quanti nel primo incontro per picciole cause? alcuni dal solo aspetto, anzi dalla voce del nimico: facciano fede Serse, Tigrane vinto da Lucullo, Farnace, e tanti altri da Cesare. Anzi lo stesso Cesare; Capstano sopra tutti i Capitani, e c'hebbe i più feroci soldati del mondo, quante volte si vigg' egli a manifesto pericolo della vita, per fermar la fuga de' suoi? E chi volesse produr qui esempi di persone segnalate ed illustri, che per minor causa di quella de' Baroni sudetti fuggiron dalla battaglia, e non si chiamaron tradimenti, sarebbe vn troppo lungo e tedioso discorso. S'hebbe pur per grazioso & elegante il principio della Greca eloquenza, quando in vn fatto d'arme gittato via lo scudo, nel quale haueua scritto, Bubna fortuna; si acciò (dice Plutarco) vilmente a fuggire, e di ciò rimproverato da alcuni hebbe a dire, chi fugge può di nuovo ripigliar la battaglia. Siccome anco il Re Antigono, che cedendo a' nimici disse, non fuggite, ma cercar liberio l'vltima rimasta addietro. Ma che la fuga de' predetti Baroni non fusse per tradi-

Bei detti di Demostene, e d'Antigono del fuggire in battaglia.

tradimento che più del fegno fene. vuol'egli di questo, che
essendo vn d'essi il Conte Galimmo Lancia, il medesimo poi
con Galsotto suo figliuolo si trouò in compagnia di Corra-
dino ad Astura, e prima di quolli, esso Galimmo, e figliuolo
furon da Carlo fatti morire. Chiamazzano: talché se ha-
ueffero fatto il tradimento a Manfredi, nè sarebbono stati
in compagnia di Corradino, nè Carlo gli harebbe fatti mo-
rire: però si suol dire, ch'al bugiardo ha bisogno di buona
memoria. Aggiunge di più il Colanuccio, parlando de' Re
gnicoli, che sono gente vaga d'hauer nuouo Signori. Il che
quanto sia vero, e con quanto giudicio se lo dica veggasi de
questo. In tempo de' Re lodati, come in tutti s'è posto
viddesi mai vn minimo segno di ciò s'agli hauesse così det-
to in altro dominio, che in quel di Manfredi, harebbe hauto
alquanto più dell'accorto, benché non del veridico: ma sì
come seruaua a tentoni, e non considerò da persona rap-
presentata dal detto Manfredi, però proruppe in quel gòst
dire. Ciò dalle regole prodotte al principio si mostrò qual
de' essere vn ottimo Re, come si crea, e la differenza, ch'è
da lui al Tiranno: anzi s'addirò qualche cosa, eziandio del
Falso Tirano. Vediamo dunque tra quali di questi si
hauerà da ripor Manfredi. Era il Re già raduto alla
Chiesa per la morte di Corrado, o più tosto per quella di
Federigo, se si mira all'ultima scomunica e alla possessione di
lui fatta da Innocenzio III. viene il Papa, e ne piglia il pos-
sesso per la Chiesa, gli giurano omaggio tutti i Baroni, e con
essi lo stesso Manfredi. Muove il Papa, Manfredi co' Saracini
fatto in campagna: trasagliato il suo Edele si fa come viene
scomunicato: dice di seruire al dominio del Regno a Cor-
radino suo nipote: commette tante scelleragini: e ha agli
medesimo Re con fraude, e violenza adultera la sorella, do-
mina co' Saracini, e vne inimico della Chiesa: Chiamerassi
Re vn talor d' pure onello Tiranno: certo essent' liudo ne
l'altro: gli resta dunque il luogo di Tiranno assoluto, anzi
di pessimo, e scellerato. Or se così è, come in fatto esser si
vede, che obligo haueuano i Ragnicoli di fargli omaggio
come non doueano esser vngli di nuouo padiglione: s'giura-
ra

Manfredi
non Re, ma
Tiranno pes-
simo.

Tutti i Re
Sueni essere
Stati tirani.

Qualità, che
dee hauere
vn' honesto
Tiranno se-
còdo Arist.

era il loſt vero e legittimo Signore? Anzi v'aggiungo, il medesimo douerſi dire di tutti i paſſati Re Sueni, ſe voglia-
mo andar col rigore delle regole del Filoſofo, il quale, quan-
do vuole inſegnar al Tiranno, ch'io chiamo honeſto, il modo
del conſeruari il dominio, entra con queſta ſentenza, che
ſicome i Regni ſi rotinano per volerſi fare quello imperio
più tirannico, così la Tirannide ſi conſerua riducendola più
verſo il dominio regio. Segue poi, che il Tiranno debbia
ſimulare, che'l ſuo imperio ſia da Re, col parere d'hauer
cura del publico; non ſpendere l'entrate della città in coſe
ſpiacceuoli al popolo; moſtrarſi d'aſpetto più toſto grande,
che aſpro, onde ſia non più temuto, che riuenito; guardarſi
di ſubergognar alcuno, il che diſſervino anche i ſuoi cortigia-
ni; che ſ'abbia a moſtrar honeſto, accarezzare & honorar
tutti quelli, che ſono eccellenti in qualche ſtudio, & arte; e
ſopra tutto con eſquiſez diligenza moſtrarſi amator della
religione, e timorolo di Dio. Se queſte, & altre condizio-
ni, che ſimpono Ariſtotile ad vn Tiranno per conſeruarſi in
dominio, ſi fuſſero trouate in Eſſicio, in Federigo, in Cor-
rado, & anco in Manfreda; farebbono ſtati da'Regnicoli non
pur amati, vbbiditi, e ſeruiti come Re, ma eziandio ado-
rati come Semidei. Moſtrate le azioni, e i coſtumi de'Sue-
ni, che furon tanto pernizioſi non pur al Regno di Napoli,
ma eziandio alla ſteſſa Chieſa, che ve'l'hauca introdotto,
forza è, che ci vultiamo a quel Celeſtino terzo di queſta
nome fra i Pontefici, il quale, come che giuſto fuſſe, il ſuo
ſdegno contro a' Fautore di Normanno, & a' Baroni di Sici-
lia, che ſenza il debito conſentimento della Chieſa l'hau-
uano eletto Re, douea nondimeno temperar l'ira, & ac-
comodarſi alla qualità de'tempi, e non per punire
vn picciolo male procurarne vn altro grandiffimo. Do-
uena, dico, ricordarſi de'paſſati Re Normanni, ſe de'ſerui-
gi e beneficiuoli fatti alla Chieſa, e penſar, che Tancredi,
per eſſer della medefima ſtirpe, & anco per hauer ortenuto
il Regno alla ſteſſa Chieſa ricaduto, farebbe ſtao in
queſta molto più che gli altri, come più obligato, vbbi-
diente, e honeſto, e imperio che quala ualida potua egli
pro-

prometterfi dal chiamar in Italia gente straniera e barbara? abuso tanto pernizioso e pestifero, quanto per l'esperienza in tanti secoli da allora in qua scorsi ci ha dimostrato. E se i primi furono i medefimi Suebi, che ciò verificarono, le tribulazioni da essi date a tanti Pontefici, & a tutta Italia, come s'è mostro, ne faccio fede. Non haueua egli l'esempio di Narsete Eunuco primo introduttore nelle centrade

Narsete primo introduttore di barbari in Italia.

Italiche di così fatta pestilenza? imperochè vinto costui da simile sdegno vi chiamò Alboino Re

de' Longobardi, la venuta delquale fu così

subita, che peruenne il pentimento già

nato di chiamarlo in Narsete.

E tanto basti a propo-

sito de i Re

Sueui.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

F DEL

DELL'APOLOGIA

ISTORICA

DEL REGNO DI NAPOLI,

D A T O M A S O C O S T O

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regni-
coli ò d'infedeltà, ò d'incostanza, ò di leggerezza.

LIBRO SECONDO.

S O M M A R I O.

Trattasi in questo secondo libro di Carlo primo d'Angiò dopo hauer vinto e distrutto Manfredi, e poi Corradino. Della Tirannide sua, e de' suoi ministri, onde sigli ribellò la Sicilia. Còsufansi molti luoghi maligni del Collenuccio, & alcuni altri del Malespini, e del Villani. Trattasi di Carlo II. Re buono, e de' suoi lodeuoli gesti: e così di Ruberto. De' fatti misti di Giouàna I. e d'Andrea, e di Lodouico suoi mariti. De' progressi in Regno del Re Vnghero. De' patimenti de' Regnicoli, e della sofferenza, e fedeltà loro in quei tempi. D'vno atto notabile de' Napoletani verso il vero Papa. Di Carlo III. e di Ladislao Re misti, e di Giouanna II. fra i cattivi. Mostransi le cause delle diuisioni del Regno dopo la morte di Carlo terzo, e si ributtano alcune altre maledicenze del Collenuccio.



DOPO hauer prouato l'aspro giogo de' Sueui furono gli infelici Regnicoli costretti a prouar quello de' gli Angioini, comeche l'asprezza di questo si terminasse con la vita di CARLO primo. Nelqual caso parrebbe, che Urbano, e Clemente quarti commetteffero il medesimo fallo, che Celestino predetto: se ben per dire il vero fu alquanto più scusabile, e per rispetto della causa, come

come più vrgente, e per la persona del chiamato, che essendo fratello d'un Re buono giusto e santo, e col quale s'era pur impiegato in alcune imprese lodeuoli, se ne speraua vn'ottimo gouerno, comeche poi se ne vedessero effetti contrari. Di questo Carlo, benché sia notissimo a ciascheduno, dirò qui alcune cose, per aggiunger più luce all'istoria, da non esser punto discare a' lettori. Egli è da sapersi, che Lodouico di tal nome VIII. Re di Francia, di Bianca sua moglie, che fu figliuola d'Alfonso Re di Castiglia, donna di celebrata prudenza e bontà, lasciò quattro figliuoli, che furon questi. Lodouico, Ruberto, Alfonso, e Carlo. Lodouico, ilquale succedette al Regno, e fu poi santo, hebbe per moglie Margherita figliuola del Conte di Prouenza; Ruberto, che s'intitolaua Conte d'Artois, hebbe vna figliuola del Duca di Braganza; Alfonso, ch'era Conte d'Aluernia, vna figliuola del Conte di Tolosa; e Carlo vn'altra figliuola del Conte di Prouenza, detta Beatrice, ch'ereditò lo stato paterno. Questo Conte di Prouenza hebbe quattro figliuole femine, Margherita, Leonora Sanzia, e Beatrice, la prima (com'è detto) fu moglie del Re Lodouico, la seconda di Arrigo Re d'Anghlia, la terza di Riccardo fratello di esso Arrigo, che fu eletto Imperadore, e la quarta del predetto Carlo, ilquale per la moglie s'intitolaua Conte di Prouenza. Ma questa Beatrice, che si vedea forella di tre così gran Reine, come quella, che non cedea loro di grandezza d'animo, e forse anco di ricchezze, ambiua forte di pareggiarle eziandio di titolo. Venuta dunque quell'occasione opportunissima, che il marito fu chiamato all'acquisto del Reame di Napoli, ella ve lo confortò ed aiutò di forte, impegnando e vendendo le sue gioie, e tutti i suoi più ricchi arnesi, che Carlo maneggiò con tanta destrezza e sua riputazione questo gran negozio, che non ostante, ch'egli lo desiderasse estremamente, mostrò d'essersi chiamato e pregato. E tanto basti per notizia di Carlo primo, ilquale hauendo sconfitto Manfredi, s'impadronì facilmente del Reame di Napoli, e di Sicilia, essendone l'anno 1266. stato già da' predetti Pontefici investito e co-

Progenie di
Carlo I.

Quattro figliuole del
Conte di
Prouenza.

Di Carlo I.

1266

F 2 ronato.

44 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Miniſtri di
Carlo co-
minciano a
maltrattare
il Regno.

ronato. Hauera egli hauuto aleresi la dignità di Senator di Roma, allaqual poi Clemente gli aggiunse il Vicariato dell'Imperio in Italia, onde attese per due anni a rassettare le cose e di Roma, e di Toscana, e diede ordine all'edificio del castel Nuouo di Napoli. Era pur nuouo allora Carlo in signoria, e nientedimeno già da' suoi ministri, a quali egli diede sempre souerchia libertà ed autorità, si commetteuano estursioni & angherie nel Regno, e particolarmente in Puglia, doue vn Guglielmo Landa Parigino, che v'era in gouerno, la maltrattaua e laceraua tutta. Non pensaua più Carlo, che essendo stato chiamato da' Pontefici al dominio del Regno di Napoli per sottrarlo dalla tirannide, e da' rei portamenti di Manfredi, si doueua egli al tutto ingegnare di far sì, che se il gouerno del predecessore fu cattiuo, il suo fusse l'opposito, accioche leuasse il timore da' sudditi di non esser da vn cattiuo. Signore venuti in mano d'vn'altro simile. O se quel di colui era stato in parte buono (ilche siniega) sforzarsi di superarlo, e far, che'l suo fusse ottimo, accioche dalla memoria de' popoli si cancellasse il buon dominio passato per lo presente migliore. Se ben credo, che stimandolo egli come Reame acquistato col proprio valore, gli pareua di poter trattare i Regnicoli appunto come schiaui. Tornando al nostro tema, si mosse in quel tempo da Germania Corradino Sueuo figliuolo già di Corrado Re di Napoli, e venne con potente esercito alla ricuperazione del Regno, che per rispetto del padre, e dell'auo diceua appartenersigli. Alla fama della sua venuta la Puglia maltrattata dal Landa cominciò a ribellarsi. In questo luogo è ridicolo il Collenuccio, e fa come quando vno frenetico: digli pure, e gridagli a tua posta, che ci non vuole star cheto, e bisogna che straparli. Dic'egli medesimo, che la Puglia era lacerata e maltrattata da Guglielmo Landa, che la gouernaua per Carlo, e pur la chiama mobile per sua natura: è marauiglia, che non dica di tutti i Regnicoli, poiche vi furon molti Baroni, che fecero l'istesso. Carlo alla venuta di Corradino figliu oppose col suo esercito nel piano di Palenra in Abbruzzo, oue dopo lungi, e fiera battaglia.

Corradino
Sueuo.

Contro al
Collenucc.

taglia lo suppe, fuggendosi Corradino, e'l Duca d'Austria, accompagnati dal Conte Galuano Lancia e de' suoi leotto suo figliuolo. Costoro furon presi ad Astura da' Gioianni Frangipani Signor di quel luogo, e presentati per grosso premio a Carlo, ilquale per camino se morire a Ghinazzano il Conte Galuano, e'l figliuolo (ecco quel Conte, che nella battaglia di Manfredi fuggi con quegli altri, come dianzi si disse) e menò presi in Napoli Corradino, e'l Duca d'Austria, che dopo vn' anno di prigione li fe con barbara crudeltà morire in su la piazza del mercato di Napoli, stando egli da vn' luogo alto a veder quel fiero spettacolo. Ma che diremo della sfortunata Puglia, e di molti luoghi anco di Basilicata, che alla venuta di Corradino per li mali trattamenti del Re, (com'è detto) si ribellarono? Prouaron tutti non il castigo d'vn benigno Re, giustamente adirato, ma la vendetta d'vn Tiranno crude- lissimo & implacabile, & ilquale non haueua maggior sete, che di sangue humano. I ministri, suoi dunque, esecutori prontiissimi della sua crudeltà, conferitisi in quelle pro- uincie non lasciarono addietro, e nella vita, e nelle robe de' miseri abitatori atto fiero e crudele da vrsarsi, talche non vi fu terra, nè castello, nè luogo alcuno (tolte que pochi, che non si ribellarono) che non sentissero uccisioni, rapine, & altri danni grauissimi. Così Carlo si mostraua seuerio in punire i più deboli, e da' quali si teneua egli of- feso: ma non faceua però il medesimo per rigor di giusti- zia contro ad alcuni insolenti. Imperò che essendo torna- to da Tunisi, ou'era andato in aiuto del Re Lodouico suo fratello, che quiui morì, veniuan con esso lui Filippo Re di Francia suo nipote succeduto a Lodouico, e due figliuoli del Re d'Inghilterra, Arrigo, & Odoardo, co' quali passa- tosene a Viterbo per sollecitare i Cardinali alla elezione del nouo Pontefice, essendo morto Clemente quarto, suc- cesse quiui vn caso stranissimo. Il Conte Guido Monforte, ch'era per Carlo Vicario in Toscana, veccise con vn ste- co, mentre vdiua messa, il sudetto Arrigo d'Inghilterra, in vendetta della morte del Conte Simone suo padre fatto

Vittoria di Carlo cōtro à Corradino.

Monte di Corradino, e del Duca d'Austria.

Arrigo d'Inghilterra uc- ciso dal Co- nte Guido.

già.

26 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

già morire dal Re Inglese. Del qual misfatto, come che
fusse accaduto in sua presenza, non fece Carlo dimostrazio-
ne veruna, onde ne fu da tutta la sua corte grandemente
biasimato, e ne rimase in inimicizia col Re d' Inghilterra.
Or dou'era la sua tanta seuerità mostrata contr'a Corra-
dino vinto, e prigionie? contro a quei poveri sudditi, che
mossi da disperazione d'esser tiranneggiati da vn suo scele-
rato ministro haueuan commesso quello errore? Con co-

**Somma in-
giustizia di
Carlo.**

Lib. II.

storo crudelissimo, & implacabile, e con Landa, e col Mon-
forte suoi ministri, l'vno autore di tanti latrocinij, e l'altro
d'vno eccesso così graue, in tutto rimesso, e trascurato. Se
il perdonare a' suoi offensori è atto magnanimo, e virtù ero-
ica; e'l non castigare i malfattori e delinquenti è somma
ingiustizia, veggasi dalle cose qui narrate di che lodi sia
meriteuole quello Carlo, a' pregi del quale si può per viti-
mo aggiunger questo. Volendo Papa Gregorio X. ch'era
succeduto a Clemente III. celebrare vn concilio vniuer-
sale a Lione, & hauendosi quivi a disputar con Greci di co-
se importantissime intorno alla fede, mandò a chiamare,
per faruelo interuenire, S. Tomaso d'Aquino, che allora
(essendo l'anno 1272.) si trouaua in Napoli. Carlo, dubi-
tando, che costui non publicasse nel concilio i suoi misfat-
ti, onde come huomo santo gli harebbe potuto nuocer mol-
to, lo fe da vn medico fisico auuelenar per camino, talche
giunto quel gran seruo di Dio al monasterio di Fossanoua
in Campagna di Roma; quivi si morì. Cauasi questo da vn
luogo di Dante, ch'è nel xx. canto del Purgatorio, doue
parlando di Carlo, e delle sue cattive opere dice Dante,

1272

**S. Tomaso
d'Aquino
morto di ve-
leno p ope-
ra di Carlo.**

E poi Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Landino.

Quiui il Landino cōmentator di quel poema esagerando
molto questa scelleragine dice, che seben Dante pone poi
Carlo nel Paradiso, per essere stato difensor della Chiesa,
cioè contr'a Manfredi, non volle nondimeno preterire i suoi
vizij, che furon molti; e conclude il Landino, che S. Tomaso
in total modo venne a morir martire, poiche fu ucciso, ac-
cioche non hauesse a dir la verità. Che in tal caso il testi-

monio

monio di Dante sia degno di fede si prova per due ragioni, l'una, ch'egli visse in que' tempi, e l'altra, ch'ei fu molto affezionato e partigiano di Carlo, perche favoriva quelli della sua fazione, onde nel xix. canto dell'inferno dice parole sconsigliate, e piene di rabbia contro a Papa Nicola, Orsino, perche fu suo avversario, non vergognandosi di metter quel lodatissimo Pontefice tra' dannati, e Carlo, autor di tanti misfatti, in Purgatorio, e poscia in Paradiso. Il medesimo caso viene accennato da Giovan Villani autore tanto veridico, e che visse anco in que' tempi, il quale, trattando nel nono libro della canonizzazione di S. Tomaso, dice, che fu avvelenato ne' confetti da un fisicario (credo, che voglia dir fisico) di Carlo. Nè lascio di sermenar l'istesso fatto S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza nella terza parte della sua cronica: or passiam'oltre. Era l'anno 1278. quando venne in Italia Baldouino Imperador di Costantinopoli nipote di quel primo Baldouino Conte di Fiandra, che fu dall'arme latine assunto a quello Imperio, il qual Baldouino nipote, soprafatto dalle forze di Michele Paleologo, era stato cacciato di là, onde ricorse a Carlo, col quale haneua doppio parentado, per aiuto. Carlo fece una potentissima armata a questo effetto: ma ne fu impedito dal gran caso di quel famosissimo vespro Siciliano, quando per opera di Giovanni di Procida si gli ribellò la Sicilia. Era costui della famiglia di Procida, e Signore non pur di quell'Isola, ma d'altre castella ancora, & essendo stato offeso dall'insolentissima incontinenza de' Francesi nell'honor della moglie, desideroso di vendetta sen'era passato in Sicilia, doue aspirò alla più ardua e difficile impresa, che fusse mai tentata da huomo viuente. Vedendo egli i popoli di Sicilia esser tanto angariati e maltrattati, che odiauano fieramente il dominio de' Francesi; e sapendo, Nicola terzo, allora Pontefice, essersi sdegnato con Carlo, e priuatolo del Senatorato di Roma, e del Vicariato dell'Imperio, perche haneua recusato di apparenar seco, e che il Paleologo di Costantinopoli, per hauer cacciato Baldouino di stato, gli era in onta: andò con altri nobili di Sicilia travestito a parlar più volte a que' due

S. Antonino

1278
Baldouino
Imperad. di
Costantinop.Giovanni di
Procida.Papa Nico-
la terzo.

que' due Principi, e poi al Re Piero d'Aragona, invitandolo all'impresa della Sicilia, dove poi ad vn'hora stabilita dato il segno si leuaron tutti in armé., & ammazzarono quanti Francesi v'erano, infino alle donne grauide di loro, per vider con esse le creature, che hauuano nel ventre. E così quel Regno uscì dalla seruitù de' Francesi in tal punto, che non v'è poi mai più ritornato, impadronendosi allora il Re Piero d'Aragona. Carlo a tanto incidente rimase sbigottito, e con l'armata, che destinaua per Costantinopoli, si volse contro alla Sicilia: ma ributtatone senz'hauer potuto far nulla, disfidò il Re Piero a duello, eleggendo per ciò il campo a Bordea di Guascogna, oue Carlo conferitosi di persona fu schernito dal Re Piero, che non vi comparue infino a sera. Fra tanto l'armata del Re Piero guidata da Ruggiero di Loria Capitano valorosissimo, e fuoruscito di Regno, molestaua le riuere di Napoli, il che non potendo patir Carlo Principe di Salerno figliuolo del Re, uscì, contro all'ordine lasciatogli dal padre, con armata per opporsi a Ruggiero, dal quale fu ratto, e fatto prigioniero, con gran numero de' suoi Baroni. Tornato il Re Carlo a Napoli, e trouatosi tumulto, venne in tanta rabbia tra per questo, e'l caso del figliuolo, che se pensò di abbruciar Napoli: ma ne fu distolto dal Legato Apostolico, che quini era, sfogando l'ira sua in far impiccare infino a centocinquante cittadini giudicati i più colpeuoli. Dato poi tutto ad armare per ir contro alla Sicilia, haueua già messo insieme a Cotrone cento e dieci galee, con molti altri auuili, e passato in Puglia per sollecitare, e far prouedimento de' denari, o di vittouaglie, ammalatosi in Foggia, quì di affanno, e di malinconia si morì a 7. di Gennaio 1285. in età di cinquantasei anni, e del suo Regno 19. Questi sono in sostanza i progressi di Carlo I.

1285 „ della morte del quale parlando nella sua storia Leonardo „ Aretino conchiuse, ch'egli fu huomo senza dubbio eccel- „ lente, e più famoso nel mestier dell'arme, che nel governo „ della pace, peruiocchè l'immoderata licenza de' suoi a ten- „ po di pace tolse assai riputazione alle cose memorabili fatte „ da lui nella guerra, e fu cagione di molte nouità. Però esami-

esaminiamo vn poco meglio le cause della ribellione di Sicilia, diche il Fazello parla così. In questo mentre i Francesi, iquali dauano le leggi, e i magistrati, hauuano il tutto ripieno di superbia, di lussuria, e di crudeltà: poneuano gabelle inaudite, riscuoteuano grauezze intollerabili, voleuan per forza hauer per mogli le nobili e ricche donne, e machinauano ogni hora adulterij con quelle, ch'erano maritate. Sotto pretesto ancora di stramazzi di lana, che gli Ebrei, & altri erano obligati di dare a' soldati, & a' ministri del Re per comandamento della grantorte secondo le loro facultà, entrati nelle loro case toglieuan loro le masserizie, e toccauiano disonestamente le donne. Seguitò dopo questo, esempio di crudeltà, di espulsione di cittadini, e di publicazione di beni; i giudizij de' priuati eran corrotti, e non si mandauano in esilio le persone per altra causa, se non perch'erano ricche, usando fraude & ogni arte cattiuu: di maniera che pareua, che i Francesi haueſſero quel Regno solamente per predarlo, e spogliarlo d'ogni bene: Assiſſeua- no la plebe, e i nobili con signoria tirannica, e talmente attendeuan alla rapina, all'auarizia, & alla libidine, che non temeano di affrontar publicamente, e voler per forza le femine così del popolo, come de' nobili. Sopportarono i Siciliani alcuna volta paurosamente, alcuna volta ascosamente, mormorando, le gabelle, gli esilij, le prigioni, e le rubiere, & altre ingiurie fattegli da Francesi con animo quieto per ispazio di dicessette anni. Ma poiche &c. Queste, & altre cose dice il Fazello, ilquale poco dopo soggiunge, che essendosi i Siciliani lamentati a Carlo, ch'era a Viterbo, e non giouando loro a nulla, mandarono quiui al Pontefice il Vescouo di Patta, ilquale intrepidamente fece l'ambasciata in presenza di Carlo, cominciando con questo esordio. *Miserere mei fili David quoniam filia mea male à Demonio vexatur*: e poi segul narrando tutti i misfatti de' Francesi. Partitosi poi il Vescouo, e i compagni dalla presenza del Pontefice, furon subito da' ministri di Carlo ritenuti, benche poi rilasciati. Che diremo dunque, che Siciliani furono incoſtanti, ò leggieri, ò infedeli? e che douean

Fazello.

Vescouo di Patta.

G

soppor-

sopportar queste cose , e peggiori , se peggiori ne possano
 essere, più tosto che ribellarsi? Non lo direbbe, nè anco il
 Collenuccio, ilquale, perche non l'ha senon con Regnicoli,
 nella prefura del Principe di Salerno fatta da Ruggier di
 Loria dice di loro così . E che'l popolo di Napoli già faceva
 tumulto, e gridaua, muoia Carlo, e viua Ruggier di Loria.
 Il perche sdegnato (parla del Re Carlo) della leggerezza &
 infedeltà de' Napoletani, andò irato a Napoli . Lequali
 parole son cauate da quelle di Giouan Villani, che le trascri-
 se dal Malespini , ilqual dice in questo modo . Ma sentendo
 la poca fede degli huomini del Regno , e quegli da Napoli
 già vacillauano , e per certi già corsa la terra gridando
 muoia lo Re Carlo, e viua Ruggieri di Loria &c. Qnd'io
 stupisco non meno in pensare con quanto poco giudicio que-
 sti tre autori si mossero a scriuer così fatte parole , che in-
 veder il credito, che hanno poi acquistato appresso del vulgo.
 Il poco giudicio degli autori si conosce dalle lor opere stesse,
 e dal lor modo di scriuere, imperochè Ricordano Malespini,
 che fu il primo, si mise a far quella sua storia cominciando
 fin dalle cose di Enea, e di Roma, e dalla fondazione di Fio-
 renza, oue le strauaganze, ch'ei fa ; e le cose ridicole , ch'ei
 dice son tali , e tante, che può leggendole accorgersene
 ciascheduno . Entrando poi nelle cose de' suoi tempi , che è
 quello, onde può prestarglisi qualche fede, scriue interrotta-
 mente diuerse cose, e quelle nel più secondo le varie opinio-
 ni di chi le raccontaua, dou'egli medesimo poco affermando
 si rende quasi sempre a chi legge dubbioso . Lascio da par-
 te il parlare, e lo stile priui d'ogni sorte di ornamento, ed in
 tutto conformi alla semplicità di quel secolo, non v'è poi la
 disposizion delle materie qual si ricerca a vn perfetto corpo
 d'istorie, doue l'autore , quasi eccellente architetto ; distin-
 guendole con ordine, e con proporzione a' suoi luoghi, vie-
 ne a formare vn perfetto edificio . Ho detto forse questo,
 perche dall'opera di Ricordano io ne ricerchi quel, che non
 vi può essere, poiche scrisse in quel secolo, nè fece profession
 di lettere, nè d'istorico ? non già : ma sibene per concludere,
 ch'a vn sì fatto scrittore non si concede altro, che quella
 semplice

Contr' al
 Collenuc.
 al Malespi-
 ni, & al Vil-
 lani.

semplice e pura narrazione delle cose, che ha saputo e potuto scriuere, e non il farne giudizio, e formarne documenti di moralità, ò riguardanti a cose di stato, che ciò fu arte da Liuij, da Polibij, da Senofonti, da Tucididi, da Alicarnassei, da Diodori, da Cesari, da Curzij, da Taciti, da Sallustij, da Plutarchi, da Suetonij, da Appiani, da Dioni, e simili tutti maestri e lumi d'istorie, le vestigia de' quali seguendo molti a tempi moderni si sono a quelli pocomen che pareggiati. Ritorno a dire, che quando vno scriue, così alla grossa & a caso, e con quelle cose interrotte, e confuse, come ha fatto Ricordano, & anco i Villani, che lo seguirono, dee guardarsi di far giudicio in bene, ò in male degli accidenti, che li vengon per le mani, perche facendolo farà facilmente delle scappate, giudicando vna cosa dal caso presente molto diuersa da quello, che la rendono le cause precedenti. Il che non potrà già mai ben discernere chi prima non si hauea formata vna perfetta idea di tutte quelle cose, che ha da scender nell'istoria, & esserne appieno possessore. Da questo, che s'è detto di Ricordano, si può far la conseguenza del Villani, che senza pensar piu oltre lo trascriffe, e peggio del Coltenuccio, che cauando ò dall'vno, ò dall'altro, e non con la semplicità del Villani, ma mescolandoui del suo natural veleno, parlò così seonciatamente, e contro al douere de' Regnicoli. Se poco innanzi non hauesse scritto la ribellion di Sicilia, parrebbe minore il suo fallo: ma confessando, che per l'odio portato à Francesi ne fu fatta da' Siciliani tanta strage, ribellandosi per sempre tutto quel Regno, nè taccia però quelle genti di leggerezza, e d'infedeltà, perche subito per vn sol moto di ribellione, che fanno i Napoletani contro a gli stessi Francesi li chiama leggieri, & infedeli? Eran forse differenti i Francesi di Napoli di quei di Sicilia? Se vn solo Carlo dominaua l'vno e l'altro Reame, non è da credere, che qui tenesse Angeli, e là Diuoli; e se mi si dicesse, che non si sa, che faceessero quelle scelleragini in Napoli, che fecero in Sicilia, risponderai, ciò essere auuenuto per mancamento di chi le habbia scritte, e non già perche non sieno state. Basterebbecci l'esempio di Giovanni di

Istorici illustri

Scrittori, & chi nò è per messo far giudicio delle cose, che scriuono.

Malignità del Colten. riprouata.

G 2 Procida

Procida sudetto, ilquale essendo vn Cavaliero di tanta qualità, Signor di molte castella, e che dal Re Manfredi gli è dato titolo di sozio e familiare, non potè scampar dall' insolenza di quèlli, onde sene vendicò nel modo, che s'è narrato: ma sappiamo altresì, che tante chiesine, e capellette antiche, lequali si veggon per Napoli, oltre a molte altre, che come non necessarie sene son profanate, e disfatte, si fecero allora per commodità delle donne de' cittadini, introducendosi anche l' andare accompagnate le medesime da huomini, accioche per ire a' diuini officii non fossero manomesse da' Francesi, dichè tuttauia dura la fama per continouata tradizione in Napoli. Eran dunque i Francesi di Napoli non punto meno peggiori di quei di Sicilia, e se i Napoletani non fecero la risoluzione de' Siciliani, fu per non potere, essendoui sempre la presenza ò del Re Carlo, ò del Principe suo figliuolo: che d' essere in loro la stessa volontà ne fu segno quel moto accennato di sopra. Ma non è da tacere a questo proposito quel particolare de' Sorrentini scritto da Ricordano, e confermato (se non vogliam dire trascritto) dal Villani, quando preso il Principe Carlo da Ruggiero di Loria dicono, che Sorrentini mandarono a presentar de' fichi fiori, con dugento agostali d'oro al vincitore, e che gli ambasciatori preso in iscambio di Ruggiero lo stesso Carlo, gli dissero, che si godesse quelle cose, e piacesse a Dio, che come haueua preso il figliuolo, hauesse così preso il padre.

Nella qual cosa lascio in considerazione di chi legge quanto s' habbia del verisimile, che ambasciatori d' vna città così nobile, e così propinqua a Napoli, come è Sorrento, non conoscessero il Principe, e che andassero così alla balorda a parlargli, senza anco prima informarsi della persona di Ruggiero. Nè saprei produrre in questo più efficace argomento quanto è dire, che se fusse paruta cosa credibile al Collenuccio non harebbe lasciato di scriuerla anch'egli. Ma diciamo delle parole conclusive di Giouan Villani in quel capitolo, quando ei dice. Questo hauemo messo in nota a dimostrare la poca fede, c'hanno quelli del Regno

Francesi in
Napoli non
manco peggiori di
quei di Sicilia.

Regno al loro Signore. Nel che quanto ei dica bene si può dalle cose di sopra discorse giudicare. E questa è vna di quelle scappate, che accennammo pocofa, quando vno scrittor di questa portata vuol far giudicio d'vn caso presente assoluto, senza sapere, ò pensare, ò ricordarsi delle cause precedenti, e delle circostanze, che lo rendono in tutto diuerso da quel, che pare. S'egli si fusse ricordato dell'ingiuria patita da Giouanni di Procida, e da altri; e di quelle altresì de' Siciliani, onde furon costretti a sottrarsi da quello insopportabil giogo; e se hauesse ben considerato i mancamenti, e le colpe del Re Carlo in comportar tante scelleragini de' suoi ministri, oltre alla sua propria asprezza, e crudeltà, non haurebbe detto quelle parole. E quando anche non ci fussero tante considerazioni, e che i Sorrentini soli hauessero commesso quel fallo, si dee per questo incolparne tutto il Regno? Anzi voltando carta considerati prima i misfatti de' Francesi, le colpe grauissime di Carlo, e gli insopportabili patimenti de' popoli, quelle parole dette da gli ambasciadori Sorrentini, che altro dinotauano elleno, che vna conformità d'odio mortalissimo con quello de' Siciliani, e de' Napoletani, e di tutti i Regnicoli insieme contro a tanti e sì fieri tiranni? Che ciò sia vero, menato il Principe Carlo prigioniero in Sicilia, corsero gli adirati Siciliani alla prigione, dou'erano i Baroni Francesi presi da Ruggiero per ucciderli, e difendendosi quelli, vi messero fuoco, e tutti gli abbruciarono. Dipoi conuocarono tutti i Sindici delle terre di Sicilia, e giudicarono Carlo degno di morte, siccome suo padre haueua già fatto di Corradino. Ma dalla prudenza e bontà della Reina Costanza fu l'innocente Carlo saluato, e mandato in Catalogna al Re Piero. L'atto generoso di costei, che pur era cugina di Corradino, in perdonare al Principe Carlo, viene, e meriteuolmente celebrato da gli scrittori a perpetua confusione & infamia del Re Carlo, che non contento di hauer vinto, volle ancora incrudelire nel sangue di quello innocente giouane, e suo prigioniero.

Per la prigionia del Principe si gouernaua Napoli per lo Car-

Contro a
Giouanni
Villani.

Odio uni-
uersale de'
Siciliani
Regnicoli
contro a
Francesi.

Atto gene-
roso e nota-
bile della
Reina Co-
stanza.

54 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Morte del
Re Piero.

Nicola 4.
Di Carlo 2.
Re di Nap.
1289

Morte del
Re Stefano
d'Vngheria.

Celestino 5.
1294

Cardinal Girardo da Parma Legato del Papa, e per lo Conte Ruberto d'Artois cugino di Carlo primo, essendoui anche Maria Vnghera moglie di Carlo prigione, col primogenito Carlo Martello di tre anni. Costoro fatta vn'armata la mandarono a tentar la ricuperazione della Sicilia: ma sopraggiuntoui Ruggier di Loria in soccorso, la ruppe. Era morto intanto il Re Piero, e lasciato erede di quel Regno Iacopo suo secondogenito, ilquale per opera del Re d'Inghilterra fece la pace con Carlo con alcune condizioni alquanto dure, per offeruazione delle quali diede Carlo al Re Iacopo tre figliuoli per ostaggi (invero tutti e trè fatali) cioè Lodouico suo secondogenito, quel che poi fu Vescouo di Tolosa, e Santo: Ruberto terzogenito, a cui si riserbaua il Reame di Napoli: e Giouanni Principe della Morea, ch'era il quinto per nascita, e dal cui stipite douea nascer Carlo terzo Re di Napoli. Oltre a questi figliuoli vi lasciò anche cinquanta suoi Cauàlieri de' migliori, e pagò buona somma di denari, con che liberato Carlo dopo quattr'anni di prigione, sene passò in Italia, & in Perugia ou'era Papa Nicola quarto, hebbe il titolo e la confermazione di Re delle due Sicilie, chiamandosi CARLO II. che fu l'anno 1289. e ciò fatto sene venne a Napoli. Ma come intese il Re Iacopo, ch'egli s'era fatto inuestire delle due Sicilie, rinouò seco la nimicizia; e col suo Ammiraglio Loria venne a molestar le riuere del Regno: ma facendoui poco profitto, dimandò triegua, & hauutala per due anni, si partì. Gaeta allora, per essersi mostra costante e fedele a molti assalti dell'Aragonese, hebbe da Carlo per dieci anni l'esenzione d'ogni grauezza. Morì quell'anno il Re Stefano d'Vngheria senza lasciar altri figliuoli, che Maria moglie d'esso Carlo, ilquale dal Legato Apostolico fe coronar di quel Regno, per le ragioni della madre, Carlo Martello suo figliuolo. Morì anche Papa Nicola quarto, e dopo ventisette mesi di vacanza fu a prieghi di Carlo nel 1294. eletto Celestino quinto, ch'era vn santo romito da Ifernà detto Pietro dal Morrone. Costui chiamati i Cardinali nella città dell'Aquila, si fece quini coronare: ma in capo a sei mesi ad istigazione del Cardinal Gaetano

Gaetano rinunziò il Papato, e fu in Napoli eletto in suo luogo lo stesso Cardinale, che si chiamò Bonifazio ottavo, l'anno appresso, che fu il 1295. essendo morto Alfonso Re d'Aragona senza figliuoli, Iacopo suo fratello gli succedette, onde cercò di pacificarsi con la Chiesa, e con Carlo, il quale andò per quello di persona fino in Francia, e fatta la pace per opera del Papa, sene tornò co'tre figliuoli statichi in Regno. Le conuenzioni furono, che Iacopo gli rilasciaua i figliuoli, promettendogli far il medesimo dell'isola di Sicilia, con pigliare vna sua figliuola per moglie. Carlo all'incontro, compresou' il Papa, s'obligò di far, che'l Conte d'Artois rinunziasse all'ineustitura del Regno di Catalogna hauuta da Papa Martino quarto. Ma è d'auuertire, che morendo il Re Piero lasciò più figliuoli, e fra gli altri Alfonso, Iacopo, e Federigo. Al Primo lasciò il Regno d'Aragona, & al secondo quel di Sicilia, con condizione, che morendo senza figliuoli Alfonso, gli succedesse Iacopo, rimanendo Federigo Re di Sicilia. Contro a tal legato dunque Iacopo nella pace cò Carlo gli cedè la Sicilia, e però Federigo l'anno 1296 ne prese il dominio datogli volentieri da Siciliani, per non venire in man di Francesi lor nimici. Ne seguirono perciò tra Carlo, e Federigo non picciole contese, perche Federigo subito coronato passò con armata in Calauria, oue prese per forza molti luoghi. Anzi succedettono due battaglie di mare notabili fra loro, nell'vna Federigo, che non haueua più l'Ammiraglio Loria, con sessanta galee fu rotto, perdendouene ventidue, e nell'altra l'armata di Carlo, sotto Ruberto, e Filippo suoi figliuoli, fu rotta in due luoghi da Siciliani, rimanendoui preso Filippo. Alla fine l'anno 1302. Federigo fu il primo a chieder la pace, e si concluse con lasciar egli a Carlo tutti i prigionieri, e quanto haueua occupato nel Regno di Napoli; e Carlo, e i figliuoli promisero con giuramento a lui di lasciargli in vita goder la Sicilia senza mai molestarlo, e feron parentado seco, dandogli Carlo vna sua figliuola per moglie. Dopo queste cose visse Carlo infino all'ultimo di sua vita in quieto e pacifico stato, essendo amato e riuerito da' sudditi, come Re ottimo, & in tutto diuerso

Bonifazio 8.

1295

Morte dgl
Re d'Ara-
gona.Pace fra il
Re Carlo e'l
Re d'Ara-
gona.Figliuoli
del Re Pie-
ro.

1296

1302

Pace, e pa-
rentado tra
Carlo e'l
Re Federi-
go.

Virtù di
Carlo II.

Titolati fat-
ti da Carlo
secondo.

Molo di Na-
poli, & altri
edifici.

Morte di
Carlo II.

1309

Sua proge-
nie.

Di Ruberto
Re di Nap.

Clemète V.

diuerfo dal padre, ond'era hauuto in grandissima stima per tutta Italia, e fuori. Fu benigno, giusto, grazioso, e tanto liberale, che non ci mancò chi lo somigliasse in questa parte al grande Alessandro. Amò e beneficò sempre il popolo di Napoli, sgrauandolo da molti pesi, & honorò i nobili; imperò che fece Romano Orsino Conte di Nola, Goffredo Gaetano Conte di Fondi, Erminiano Saurano Conte d'Ariano, Beltramo del Balzo Conte di Montescaglioso, Riccardo di Chiaramonte Conte di Chiaramonte, e Ruberto, e Bartolomeo Siginolfi fratelli, Grandeammiraglio del Regno l'vno, e Grancamerlingo l'altro. Del publico beneficio, che in città maritima e grande suol render la commodità del molo, a lui, che lo eddicò, dee hauer Napoli obligo del suo. Che diremo della religione? quanto egli ne fusse amatore lo mostrano le molte chiese, e monisteri, ch'egli fece e in Napoli, & in altri luoghi. In somma, s'egli non fu molto bellicoso, nè gran guerriero, cosa che suol poco profittare a' sudditi, fu però nelle cose ciuili e pacifiche riputato Principe nobilissimo. Con lequali & altre virtù hauendo regnato ventiquattro anni, e vissutone sessanta, morì a 4. di Maggio, ch'era il dì della Pentecoste del 1309. Fu sepolto in San Domenico, se ben poi fu portato il suo corpo in Prouenza, e quìu messo nel monasterio di Santa Maria di Nazaretto in Arles già da lui fatto edificare. Della sua nobilissima e fecondissima progenie altro non dirò, eccetto che hauendo lasciato tredici figliuoli tra maschi, e femine, tutti lodatissimi, & ornati di gran titoli e dignità, v'habbe fra essi vn Ludouico Vescouo, che fu canonizzato per Santo, & vn Ruberto Re di sì celebrata sapienza, come quì appresso mostreremo.

Trouauasi RUBERTO in Auignone, quando il padre morì, e chiamato alla successione del Regno, ne fu colà da Papa Clemente quinto confermato Re. Ma v'habbe non picciola controuersia, perche Carlonumberro Re d'Vngheria suo Nipote, come nato di Carlo Martello fratel maggiore di Ruberto, pretendea tal successione appartenersi a lui. Questa gran lite, nella quale si adoperò notabilmente il fa-

il famosissimo Bartolomeo di Capoa, ch'andò apposta di persona fino in Auignone, fu rimessa all'arbitrio del Papa, ilquale mirando non più al rigor delle leggi, che alla pubblica vtilità del Regno, mosso dalla gran sapienza di Ruberto, dichiarò, ch'egli, e non il nipote succedesse. Nè solamente questa risoluzione del Papa fu segno del gran concetto, in che già era tenuto Ruberto, ma quelle anco d'alcune città, e popoli d'Italia, che si commetteuano al suo patrocinio. Perciò che ad istanza del Legato Apostolico prese in protezione Ferrara, mettendoui sua gente in presidio, & alla fama della venuta di Enrico settimo Imperadore in Italia impauriti i Fiorentini gli diedero il libero dominio della lor città, siccome fecero di Milano i Torriani cacciatine dal detto Enrico, che vi haueua rimessi i Visconti di fazione Ghibellina. Fece si quest'atto in Pauia, oue comparue in nome di Ruberto (dice il Corio) Vgo del Balzo Granfiniscalco del Regno, ilquale, come suo Vicario, riceuè il dominio di Milano con promessa di rimetterui la famiglia de' Torriani, e fecero il medesimo i Pauesi. Enrico scuertosi nimico di Ruberto, essendo peruenuto a Pisa lo se citare, e non essendo comparso, lo pronunziò ricaduto del Reame di Napoli: ma tal sentenza fu dal Pontefice annullata, ed Enrico infermatosi morì a Buonconuento. Allora Federigo Re di Sicilia, che haueua col fauor di Enrico assaltato la Calauria, sene ritrasse. Ma Ruberto, fatta vn'armata di dugentoquaranta vascelli tra di Prouenza, di Genoua, e del Regno, assaltò la Sicilia, e presui alcuni luoghi hebbe a leuar sene per gran mortalità occorsa di patimenti ne' suoi. Tornando alla riputazione di Ruberto, essendo Genoua oppressa da' suoi Ghibellini, i Guelfi l'anno 1318. li donarono quella città, dou'egli andò di persona a riceuerla con molta gente, e vi stette più di sei mesi in difesa contro a Ghibellini, che s'eran collegati col Re di Sicilia, e co' Visconti di Milano, iquali poi furon da lui vinti, e rotti. Dopo queste cose più volte armate potentissime contro a Federigo di Sicilia, che lungo sarebbe a narrarle, come che non faceessero mai altro effetto in quell'Isola, che pigliarui alcuni luoghi di poco momento, e tra-

H uagliar

Bartolomeo di Capoa.

Diuerse città in patrocinio di Ruberto.

Bernardin Corio.

Morte di Enrico 7. Imperator.

Genoua si dà a Ruberto. 1318

Qual sia il
più sicuro
presidio per
vn Principe

Reina San-
c a moglie
di Ruberto:

Morte di
Carlo Sen-
zaterra.

1333
Morte di
Ruberto, e
sue virtù.

1343

Nota.

bagliar le riuere, mantenedosi tuttauia i Sicilliani nell' antico odio contro a Francesi: talche nò c'è nè più gagliardo, nè più sicuro presidio per vn Principe, che l' hauer sudditi così amoreuoli à sè, come odiosi verso il suo nimico, ilche si conferma dal contrario esempio de' Sicilliani stessi, iquali essendo poi morto il Re Federigo, e succedutogli il figliuolo Don Piero, del dominio del quale si senriuanò molto mal sodisfatti, mandarono da se medesimi ad offerir la città di Messina allo stesso Ruberto, alla potenza delquale (com' è detto) haueuan già fatto sì gagliarda resistenza: ma furon tardi, perchè lo trouarono in transito, e'l negozio non hebbe effetto. Venendo ora alle cose domestiche di Ruberto, egli haueua vna moglie conueniente in vero a lui, che fu Donna Sancia d' Aragona Reina di Maiorica, donna religiosa, e di santa vita, che gli partorì Carlo detto Senzaterra Duca di Calauria, Principe anch'egli modesto, sauiò, e giusto, & in tutto degno figliuolo di sì lodati genitori. Ma costui per isciagura non più del padre, che de' sudditi morì viuente Ruberto, non lasciando altro di se, che due figliuole femine, Giouanna, e Maria. Lo sconsolato Ruberto vedendosi priuo di successore, e ricordandosi delle ragioni del Re d' Vngheria nel Reame di Napoli, gli offerse Giouanna per moglie d' vn de' suoi figliuoli, col Regno in dote. Venne il Re Vnghero, ch'era Carlonumberto nipote d'esso Ruberto, nel 1333. e menò seco Andrea suo secondogenito, alquale fu data la detta Giouanna. Ma Ruberto hauendo regnato presso a trentaquattro anni con molta sua gloria, e sodisfazione de' popoli, nel 1343 venne a morte, lasciando fama d'essere stato vn de' più saui Re del mondo. Fu dottissimo, prudente, giusto, liberale, e religioso, onde eddificò molte gran chiese, e monisteri, e fece altri eddifici nobilissimi: e perchè amò sommamente gli huomini dotti e virtuosi (il Petrarca, e'l Boccaccio ne sien testimoni) a confusione di chi fa il contrario, ne cauò questa vtilità, che non è scrittore alcuno, ilquale di lui parlando non ne parli honoratamente. Ma noti chi legge, se in tanti anni, ch'ei regnò, e con tante guerre, c'ebbe e col Re di Sicilia, e con altri,

altri, andandoui spesso di persona, si vede che mai da' popoli del Regno si tentasse alcuna nouità, e pur hebbe de' gli armoli potentissimi, che ne dieder loro non leggieri occasioni, come fu Enrico Imperadore in dichiararlo ricaduto del Regno, e Federigo, e Piero ambi Re di Sicilia, che tante volte con lor armate molestarono lo stesso Regno: argomento chiarissimo, ch'egli era amato da' sudditi per l'ottimo suo gouerno. Vn solo error notabile si può dir, che facesse Ruberto, dal quale nacquero tante tribulazioni, e calamità nel Regno, con l'ultima rovina della sua propria nipote, come appresso mostreremo, accioche si vegga, che per molto, che vn'huomo sia sauiο, non è però sicuro di non poter errare: e ciò fu il dar la Giouanna con l'eredità del Regno ad vn forestiero, senzache necessitā veruna ve lo costringesse. Hauua egli tanti nipoti, e parenti stretti in Regno del suo proprio sangue, e tutti soggetti meriteuoli, cialcun de' quali, anzi il minimo d'essi, come nato ed alleuato in Napoli, sarebbe stato molto più accetto a' Napoletani, & a tutti i Regnicoli, che qualsiuoglia forestiero, ancorche Andrea fusse della medesima stirpe: ma essendo nato in Vngheria, sicome anche fu Carlonumberto suo padre, non si poteva stimar per altro, che per Vnghero, e che d'Vnghero habbesse i costumi, e le maniere. Dicon, che Ruberto lo facesse rimorfone dalla coscienza, sapendo il Regno appartenersi a' figliuoli di Carlo Martello suo fratel maggiore. Et io rispondo, che coloro già regnauano in Vngheria, & essendo esso Ruberto con l'autorità del sommo Pontefice, e col consentimento de' popoli stato eletto Re di Napoli, non doueua hauerne rimorso veruno, poiche gli stessi Pontefici, a' quali spetta la ricognizione del feudo di detto Regno, ne hauerano altre volte a lor arbitrio inuestito persone remotissime e straniere, doue Ruberto all'incontro era pur figliuolo, ancorche terzogenito, del Re morto. Ma douett'essere qualche occulto giudizio di Dio in emenda di qualche fallo da gli huomini non conosciuto, e però non ne diremo altro.

Eccoci a GIOVANNA I. che secondo la distinzione de' Re da noi fatta in tre classe entra in quella de' mi-

Error notabile di Ruberto.

Di Giouanna I. Reina di Napoli.

H 2 sti.

60 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Re' Andrea
impiccato.

Secondo
marito di
Giuanna.

Re Vnghe-
ro occupa il
Regno di
Napoli.

Miserabile
stato de' Re-
gnicoli for-
to gli Vn-
gheri.

sti. Fu veramente la cosei vica vn giuoco di fortuna, laqua-
le trabalzandola spesso in qua, & in là con accidenti or pro-
speri, & ora auuersi, terminò finalmente il fatto suo in vna
mesta, e lagrimeuole tragedia. Era ella stata pocomen di
tre anni dopo la morte di Ruberto suo auo, Reina di Na-
pòli, e trouandosi del mese di Settembre con Andrea suo
marito ad Auerfa, vna notte per congiura fatta da alcuni
Baroni del sangue reale fu preso Andrea, e messogli vn ca-
pestro alla gola, impiccato ad vn verone. Che vi consen-
tisse, ò nò la Reina, qui non è luogo da disputarlo, essendo
altro il fine, e l' oggetto di quest' Apologia, che di mostrar
l'innocenza de i Re. Fu ben dato il peso a Beltramo del
Balzo Conte di Montescaglioso, che ne formasse il processo,
in vigor del quale furono alcuni di tal misfatto sentimen-
te puniti. La Reina prese il secondo marito, che fu Luigi
Principe di Taranto cugino di suo padre. Ma Lodouico Re
d' Vngheria fratello del morto Andrea venne con esercito in
Regno, e fermatosi ad Auerfa, se quiui uccidere il Duca di
Durazzo, come consapevole di tal morte. La Giuanna
col marito senè fuggirono in Prouenza, e l' Vnghero in bre-
ue s' impadronì del Regno. Hauendo poi mandati sotto
buona custodia in Vngheria tutti i Baroni Reali, e volendo
colà ritornarsene, lasciò a gouerno di Napoli, e del Regno
vn Baron Tedesco dimandato Corrado Lupo con mill' edu-
gento huomini d' arme della medesima nazione. Ora come
li trouassero in quel tempo i Napoletani in balia di Tede-
schi, e d' Vngheri si può giudicar da questo. Hauuansi gli
Vngheri, viuente anco il Re Andrea, vsurpato affatto il do-
minio d' ogni cosa, dimodoche tutti gli officj, e le dignità
del Regno fra essi soli si distribuuiano; commetteuansi mille
aggrauij & ingiustizie; s' imponuano grauezze, e faceuansi
altri mali, a che il Re, come giouane e scempio, non sapeua
prouedere; e la Reina, come donna, e quasi tenuta in ser-
uitù, non poteua, dimodoche non è marauiglia, che vi suc-
cedesse quel gran disordine della morte predetta d' Andrea.
Eran poscia gli Vngheri di costumi barbari & inciuili, su-
perbi, insolenti, ed intrattabili; e per dettoro vi si aggiun-
gea

gea la presenza di quel fra Ruberto della stessa nazione, che come bailo e tutor d'Andrea gouernaua il tutto, dichè parla distesamente il Petrarca in vna sua epistola. Quegli Vngheri dunque, che viuente Andrea, e presente la Giouanna procedeano del modo sudetto, quelli stessi è da giudicare se dopo la partita di Lodouico, essendo in maggior libertà, douean fare il medesimo, e peggio. Aggiungasi a tutto questo il gouerno de' Tedeschi, iquali per la memoria dell'intollerabil dominio de' Sueui erano odiosi a tutto il Regno. Perciò Napoletani richiamarono di Provenza, Giouanna, e Luigi, iquali fatta la donazione, e vendita d'Auignone al Papa, & impetrato da quello il titolo di Re per Luigi, sene vennero con la sua benedizione a Napoli, oue in fine d'Agosto 1348 furon da tutta la nobiltà, e dal popolo con gran letizia riceuti. Si diede poi Luigi a recuperare le fortezze, & hauutele andò a far il medesimo per alcuni luoghi del Regno. L'esercito Vnghero, e Tedesco sotto Corrado Lupo s'ingrossò, col quale a 6. di Giugno 1349, azzuffatosi Luigi a Melito presso Aueria, vi fu rotto, rimanendoli presi tutti i principali Baroni del Regno. Fatti perciò insolenti i vincitori corruano spesso a predare fin sulle porte di Napoli, done i cittadini, che patiuano d'ogni cosa, per non perder le vendemie pagarono a Corrado Lupo, e suoi compagni ventimila scudi, perche lasciassero di molestarli. Que' Baroni presi per lor ricatto ne pagarono dugentomila, e centouenti altri mila sene dettono a Tedeschi, perche si partissero, come fecero, il che fu opera del Legato Apostolico mandato apposta dal Papa, che siera mosso a pietà non meno degli infortuni di Giouanna, che di Luigi, che delle calamità del Regno così lacerato da quei barbari. Nè finiron quì le brighe, perche l'Vnghero tornò con esercito in Regno, e prese alcune città: ma interponendouisi alcuni prelati mandati dal Papa, si fe tregua fra i due Re infino all'Aprile venturo. Finalmente fu conclusa tra essi la pace per opra dello stesso Pontefice, nelquale rimesse l'Vnghero tutte le differenze, c'hauca cò la Giouanna, e liberò i Reali, che tenea prigioni. Venne poscia il Velco,

Petrarca, a
1348

Giouanna
torna a Na-
poli.

1348

1349

Il Re Vn-
ghero torna
in Regno.

Pace fra il
Re Vnghe-
ro e quel di
Napoli.

uo

1352
Re Luigi
coronato.

Suoi pro-
gressi in
Sicilia.

Gran soffere
za, e fedeltà
de' Regnico
li, e Napo-
letani.

Morte del
Re Luigi
Arentino.

1362

Re Braccarense mandato dal Papa a Napoli, e l' di della Pen-
tecoste del mese di Maggio 1352. coronò solennemente Lui-
gi, e Giouanna, e così tutti Baroni li resero il debito omagi-
gio. Ma non potè Luigi goders' il Regno in pace, parte dal-
le reliquie de' gli Vngheri, che con Cornado Lupo, & ve-
certo fra Morreale v'erano rimasi, e parte da alcuni de' Bar-
oni suoi parenti, che figli leuaron contro, hebbe tanti e sì
lunghi trauagli, che li durarono infin che visse. Auuenne al-
tresi, che la Sicilia caduta nel gouerno di due Re l'vn dopo
l'altro giouanetti, andò tutta fozzopra, e chiamaron Luigi,
ilquale vi mandò vn' armata, che sebbn fu poca, vi prese
nondimeno con l' aiuto de' Siciliani molte città. Vn' altra
volta vi passò egli in persona con la Reina Giouanna, e nel-
la città di Messina gli fu giurato omaggio. Ma torrhando in
Regno lunghissima e souerchia cosa farebbe il narrar le co-
ste più minute, che vi occorsero sì per le dette reliquie d' Vn-
gheri, come per vn certo Conte Lando venutoui di Roma-
gna con altra gente, che non faceuano altro, che scorrere,
faccheggiare, guastare, e predare donunque poteuano. Con
questi tali il Re per vltimo rimedio si compose in gran som-
ma di dehari per farli vseir di Regno, onde fu costretto a
impor grauezze sopr'a Napoli contro all' vso de' suoi priui-
legi: Per laqual cosa il popolo prese vnitamente l'arme, e
gridando vna la Reina, e muoian il suo consiglio, non ne fer-
guit altro, che lo abbassamento del sale. Veggas' in tante
tribulazioni, che patiuano allora i Regnicoli, quanta e qual
fosse la lor sofferenza; e nell' vltimo, che i Napoletani per
le imposte grauezze presero l'arme, quanta fedeltà ed af-
fezione mostraron pure in quel tumulto verso la lor Rei-
na, come quella, che io quanto a sè fu sempre verso di lor
ro amorenolissima. Luigi essendo stato suo marito quindici
anni, cioè cinque auanti alla lor coronazione, e dieci
dopo, venne a morte in Napoli a 26 di Maggio, ch'era il dì
dell'Ascensione dell'anno 1362. Fu (come s'è detto) il suo
dominio tutto trauagliato, e turbolento, ilche nacque prin-
cipalmente da quel primo fallo di Ruberto, ilquale non è
dubbio, che se hauesse data egli la Giouanna per moglie
all'istesso

all' stesso Luigi, & a qualunque altro de' parenti Regino-
 li, gli altri l'harebbono hauuto in quella ricchezza e rispet-
 to, che dee hauerli vn vero, & legitimo Re. Ma perche,
 Luigi, a dire il vero, parue che si vsurpasse il Regno, perue-
 nendoui per vie illecite, e non diritte, se vero è (come al-
 tui scriuono) che per la sua bellezza egli godesse dell'a-
 mor della Reina viuente Andrea suo primo marito, non è
 marauiglia, che gli altri Reali suoi zii, e concorrenti la
 inquietassero, e trouagliassero tanto, come fecero, impe-
 ròche pareua a costoro, che Luigi non per maggior merito,
 ma per inganno, e per fraude hauesse lor tolta di mano vn
 tanta occasione d'aspirare al Reame, ond'era lor diuiso, che
 non bastasse mai Luigi a racchetarli, se non diuideua l'acqui-
 stato imperio egualmente con essi. Le quali pretendente,
 & vmori sarebbono al tutto cessati, ò non mai risorti in co-
 storo, se il matrimonio della Giouanna con l'heredità del Re-
 gno fusse, come ho detto, venuto dalle mani di Ruberto.
 Rimasa vedoua Giouanna di Luigi, prese il terzo marito,
 che fu l'esso detto l'Infante di Maiorica, e dopo esso, che
 non visse molto, prese il quarto, che fu Ottone di Pransuich
 della stirpe di Sassonia: essendo l'anno 1376. Due anni dopo
 essendo morto Papa Gregorio XI. quel che haueua restitui-
 ta la Corte di Roma, stata già settanta anni in Francia, fu
 eletto Urbano VI. chiamato innanzi Bartolomeo da Napo-
 li Arciuescouo di Bari. Nacque allora scisma, perche vna
 parte de' Cardinali oltramontani, a' quali non piaceua l'e-
 lezzione d'Urbano, usciti di Roma forse scusa di mutar
 aria, si ridussero a Fondi, oue elessero Antipapa il Cardinal
 di Geberona, e chiamaronlo Clemente VII. Ora la Reina
 Giouanna, perche temeva tuttauia del Re Vaghiero, ha-
 rebbe voluto, per assicurarsene, vn Papa Francese, e di pia-
 cendogli l'elezzione d'Urbano si diede. (atelegata forse da
 qualche suo peccato) a sommar, e a favorir di sotto la scisma,
 che venuto l'Antipapa a Napoli, non pur lo riceuè con gran-
 dissimo honore, ma nel Castel dell'Vduo ella, il marito, e tre
 sue nipoti, con altri parenti l'adorarono come vero Pon-
 tifice. Notabile fu allora l'atto de' Napoletani, iquali all'ap-
 parire

Terzo, e
 quarto ma-
 rito di Gio-
 uanna.
 1376.

Urbano VI.
 1378.

Antipapa.

Giouanna
 scismatica.

Notabile at-
 to de' Napo-
 letanih pro
 del vero Pa-
 pa.

parire dell'Antipapasi testarono in arme gridando, che non
 voleano due Papi, bastando il primo, nè la guerra per co-
 stui: e però fu necessitata la Reina di condurlo nel Castel
 dell' Vouo, oue fortificatifi fecero quanto è detto. Fu indor-
 ta (dicono la Reina à far quell'atto da vn Nicola Spinello
 da Gioubnazzo, ch'era Conte di Gioia, e Grancancelliero
 del Regno, per odio, e nimicitia priuata, ch'egli haueua,
 hauuta con Urbano fin nella bassa fortuna, & essendo costui
 Consigliero non poco riputato di Giouanna, la spinse con
 pernizioso consiglio à quello eccesso, che fu, si può dire, il
 primo scalino, dou'ella mettendo incautamente il piè sdruc-
 ciolò nel precipizio dell'ultima sua rouina. Imperòche Ur-
 bano scomunicò non pure i Cardinali scismatici, ma tutti
 coloro altresì, che haueuan lor prestato aiuto, e fauore, e
 consiglio, e per sentenza priuò la Giouanna del Reame di
 Napoli, inuestendone Carlo di Durazzo, ilqual militaua
 sotto il Re d'Vghetia guerreggiando nel Friuli contro à
 Veneziani. Clemente, che per lo romore de' Napoletani
 non si teneua nè anche sicuro nel Castel dell' Vouo, fu tre-
 galee fatte armare dalla Reina se ne posò in Francia, ou'e-
 ra stato accettato per vero Papa. La Giouanna, per pro-
 uederfi di qualche sufficiente aiuto, l'anno 1379. s'adottò
 per figliuolo il Duca Luigi d'Angiò secondogenito già di
 Giouanni Re di Francia, facendogli donazione del Reame
 di Napoli, e di Sicilia dopo la morte di lei con l'autorità di
 Clemente, e mandogli in fino in Francia il priuilegio di tal
 donazione. Sdegnati da questi suoi andamenti i Napoletani,
 per non venir di nuouo in man di Francesi, desiderauan
 la venuta di Carlo, come lor compatrioto, essendo anche
 quello stato eletto Re dal Papa. Sene venne Carlo chiama-
 to, e sollecitato da Urbano in Italia, e con l'aiuto del Re
 Lodouico menò seco ottomila Vngheri sotto Giouanni Ba-
 no, e da mille Italiani, e giunto à Roma, oue fu dal Papa
 ricevuto earamente, e fatto Senatore Romano, vi si tratten-
 ne il rimanente di quell'anno, ch'era il 1380. L'anno seguen-
 te, ingrossato l'esercito, con le bandiere di Santa Chiesa, e
 sue sene venne diritto à Napoli. Quiui si gli oppose Ottone
 marito

Giouanna
 priuata del
 Reg. & in-
 nestitone
 Carlo di Du-
 razzo.

1379.
 Luigi d'An-
 giò adotta-
 to da Gio-
 uanna.

1380.

1381.

marito di Giouanna: ma i cittadini introdussero dentro Carlo per vn'altra porta, ilquale assediò il Castel Nuouo. dou' era la Reina. Ottone di fuora assediaua la città, contro alquale vscito Carlo fecero fatto d'arme, doue Ottone fu vinto e preso, e liberato poi da Carlo con condizione, che vscisse del Regno. Allora la sfortunata Reina, vedendosi priua d'ogni speranza d'aiuto, impetrò di abboccarsi con Carlo, e dettessi alcune parole amoreuoli tra loro, ella se gli raccomandò e diede nelle mani, onde fu messa in buona custodia. Scrisse poi Carlo all'Vnghero dandogli conto del seguito, e chiedendogli parere di ciò, che s'hauesse a far della Giouanna. Colui gli rispose, che la facesse morire nello stesso luogo, dou' ella haueua fatto morire Andrea suo marito, il che fu eseguito da Carlo inuiolabilmente, & il corpo di quella misera portato in Santachiara di Napoli, fu quiui sepolto. Cotale fu il fine di Giouanna I. stata Reina di Napoli trent'otto anni, e vissutiae poco più di cinquanta, della cui prudenza e valore, e d'altre sue virtù accompagnate da vna beltà singolare, honoratissima testimonianza resero molti scrittori, e particolarmente il Petrarca, e'l Boccaccio sommi Poeti; e Baldo, & Angelo giurisperiti illustri. Ma sì come si prouò in Ruberto, Re sapientissimo, questa humana prudenza è così facile a potersi ingannare, che non è marauiglia, che facesse il medesimo in questa donna, laquale per assicurarsi dell'Vnghero, ch'ella conosceua non bene verso di lei placato, procurò con sagacità virile, ma empia, di far creare vn Papa fauoreuole a sè, non guardando a prouocarsi lo sdegno del Papa già creato, onde gliene potesse auuenire il male, che gliene auuene. Che diremo ora de i due Re, che furono rappresentatori di questa tragedia, dico dell'Vnghero, e di Carlo, che chiameremo terzo? Haueua il primo (come si disse) rimessa nel Pontefice tutte le differenze, c'hauueua con la Giouanna, e pacificatosi con esso lei, e con Luigi suo marito per opera dello stesso Pontefice: era andato a Roma a guadagnar l'vniuersale Giubileo dell'Annosanto, e scorsi poi tanti anni chi haueu' a credere, ch'ei portasse tuttauia nel cuore il veleno dell'odio,

Carlo di Du
razzo occu-
pa il Regno.

Morte della
Reina Giou.

Autori, che
lodarono la
Reina Giou.

Error grave
della detta.

L'offesa fa-
cilmente si
dimentica
da chi la fa
ma non da
chi la rice-
ve.

dell'odio, e'l desiderio della vendetta contro alla Giovan-
na? Documento, che mostra esser vero, che l'offesa facil-
mente si dimentica da chi la fa: ma non mai da chi la riceue.
Carlo poi non si ricordò, che Giouanna, oltre all'esser egli,
& ella nati di due cugini, era stata sua benefattrice, dando-
gli per moglie la Margherita sua nipote nata di Maria so-
rella d'essa Giouanna, e del Duca di Durazzo, fatto già mor-
rir dall'Vnghero, dopo lequali nozze esso Carlo con buona
grazia di lei sen' andò a seruir Lodouico in Vngheria. Or
non poteua egli far dimeno di scriuere a quel Re di ciò;
che s'hauè a fare della persona di Giouanna? O dopo ha-
nerglielo scritto, vedendosi venir quell' ordine così crude-
le non poteua egli trouar qualche scusa e modo di allungar
l'execuzione, e campare almeno la vita a vna sì nobil Rei-
na, e sua parente e benefattrice? Ma egli in questo vsò non
tanto la ragione humana, quanto quella di stato, perche co-
noskendola per donna di valore, e che s'era non poco fatta
ben voler da' popoli, gli parue migliore spediente il leuar-
sela in tutto dinanzi, e mostrò di chieder parere e licenza
al Re Vnghero di quello, ch'egli hauèua in volontà di fare.

Che indusse
Carlo terzo
a procurar
la morte di
Giuoanna I.

Di Carlo 3.

Nel modo, che s'è detto peruenne C A R L O I I I. al
dominio del Reame di Napoli: ma perche s'habbia più in-
tera notizia di lui diremo alquante parole del suo nasci-
mento, nel che molti si sono abbagliati. Fra i molti figliuo-
li di Carlo secondo vi furon questi, Carlo Martello il primo,
che fu Re d' Vngheria, San Ludouico Vescouo di Tolosa il
secondo, il terzo fu Ruberto Re di Napoli, Filippo il quar-
to Principe di Taranto, il quinto Giovanni Principe della
Morea, & altri. Di questi cinque toltine il primo, & il quar-
to, gli altri tre, cioè Lodouico Ruberto e Giovanni,
furon lasciati per ostaggi dal padre, quando uscì di prigio-
ne in Catalogna, come al suo luogo si disse. Di questo Gio-
uanni dunque naequero tre figliuoli, Ruberto Principe del-
la Morea come il padre, Carlo detto Duca di Durazzo, e
Luigi, ilqual fu padre del sudetto Carlo terzo. Ma prima
ch'io passi innanzi è da notare vna solenne scioccheria, che
dice il Colleenecio, non prima da me auuertita. Dic' egli,
che

Scioccheria
del Collen.
notabile.

che quando questo Carlo fu chiamato e sollecitato da Papa Urbano all'acquisto del Regno, andò di vendicar la morte del padre, e di Andrea, accettò l'impresa. Vuol'egli (ben che falsamente) che il padre di questo Carlo fusse quel Duca di Durazzo fatto morir dal Re Vnghero, come consapeuole, e partecipe della morte d'Andrea; e dice, che Carlo, per vendicarsene, accettò l'impresa del Regno. Se il Re Vnghero fe morire il padre, con chi altri doueua esso Carlo vendicarsene, che con lo stesso Vnghero? E se l'Andrea era morto con consentimento del padre di esso Carlo, che vendetta ne haueua a far egli, ch'era figliuolo del delinquente? Ma Carlo fu veramente nipote, e non figliuolo del Duca di Durazzo, nè tolse l'impresa per vendicar quelle morti, ma per acquistar sibene il Reame, che gli era offerto. Ora subito ch'egli hebbe rassettate le cose del Regno quell'anno stesso andò a Roma accompagnato da' suoi Baroni, e da duemila cauali a visitar Papa Urbano, e ringraziarlo del ricevuto beneficio, dal quale fu coronato ed vnto Re di Napoli, e ciò fatto sene tornò in Regno. Fra questo mezo s'era mosso di Francia quel Luigi d'Angiò adettato (come dianzi si disse) dalla Reina Giouanna, e con esercito di più di cinquantamila persone l'anno 1382. entrò in Italia, sì per venire all'acquisto del Regno, come anco per leuar di sedia Urbano, e metterui l'Antipapa Clemente. Carlo all'incontro, comeche allora fusse morto il Re Vnghero suo principale appoggio e difensore, con lo aiuto di Urbano si prouedè di gente, perche se venire il Conte Alberigo da Barbianno, e Giovanni Agutò, ambi Capitani famosi, con molta gente. Entrò Luigi per l'Abbruzzo, oue prese l'Aquila per forza, & altri luoghi di minore importanza si gli diedero. Trouati poscia i passi di Terradilauoro ben guardati, si riuolse in Puglia, oue acquistò molti luoghi. Erano poco innanzi comparse a Napoli dodici galee di Luigi, le quali del mese di Giugno presero Castellamare di stabia, e fattesi più oltre saccheggiarono il borgo dell'Oreto. Ma ributtate da' Napoletani sene passarono ad Ischia, oue all'improuiso presero molta gente nel borgo. Luigi intanto costretto dal

Carlo 3. vnto e coronato Re di Napoli.

1382
Luigi d'Angiò in Italia.

Progressi di Luigi in Regno.

I a valor

68 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

Rotta di
Luigi.

Morte del
detto.

1383

Nota.

Carlo 3. di-
ueta supbo,
& insolète.

Viene in ni-
micizia col
Papa.

valor del Barbiano di venire a giornata, essendo nelle cam-
pagne di Bari attaccò il fatto d' arme , che fu crudelissimo,
nelquale vinto e rotto Luigi , si saluò con cinque ferite in
Bari . I vincitori incrudelendo ne'vinti attesero a far gran-
de uccisione de'Francesi,indi il Barbiano andò subito ad as-
sediare Bari . Ma Luigi per via del mare si fe condurre a Bi-
segli, oue indebolito per le ferite, e più trauagliato dal do-
lor della perdita , uscì di vita in principio d' Ottobre 1383.
Notabil cosa fu, che vn tanto esercito rimanesse talmente
rotto e disfatto. che gli auanzati all' uccisione andando di-
spersi non si viddero più, che a due, ò tre insieme chiedendo
limosina per tutte le terre d' Italia . Ecco il fine dell' impre-
sa di quel Luigi detto primo d' Angiò, che con tanto appa-
rato si mosse di Francia, e parendogli forse poco il far ac-
quisito d'vn Regno di Napoli , voleu' anche deporre il vero
Pontifice, e metter in sedia l' Antipapa Clemente. Carlo per
la morte di Luigi si vestì con tutta la sua corte a bruno, e li fe
celebrare in Napoli sontuosissime esequie: dipoi caualcò per
lo Regno, e ricouerò tutti i luoghi occupatigli da Francesi.
Fin qui Carlo, perche visse in trauagli, stette ne' termini di
Re buono, e lodato : ma dopo la vittoria diuenuto super-
bo & insolente , cominciò non pure a trauagliar i sudditi,
ma etiamdio a calcitrare contro al suo tanto benefattore
Vrbano, che di ciò lo riprendea . Imperò che hauendo im-
poste molte gabelle e grauezze in Napoli , Vrbano come
buon Pastore, e padre di tutti, lo ammonì, che le togliesse
via, e Carlo gli rispose volerne mettere altrettante, e ch'
egli s'impacciasse de' preti . Ciò si caua dal libro in penna
detto del Duca di Monteleone; e fu il primo seme della di-
scordia, che nacque tra loro . Era Vrbano venuto di perso-
na a Napoli, e dicono, che richiedesse Carlo di far Principe di
Capoa vn suo nipote , secondo che gli hauea promesso. Ma
contradicendoui Carlo vennero a nimicizia scuerta, per
che ritiratos' il Papa a Nocera de' Pagani cominciò a trat-
tar di deporlo del Regno , e Carlo con alcuni Cardinali
trattaua di far il medesimo a lui del Papato .

Andò poi Carlo con esercito a Nocera , oue ruppe gli
Eccle-

Ecclesiastici, e fece prigione il nipote del Papa. Urbano all'incontro fatti prendere sei Cardinali partigiani del Re, li fe metter in prigione, e processar come scismatici. Trouauansi allora nel porto di Napoli dieci galee Genouesi, e' haueuan portati alcuni ambasciadori, costoro tentarono di pacificar que' due Prencipi, a non poterono. Hauuta dunque intelligenza col Papa sene passarono a Bari, doue Urbano con l'aiuto di Tomaso Sanseuerino Conte di Montescaglioso, e di Ramondo Orsino, secondogenito del Conte di Nola, si conseri per terra, & imbarcato su le dette galee, dopo hauere scomunicato il Re Carlo, sen' andò a Genoua. Quiui (com'è scritto in quegli annali) de' sei Cardinali predetti, ne liberò vno Inglese a richiesta de' primati d'Inghilterra, e gli altri cinque fe segretamente morire in prigione, essendo falsissimo quel, che scriue il Colenuccio, & alcuni altri, d' hauerli fatti in sacchi gittar in mare. Intanto gli Vngheri, perehe morto Lodouico non hauea lasciati figliuoli maschi, trouandosi senza Re, chiamaron Carlo, ilquale, vedendosi libero dalla molestia del Papa, si dispose d'andarui. E perche non hauea denari fece metter a sacco quanti mercatanti Fiorentini erano in Napoli, e per tutto il Regno, scusandosi hauerlo fatto per necessità. Lasciò a gouerno del Regno Margherita sua moglie datagli (come si disse) dalla Reina Giouanna, & haueua già due figliuoli, cioè Giouanna, e Ladislao. Giunto Carlo in Vngheria fu, per opra di Giouanni Bano il primo Barone dila, coronato di quel Reame in Albaregale, consentendoui la vedoua Reina Isabetta, e Maria sua figliuola. Ma poi ridotto a Buda, quiui in vn conuito fattogli dalla Reina a 3. di Giugno 1386. fu per ordine della stessa ucciso, essendo vissuto trentadue anni, e regnatone quattro. Fu questo Carlo senza dubbio valoroso, accorto, e di gran giudicio; e ne' primi anni del suo Regno si portò lodeuolmente: ma poi diuenuto per le prosperità suberbo, diuentò anche auaro, tiranno, rapace, e disprezzator dell'autorità del Pontefice. Fu anche notabilmente macchiato del vizio dell'ingratitude, ilche mostrò contro alla Reina Giouanna, e

Scomunicato Carlo.
Annali di Genoua.

Bugia del Collenuccio.

Carlo coronato Re d' Vngheria.
Morte di Carlo 3.
1386
Sue virtù, e vitij.

Ingratitudine di Carlo.

Côtro a due
luoghi mali
gni del Col
lenuccio.

na, e poi còntro a Papa Urbano: quella, chel' hauetta alle-
uato, e datagli la nipote per moglie, e l'hauerebbe anche
senza dubbio lasciato erede alla sua morte: e questo, che

Phadrua fatto Re. Ma notinsi due luoghi maligni del Col-
lenuccio, l'vno è quando presa l' Aquila da Luigi d' Angiò
dice così. E trouatos' in quel luogo, secondo l' vspanza de'
Regnicoli, Ramondo del Balzo, e molti Baroni, e città si
voltarono, e rubellando a Carlo, a Luigi si diedero. Queste
són tutte cose inuentate da lui, e chi ha giudicio s'accorge,
ch'è vn parlar in aria: perche nominando solamente Ra-
mondo soggiunge, e molti Baroni, e città si voltarono. In
quanto al Ramondo (era costui di casa Orsina, e per madre
del Balzo) si vede sempre, che nelle differenze tra Urbano,
e Carlo egli era mediatore, e come appresso mostreremo,
rimasa vedoua la Reina Margherita, lo stesso Ramondo fu
sempre suo difensore ne' trauagli, ch' ella hebbe, ilche non
seppe il Collenuccio, e però non è marauiglia, che scriuesse
così. Ma lasciando star Ramondo, ch' era vn particolare, e
per loquale non debbon racciarsi i Regnicoli, quando Car-
lo fu rimasto vincitore qual città, qual terra, qual luogo, e

Argomento
côtro al pri-
mo luogo.

qual Barone si vede, ch' ei castigasse di ribellione? Segno
manifesto, che non ci sia colpa, doue non seguita alcun ca-
stigo. Anzi lo stesso autore afferma, che l' allegrezza di
quella vittoria fu fatta grandissima per tutto il Reame, che
dinota questo? che se tutto il Reame s' allegra della vitto-
ria di Carlo, tutto gli era fedele, e tutto desideraua, ch' egli
regnasse. L' altro luogo è, dou' egli parla, che alla nuoua
della morte di Carlo Napoletani federo tumulto, onde fu-
ron leuate alcune gabelle e dazij, e seguita così. Poi co-
stituirono sei huomini gouernatori della città di Napoli,
perche loro intenzione era di dargli il dominio della terra.
Laqual cosa Urbano per paura della vita non volse accetta-
re, conoscendo la instabilità de' Napoletani, e sapendo che
più erano nel Regno de' partigiani della Regina. Lequali
sciocche, sconce, e spropositate parole priego chiunque leg-
ge, che mi aiuti con attenzione ad esaminarle, per conoscer
quanto sian vere. Lascio stare quel leuar di gabelle e dazij,

Secôdo luo-
go maligno
del Collen.

con

non che verifica quel, che poco innanzi si disse, che esortato Carlo da Urbano, gli se quella indiscreta risposta, onde cominciarono i lor dispareri: ma se furon costituiti quei gouernatori della città, e per essi viene offerto ad Urbano il dominio di quella, perche doueua Urbano temer della vita? E se nel Regno eran più i partigiani della Reina, come comportarono, che si facesse tale offerta ad Urbano? E forse differente il Regno da Napoli? ò non si sà, che tutto il Regno da Napoli dipende, e che ciò, che fa Napoli fa anche tutto il Regno? E non vedremo appresso la stessa Reina raccomandarsi ad Urbano, e da quello essere aiutata e soccorsa? dou'eran dunque le tante sue parti, delle quali douesse il Pontefice temer della vita? Aggiunge, che Urbano conosceua la instabilità de' Napoletani, in che lo fonda? a che haueua Urbano prouata così fatta instabilità? forse quando venendo a Napoli con la Reina Giouanna l'Antipapa Clemente, i Napoletani prese l'arme gridarono di non voler altro Papa, che Urbano, e spauentarono sì Giouanna, e Clemente, che si rinchiusero nel castel dell' Vouo, & indi a poco se ne fuggirono in Francia? E se Urbano scomunica per li suoi non buoni portamenti il Re Carlo, ilqual morendo, i Napoletani voglion darsi allo stesso Urbano, come feudatari della Chiesa, è bella conseguenza, che sieno perciò da lui conosciuti per instabili. Ma non volle Urbano accettar quella offerta sì per sua modestia, come anco per compassione, ch'egli hebbe alla vedoua Margherita, e suoi figliuoli, laquale, come accorta e prudente, figli mandò in quel tumulto vnilmente a raccomandare, onde il Pontefice ordinò a Ramondo Orsino, da lui fatto Gonfalonieri della Chiesa, che difendesse la Reina, laqual s'era co' figliuoli ridotta in Gaeta, oue stette sempre sicurissima. E perche Ottone Pransuich, già marito della Reina Giouanna, scorreua con sua gente per tutto il Regno, & haueua occupato Napoli, Urbano lo scomunicò, pronunziandogli anche la croce addosso, & usando altri rigori contra di lui non taciuti dal Collenuccio medesimo; adunque Urbano proteggea, e difendeva la vedoua Reina. Morì, fra poco Ottone,

Argomenti
còtr'al det-
to.

Perehe non
volle Vrba-
no accettar
l'offerta di
Napoli.

Bonifazio nono.

Ladislao inuestito e coronato Re di Napoli.
1389

Luigi secondo d'Angiò in Napoli.

Cause delle diuisioni del Regno dopo la morte di Carlo 3.

tone, e fece il medesimo Papa Urbano, alquale succedette Bonifazio nono Napoletano della famiglia Tomacella, che annullando la scomunica del suo predecessore contro di Carlo, inuesti del Regno paterno il giovane Ladislao, e per mano del Cardinale Acciaiuoli Fiorentino lo fe coronare in Gaeta Re non pur di Napoli, ma e di Sicilia, e di Gierusalemme, il che fu l'anno 1389. Erasi mosso in questo tempo Luigi Duca d'Angiò, detto il secondo, figliuolo di quello, che morì a Bisegli, e fattosi dall' Antipapa Clemente coronare in Auignone Re di Napoli, e di Sicilia, con lo aiuto del Re di Francia venne all' acquisto del pretenduto Regno paterno. Hauua costui mandato innanzi Monsignor di Mongioia con titolo di Vicerè su cinque galere, otto navi, & vna galeotta cariche di soldati, e caualli, che giunte nel porto di Napoli improuisamente, vi presero due galee della Reina. Venne poi Luigi con quattordici galee, otto navi, & altrettanti bergantini, sopraui molta gente, ed a 14 d' Agosto del sudetto anno 89, entrò in Napoli, oue a 25. gli fu reso omaggio da' seggi, e poco dopo dal popolo. Indi a poco s'impadronì delle fortezze, e con tutto ciò vna gran parte de' nobili non a lui, ma vbbidiuano a Ladislao. Ecco in che stato si trouaua allora Napoli, e'l Regno: or chi huomo di giudicio; e di buona mente, e non maligno, come fu il Collenuccio, non direbbe, ch' eran degni que' miseri cittadini, e tutti i Regnicoli di grandissima compassione? Consideriamo le cause di così fatti accidenti, e cene auedremo. Carlo III. comincia dopo la vittoria a tiranneggiar Napoli; imponendoui dazij, gabelle, e grauezze, com' è detto: il Papa l'ammonisce a leuarnele: & egli non pur non leua, ma minaccia d'imporne drll'altre: si sdegna i popoli, e viene a gran nimicizia col Papa, che lo scomunica. Morto Carlo gli oppressi Napoletani tumultuano, fan leuar via le grauezze, e cercan di darli alla Chiesa. Il Papa non gli accetta, e fauorisce la Reina co' figliuoli. Napoletani dunque, che per le cause già tocche s'erano alienati dalla diuisione di Carlo, e confidati in Urbano, di cui s'eran mostri parziali, si veggon dall'istesso rifiutati ed abbandonati, con
che

che animo douean patire d'hauer a capitar nelle mani de' figliuoli di Carlo? Di più muore Vrbano, e'l fucatore conferma il Regno a Ladislao: vien tutt'a vn tempo Luigi d'Angiò con potente armata, e si presenta a Napoli, che marauiglia è, che in tal congiuntura vi sia riceuuto dalla maggior parte? e che altri si mantengano a diuozione di Ladislao, vedendolo fauorito dal nouo Pontefice? Ma il Collenuccio con quel buon'animo, e con quella sua lingua, che alla fine lo fe capitar male, dice, che giunte le prime galee di Luigi nel porto di Napoli, ve ne presero due delle tre, che la Reina vi tenea per comprimer la perfidia de' Napoletani: Pottea rassomigliarsi il Reame di Napoli allora ad vna naui, che si troui in alto mare carica di ricche merci, e con molti passaggieri, alla quale non vn sol padrone, ma più, e più nocchieri comandino, e venuti quelli in disparere tra loro conduchin la misera naue in diuersi pelaghi, e firti; direbbesi dunque in tal caso, che la naue, o passaggieri ne fussero stati cagione? certo che nò, ma siben coloro, che la reggeuano, e guidauano. Applicarsi ora l'officio de' padroni, e de' nocchieri alla varietà de' dominatori del Regno, mossi, e rimossi tante volte da' Pontefici, e vedrassi de' mouimenti, delle mutationi, e d'altri simili accidenti in esso Regno accaduti non douersene a lui, nè a' suoi popoli veruna causa attribuire.

Malignità
del Collen.

Regno di
Nap. somi-
gliato ad v-
na naue co-
mandata da
più nocchie-
ri.

Fatta questa poëa, ma necessaria digressione, cene torneremo in tutto a ragionar di L A D I S L A O, come quello, che superati i suoi emoli, e concorrenti, è il quindicesimo Re, che comparisce in questa scena. Egli subito che fu coronato sene passò in Abruzzo, oue ricuperò la Città dell'Aquila, e molti altri luoghi di quella prouincia. Fu allora auelenato: ma con la prestezza de' rimedi sene liberò. Haueua già tolta per moglie Costanza di Chiaromonte Siciliana donna ricchissima, e rinunziatala con dispensa del Papa, trattò d'imparentarsi con Baiazetto Granturco, dal quale ne riceuè ambasciatori. Andò egli per questo effetto a Roma per impetrarne la dispensa: ma non ne seguì altro, e giouò al Pontefice la sua presenza in reprimer la plebe leua-

Del Re La-
dislao.

K

casigli

Napoli, e'l
Regno a di-
uozione di
Ladislao.

1403.

Ladislao
Basil. coro-
nato Re
d'Ungheria:

Crudeltà
gràde di La-
disl. ne' San-
seuerini.

1404.

1405.

ragli contro. Tornato in Regno Ladislao condusse a' suoi
stupendi il Conte Alberigo da Barbiano, e fattolo Grancon-
teftabile del Regno, li diede gran somma di denari hauuti
da Bonifazio. Il Conte messo in punto l'esercito andò a
combatter Napoli, e talmente lo strinse, che in pochi mesi
lo ridusse all'vbbidienza di Ladislao, il che anco auenne di
tutto il Regno. Ageuolò questa impresa al Conte l'assenza
di Luigi, che vedutosi con pochi, e la città in diuisione, la
sciate ben munite le fortezze, sen'era tornato in Prodenza.
Era l'anno 1403. quando gli Vngheri, non sodisfacendosi
di Sigismondo Re di Boemia, chiamaromper Re Ladislao,
il quale messa in punto vn'armata, passò con essa a Zara, e
quindi dall'Arciuescovo di Strigonia fu coronato di quel
Reame. Ma poi tronato, che gli Vngheri, senza esser Ro-
gnicoli, haneuan mutato pensiero, non volendolo più per
Re, lasciò quella impresa per sempre, talche poi nel 1408.
vendè Zara per centomila fiorini a Veneziani. Tornato se-
ne a Napoli fece quella crudele strage de' Sanseuerini, che
fu la seconda volta per rimanerne disfatta quella famiglia,
essendo stata la prima in tempo di Federigo I. Il Re contento
Ladislao di farli morire con diuersi tormenti, diede anche
i corpi d'alcuni di loro a mangiare a cani. La causa di tan-
to suo sdegno vien da alcuni attribuita a ribellione com-
messa da' detti Sanseuerini, ilche da altri si nega, afferman-
do essere stata vna così fatta scusa tolta dal Re per occasio-
ne di denarseli dinanzi, odiandoli per la lor molta potenza,
e per esser sempre stati parziali de' Pontifici contro a i Re
passati. Comunque sia, l'atto fu crudelissimo, e da bar-
baro; ilche non è marauiglia, poiche hauendo cercato di ap-
parentar con barbari, mostraua di hauerui inclinazione.
Vnneli poi voglia d'impadronirsi di Roma per via di trata-
tato, e v'andò di persona due volte, l'vna nel 1404. e l'altra
l'anno appresso: ma non gli riuscì. Mortagli intanto la se-
conda moglie, che fu Maria sorella del Re di Cipri stata fe-
co due anni, prese la terza, detta anch'ella Maria Principes-
sa di Taranto, rimasa vedova di Ramondo Orsino. Costei
con quattro figliuoli possedeua vn nobilissimo stato, e rifiu-
tando

tando le mura reali, v'infusa Ladislao per formidabile co-
 tretta. Siriuolse poi all'impresa di Roma, e vi tornò la
 terza volta: con esercito l'anno 1407: essendoli stato chia-
 mato dal popolo, a quante riuoltatosi contr'a Innocenzio Set-
 timo, succeduto nel Papato a Bonifazio Nono, l'hauena
 cacciato di Roma, dou'essendo a guardia Paolo Orfino,
 s'oppose a Ladislao, e lo ruppe. Ma l'anno appresso vi tor-
 nò con dodicimila caualli, & altrettanti pedoni, e l'assedio
 si strettamente per terra, hauendo fatto il medesimo con
 quattro galee alla foce del Teuere, che i Romani si gli rese-
 ro, onde a guisa di trionfante v'entrò con tutto l'esercito a
 25. d'Aprile. Quindi poi sene passò in Toscana, oue fece
 di gran danni, e dato il carico dell'esercito a diuersi Capita-
 ni, che facessero il medesimo, egli sene tornò a Napoli.
 Allora Luigi d'Angiò se lega col Papa, e cò Fiorétini corro a
 Ladislao, e partitosi con cinque galee di Prouenza peruenne
 a Livorno, e quindi a Pisa, oue adorato Alessandro Quinto
 Pontefice creato in quel concilio, ottenne da lui la confer-
 mazione dell'inestitura del Reame di Napoli, priuatore
 Ladislao, come occupator di Roma, e nimico della Chiesa,
 e del concilio, fauorendo Gregorio XII. da quello deposto.
 L'esercito della lega ricuperò tutto quello, che hauena oc-
 cupato Ladislao nello stato Ecclesiastico, e difficultando di
 Roma, per esserui il Conte di Troia Vicerè per Ladislao;
 aiutato da Colonnese, e Sauelli, alla fine per valor di Paolo
 Orfino fu resa al dominio della Chiesa. Per queste, & altre
 disauenture diuenne Ladislao più che mai strano, e crudele,
 onde si rese odioso a' popoli, e fu marauiglia, che non si gli
 riuoltassero contro. Sospettaua, ben'egli, e grandemente,
 di Napoletani, come quelli, a' quali eran più manifesti i suoi
 vizij, e costumi. Imperò che non contento della moglie,
 che pur era bellissima, teneua a guisa de' gran Soldani altre
 femine rinchiusa ne' Castelli, & hauena alcuni deputati a tal
 mestieri, che gliene conduceano giornalmente dell'altre.
 Vso notabilissima ingratitudine co' fratelli di Bonifazio
 Nono, che gli hauena quasi dato il Reame, poichè li priuò
 di quanto hauena lor donato. Vedeuasi oltre a ciò, che gli

1407.
Innocenzio
VII.

Ladisl. rot-
to da Paolo
Orfino.

1408.

Occupat.
Roma.

Alessandro
Quinto.

Ladislao pri-
uo del Re-
gno per sen-
tenza del Pa-
pa.

Roma ricu-
perata
per la Chie-
sa.

Notabile in-
gratitudine
di Ladislao.

K 2 era

76 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

era contumace, e ribello di Santa Chiesa, e parua non ca-
 Jergliene, cosa a Napoletani odiosa, & abomineuole, e mas-
 simamente nella persona di **chi li domini**. Era intanto mor-
 tò Papa Alessandro Quinto, e fuereato in suo luogo Gio-
 uanni XXII. detto innanzi Baldassar Coscia Napoletano,
 gran nimico di Ladislao. Allora Luigi d'Angiò passò in
 Italia, e con l'esercito della lega, ou'erano Paolo Orsino, e
 Sforza da Cubignuola Capirani del Papa, entrò in Regno
 per la via di Pontecoruo. S'oppose loro Ladislao, e sotto
 Roccafecca a 26. di Maggio 1410. fecero il fatto d'arme,
 onde fu rotto Ladislao, benchè con poca mortalità de' suoi.
 Non seppe allora il vincitore vsar la vittoria, perche ritira-
 tosi co' suoi a gli alloggiamenti diede agio a Ladislao di for-
 tificarsi in Sangermano, e di far fare il medesimo a tutti i
 passi del Regno. Poco prima di questo fatto l'armata di
 mare di Ladislao haueua rotto quella de' collegati, onde le
 cose sue tornarono a solleuarsi, e Luigi, dopo la malgoduta
 vittoria, sene tornò senza far altro a Roma, donde poi sene
 passò col Papa a Bologna. Ladislao presa l'occasione se-
 n'andò con l'esercito a Roma, e con l'aiuto de' fuorusciti, e
 de' partigiani, c'hauea dentro, l'occupò di nuouo, e la die-
 de a sacco a' soldati, il che fu l'anno 1413. Voltatosi poi al-
 le cose di Toscana con animo principalmente di molestar
 Fiorentini, si ridusse a suernare a Perugia, oue riceuendo
 con fraude Paolo Orsino a' suoi stipendi, lo fe metter in pri-
 gione. Quai i Fiorentini temendo di lui gli fecero trattar
 d'accordo con le condizioni, che più gli piaceessero, e l'ot-
 tennero; & allora Ladislao vendette lor Cortona, da lui oc-
 cupata, per gran somma di denari. Ma non fidandosi
 ben bene essi, indussero con grosso premio vn medico Peru-
 gino, con la figliuola delquale il Re si trastullaua, a porghi
 il veleno nella natura, dichè ammalatosi Ladislao del mal
 della morte, si fe condurre a Napoli, oue a 6. d'Agosto 1414.
 morì freretiscando in età di quarant'anni, hauendone regna-
 to ventinoue. Lodasi, e con verità d'essere stato valoroso,
 bellicoso, astuto, vigilante, di grande animo, e sollecito
 nelle cose di guetra; liberalissimo co' soldati, e piaceuole, e
 cortesi-

Giu. XXII.

1410.
 Rotte di La-
 dislao a
 Roccafecca

Prende, e
 saccheggia
 Roma.

1413.

Morte di
 Ladislao.
 1414.

Sue virtù, e
 vizij.

cortefissimo con gli amici. All'incontro fu crudele, vendicativo, ambizioso, ingrato, co' suoi benefattori; e nel vizio della carne fu ordinato incontente, e libidinoso, oltre che in alcuni suoi fatti si mostrò poco zelante della religione. Onde, s'io non vedessi, ch'egli fu grandemente affabile, e domestico, e massimamente co' meno potenti: non angariò, nè impose grauezze a' popoli, nè fu auido di priuarli delle lor sostanze, con che se li rese mirabilmente vbidienti: harei dubitato, per tanti suoi vizij, di annouerarlo fra i Re misti.

E pur cosa strana a pensare, che da vn Re giouane, e tanto libidinoso, come fu Ladislao: con hauer anche hauuto tre mogli, non ci rimanesse figliuolo alcuno, ò fusse ciò per castigo del fallo da lui commesso in rifiutar così ingiustamente la prima, ò che i popoli per lor peccati meritassero di cadere sotto il dominio d'vna femina tanto inconstante, volubile, e lasciua, come fu GIOVANNA sorella d'esso Ladislao cognominata seconda, di cui ora habbiamo a parlare. Era costei di quaranta quattro anni, età pur troppo idonea, ancorche in donna, a qualunque gran gouerno: trionò lo stato non pur pacifico, ma munitissimo di gente d'arme, perche v'erano sedicimila caualli sotto valentissimi Capitani, cioè Sforza, Lorenzo, e Micheletto Attendoli, Iacopo Caldora, il Conte di Troia, Giulioesare di Capoa, Ceccolin da Perugia, & altri: onde haueua ottima occasione di rendersi con vn buon gouerno vna Reina gloriosa, e singolare. Ma datas' in preda al senso, anzi alla lasciua vituperò il grado, l'età, il sesso, e la propria progenie, non che se medesima. E così appena rimasa in sedia vditefi le sue vanità, e leggierzze, se le ribellò subito Roma. Amaua ella talmente vn suo creato detto Pandolfello Alopo Napoletano giouene bellissimo, che nelle sue mani, dopo la morte del fratello, pose tutto il gouerno di se stessa, e del Regno. Era costui stato seco in Austria, quando ella fu maritata in quello Arciduca, e rimasene vedoua, ond' hebbe a tornarsene a Napoli, sempre se'l menò dietro con publica fama, che insieme si godessero, & haueualo fatto Granfiscalco. Accortasi ella

Di Giouanna II. Reina di Nap.

Sue vanità, e leggierzze.

Si marita, e
perche .

Alopo mor-
to .

Giulio Ce-
sare di Ca-
poa morto.

Officiali Frã-
cesi uccisi in
Napoli .

ella di ciò, e che all' Alopo era da gli altri cortigiani porta-
ta mortalissima invidia, si risolse di rimediarui col marita-
si. Elessè dunque il Conte Iacopo della Marcia Prouenzale
nato di regal sangue, con condizione di non hauere a chia-
marli Re. Venne il Conte, e da tutti i Baroni fu salutato
come Re, fuor che da Sforza, ilquale essendo Grandeconte-
stabile era ito con quest' ordine a riceuerlo in nome della
Reina infino a Manfredonia. Fu per invidia riferito al Con-
te, che Sforza, e l' Alopo soli, come fauoriti della Reina, gli
impediuanò il regal titolo, e'l dominio. Presi dunque am-
bedue, fu all' Alopo tagliara la testa, e Sforza messo in pri-
gione. Ciò fatto il Conte Iacopo si diede con poco giudi-
cio a priuar questo e quello de gli officii, e delle dignità del
Regno, e daga ogni cosa a Francesi. Teneua anche ristret-
ta la Reina in Castelnuovo a guisa di prigionia, vsandole
spesso atti e parole men che discrete. Cominciarono i cor-
tigiani, e i Baroni a mormorare, e la Reina con donnesca
prudenza, coprendo il dolore, simulaua. Era stato Giulio
cesare di Capoa, come huomo allora di grande autorità, au-
tor principale della prigionia di Sforza, e della morte del-
l' Alopo. Costui mal sodisfatto del barbaro Principe, e do-
lente dell' infelice stato della Reina, se le offerse, come più
amoreuole, che aecorto, di liberarnela, fin con dar la morte
al Conte. Ella con femminil malizia lusingandolo accettò
l' offerta, con pensiero di vendicarsi in lui della morte del suo
caro Alopo, e diuisato il modo, ne fe subito consapevole il
marito. Preso dunque Giulio cesare, gli fu in publico ta-
gliata la testa. Acquistò quel' atto alla Reina vna gran fe-
de appresso del marito, ilquale allora cominciò a lasciarla
andar libera, e fuor del castello. Da questo presa l' occasio-
ne Ottino Caracciolo de' nobili di Capoa, & Annichino
Mormile di Portanuoua, vn dì, che la Reina andò a certe
nozze, seguiti da molta gente la ritennero, e menaronla in
castel Capoa. Dipoi liberato Sforza corsero con impeto
alle case de gli officiali Francesi, e tutti gli uccisero. Il po-
polo già tutto concitato prese l' arme, e gridando, viua la
Reina, corse al Castel Nuouo, doue il Conte assediato fu
costr et-

coſtretto per patto di mandar via tutti i Franceſi, ritenendone per ſuo ſervimento non più che quaranta, e ch'egli non doueſſe chiamarſi più Re, ma Principe di Taranto, e Vicario del Regno. Poco dopo la Reina lo riduſſe con inganno nel Caſtel dell' Vouo, doue lo fe reſtar prigionie. Or vedendoli ella coſì libera, dato il peſo delle pubbliche facende a Marino Boſſa Dottor di leggi, tornò alle ſolite diſoſſeſtà. Perche inuaghiaſſi di Giouanni, o ſia Sergiando Caracciolo, a lui, non men di quel, che ſi faceſſe all' Alopo; ſi diede tutta in preda, e fecelo Granſinſcalco. Ingrandito coſtui, e perciò diuonuto inſolente, perche temea della grandezza di Sforza, cominciò a tendergli inſidie. Accorto ſene Sforza venne vn dì con le genti d'arme in Napoli, alquale oppoſto il Caracciolo con l'aiuto di Franceſco Orſino Conte di Granina, e Prefetto di Roma, fu rotto Sforza con perdita di ſeicento de' ſuoi. Erz tutto in rinolta Napoli, e dicono, che la pazza Reina alle genti concorſe in Capuana dicea, correte amici, popoli fedele, amazzate queſto villano di Sforza mio nimico, e ſimili alle parole. Pieno di ſdegno Sforza ſi diede a guallar la campagna, e facea ſpeſſo correnie verſo Napoli, talche tutta Terradilauoro era lacerata, e guaſta: Alla fine per opra del Papa, ch'era Martino Quinto, ſi pacificarono la Reina, e Sforza; fu liberato il Conte Iacopo, e l'Caracciolo mandato in eſilio a Roma. Liberato il Conte penſa di rouinare Sforza: vi conſente la Reina, e Sforza per ottimo rimedio fa opera, che torni il Caracciolo. Il Conte dall'impensata vnione di queſti due, non men che dall'orgoglio della moglie ſbigottito ſe ne fuggè per mare a Taranto, e quindi in Francia, oue poi ſi ſeſe romito. Intanto eſſendo il Papa trauagliato da Braccio Perugiſo famoſo Capitano, chiede aiuto alla Reina, & in ricompenſa manda a coronarla due Veſcoui, quel d'Arezzo, e quel d'Anagni. Vá Sforza a quella impreſa, & a Viterbo è rotto da Braccio. La Reina col conſiglio del Caracciolo toltò lo ſtipendio a Sforza, e caſſatolo, conduce in ſuo luogo Braccio. Il Papa, eſſendo a Fiorenza, chiama a ſè Sforza, e idegnato con la Reina, la prima del ſeudo, dichiarando Re di Napoli il terzo

Il Caraccio
lo amato da
Gionanna?

Martino V.

Gionanna
coronata.

Priuate dal
Papa del
ſeudo di
Napoli.

1420.

S'adotta per
figliuolo Al-
fonso d'A-
ragona.

In contesa
con Alfon-
so.

Aragonesi
rotti da
Sforza.

terzo Luigi d'Angiò figliuolo del secondo, essendo il Genna-
io dell'anno 1420. Sforza dichiarato Capitano di Luigi, &
hauuto denari dal Papa sene vien con le genti d'arme in Re-
gno in fine di Maggio, rimanda il bastone, e le bandiere al-
la Reina, e se le dichiara nimico. Accampatosi poscia pres-
so Napoli, vien Luigi a 15. d'Agosto con tredici galee Ge-
nouesi. La Reina ricorre ad Alfonso Re d'Aragona, e di Si-
cilia, il quale trouandosi all'impresa di Corsica, le mandò
diciotto galee, e quattro galeotte in aiuto, con tre amba-
sciadori: & ella per li medesimi, adottatolo per figliuolo, e
successore al Reame, gliene manda i capitoli. E così Alfon-
so, lasciata l'impresa di Corsica, sene venne in principio di
Nouembre a Napoli. Seguiron poi alcune scaramucce fra
gli Angioini, e' Catalani al ponte della Maddalena presso al
mare, a veduta delle quali si presentò Alfonso con sette ga-
lee. Ma lasciando stare diuersi particolari manco notabili, e
però noiosi, come gli accordi, e le discordie; le condotte, e
le priuazioni occorse tra il Caracciolo, Sforza, e Braccio,
precedenti dall'instabil ceruello della Reina, dalle quali di-
uerse sciagure al trauagliato Regno seguirono, e venghiamo
alle cose maggiori. Era sene Luigi passato a Roma per ha-
uer nuouo aiuto dal Pontefice, quando alla Gionanna, & al
suo drudo venuti già gli Aragonesi a noia; & a questi dispiac-
cendo il poco conto, che si facea d'Alfonso, nacque tra loro
vna nuona, & a tutto'l Regno perniziosissima contesa. Per-
che Alfonso come astuto, pensò di preuenir Gionanna, e
fatto con inganni imprigionar il Caracciolo, tentò di far il
simile a lei, laquale auuitatene si rinchiuse in Castel'o, & Al-
fonso ve l'assedio. Chiamò ella in aiuto Sforza, ilqual ve-
nuto fece con gli Aragonesi vn' aspro fatto d'arme, e li rup-
pe, facendoui prigioni seicento caualli, e gran numero di
persone nobili, e saccheggiaron le lor case. Alfonso appena
si saluò in Castel Nuovo, e Sforza ottenne Auerfa per la Rei-
na. Ma, indi a pochi di fatta ritornare Alfonso l'armata,
c'hauca mandata in Corsica, rinforzato di gente ributtò gli
Sforzeschi da Napoli, e s'impadronì affatto della Città, sac-
cheggiandone vna parte in vendetta di quel, che fu fatto a'
suoi.

fuoi. Allora la Reina con la scorta di Sforza si ridusse con tutte le sue robbe a Nola, e quindi ad Aversa, andandole dietro gran numero di popolo piangendo. In tante disavventure non si dimenticaua Giouanna della sue sensualità, perche volle che si dessero in cambio del suo Sergiano dodici Baroni Catalani, che haurebbon pagato ottantamila ducati di taglia, & in ricompensa diede a Sforza, Trani, e Barletta. Ciò fatto, a consiglio di Sforza se tornar Luigi di Roma, e riceuutolo ad Aversa, lo adottò solennemente per figliuolo, priuandone Alfonso per titolo d'ingratitude. Ma costretto Alfonso a passar in Ispagna in aiuto di Enrico suo fratello, nel passare assaltò Marfilia in vendetta di Luigi, e la prese, e saccheggiò, fatte però metter in saluo le donne, e sene portò in Valenza il Corpo di San Lodouico già figliuolo di Carlo Secondo. Intanto Braccio assediaua l'Aquila, e la Reina gli mandò contro Sforza, che ricuperò molti luoghi occupati da quello, e prese il Gualto, Monderiso, & altre terre del Caldora. Il che mentre va facendo Sforza, volendo a 3. di Gennaio 1424. aiutare vn suo paggio al fiume di Pescara, vi rimane egli medesimo affogato. Fu in suo luogo accertato, e confermato il Conte Francesco suo figliuolo d'età di ventitre anni, giouane di grande aspettazione, il quale di volontà della Reina lasciò il cognome d'Attendolo, prese quello di Sforza in memoria del padre, e messo in punto l'esercito andò all'assedio di Napoli. Sopraggiunse tutt'a vn tempo l'armata Genouese per Luigi di ventidue galee, dodici navi, & altri legni minori, che intrinseco più l'assedio. Gli affitti Napoletani allora dubitando dell'ultima rouina dopo vn lungo assedio, cominciarono a far sopradiciò diuerse adunanze, e parlamenti, il che dispiacendo a Don Pietro fratello d'Alfonso, da lui lasciato a guardia di Napoli, trattò di abbruciar la Città. Ma gli fu da alcuni contradetto, e specialmente dal Caldora. c'hebbe francamente a dirgli, che sicom'egli, nè alcun de' suoi non s'era mai trouato a edificar vna sì nobil Città, così non voleua nè anco trouarsi a distruggerla. Perlaqual cosa venuto in sospetto ed in onta a Don Pietro, sene passò dal Conte, il che tanto indebolì quei

Giouanna
ad Aversa.

Adotta Lu-
gi d'Angiò
priuado Al-
fonso.

Alfonso pi-
glia Marfi-
lia.
Corpo di S.
Lodouico
in Valenza.

1424.
Morte di
Sforza.

Napoli strin-
to d'assedio.

Napoli pre-
so per Gio-
uanna.

L di

82 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Il Caldora
Generale.

Rotta, e
morte di
Braccio.

Giou. ricu-
però il Re-
gno, e di-
chiara Lui-
gi suo ere-
de.

1432.

Morta del
Caracciolo.

Morte di
Luigi III.
d'Angiò.

1434.

Morte di
Giouana II.

1435.

Considera-
zione delle
condizioni
della detta,

di dentro, che lo stesso mese di Gennaio la Città fu presa, e Don Pietro si ridusse in Castel Nuouo. L'armata di mare, costeggiando le marine del Regno ridusse ogni cosa a diuozione di Giouanna, laquale mandò il Caldora con titolo di Genarale, il Conte Sforza, e gli altri ad vnirsi con l'esercito della Chiesa in Abruzzo contro a Braccio. Erano con Braccio il Piccinino, il Gattamelata, Nicolò da Pisa, Piergiampaolo Orfino, & altri, tutti famosi Capitani di quel tempo. Fecesi il fatto d'arme, che fu atrocissimo, sotto l'Aquila a 2. di Giugno, nelqual Braccio fu rotto, e ferito a morte. Da questa vittoria non pur l'Aquila, ma tutto il rimanente del Regno venne all'vbbidienza di Giouanna, laquale venuta sene a Napoli con Luigi, lo dichiarò suo erede, e diedegli titolo di Duca di Calauria. Da questo tempo infino all'anno 1432. che Giouanna hebbe l'intero dominio del Regno, il Granfiniscalco fu come Re, nè ciò bastandogli maltrattaua la Reina, laquale venuta pur in sè, & instigataui da alcuni Baroni, vna notte a 18. d'Agosto lo fece uccidere in letto nel Castel di Capuana. E tale fu il fine di Sergiano Caracciolo, che da priuato gentilhuomo peruenuto, e (non già per suo merito) a tant'altezza, non vi si seppe con modestia, come doueua, mantenere. Intanto Alfonso ritornato di Spagna si tratteneua in Sicilia, donde somministrava ogni aiuto possibile a Gianantonio Orfino Principe di Taranto, che come suo dinoto infestaua la Calauria, contro alquale Giouanna mandò Luigi; e'l Caldora, che gli tolsero tutto lo stato. Ma Luigi ammalatosi di febbre si fe portare a Cosenza, oue in breue morì, essendo l'anno 1434. Nè tardò più che al Febbraio seguente a far il medesimo la stessa Giouanna, essendo in età di sessantacinque anni, e nel ventunesimo del suo Regno, spegnendosi in lei la famiglia de i Re Angioini, che per ispazio di centosessantatoue anni haueuan dominato il Reame di Napoli, e fu sepolta nella Nonziata di Napoli. Vediamo ora che fama lasciò ella: di vana, di leggiera, e d'impudica quanto altra donna, che fusse mai del suo grado. Imperòche non pure all'Alopo, & al Caracciolo, ch'erano manifesti a ciascuno, ma fece di sè larga copia a tanti

tanti altri, che fu creduto non esser huomo di sua corte, a cui non compiacesse. E s'egli è lecito far congettura in cose simili, chi considera l'esser di Sforza Capitano di tanto grido, huomo così fiero, e terribile, & ilquale haueua fatto tante gran cose in seruigio di Giouanna; esser poi dall'istessa a persuasione del Granfiniscalco tante volte cacciato, ingiuriato, e perseguitato; e pur sempre, da lei richiamato ne' maggiori bisogni, ritornarui: non s'aunede, ch'egli era intricato nella medesima pania? In somma essendo costei sorella di Ladislao pareo, che la natura gli hauesse prodotti, ancorche dispari nel sesso, tanto simili nel vizio della carnalità, ch'io non saprei pensare, se il maschio in bramar donne, ò se la femina in bramar huomini fusse l'vno più dell'altro sfrenato. Or da così laida impudicizia, e dalla continua instabilità di questa Reina quanti disordini, quante perturbationi, quanti mali, e quante sciagure tutto il Regno sentisse a bastanza s'è mostro: e pure (strana cosa a pensare) quando ella cacciata di Napoli sen'andò a Nola, e ad Aversa, il popolo in gran numero così femine, come maschi le andaua dietro piangendo, segno infallibile dell'amor, che le portauano. Che diremo dunque? che sicome i popoli per lo più ignoranti non sapendo considerar le cause estrinseche delle loro auuersità, guardan solamente alle cose presenti, e secondo la loro apparenza, così giudicano. Non consideraua la plebe di Napoli, che le tante calamità passate, e presentieran procedute dall'insano ceruello della Reina, laquale, se nel modo, che trouò lo stato alla morte del fratello hauesse, ò vedoua, ò maritata vissuto bene, qual quiete, e qual felicità sarebbe mancata nè a lei, nè a' sudditi? Ma vedendo essi, ch'ella era tutta affabile, e tutta benigna con essoloro, e che non gli angariava, nè vsaua loro stranezza veruna, la riputauano affatto buona, e però degna nelle sue auuersità di grandissima compassione. Dalla qual cosa potremo cauare questo documento per chi domina, che la benignità, la piaceuolezza, e la mansuetudine in vn Principe son quelle virtù, che lo fan possessore affatto de' cuori de' sudditi; non lasciando però quella grauità, e quel docoro, che

Giouanna, e
Ladislao li
bidinosi.

Virtù, che
fanno vn
Principe
possore de'
cuori de'
sudditi.

L 2 non

*Malignità
d'el Collen.*

non seppe mai vſar la predetta Giouanna . Ma non dobbiammo già paſſar con ſilenzio, che in tante perturbazioni, e trauagli, che ſoſtenne allora il miſero Regno per le cauſe più volte dette, non potè contenerſi il maligno Collenuccio, che nel conchiudere il ſuo quinto libro non mordeſſe i tanto da lui odiati Regnicoli, dicendo, che Alſonſo ſtando in Sicilia non reſtaua di tentare, & inſtigare la inſtabilità de' Regnicoli a chiamarlo: al che baſti in riſpoſta quanto diſopra s'è detto.

*Renato
d'Angiò.*

Subito morta Giouanna I I. furono eletti in Napoli ſedici nobili de' principali huomini della Città, che con titolo di Conſiglieri la gouernaffero, e tra gli altri il Conte di Nola, quel di Caſerta, Ottino Caracciolo, e Giouanni Cicinello, iquali mandarono inſino a Marſilia a ſollecitar la venuta di Renato d'Angiò. Era coſtui fratello di Luigi terzo già morto, in luogo del quale diceuano eſſere ſtato da Giouanna inſtituito erede nel teſtamento: ma trouandoli prigionie in Borgogna non potè per allora venire. Vn'altra parte de' Baroni, come nimici, e più potenti de' primi, chiamarono Alſonſo, e furon queſti, il Principe di Taranto, il Duca di Seſſa, il Conte di Fondi, il Conte di Loreto, & altri. Haueua il Duca per trattato occupata Capoa a nome d'Alſonſo, ilquale perciò ſene venne ſubito con l'armata a' liti di Seſſa. Quindi con quel Duca, e con altri Baroni andò all'afſedio di Gaeta, ou'erano in preſidio trecento fanti Genoueſi, mandati ſotto Franceſco Spinola dal Duca di Mi-

*Armata Ge-
noueſe.*

lano: a fauor di Renato. Sapraggiunſe poi vn'armata Genoueſe di dodici nauì, e tre galee ſotto Biagio d'Affereto in aiuto de' gli aſſediati. Volle Alſonſo opporſigli, e con quattordici nauì, vndici galee, & vna fuſta, ſeguito da tre ſuoi fratelli; il Re di Nauarra, il Maeſtro di San Iacopo, e l'Infante Don Pietro; e dal Principe di Taranto, dal Duca di Seſſa, dal Conte di Fondi, e da infiniti altri Signori, andò in perſona contro a' nimici. Incontraronſi preſſo all'Iſola di Ponza, oue a cinque d'Agòſto 1436. ſi fece vn'aſpriſſima battaglia di dieci hore, nella quale vincitori i Genoueſi preſero, fuorchè vna, tutte le nauì d'Alſonſo, e con eſſo tutti
quei

1436.
*Alſonſo rot-
to, e preſo
in mare da
Genoueſi.*

quei Signori fino al numero di cento, saluando sì Don Pietro solo con vna galea spedita. Per questa rotta l'esercito, ch'era intorno Gaeta si disfece, e gli assediati usciti fuora saccheggiaron le bagaglie. Il vincitor Genouese trattenutosi qualche dì a Gaeta, condusse poi que' prigionj a Filippo Duca di Milano, ch'era anco Signor di Genoua. Allora gli Ambasciatori Napoletani andati a Marsilia, non hauendo ancora potuto hauer Renato, con Isabella sua moglie, e due piccoli figliuoli sene vennero a Gaeta del mese di Settembre, e quindi a Napoli, oue fu riceuuta come Reina. Ma, torniamo ad Alfonso, la cui prudenza fece risplendere allora la magnanimità di Filippo, mostrandogli con viue ragioni quanto era meglio, per sicurezza del suo stato, hauer in Italia Aragonesi, più tosto che Francesi, onde lo indusse non solo a liberar lui, e tutti quegli altri prigionj, ma a far seco lega, & aiutarlo all'impresa del Regno. Liberato dunque Alfonso si condusse a Portouenere, per aspettar Don Pietro, che venisse a leuarlo, & intanto come grato a Filippo cercò di aiutarlo a ricuperar Genoua, che si gli era di poco ribellata. La cagion di ciò si fu la liberazione de' detti prigionj, per liquali sperauan Genouesi grossissima taglia. Qui il Collenuccio chiama Genoua instabile, e facilmente ad ogni cosa mutabile, come quello, che scriuendo sempre a calo, giudica gli effetti senza punto considerar le caute. Grande fu la liberalità, e cortesia di Filippo verso Alfonso, e gli altri prigionj, non è dubbio: ma fu altrettanto grande l'error, ch'ei fece a non dar la debita sodisfazione a Genouesi, onde ne venne a perder quella Città. Imperciòche l'vsar liberalità, e splendidezza è cosa laudabile, & eroica, quando però si fa del proprio, e senza interesse altrui. In questo solo mostrò senno la Giouanna, di cui s'è poco innanzi fauellarato, quando per rihaure il suo Granfiscalco se rilasciar que' dodici Baroni Catalani, & a Sforza in ricompensa della sua taglia donò (come si disse) Trani, e Barletta, che valeuano molto più. Questo habbiamo voluto dir qui per modo di parentesi: ma non fuor del nostro proposito, per mostrar con quanto giudicio scrisse queste cose il Collenuccio, & esser

Isabella moglie di Renato a Napoli.

Contro al Collenne.

Error di Filippo Duca di Milano.

fuo

suo costume il tacciar qualunque nazione sempre che n'hebbe voglia . Ora Don Pietro con cinque galee parti di Sicilia per andare a leuare Alfonso a Portouenere, e da vna improuisa burrasca fu spinto nel mar di Gaeta, oue alcuni della fazione Aragonese furono a trouarlo, & introdotto lo dentro di notte, gli diedero in balia quella città . Quiui egli fermatosi mandò le galee ad Alfonso, ilquale sene passò a Gaeta, e poi a Capoa. Allora Isabella moglie di Renato chiese aiuto a Papa Eugenio Quarto, che le mandò il Patriarca

Eugenio
IIII
Patriarca
Vitellesco, e
suo progresso
fi.

Vitellesco, ilquale con tremila fanti liberò l'Aquila dall'assedio de gli Aragonesi, & acquistati molti altri luoghi dell'Abruzzo, sene tornò a suernare a Roma. La Primavera seguente 1437. ritornò in Regno, prese alcuni luoghi, saccheggiò

1437.

Montesarchio, e ruppe gli Aragonesi a Montefusco, facendoui prigionie il Principe di Taranto. Hebbe poco dopo a far il medesimo della persona d'Alfonso a Giugliano presso Aversa: ma non gli riuscì. predandogli solamente i carriaggi: di poi sene passò a Ferrara, dou'era il Pontefice. Venne intanto a Napoli Renato con dodici galee Genouesi, ch'era il Maggio 1438. e messo insieme l'esercito non fece altro, che predare, & abbruciare il territorio di Sanseverino. Sfido poi a duello Alfonso, ilquale accettata la sfida si presentò al luogo, & egli non vi comparue. Alfonso con

Renato d'Angiò a Napoli.

1438.

quindicimila persone s'accampò a Napoli, oue Don Pietro, che stringea l'assedio, fu da vn colpo d'artiglieria de gli assediati ucciso, & Alfonso leuò l'assedio. Tornò d'Abruzzo Renato, e con lo aiuto di quattro navi Genouesi prese il Castel Nuouo: & Alfonso hebbe Aversa, e poi Beneuento, ed altri luoghi. Qual si fusse lo stato del Regno in quel tempo, essendo le forze di questi due Re pareggiate, e tutti i Baroni diuisi in due fazioni, si può da ciascheduno giudicare. Ma risolutosi Alfonso tornò di nuouo alla volta di Napoli, e per camino prese Roccaguglielma, Pozzuolo, e Capri. Accampatosi finalmente a Napoli, per via dell'acquedotto, infegnatogli da vn muratore, s'impadronì della città, il che fu a 6. di Giugno 1442. il ventunesimo anno: da che venne la prima volta in Regno. Hebbe poi in breue le fortezze, e

Morte di Don Pietro d'Aragona.

Napoli presa da Alfonso.

1442.

Renato

Lib. Secon. Dell' Apolog. del Reg. di Nap. 87

Renato si parti con due nani Genouesi, essendo stato circa quattro anni, benchè in trauagli, Re di Napoli, oltre a quel che vi stette la moglie, e vi fu molto amato, come Principe clementissimo. Volto poi Alfonso contro Antonio Caldora, e Giouanni Sforza, come reliquie di tal guerra, e debellatigli sen'andò nell' Abbruzzo, laqual prouincia, siccome anco la Puglia, in suo dominio ridusse. Tornatosene a Napoli, vi fu da gli amoreuoli Napoletani sopra vn trionfal carro dorato pomposamente, e con letizia vniuersal di tutti ricevuto. Da tutti questi varij, e così noiosi accidenti occorsi in questo spazio di tempo, cioè dalla morte di Giouanna in quà, si possono cauare due così fatte considerazioni a nostro prò. L'vna intorno alle tante perturbazioni, patimenti, danni, e rouine, che allora soffersero i Regnicoli senza lor colpa veruna, procedendo ogni cosa, come da loro origine, è fonte, dalle tante adozzioni fatte da Giouanna in persone così diuerse, dalle quali nacquero in Regno varie fazioni, e parzialità, semi di discordie, di guerre, e d'ogni male ne' popoli. L'altra considerazione si è, che a ciascuno de gli adottati venuto prima era da' popoli

Renato si parte da Napoli.

Alfonso entra in trionfo in Napoli.

Considerazioni circa le cose predette.

li usata quella offeruanza, & vbbidienza, che si conuiene ad vn vero Re, segno euidentissimo della natural mansuetudine, e bontà loro: che se all'incontro fussero stati, e ritrosi, e peruersi, ò non gli haurebbono accettati, ò accettandoli, hauuti in pochissimo rispetto, come non legittimi Re, nè veri padroni, ma Tiranni dalle altrui volontà procurati.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DEL

DELL'APOLOGIA

ISTORICA

DEL REGNO DI NAPOLI,

DA TOMASO COSTO

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciarono i Regnicoli ò d'infedeltà, ò d'incoftanza, ò di leggerezza.

LIBRO TERZO.

S O M M A R I O.

Contiene queſto terzo libro le lodatiffime azzioni del Re Alfonſo I. d'Aragona, dopo hauer con sì lunghi trauagli acquiſtato il Reame di Napoli, e moſtranti le ſue virtù. I fatti miſti di Ferdinando I. e due notabili atti di fedeltà uſatigli dal popolo Napoletano, col pericolo, a che due volte ſi vidde per la malinoglienza de' Baroni. La ſucceſſione del ſecondo Alfonſo, e l'odio porratogli da' ſudditi, di che ſi producono due luoghi del Guicciardini, e del Gio: uio. L'acquiſto del Regno fatto ſenza conteſa da Carlo VIII. nel che ſi fa vna notabil conſiderazione. Il ritorno in Regno di Ferdinando II. nel che ſi ributtano alcune parole del Guicciardini, con altre ſue di contrario ſenſo. La ſucceſſione del buon Re Federigo: la lega fattagli contra dal Re Cattolico, e quel di Francia, doue ſi ributta in luogo maligno del Sanſouino: il mal conſiglio del detto Federigo di ridurſi in Francia. L'acquiſto del Regno fatto da i due Re predetti, la vittoria del Gran capitano contra' Franceſi, e la venuta del Re Cattolico a Napoli.



AGIONEVOL coſa era, che dopo tanti, e sì lunghi trauagli ſi ripoſaſſero gli aſſinnati Regnicoli ſotto vn Re virtuoso, & ottimo. come in vero fu **ALFONSO**, chiamato Primo, le cui egregie, e lodatiffime qualità furono in lui, come qui appreſſo moſtreremo, ereditarie. Impe-

Imperò che Giovanni Primo di tal nome Re di Castiglia, e
 eh' era in numero l'ottantesimo di coloro, che regnando in
 Ispagna trauan l'origine da Atanarico Re de' Visigotti,
 hebbe di Lionora sua moglie, figliuola già del Re Piero d'A-
 ragona, due figliuoli, Don Arrigo, e Don Ferdinando, am-
 bedue per l'eccellenza de' loro costumi celebratissimi. Ar-
 rigo, ch'era il maggiore successe al Reame di Castiglia, e
 vacando intanto quel d'Aragona per morte de' due Re
 Martini, padre, e figliuolo, che non lasciaron successori, fu
 eletto fra molti altri concorrenti il predetto Ferdinando,
 come quello, che per le sue rare, e veramente regie virtù
 era amato ed ammirato da tutta la Spagna. Leggesi di lui
 vn atto in vero assai degno, e memorabile, che essendo mor-
 to il fratello Arrigo, e lasciategli in tutela vn suo picciolo
 figliuolino chiamato Giovanni, accioche e lui, e'l suo Re-
 gno gouernasse, ciò fece così ottimamente Ferdinando, che
 i popoli, non curandosi del fanciullo, a cui toccaua diritta-
 mente la corona, vollono eleger lui per Re. Ma ricusando
 ciò egli gagliardamente, e violentandolo quelli, tolto il
 bambino, e messolo nel trono regale, questi, disse egli, è il
 vostro vero, e legittimo Re: a lui questa sedia, e questa co-
 rona, e non ad altri s'appartiene. E ciò detto, fu egli il pri-
 mo, che inginocchiatosi batì il piede per atto d'vbbidien-
 za al nipote. Laqual cosa acquistò tanta gloria a Ferdinan-
 do, che ne fu cognominato per eccellenza il giusto. Ora di
 questo Ferdinando, primach'ei fusse eletto Re d'Aragona, e
 di Bianca sua moglie Contessa d'Aloercher figliuola di Don
 Sancio suo cugino, naetue il Re Alfonso, di cui parliamo,
 ilquale dopo la morte del padre, che poco vixse, ereditò di-
 uersi Regni, e poi hebbe, come poco fa s'è mostro, quel di
 Napoli. Doue non è da tacerli, che hauendo in sua balia,
 prigione Antonio Caldora, ilquale gli era stato acerbissimo
 nimico, benché da molti ei fusse persuaso a farlo morire, co-
 me quello, che portando nel cuore l'odio paterno, hauueua
 perfidamente abusata la cortesia del Re, dalquale vinto vn
 altra volta, e perdonatogli, s'gli era di nuovo ribellato, non
 pure non volle Alfonso consentirli, ma di nuovo magna-

Progenie
 d'Alfonso 2.

Atto magna
 nimo di Dō
 Ferdinando
 di Castiglia.

Atti magna
 nimi, e libe-
 rali del Re
 Alfonso.

M

nimamen-

90 *Dell' Apolog. del Regno di Nap.*

Atti magna
simile libe-
rali del Re
Alfonso.

1443.

Donatuo.

Si collega
col Papa.

Rimunerà
i suoi bene-
meriti.

rimamente gli perdonò, lasciandogli godere tutti gli stati e quanto possedea, ricicndolo oltreaccio come suo caro e familiare a sua prouisione appresso di se. Hauera il Caldora vn ricchissimo e copioso mobile di casa, delquale il Re non alero, che vn solo vaso di cristallo da bere prendendosi, fece di tutto l'auanzo liberalmente donò alla moglie dello stesso Caldora. Liberò tutti gli altri prigioni, a molti de' quali, benchè gli fussero stati nimici, fece per la conosciuta in loro virtù non piccioli doni. Con che si rese non solo molto più affezionati gli amici, ma eziandio beneuoli, e suoi partigiani quelli, che nimici gli erano. Gli amoreuoli Napoletani adunque lieti d'vn tanto Re, in vn publico parlamento congregato in sua presenza in San Lorenzo a 28. di Febbraio 1443. gli offerse il pagamento d'vn ducato per fuoro l'anno, & egli douesse far dare vn rombolo di sale per fuoro. Fu anche supplicato a instituire suo erede, e successore Don Ferdinando suo figliuolo in presente, intitolandolo per allora Duca di Calabria, il che fu eseguito. Papa Eugenio, che aneh' egli dopo lunghe persecuzioni patite si troua in pacifico stato, desiderando ricuperar la Marca Anconitana, si riconciliò con Alfonso, e fece seco lega con queste condizioni. Il Papa costituì lui, e' suoi successori legittimi Re di Napoli, aggiungendo al suo dominio Beneuento, e Terracina, & habilitò con dispensa a tal successione Don Ferdinando sudetto suo figliuolo naturale. Alfonso all'incontro rese alla Chiesa la Matrice, Ascoli, & altre terre dell' Abbruzzo, e promise di aiutarlo alla ricuperazione della Marca. Il che fece subito andandoui con vn potente esercito in persona, e ricuperatala poco dopo che tutta, lasciataoui buon presidio, sene ritornò a Napoli. Rimunerò allora alcuni Cauallari suoi benemeriti, perche fecero Don Indico di Ghevara Marchese del Gualto, Conte di Potenza d' Apici, e d' Arcano, Gran signoriscalco. Don Indico Ducale fe Marchese di Pescara dandogli per moglie Antonella d' Aquino vnica erede di quello stato. A Don Garzia Cananigio diede il Contato di Troia, & altre terre. Fece Signore della propria patria Gabriello Curiale da Sorrento suo paggio, e perche

che velle poco rimunerò in suo scambio Marino suo fratello, dandogli il Contato di Terranova, & altre buone terre. Accortosi poi, che Don Ferdinando suo figliuolo si faceva poco ben volere, cercò di assicurarlo per via di parentadi, perchè gli diede per moglie Isabella di Chiaramonte nipote per sorella del Principe di Taranto, e fecelo cognato del Duca di Sessa, dando al primogenito di quello Donna Lionora sua figliuola naturale col Principato di Rossano in dote. Dopo queste cose l'anno 1444. a 7. d'Aprile se pace con Genouesi, iquali s'obbligarono di portargli ogni anno mentre ch'ei viuesse, vn bacin d'oro in segno d'honoranza. Domò il Marchese di Cotrone di casa Centighia Spagnuolo, che si gli era ribellato, e ricuperò l'auanzo della Marca alla Chiesa. L'anno poi 1447. fece esercito a richiesta del Duca Filippo suo benefattore contro a Veneziani, e Fiorentini, che lo trouagliauano, e venuto il Duca indi a poco a morte, lasciò Alfonso erede vniuersale del suo stato, ilquale gli fece pomposissime esequie. Andò poi contro a Fiorentini, e fece loro per mare, e per terra molti danni: ma affediando Piombino per patimento dell'esercito sene leuò. Tornatosene dunque in Regno, ch'era l'anno 1448. mandò dieci galee nell'Adriatico sotto Don Bernardo Villamarino, ilquale fece molti gran danni a Veneziani, finchè seguita la pace lo richiamò a se. Nel medesimo tempo essendogli il famosissimo Scanderbech raccomandato per trouagli, che hauea da Turchi, Alfonso due volte lo soccorse, e di gente, e di vittouaglia in tal modo, che gli assicurò lo stato. Morì intanto Rinaldo Orsino Signor di Piombino, Caterina sua moglie mandò a farsi tributaria d'Alfonso: e così Fiorentini a chiedergli pace, e l'ottennero. Vedendo, che Milanesi aspirauano alla libertà nonostante il testamento di Filippo ve li aiutò, e fauorì, benchè non potesse alla fin vietare, che Francesco Sforza non sene impadronisse. Tornando in quel tempo di Roma, dou'era stato incoronato, l'Imperador Federigo Terzo, con sua moglie Lionora, passarono per Napoli, oue Alfonso, ch'era zio materno dell'Imperatrice, li riceuè con isplendidezza più che Reale. Fatto poi Duca di Milano lo Sforza suo ni-

1444.
Fa pace con
Genouesi.

1447.
Erede del
Duca di Mi-
lano.

1448.
Socorre Scà
derbech.

Riceue l'Im-
perador Fe-
derigo in
Napoli.

M 2 mico,

1452.
Trauaglia-
Fiorentini.

Fa pace vni-
uersale.

Apparenta
col Duca di
Milano.

Terremoti.

Alfonso ar-
ma contra
Genouesi.

Sua morte.
1458.

Suoi Regni.

Sue virtù.

mico, Fiorentini si collegaron seco a danno di Veneziani, e questi con Alfonso, il quale nel 1452. mandò Ferdinando suo figliuolo con esercito per terra, & vn' armata per mare contra a Fiorentini, che fecer loro molti danni. Segui poi la pace l' Aprile del 54. & egli richiamò di Toscana Ferdinando con l' esercito. L' anno appresso concluse pace, e lega vnuerfale col Papa, Veneziani, Fiorentini, e il Duca di Milano, da' quali hebbe perciò in Napoli degnissime legazioni, & ambascerie. Strinse allora in parentado col Duca, la cui figliuola Ippolitamaria fu data ad Alfonso primogenito di Ferdinando suo figliuolo. Ma nel fine di quest' anno fu il Regno di Napoli affitto da sì gran terremoti, che molte Città, come Brindisi, l' Aquila, Iternia, Boiano, & altre ne rimasero quasi disfatte: in Napoli rouinò l' Arciuescouado, e la Chiesa di San Pietromartire: si tiene, che morissero allora più di quarantamila persone. Ora Alfonso venuto in noua contesa con Genouesi, armò potentemente a' lor danni, mandandoui vn' armata di venti navi, e dieci galee sotto il Villamarino, & altra gente per terra, il che fu causa, che quella Città si desse al Re di Francia, che vi mandò Giouanni figliuolo di Renato. Ma finì questa impresa con la morte inaspettata d' Alfonso, il quale ammalatosi in fine di Giugno dell' anno 1458. morì nel Castel dell' Vouo d' anni sessantasei, hauendone regnato in Napoli sedici, il che forse da vna gran cometa apparsa l' anno innanzi fu pronosticato. Hebbe per eredità paterna i Regni d' Aragona, di Valenza, di Sicilia, di Sardigna, e di Maiorica; e poi quel di Napoli nel modo già detto. Lasciò eredi di quelli Don Giouanni suo fratello, e di Napoli Don Ferdinando suo figliuolo, di cui parleremo appresso. Fu sua moglie Maria sua cugina figliuola già di Enrico Terzo Re di Castiglia, donna di singolar prudenza, pudicizia, e bontà, la quale non fece mai figliuoli, nè fu in Italia. Delle innumerabili virtù d' Alfonso, queste in somma sene scriuono. Fu liberalissimo in donare, e spendere, usò gran magnificenza verso i Principi, & Ambasciadori, che venivano in sua corte; fu clementissimo, & humano; modesto nel vestire, temperato nel viuere, grato de' benefici riceuuti,

ceuuti, e giustissimo, poiche institui quel tribunale in Napoli detto il sacro Consiglio, per moderar la troppa senerità, per non dire crudeltà, di quel della Vicaria, mettendoui per capo il Vescono di Valenza Borgia, quel che poi fu Papa Calisto Terzo. Fu valorosissimo della sua persona, e molto animoso, perche oltre alle cose narrate, quando per la differenza, che ebbe con la Reina Gioanna stette assente dal Regno, andò all'impresa del Gerbe, e conquistata quell'Isolauppe in vn gran fatto d'arme il Re di Tunisi, che l'haueua assaltato, e se lo fe tributario. Tornatosene poi in Sicilia assaltò Africa, Città di Barberia, e spogliatala di quanto v'era, sehetornò carico di preda. Si studiò sempre di dilettarsi a' popoli con publici spettacoli di giostre magnificamente rappresentati. Adornò la città di notabili eddifici, perche ridusse il Castel Nuouo nella forma, che si vede; ampliò il molo, & asciugò le paludi presso Napoli, che offendeuon l'aria. Fu studiosissimo, e letteratissimo, e massimamente nelle sacre Lettere. Amò sempre, honorò, & accarezzò gli huomini letterati, e virtuosi, tenendone anche appresso di se, come il Fazio Genouese, il Trapezunzio Greco, il Valla Romano, il Panormita Bolognese, l'Auripa Siciliano, & altri. De' valorosi in arme, & illustri per sangue n'habbe tanti, che troppo lungo sarebbe il nominarli tutti: ma fra gli altri questi, Ercole, e Sigismondo fratelli Marchesi d'Este, Don Indico Daualo Marchese di Pescara, Don Indico di Gheuzza Marchese del Guasto, Don Alfonso, e Don Antonio di Cardona Conti, l'vno di Regio, e l'altro di Colifano; Don Don Bernardo Villamarino gran Capitano di mare, & altri. E per fuggello d'ogni cosa fu egli tanto amato, & osservator della religion Cristiana, e tanto nelle cose appartenenti al diuin culto assiduo, e diligente, che non hebbe chi lo pareggiasse. Che marauiglia è dunque, che i suditi d'vn tanto Re viuendo sotto la sua valorosa, giusta, e veramente Regia protezione in somma pace, e tranquillità si riputassero felici con pentimento, e dolor grande di non essere stati fin dal principio, che fu adorato dalla Giouana, sotto l'ottimo suo dominio? Et è to basti del Re Alfoso.

F E R D I.

Sue prodezze.

Sua magnificenza.

Letterati in corte d'Alfonso.

Illustri in arme.

Sua religione.

94 *Dell'Apolog. del Reg. di Nap.*

Di Ferdinā-
do I. Re di
Napoli.

Calisto III.

1268

Fedeltà di
Napoli ver-
so il Re Fer-
dinando.

Pio II.
Ferdinando
incoronato.

Apparenta
col Papa.

Baroni suoi
nimici.

Giovanni
d'Angiò
in Regno.
1459

FERDINANDO detto primo figliuolo d'Alfonso, non ostante che per dispensa di Papa Eugenio Quarto, e per confermazione di Nicola Quinto succedesse nel Regno, hebbe in ciò molto contrario Calisto Terzo, ancorche fusse già stato suo maestro. Imperoche pronunziò per bolla, il Regno di Napoli per la morte d'Alfonso esser vacato, e deuoluto alla Chiesa, e comandò a Ferdinando, che sotto pena di scomunica non vis'intromettesse, assoluendo anche i Regnicoli dal giuramento di vbbidirlo. Era venuto allora in Napoli Carlo figliuolo del Re Giovanni fratello d'Alfonso per differenze che hauena col padre, e speraua impadronirsi del Regno, sapendo i Baroni esser mal sodisfatti di Ferdinando. Ma tentato il negozio per via di alcuni Catalani, tutta la città gridò, viua il Re Ferdinādo, e così egli si partì. Morì fratanto Calisto Terzo, e fu eletto Pio Secondo Piccolomini, che si mostrò molto amoreuole con Ferdinando, perche mandò il Cardinale Orsino a coronarlo del Regno, con condizione, che restituisse Beneuento, e Terracina alla Chiesa, il che fu fatto. Ferdinando allora diede ad Antonio Piccolomini nipote del Papa vna sua figliuola naturale per moglie col Ducato d'Amalfi in dote, e fece lo Grangiu-stiziero del Regno. In questo alcuni Baroni si scoprirono nimici di Ferdinando, e i principali furono, Gianantonio Orsino Principe di Taranto, Marino Marzano Duca di Sessa, & Antonio Centiglia Marchese di Cotrone, iquali chiamarono Giovanni d'Angiò, che si trouaua in Genoua. Ferdinando passato con esercito in Calauria vinse e fe prigione il Centiglia. Venne Giovanni con dodici galee mandategli dal padre, e con dieci altre, e tre navi di Genouesi e del mese d'Ottobre 1459. gionse a' liri di Baja, oue il Marzano fu il primo a dargli si. L'armata Angioina guidara da Giovanni Coscia s'accollò a veduta di Napoli, sperando cagionarui nouita: ma la Reina Isabella mantenne il popolo in fede. Venne Ferdinando, & andò a campo a Calui: ma difeso valorosamente da gli assediati, sene ritrasse. Per laqual cosa molti Baroni s'accostarono a Giovanni, e i capi furono, il Tarentino, il Duca di Spira, Breole da Este, & Antonio Caldora

Caldora, onde tutto l'Abbruzzo, e la Puglia teggi l'esempio loro. Ferdinando chiese aiuto al Papa, & al Duca di Milano suoi amici, e confederati, & operò, che Veneziani, e Fiorentini stessero neutrali. Dipoi, perch'era passato in Abruzzo, sene calò verso Venafri, oue presi alcuni luoghi tornò a Calvi, e fattoui l'ultimo sforzo, l'hebbe, essendo l'anno 1460. Trattandosi quiui per aspettar l'aiuto del Papa, il Marzano forte, scusa di volertigli riconciliare tentò con due altri d'ucciderlo, & abboccatis in campagna a cavallo armati, il Re valorosamente ributtandoli da lor si difese. Il mortal odio, che portaua il Marzano al Re procedea, secondo la publica fama, dallo hauergli quello adulterata la moglie, comeche sorella fusse d'esso Ferdinando: caso in tutto simile a quel di Manfredi Sueuo col Conte di Caserta, di chè al suo luogo si parlò. Giunse intanto l'esercito del Papa guidato da Simonetto, col quale accompagnatosi Ferdinando andò ad incontrar il Duca Giovanni, che s'era vinito col Tarentino a Sarno. Quiui gli Angioini furon talmente assediati e ristretti, che si tennero per vinti. Ferdinando, a consiglio di Simonetto Capitan veterano, pensò di consumarli per assedio: ma inteso, che'l Papa volea richiamar le sue genri, in suo mal punto mutò pensiero. Assaliteli dunque, e quelli ostinatamente difendendosi, nacque vn'atrocissima battaglia, nella quale vinti e rotti gli Aragonesi con morte di Simonetto, il Re sene fuggì a Napoli, e i nimici s'arriechirono delle spoglie del suo campo. Consigliandosi poi l'Angioino di ciò, che s'hauesse a fare, lasciando l'ottimo parer del Coscia d'irè verso Napoli, s'attenne a quel del Tarentino di andar conquistando gli altri luoghi del Regno. Credeasi, che allora la Reina moglie di Ferdinando vestica da frate minore fusse ita a gittarsi a piè del Tarentino suo zio, e commosso si, che diede quel sinistro parere, e fu poi sempre tiepido in quella impresa. Mossesi in questo Iacopo Piccinino con esercito a fauor de gli Angioini, & entrato in Regno per la via del Trento, hebbe non picciolo impedimento da Matteo di Capoa valorosissimo Capitan messo dal Re a guardia di quella prouincia. Era venuti alla traccia del Piccinino infino

1460

Cagion del
l'odio del
Marzano
col Re.

Rotta di
Ferdinando
a Sarno.

Iacopo Piccinino.

ad

ad Ascoli Alessandro Sforza, e Federigo Feltrio con l'esercito mandato dal Papa, e dal Duca di Milano per Ferdinando, contro a' quali voltatos' il Piccinino, vennero a battaglia, oue benché fosse asprissima, non si conobbe vantaggio da niuna parte, senonche si diuisero, e l' Piccinino acquistò molti luoghi. Ma notabile fu l'amorenottezza de' Napolétani verso Ferdinando, che in tanto gran bisogno corsero tutti a gara ad offerirli ciò che haueuano, e poteuano. Visti dunque dinouo in campagna, hebbe, e dal Papa, e dal Duca Sforza nubui aiuti di genti, con le quali andò recuperando molti luoghi per lo Regno. Erasigli anche riconciliato Ruberto Sanseuerino Conte di Marsico, e da lui creato Principe di Salerno, ilquale, con Roberto Orsino ridussero gran parte della Calabria a sua diuozione: siccome fece in Abbruzzo Matteo di Capoa, con altri seguaci del Re. Ma Ferdinando capitato a Barletta corse un grandissimo rischio, perche sopraggiuntoui il Piccinino, e' hauea maggiore esercito, velolo assediò: Senonche il famoso Scanderbèch, teor' de' uolg del beneficio riceuto già dal Re Alfonso (come si disse), venne d' Albania con settecento cavalli, e molti pedoni in soccorso di Ferdinando, talche lo liberò di quel periglio. Era allora il Regno tutto fozzopra per la potestà delle parti guerreggianti, onde non si sentiuo altro, che fatcheggiamenti, uccisioni, e rouine di diuerse città, e luoghi. Finche si venne al fatto d' arme presso Troia, doue l'esercito so Angioino, sotto il Duca Giouanni, e l' Piccinino, fu rotto, e Ferdinando victorioso hebbe subito quella città, ch' era di Giouanni Coscia; e così le cose sue cominciarono del tutto a prosperare. Imperoche si gli riconciliò il Tarantino, e poco dopo il Marzano, dall' esempio de' quali molte terre oppresse da' nemici tornarono alla sua diuozione. Intanto il Tarantino, aggravato dal male soprauenutogli alcuni di innanzi, s'era fatto portare ad Alismura, oue in fine de Dicembre 1463, venne a morte, con fama d' esser stato avvelenato per opera del Re. Dopo queste cose Ferdinando, essendo entrata la Primavera dell' anno 1464. senetornò come vittorioso a Napoli, oue fu visitato per Ambascia dori da

Amorenottezza notabile de' Napolétani verso il Re Ferdinando.

Ferdinando assediato dal Piccinino. Scanderbèch in aiuto di Ferdin.

Vittoria di Ferd a Troia.

Morte del Principe di Taranto. 1463 1464

da tutti i Principi d'Italia in segno di allegrezza, laqual' egli
 accompagnò con molte feste, e con vsar liberalità, e magni-
 ficenza a tutti i popoli. E come s'hauera leuato dinanzi al
 Tarentino, così fece del Marzano, perche entrato in sospet-
 to de' suoi andamenti lo fe metter in prigione, togliendoli
 tutto lo stato. Giovanni d'Angiò tratan-to s'era trattenuto
 ad Ischia, e vedendosi priuo d'ogni speranza, sene tornò in
 Prouenza, e quell'Isola venne in balia di Ferdinando. Era-
 sene anche fuggito Antonio Caldora, e morto nella Marca:
 restauaci il Piccinino, ilquale mandatogli dal Duca Sforza
 sotto scusa di alcune facende, lo fe imprigionare in castello,
 e quiui morire, talehe rimase libero affatto de' suoi nimici.
 Nell'anno poi 1470. mandò in aiuto di Veneziani contr'al
 Turco diciassette galce. Nel 73. maritò Donna Lionora
 sua figliuola ad Ercole Estense Marchese di Ferrara: e nel
 75. diede Donna Beatrice l'altra sua figliuola a Mattia Re
 d'Vngheria. Nel 1477. fe parentado col Re Cattolico suo
 cugino, pigliando vna sorella di quello per moglie, di chè fe-
 ce gran feste, gittò denari al popolo, e creò venti Cavalieri:
 tutti i Baroni allora giurarono omaggio al Duca di Calau-
 ria, & al Principe di Capoa suo figliuolo. L'anno appresso
 mandò il Duca predetto con l'esercito del Papa a danni di
 Fiorentini, in tempo che seguì la congiura de' Pazzi, e tolse
 loro alcune terre, ond'essi ricorsero a Maometto secondo
 Granturco, ilquale ritrouandosi a campo a Rodi, perche
 Ferdinando ad instanzia del Papa vi hauera mandato soc-
 corso, sdegnato contra di lui nel 1480. mandò l'armata a li-
 tiu d'Italia, e prese la città d'Otranto, laqual Ferdinando
 penò tredici mesi a ricuperare. Durante questo assedio
 succedete in Regno quella congiura de' Baroni, che traba-
 gliò Ferdinando pocomeh, che la guerra precedente già det-
 ta. Percioche Don Alfonso Duca di Calauria suo figliuolo
 si mostraua superbo, maligno, rapace, e crudele; e dicendo,
 che il Re impouerirua, e i suoi ministri arricchiauano, minac-
 ciama ora questo, & ora quello. Entrati dunque in so petto
 la maggior parte de' Baroni, e fra essi i più principali, s'vni-
 rono a Melfa, e quiui congiurarono contro al Re, & al Duca,

Il Marzano
prigione.

Morte del
Caldora.

Morte del
Piccinino.

1470.

1473.

1475.

Diuerfi pa-
rentadi di
Ferdinādo.
1477.

1478.
Trauaglia
Fiorentini.

1480.

Otrāto pso
da Turchi.

N

e man-

Cógiura de'
Baroni contro à Ferd.
Innocenzio Ottavo.

mandarono a farlo intendere al Papa. Era allora Innocenzio Ottavo della nobilissima famiglia Gibo Genovese, il quale per essergli stato negato il solito censo da Ferdinando s'era contro di lui collegato con Veneziani, e vi accettarono anche i Baroni sudetti. Occorse che il Duca spogliò del Ducato d'Ascoli, e del Contato di Nola i figliuoli d'Orso Orsino morto quattero anni innanzi a Viterbo, allegando quelli non esser suoi figliuoli; per loche i Baroni, e tutto il Regno fu in rivolta, si levarono i commercij, si chiusero i passi, le terre si fortificarono, e serraronsi i tribunali. Il Papa mandò a sollecitare il Duca di Loreno per l'acquisto del Regno, delqual egli lo inuestiva legittimo possessore; ma co' lui non vi porse orecchio. Non è da tacerli, che allora i Baroni offersero a Don Federigo secondogenito di Ferdinando la corona, e non volle accettarla. Mentre dunque i Baroni con l'aiuto del Pontefice traugiavano lo stato del Re, il Duca di Calauria col soccorso hauuto da Milano s'affrontò con Ruberto Sanseuerino Capitano Ecclesiastico sotto Montorio in Abruzzo, e fattolo ritirare sen'andò alla volta di Roma, e vi tenne tre mesi l'assedio. Allora per opra del Re di Spagna, e del Duca di Milano del mese d'Agosto 1486. si fe la pace con condizione, che Ferdinando pagasse il debito censo alla Chiesa, e non molestasse più i Baroni. Ma poco dopo rompendo ogni patto se prima pigliare il Conte di Sarno Coppola, e'l Segretario Petrucci, con due suoi figliuoli, Conte l'vno di Carinola, e l'altro di Policastro, e giuridicamente li fece morire. Appresso fatti chiamare buonamente il Principe d'Altamura, e quel di Bisignano; i Duchi di Melfi, e di Nardò; i Coni di Lauria, di Melito, e di Noia; la Contessa di Sanseuerino; & alcuni altri non titolati, li fece imprigionare, priuandoli de gli stati, ed indi a poco ad instigazione del Duca di Calauria li fe tutti in diuersi modi morire. A tutte le qui accennate calamità del Regno preceдерono poco innanzi alcuni portentosi, come vn grande ecclisse del Sole, le locuste innumerabili, che vi compirruero con distruzione delle biade, le rouine de gli eddifici con morte di molta gente cagionate da venti, piogge, sarte, e terremoti; e fra gli

1486.
Ferdinando si pacifica co' la Chiesa e co' Baroni. Incrudelisce contro a' medesimi.

Portenti diuersi.

fra gli altri rovinò la zecca di Napoli. Nell'anno poi 1490. Donna Isabella figliuola del Duca di Calauria fu data per moglie a Giangaleazzo il giovane Duca di Milano: matrimonio infautto per la casa d'Aragona, per quel che ne seguì. Perche Lodouico Sforza detto il Moro, zio di Giouangeleazzo, vsurpatosi quel dominio teneua il nipote oppresso, di chè querelandosi la sposa Aragonese e col padre, e con l'auro, fu da quelli ammonito prima, e poi minacciato il Moro di guerra: ilquale fece opera, che Carlo ottauo Re di Francia passasse all'acquisto del Regno di Napoli. Dal grande apparecchio del Re Francioso spauentato Ferdinando mandò alcuni ambasciadori & a Milano, & in Francia: ma non fecero effetto alcuno. Allora egli trauagliato di mente, essendo in età d'anni settantauno venne a morte in principio del 1494. hauendo regnato trentacinque anni. Hebbe due mogli, Isabella di Chiaramonte, e Giouanna sorella del Re Cattolico, e d'esse diuersi figliuoli, cioè Don Alfonso Duca di Calauria, Don Federigo Principe d'Altamura, Don Giouanni Cardinale, Don Francesco Duca di Santangelo, Donna Beatrice Reina d'Vngheria, e Donna Lionora Duchessa di Ferrara, tutti questi della prima moglie: e della seconda hebbe Donna Giouanna, che fu moglie di Ferdinando secondo, oltre ad altri figliuoli bastardi. Fu Re in vero prudente, fortunato, valoroso, & inuitto, se si mira a i trauagli, che patì, ed alle difficoltà, che superò: vsò in molte occasioni atti di gran liberalità, e magnificenza: ma si mostrò auaro e cupido di roba, mentre facendo fare al Conte di Sarno Coppola (quel, ch'ei fe morire) diuerse industrie, e mercatanzie, egli vi teneua mano: fu altresì astuto: simulatore, vendicatrino, e crudele, come s'è mostro; & essendo Alfonso suo figliuolo più crudele, & iniquo di lui, egli alle crudeltà, ed iniquità sue consentiua. E perche l'habbiamo annouerato fra i Re misti, non fuor di proposito metteremo qui le parole, che ne dice il Guicciardini, e son queste. Fu Re di celebrata industria e prudenza, con laquale accompagnato da prospera fortuna si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre contro a molte difficoltà, che nel principio del regna-

1490.
Matrimonio col Duca di Milano.

Carlo 8. Re di Francia si prepara all'impresa di Nap.

Morte di Ferdin. I.
1494.
Sue mogli, e figliuoli.

Sue virtù, e vizij.

„ Parole del Guicciard. „
„ del Re Ferdinando. „

N 2 re si

100 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

» re si gli scopersero, e lo condusse a maggior grandezza, che
 » forse molti anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno: buo-
 » no Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesi-
 » me, con lequali haueua principiato: ma in progresso di tem-
 » po, ò presi nuoui costumi, per non hauer saputo, come quasi
 » tutti i Principi, resistere alla violenza della dominazione, ò
 » come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, iquali
 » prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca
 » fede, e di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna più pre-
 » sto di nome d'immanità la giudicauano. Così dice il Guic-
 » ciardini, a che mi par di aggiunger questo, ch'egli di due
 » condizioni, che tra l'altre richiede il Filosofo, come nel
 » principio si disse, in vn buon Re, cioè accarezzare la nobiltà,
 » e proteggere il popolo, rifiutando la prima, ne tolse l'ultima,
 » laquale in vero gli giouò tanto, quanto gli nacque il non ha-
 » uer osseruata l'altra. L'odio implacabile, ch'egli si concitò
 » contro di quasi tutti i Baroni da lui maltrattati si vidde a che
 » rischio già due volte lo condusse: come all'incontro l'amor
 » de' popoli da due gran perigli lo saluò. Il primo, quando
 » quel Carlo figliuolo del Re Giouanni suo zio era venuto,
 » morendo Alfonso, con isperanza di farsi Re di Napoli, e fu
 » dal popolo ributtato, come si disse: e'l secondo nella rotta
 » hauuta a Sarno, che fuggitosene Ferdinando a Napoli, i cit-
 » tadini non pur non lo abbandonarono, ma tutti a gara lo
 » soccorsero di ciò, che poterono. E perche s'è veduto
 » a'tempi nostri da i molti Vicerè stati in Napoli tener si vario
 » stile nel gouerno, alcuni in mostrarsi parziali del popolo con-
 » tro alla nobiltà, ed altri al contrario, come a suo luogo mo-
 » streremo, s'auuertiscono quei, che verranno con questo no-
 » tabil'efempio del Re Ferdinando quanto è gli vni, e gli altri
 » s'ingannarono: e non vaglia qui quel detto, Diuide & impe-
 » ra, come tutto tirannico, & all'oggetto di questo trattato
 » dirittamente contrario.

Condizione
da buon Re
non offerua
ta da Ferdi-
nando.

Di Alfonso
secondo Re
di Napoli.
Sua corona-
zione.

Succedette a Ferdinando ALFONSO suo figliuolo detto
secondo, e fu anche cognominato il guercio, ilquale in cele-
brar l'esequie al morto padre superò (dicono) di magnificen-
za tutti gli altri Re passati. Fu incoronato con pompa gran-
dissima

diffina dal Cardinal Borgia mandò a questo effetto in Napoli dal Papa, ch' era allora Alessandro sesto, col quale Alfonso hauea fatto parentado, dando vna sua figliuola naturale, detta Donna Sancia, a Don Giusefedi figliuolo di quello, e lo fe Principe di Carinola. Ciò fatto s'abboccò col Papa, & Alfonso a Vicouaro, luogo di Virginio Orsino, che stabilirono ciò, che s'hauesse a fare per questa guerra: e mandarono a chieder aiuto a Bajazetto, Crangarco, e dal qual hebbero e lettere, e gran promesse: portate in Napoli da vn suo ambasciatore: se ben poi furon vane d'effetto: conforme al merito di così empio commercio. Alfonso poi mise ad ordine due eserciti l'vno per mare, e l'altro per terra, quello con trentacinque galee, diciotto navi, & altri legni mandò sotto Don Federigo suo fratello all'impresa di Genova: e questo, ch'era di cinquemila tra caualli, e balestrieri a guerreggiare in Lombardia sotto Don Ferdinando Duca di Calauria suo figliuolo, accompagnandolo di tre gran Capitani, cioè il Conte di Pitigliano, il Marchese di Pescara, e Gianiacopo Triulzio. Costoro per la Romagna raccolsero più di seimil'altri fanti: ma dopo alcuni progressi di poco momento sene tornarono a guardare i confini del Regno. Don Federigo altresì con l'armata di mare dopo hauer tentato Portouenere, e Rapallo, e ributtatone, sentendo l'armata Genouese venirgli contro, sene tornò senza far altro a Napoli. Era già nel principio dell'anno 1495. giunto il Re Carlo a Roma, alla fama del quale scoppiò l'odio, ch'era stato lungamente ascoso ne' cuori de' gli oppressi popoli, e Baroni del Regno. Il che vedendo Alfonso, per molto che ci fusse stato sempre altiero, coraggioso, e terribile, si sbigottì di sorte, che rinunziato il Regno al figliuolo: sene passò con quattro galee cariche de' suoi più ricchi arnesi in Sicilia; prouando allora per isperienza quel che non haueua forse voluto mai credere, cioè che ogni forza e difesa contro al nimico è vana in colui, che signoreggia, se non vi ha congiunto l'amor de' sudditi. Ma se fusse toccò a scriuer questo gran successo al Colonnuccio, o a qualcun' altro simile a lui, che crediamo noi, che haurebbe detto de' Regnicoli? questo appunto,

Apparena
con Alessan-
dro Sesto.

S'abbocca
col medes-
imo.

Arma per
mare e per
terra.

1495.
Carlo Otta-
uo a Roma.

Alfóso rinú-
zia il Regno
al figliuolo.

Quanto im-
porti l'amor
de' sudditi a
chi signoreg-
gia.

appunto, che inconsideratamente ne disse in tanti luoghi in
 occasioni somiglianti a questa. Però vediamo il Guicciar-
 dini autor gravissimo, e che parlò pure, quando gli parve,
 liberamente, quel che ne dice, le sue parole degnissime di
 Parole così consideratione son queste. Cominciarono i frutti dell'odio,
 detabili del. che i popoli portavano ad Alfonso ad appi-
 Guicciardini, doli la memoria di molte acerbitate usate da Ferdinando suo
 padre: dond' esclamando con grandissimo ardore delle in-
 iustizia de' governi passati, e della crudeltà e superbia d'Al-
 fonso; il desiderio della venuta de' Francesi palesemente di-
 mostravano, in modo che le reliquie antiche della fa-
 Angioina, benchè congiunte con la memoria, e col seguito
 di tanti Baroni stati scacciati & incarcerati in varij tempi
 da Ferdinando (cosa per sè di somma consideratione, e po-
 tente istrumento ad alterare), facevano in questo tempo a
 comparazione dell' altre cagioni piccolo momento, tanto
 senza questi stimoli era concitata & ardente la disposizione
 di tutto il Regno contro ad Alfonso; il quale intesa e hebbe la
 partita del figliuolo da Roma entrò in tanto terrore, che di-
 mentatosi della fama e gloria grande, laquale con lunga
 esperienza haveu' acquistata in molte guerre d'Italia, e di-
 sperato di poter resistere a questa fatale tempesta, deliberò
 di abbandonare il Regno. Il Giouio anch' egli della rinun-
 zia d'Alfonso parlando dice così. Percioche di giorno in
 giorno cresceua più il mal dentro, nè s'hauera minor traua-
 glio da' nimici di casa, che da' quei di fuora. Molti Baro-
 ni del Regno l'hauerauo in odio, e massimamente Napole-
 tani, e quasi tutte le città del Regno; & eran così pochi
 quelli, che temperassero la lingua, che all' orecchie del Re
 spessissime volte arriua il mormorar del popolo sdegnato.
 Ora il figliuolo d'Alfonso Ferdinando si diede a fare alcuni
 prouedimenti, studiandosi di racquistar per sè quanto di
 beniuolenza haueua perduto il padre: ma tardo e vano fu
 ogni suo rimedio, perche solleuatasi la plebe in Napoli sac-
 cheggiò le case de' Giudei, e tentò di far il medesimo alla
 caualieria regia. Ond' egli lasciato il castel Nuovo in guar-
 dia di Don Alfonso Duca di Marchese di Pescara, con trenta
 galee

galee sen'andò ad Ischia. Carlo intanto dopol'hauer preso Montefortino, e'l Montefangiuano sen'venne ad Aversa, oue trouò gli Ambasciadori di Napoli mandati da quella Città, & eg i concessè loro molti priuilegi, & eleuazioni, e di appresso 21. di Febbraio entrò in Napoli, riceuuto con applauso, & allegrezza grande di tutti. E così Carlo senza adoperar nè lancia, nè spada, hebbe vn così sicuro Regno in vn tratto in suo dominio; nè dee cercarsi che l'armata di mare, da lui preparata con grandissima spesa a questo effetto, non serui a nulla, ma sbattuta dalla tempesta ne' lidi di Corsica tardò a comparire a Napoli fin dopo l'entrata del Re, tanto li riuscì facile questa impresa. E'l Re Aragonese per le cause già dette furon d'ontro ad ogni lor credere priu del Regno, essendoui stato addosso da qual procedè tutto il male non più che vn anno. Ma consideriamo vn pothome gliò questo grandissimo accidente; e ciamone vn così fatto documento. Era Carlo Ottauo giovane di niuna esperienza, non bellicoso, anzi pigro, debile, e infano; più animoso che considerato; non fornito di denar, che sono il neruo della guerra, e circa ad auer molte gran nimicizie di Principi non inferiori a lui, per le quali, e per altre difficoltà intrinseche ueniua da tutti i suoi di disagio di mettersi a tale impresa. Sigliaggiungeuano oltre alle predette quest'altre difficoltà. Il Reame di Napoli riceuissimoye munitissimo di tutte le cose necessarie; era dominato dal Re Ferdinando il vecchio, huomo di grande esperienza, e gouerno: fornito, e di soldati, e d'arme, e di ricchezze: haueua fambsi, e gran Capitani appresso di sè, oltre a molti figliuoli, e nipoti di grande speranza, tra i quali Di Alfonso Duca di Calabria suo primogenito; per le gran cose da lui fatte in diuerse guerre, era in concetto di bellissimoye valorosissimo Capitano. E nulladimeno il Re Francisco di suo proprio volere, malgrado, e del Papa, e del Fiorentini, e d'alteri, passa in Italia, entra in Regno, e l'acquista in vn attimo senza por mano. (com'è detto) a spada. Che ne fu dunque causa? non altro, che la maluolenza de' popoli contro a' predetti Re Aragonesi, e principalmente contro al Re

il Re aragonese
conbatte
Carlo Ottauo
impadronisce del
Regno di
Napoli.

Considera-
zione mol-
to notabile
circa l'im-
presa di Car-
lo Ottauo
del Regno
di Napoli.

il Re aragonese
conbatte
Carlo Ottauo
impadronisce del
Regno di
Napoli.

il Re aragonese
conbatte
Carlo Ottauo
impadronisce del
Regno di
Napoli.

104 Dell'Apologia del Regno di Nap.

Consiglio Secondo. Studiasi dunque i Principi di farsi amare, e ben volere dal sudditi, che questo è il più gagliardo, e sicuro presidio, col quale si possono conservare gli Stati: e ciò fu sentenza di Periandro Signor degli Arcadi riferita da Dionigi Larnio.

Sentenza di Periandro.

Di Carlo VIII.

Ma più nuovo, e strano atto ci si rappresenta ora dinanzi in persona di questo C. A. R. L. O. che appena comparso con tanta bravura, fuggirà tutto impaurito di scena. O esempio notabile dell'inconstante, e pazzia fortuna: anzi, o segreto impenetrabile, e profondissimi di Dio: colui, che fu dianzi ricevuto con tanto giubilo, e festa da' popoli, che come redentor loro l'aspettavano, quello a' gli stessi popoli è in odio, & in orrore; e già si desidera, e si brama ardentemente quel, che da loro fu disceciato. Impadronitosi Carlo di Napoli, e di tutto il Regno, fuorché delle fortezze, e d'alcune poche città, si volse in tutto alla ricuperazione di quelle, & hebbe in breve Castel Nuovo, e poi Castel dell'Uovo, e con la medesima facilità Gaeta. Ci rimaneva Ischia, dove allora il Re Ferdinando, il quale lasciata la rocca d'essa in guardia di Don Indico Daulo, sene passò in Sicilia, e Carlo rimanendo l'armata, che presa la città non ardì di combattere la rocca. Carlo adunque fece istanza al Pontefice d'esser coronato del Regno, il che negatogli, e dal Papa, e dal Consistoro pensò egli, e ne diede publica voce, non più d'passar in Levante, come prima haveua proposto, ma di sfogare il suo sdegno contro a' gli Stati d'Italia, e principalmente del Papa. Ma il Pontefice mandati suoi oratori al Re de' Romani, e quelli di Spagna, a Veneziani, & al Duca di Milano, se con essi lega del mese d'Aprile del detto anno 1495. Anzi Bajazetto Gran Turco, infino al quale era giunto il timor dell'arme Francesi, offerse ogni suo sforzo a Veneziani contra di quelle. Carlo a tanto apparecchio si rispose di ritornare in Francia: il che a' Napoletani parvea ogn'ora mill'anni per le intollerabili insolenze, che già pativano da' Francesi, dalla natura de' quali, per l'esperienza già tante volte fatta, non essendo anche tale confessata da Polibio, sarebbe una sì grande, e pazzia di pensar d'averu altro, e speravano che

Ferdinando sene va in Sicilia.

Lega di diversi Principi contra Carlo 8.

Polibio, che disse de' Francesi.

che partito il Re con l'esercito si sarebbe potuto vscir in tutto da così infame seruitù. Lasciati c'hebbe Carlo diuersi de' suoi Baroni a governi particolari del Regno, e Vicerè sopr'a tutti Monsignor di Mompensiero, si pose a 20. di Maggio con l'esercito in camino. Il Papa dubitandone si ridusse con la corte ad Oruieto. Passò via Carlo, & al passo del Taro in Lombardia si gli oppose l'esercito della lega, cioè il Veneziano guidato dal Marchese di Mantoua, e'l Milanese dal Conte di Caiazza, ch'erano in tutto da ottomila fanti, e quattromila caualli, con alcune artiglierie. Il Re haueua quattromila caualli, seimila fanti Tedeschi, e quattrocento balestrieri, oltre a quarantadue pezzi d'artiglieria. Fecesi il fatto d'arme a 6. di Luglio, nelquale dopo non poca mortalità d'ambe le parti, non apparue alcun vantaggio in loro, se non che il Re passò via, e le sue bagaglie furon saccheggiate: dipoi seguì la pace tra lui, e la lega del mese d'Ottobre. Intanto Napoletani, tiranneggiati da Francesi, richiamaron di Sicilia Ferdinando, ilquale aiutato di denari del padre passò con esercito alla ricuperazione del Regno, come si dirà. Ma qui è da rispondere ad vna obiezione del Guicciardini, ilquale a questo proposito dice così. Tal'è la natura de' popoli inclinata a sperare più di quel, che si debbe, e tollerare meno di quel, ch'è necessario, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti, e specialmente de' gli abitatori del Regno di Napoli, iquali tra tutti i popoli d'Italia sono notati d'instabilità, e di cupidità di cose nuoue. Lequali non tanto vere, quanto belle & ornate parole, ancorche accompagnate dalla grande autorità dell'autore, non debbono sgomentarci di confutarle, essendo in contrario la verità del canto nostro, il che proueremo anche con l'autorità di lui medesimo. In quanto all'inclinazion di natura dello sperare et tollerare, che attribuisce a tutti i popoli in generale, siagli concesso: ma l'hauer sempre in fastidio le cose presenti, e sia specialmente de' Regnicoli, ciò si gli nega. Imperochè arguto e verissimo è quel detto pronunziato da vn famoso scrittore suo compatrioto, che lo stato de' miseri è sempre desideroso di nouità, e però stante questo costituisca i popoli del Regno

Carlo si parte da Nap.

Fatto d'arme al Taro.

Contro al Guicciard.

Lo stato de' miseri è sempre desideroso di nouità

O nel

106 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

nel proprio lor essere, cioè che si stiano con que' beni, che la natura diede loro, senzache Tiranni, e gente straniera vengano a privarceli, & a tribularli, e dicasi poi quali altri dell'Italia, o d'altrove saranno meno infelici, per non dir più felici di loro: adunque l'hauer sempre in fastidio le cose presenti sarebbe in essi quanto il dire, che rincrebbe loro il proprio bene, e le proprie felicità. Ma se per le cose presenti s'ha da intendere i patimenti, gli oltraggi, e le tirannie, ragioneuole e giusto sarà lo hauerle in fastidio. E che ne Regnicoli non sia sempre cotai passione, o fastidio, in tutto'l progresso di quest'opera s'è mostro, che in ogni buono, anzi mediocrementebuon gouerno si sono mostrati quieti e contenti. Che tra tutti i popoli d'Italia sien notati d'instabilità, ciò in vero è detto con modestia, e pare che altro non faccia, che riferir l'altrui opinione, alludendo a quel, che altri ne scrissero, e non pensando più oltre. Ma perche con quello apparato di parole dette innanzi mostra di concorrer con la stessa opinione, diremo con sua pace, ch'egli s'inganna, per non hauer così ben saputo, o considerate le cose de'tempi addietro, e particolarmente del Regno, come con eccellenza ha scritto quelle del tempo suo. Quanto egli dice dunque non è altro, che vn riferirsi alla falsa fama sparsasi de'Regnicoli per gli scritti di quegli autori, che addietro si sono riprouati, onde mi marauiglio, che vn tant'huomo non pensasse, prima di dir ciò, alle tante rimoluzioni di Genoua, della sua Fiorenza, e per abbreviarla, di Roma contro a' Pontefici, di che son piene tutte le istorie. Ma per conuincerlo con la sua propria autorità, e mostrar, che non opportunamente s'è saputo nel detto luogo della riprensione, per non dir taccia, fatta a' popoli del Regno, metteremo qui puntualmente le parole, ch'el dice del gouerno di Carlo ottauo in Napoli, e sono queste. Perche egli alieno dalle fatiche, e dall'vdir le querele, e i desiderij de gli huomini, lasciava totalmente il peso delle faccende a' suoi, iquali parte per incapacità, parte per avarizia confusero tutte le cose, perche la mobilità non fu raccolta nè con humanità, nè con premij: difficoltà grandissima ad entrare nelle camere & audienze del Re:

Parole del
Guicciard.
intorno al
gouerno di
Carlo Ott.
uo in Nap.

del Re: non fatta distinzione da huomo a huomo: non dispo-
 nosciuti senon a caso i meriti delle persone: non confermazi
 gli animi di coloro, che naturalmente erano alieni dalla
 casa d'Aragona: interposte molte difficoltà, e lunghezze alla
 restituzione de' gli stati, e de' beni della fazione Angioina,
 e de' gli altri Baroni, ch'erano stati scacciati da Ferdinando
 vecchio: fatte le grazie e i fauori a chi le procuraua con do-
 ni, e con mezi straordinarij: a molti tolto senza ragione, a
 molti dato senza ragione: distribuiti quasi tutti gli uffici,
 e i beni di molti ne' Francesi: donate con grandissimo dispiac-
 cer loro quasi tutte terre di dominio (così chiamano quel-
 le, che sono solite ad vbbidire immediatamente al Re): e la
 maggior parte a Francesi, cose tanto più moleste a' sudditi,
 quanto più erano assuefatti a' governi prudenti & ordinati
 de' i Re Aragonesi, a quanto più del nouo Re promesso s'ha-
 ueuano. Aggiungeuas' il fasto naturale de' Francesi: accre-
 sciuto per la facilità della vittoria, per la quale tãto di se stessi
 conceputo haueuano, che teneuano tutti gli Italiani in niu-
 na istimazione: l'insolenza & impeto loro nello alloggiare
 non mancò in Napoli, che nell'altre parti del Regno, do-
 u'erano distribuite le genti d'arme, lequali per tutto face-
 uano pessimi trattamenti, in modoche l'ardente desiderio,
 c'haueuano hauuto gli huomini di loro, era già conuertito
 in ardente odio. Or se tutto questo, che dice il Guicciar-
 dini, è vero (com'è verissimo) che douean fare i miseri po-
 poli del Regno? era vn dominio quello da non hauerli in fa-
 stidio? E quel dire, che già desiderauano gli Aragonesi, anzi
 che cominciua a esser grato il nome loro già tanto odioso,
 che altro dinora egli, che la proprietà de' gli angustiati,
 iquali ne' gli affanni maggiori facilmente si dimenticano
 de' minori? e chi non fa, che il patimento d'vn dolor grande
 fa desiderare, e parer dolce il mediocre? ma non resta però,
 che l'altro e l'altro non sia dolore: e siol dirsi di due mali
 eleggas' il minore. Vediamo anche quel, che seruìe al me-
 desimo proposito il Corio, che velle in que' tempi: dir' egli
 nell'istoria Milanese in total modo. Mentre si agitauano le
 cose predette, i militi Francesi vagando per Campania,

Proprietà
de' gli an-
gustiati.

Parole del
Corio circa
il proceder
de' Francesi
in Regno.

No. 8. Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Puglia, Calabria, Abruzzo, e i suoi mastriati sicuramente
 hauendo costretti, le cose private contra la regia volontà
 erano messe in preda, i templi erano spogliati, nè le sacre
 vergini erano saluate dalla loro libidine, le primarie femine
 vituperosamente erano vergognate: in modo che qualunque
 parte era abbondante di lussuria, insolenzia, e rapina, per
 loquasi cose per tutto il nome Francese era bestemmato, e
 mutata: gli uincoli sua sentenza cominciarono a chiamare il
 nome di Ferdinando. Eran cose queste da tollerarsi? poteua
 dunque il Guacciardini far dimeno di metter quella sentenza
 in quel luogo: ora torniamo a Ferdinando. Hauera egli oc-
 cenato dal Re Cartolico cinquemila fanti Spagnuoli, e sei-
 cento caualleggieri sotto Confaluo Fernando di Cordona,
 che poi fu detto il Grancapitano, con lequali, e con altre
 genti adunare in Sicilia sene passò Ferdinando in Calabria, e
 n' hebbe in breue, cominciando da Riggio, vna gran parte in
 suo dominio. Ma volendo sotto Seminara azzuffarsi con
 Obegni Francese Gouvernator di quella prouincia, v' hebbe
 vna gran rotta; dalla quale egli fuggendo precipitò ad vn
 mal passo col cauallo, che gli morì sotto. Allora Giovanni
 della famiglia di Capoa, nobilissimo giouane e suo creato
 assai favorito, che lo seguiva, non curandosi di mettere a si
 manifesto rischio la propria vita, per saluar quella del suo
 Re, smontato del suo cauallo prontamente glielo diede, aiu-
 tandolo a salirvi sopra. Per mezzo delqual beneficio Ferdi-
 nando si salvò a Palmi, luogo in su'l mare poco lungi da Se-
 minara, e Giovanni sopraggiunto da nimici fu subito ucciso.
 Questo fatto di Giovanni di Capoa chi negherà, che non sia
 degno d'esser paragonato con qualsiuoglia de' più celebri di
 quegli antichi Romani, e che non meritasse chi lo fece d'ab-
 batterli più tosto in auuersarij della fatta degli stessi Roma-
 ni, iquali non solo non lo haurebbono ucciso, come barba-
 ramente fecerò i Francesi, ma ricentolo nella lor cittadi-
 nanza gli haurebbono anche rizzata vna statoa e queste, e
 fatigli altri simili honori. Vi fu sempre attribuita a voi mi-
 riuolgo o Francesi, nazione per altro così celebre e gloriosa,
 come per antico e quasi vostro natural difetto, vna subita
 e pre-

Confaluo
 Fernando
 di Cordo-
 na.

Rotta di Fer-
 dinando a
 Seminara.

Notabil fa-
 delta di Gio-
 uanni di Ca-
 poa.

è precipitosa furia, laquale alle volte v'induce a far delle cose sconuenevoli, nè senza vostro pentimento. Guerreggiate voi allora nel Regno Napoletano, per cagion di conquistarlo, quel Regno dico, ilquale fu altre volte da voi posseduto, e che bramando altamente di rihauerlo, vi siete intanti modi affaticati, spargendoui non men sangue, che tesoro, perchè dunque nel seguir dell'impresa mostrar tant'odio e tanta rabbia contro a' gli huomini d'esso, in vece di procurarui la lor benuolenza? O quanto vi habrebbe gioutato, se imitando la generosità degli antichi Romani in vece di uccider Giouanni di Capoa gli haueste non pure saluata la vita, ma honoratolo come al merito della sua fedeltà si conueniu. Se degno di gran premio, e di somma lode fu sempre giudicato colui, ches'affatica e s'espone a qualche gran periglio in beneficio della sua patria, sicome anche in seruigio del suo Re, certamente che Giouanni di Capoa si dee porre nel primo luogo. Voi dunque, che guidati dall'indiscreta vostra furia l'uccideste, che oltraggio hauenate riceuto da lui? non altro, direte, che l'hauerci tolto il suo Re di mano, e saluatolo. A che vi si risponde, che se voi col ferrò gli toglieste barbaramente la vita, egli con quello atto esemplare e memorabile d'inusitata amorevolezza e fedeltà verso il suo Re si rese immortale, e glorioso. Potrete solo in questo caso vantarui d'hauer fatto vn sacrificio all'immortalità del più generoso e fedel Cavaliero, che per molti anni e secoli habbia haputo l'Italia, non che il Regno di Napoli. E crederò, che il vostro gran Re, s'egli hauena innanzi desiderato d'ottenere il dominio del detto Regno, molto più lo desiderasse e l'ambisse dopo hauer inteso il caso memorabile di Giouanni di Capoa, quasi dicendo, che s'era vna felicità il dominare vn paese dotato di tante dilizie, molto più era, perchè il medesimo producesse huomini così fedeli, & amoreuoli del suo Re. Tutto questo sia detto a confusione di que' critici e maligni, che sparsero con sì poco riguardo il veleno della maledicenza contro alla fedeltà de' Regnicoli. Ferdinando, per tornare all'istoria, non si sbigottì per la ricenuta rotta, ma conoscendo gli animi de' popoli esser volti a sua dislo-

zione,

Furia Fran-
cese ripresa

Ferdinando
riceuto in
Napoli.

Morte del
Marchese
di Pescara,
e sue lodi.

Sannazaro.

zione, tornò subito in Sicilia, e messi insieme da settanta
vasselli con nuova gente si presentò a veduta di Napoli, oue
i cittadini alzate le sue bandiere lo riceuerono per la porta
del mercato, e prese l'arme contro a Francesi, li ributtarono
in castel Nuouo. Segui poco dopo la morte del Marchese
di Pescara ucciso a tradimento da vn Moro già stato suo
schiauo, mentr'egli troppo auido di adoperarsi in seruigio
del suo Re, del qual'era affezionatissimo, fidandosi di quel
barbaro, fu da lui ferito d'vna saetta nella gola. Chiamauasi
costui Don Alfonso Daualo, ilquale, meriteuole non men,
che Giouanni di Capoa d'esser celebrato di singolar fedeltà
verso il suo Re, nella venuta di Carlo VIII. non volle con-
correre con gli altri in fargli omaggio, ma quasi preuendo,
che i non buoni portamenti de i Re Aragonesi, venuti già in
onta de' Napoletani, farebbon di gran lunga superati da
quelli de' Francesi; e per conseguenza da' medesimi Napole-
tani desiderato il primo dominio; perseverando nell'antica
diluozione verso la casa d'Aragona, seguitò Ferdinando in
Sicilia. Ciò viene testificato dal Guicciardini, ilqual dice,
che giunto Carlo a Napoli andarono tutti i Signori, e Baro-
ni del Regno a fargli omaggio, dal sudetto Alfonso in fuori,
che lasciato da Ferdinando in castel Nuouo, sene uscì, segui-
tando lui, tostoche s'accorse dell'inclinazione de' Tedeschi,
ch'erano in castello, ad arrendersi. Nè ciò bastando ad Al-
fonso, mentre poi Ferdinando richiamato da' popoli atten-
deua alla ricuperazione del Regno, egli troppo ardente di
fargli qualche segnalato seruigio, espole per amor suo la pro-
pria vita, fidandola a quel vilissimo e maluagio Moro, che
l'uccise nel modo, che s'è detto. Ilche diede materia al
Sannazaro di celebrarlo in vn bel capitolo in terza rima, oue
fingendo, ch'il Marchese gli apparisse in visione, e che men-
tre parlaua seco gli uscissero spesse fauille di sotto alla gola,
gli fa dire tra l'altre queste parole.

La luce, ch'ora à te si manifesta.

E il segno, che lasciò l'empia saetta,

Ch'al mio punto fatal volo si presta.

E fu ben douere, che l'honorata morte d'vn sì pregiato

Sig no-

Signore fusse celebrata da' versi d'un tanto poeta, ed a cui non apportò minor gloria l'esserfi mostro anch'egli fedele e costante nella seruitù della medesima casa d'Aragona insino all'ultima rovina d'essa, che l'essere stato così eccellente, come fu, nella poesia. Dopo queste cose gli Aragonesi furono rotti a Lagopicciole sotto il Conte di Maraloni, e Ferdinando affrettò l'accordo con Mompensiero assediato in castel Nuovo, il quale gli rese quella, e l'altre fortezze. In questo tempo morì a Messina il Re Alfonso in età di quarantasette anni, con hauer mostrato desiderio, e richiestone il figliuolo, di ritornar nel Regno. Hebbe per moglie Hippolitamarla figliuola di Francesco Sforza Duca di Milano, che gli partorì Don Ferdinando, Don Pietro, e Donna Isabella Duchessa di Milano, & hebbe alcuni bastardi. Fu (come s'è mostro) bell'coso, valoroso, e gran guerriero, e mostrò magnificenza in fare alcuni sontuosi eddifici, come fra gli altri quel di Poggioreale eddificato da lui: ma fu oltremodo superbo, auaro, crudele, e sanguinosento, dimodoche odiato e da' Baroni, e da' popoli fu, come tiranno, abbandonato nel suo maggior bisogno da tutti, e perdè nel modo, che s'è detto, il Regno. Ferdinando allora con dispensa del Papa tolse per moglie Donna Giouanna sua zia figliuola già di Ferdinando il vecchio. Venne gli intanto soccorso da Veneziani sotto il Marchese di Mantoua: sì come a Francesi vn'armata di ventidue vasselli carichi di Tedeschi, di Suizzeri, e di Guasconi, talche nuouo incendij si preparauano di guerra al trauiagliato Regno. Ma seguitò alcune piccole fazzione di qua, e di là, Francesi alla fine sotto Mompensiero si ridussero in Atella terra, di Basilicata, e Ferdinando ve gli assediò. Quiui sopraggiunse Consaluo col rimanente dell'esercito, hauendo a nome di Ferdinando soggiogata quasi tutta la Calauria. Capitò appresso il soccorso del Papa, onde i Francesi chiesero pace, e si conchiuse con condizione di lasciar le artiglierie di bronzo; tutti i caualli col marchio reale, e restituir tutte le fortezze del Regno, fuorchè Taranto, Venosa, e Gaeta, non venendo loro fra trenta di qualche giusto soccorso. A' Baroni Regnicoli di fazzione Angioina fusse rimessa ogni pena. Ciò fatto sene

Morte del
Re Alfonso
II.

Condizioni
del medesimo.

Nozze di
Ferdinando.

Francesi cedono il Regno a Ferdinando.

112 Dell'Apolog-del Regno di Nap.

lene passarón questi Francesi parte a Castellammare, e parte a Pozzuolo, doue per disordini fatti in souerchio bere, e mangiar frutti, ve ne moriron molti, e con essi lo stesso Mompensiero lor capo. Ma toccò la medesima sciagura a Ferdinando, ilquale ammalatosi d'infermità d'intestini a Somma, e fattosi condurre a Napoli, morì a 7. d'Ottobre

Morte di Mompensiero, e di Ferdinando II.

1496.

Isabella di Castiglia

Buone condizioni di Ferdinando.

Isabella di Castiglia

1496, di non più che ventinque anni, non hauendo potuto ben godere il frutto del riacquistato Reame. E non è dubbio, che se fusse vissuto sarebbe stato vn'ottimo Re, poiche oltre all'esser giouane valoroso, era anco a differenza del padre tutto affabile, benigno, cortese, e liberale; onde non è marauiglia, che amaro da' popoli fusse nell'esilio suo, e del padre da quelli richiamato. E fu certo gran testimonio della sua virtù, quando il padre, huomo astutissimo, e di tanta esperienza, confessandogli affatto inferior di merito, per riparare alla soprastante sua rouina gli rinunziò il Regno.

Del Re Federigo.

Isabella di Castiglia

Rimunerà Consaluo.

Succedette a Ferdinando, che non lasciò figliuoli, FEDERIGO suo zio, ilquale allora si trouaua a combatter Gaeta, e ritornandosene a Napoli, vi fu, per la sua singolar humanità, riceuuto con allegrezza incredibile da tutti. Con lo aiuto poi di Consaluo si riuolse alla ricuperazione de' luoghi tenuti da Francesi, perche' egli retero, Gaeta, Venosa, e Taranto, e così altri luoghi in Abbruzzo. Talche rimase Federigo in piena possessione di tutto l'Regno, onde a Consaluo in ricompensa de' suoi seruigi donò alcune buone terre in Abbruzzo, & in Puglia. Fu Consaluo richiamato in Ispagna dal Re Cattolico, alquale Federigo mandò co' esso vno ambasciadore a ringraziarlo, che gli hauesse per mezzo di sì eccellente Capitano aiutato a ricuperare il Regno; non sapendo, che in breue haueua far tutto l'opposito. Imperoche morto a 7. d'Aprile 1497, Carlo ottauo di morte improvisa, e succedutogli, per mancamento di figliuoli, il Duca d'Orliens, ch'era il più prossimo, fu chiamato Luigi XII. Costui, tutto riuolto all'acquisto di Milano, e di Napoli, fece lega l'anno appresso con Papa Alessandro, col Re di Spagna, e con Veneziani, con questa condizione, fra l'altre, che il Reame di Napoli, cacciato Federigo, si diuidesse fra le due corone,

Lodo-

1497.
Morte di Carlo 8.
Luigi XII.
Re di Francia, e l'Cattolico cògiun-
rano contro a Federigo.

Lodovico Sforza allora si confederò con l'Imperador Massimiliano, e mandò veloci messi al Gran Turco, significandogli il fine di tal lega esser a' suoi danni, onde l'indusse a fare vna potentissima armata. Ma Luigi nel 1499. messo in punto l'esercito entrò in Italia, e senza contrasto hebbe tutto lo stato di Milano. Lodovico cedendo a tanta furia, accioche imitasse Alfonso d'Aragona, della cui rovina era egli stato il machinatore, sene fuggì col fratello, co' figliuoli, e co' più ricchi arnesi in Germania. Luigi, lasciato a gouerno di Milano Gianiacopo Triuulzio, sene tornò in Francia. Quindi poi l'anno 1501. mandò l'esercito, sotto Obegni, e'l Conte di Caiazza, di mille lance, e diecemila fanti, con molte artiglierie, per l'impresa di Napoli: & in vn medesimo tempo si mosse di Prouenza l'armata di mare di venti nauì Genovesi, e molti altri legni minuti carichi di fanteria. In tanto l'armata del Turco hauendo presi molti luoghi per la Morea, e nell'Albania, impaurì Veneziani, iquali raccomandatisi al Re Cattolico, fu da quello spedito Consaluo con vn'armata di più di cinquanta vascelli tra galee, nauì, fuste, e bergantini, dou'erano ottomila fanti, e mille e dugento caualleggieri. Ma sotto la scusa di soccorrere Veneziani haueua quello astuto Re due oggetti maggiori, cioè difendersi la Sicilia, e fare anco l'acquisto del Regno di Napoli. Andato Consaluo in Levante, e fatti molti progressi per Veneziani si ridusse con l'armata in Sicilia, oue Federigo, ignaro della lega, mandò a raccomandarsigli. Ma Consaluo indi a poco approssimandosi l'esercito Francese, li chiari, ch'egli haueua ordinae dal suo Re di venirli contro, & in segno di ciò gli mandò la rinunzia delle terre da lui donategli in Regno. Federigo presidiò Capoa, mettendoui dentro Fabrizio Colonna con tremila fanti, trecent'huomini d'arme, & alcuni caualleggieri. & egli, lasciato a guardia di Napoli Prospero Colonna, si ridusse col resto delle genti in Auerfa. Giunti i Francesi a Capoa, la cominciarono a battere con tanto impeto, che i cittadini si refero, salue le persone, e la roba: ma gli insolenti nimici la saccheggiarono con ogni crudeltà, vsandoui anche tante violenze, e disonestà nelle donne, che alcune

1499.

Re di Francia occupa Milano.

1501.

Esercito di Francia per Napoli.

Astuzia del Re Cattolico.

Consaluo contra Federigo.

Scelleratezze dell'esercito Francese a Capoa.

114 *Dell'Apolog. del Reg. di Nap.*

Duca Valen-
tino scelleratissimo.

Federigo
da Napoli a
Francesi.

Consiglio
infelice di
Federigo.

Don Ferdi-
nando Duca
di Calauria.

alcune d'osse (poichè non fu nè anco perdonato alle Mona-
che) per conservar l'honore si gittarono chi ne' pozzi , e chi
nel fiume , Dellequali , e d'altre scelleratezze , scritte dal
Guicciardini di que barbari , non è da maravigliarsi , poi-
chè era lor capo, con titolo di Luogotenente del Re, quel Du-
ca Valentino , che fu professore e maestro d'ogni scelleragi-
ne , e ribalderia . La sciagura di Capoa spaventò di sorte
l'altre terre comitane, che subito si diedero a Francesi . Fe-
derigo risiratosi in Napoli, intendendo, che Consaluo si mo-
vea per assaltar la Calauria, sbigottitosi dal vederli in meno
di due sì potenti nimici, si risolse di accordarsi con Francesi.
Diede lor dunque Napoli con facultà di poter andarsene a
stare ad Ischia per sei mesi, ilche fu del mese d'Agosto del
detto anno 1501. Ridottosi Federigo con tutto il suo mobile
ad Ischia, dilà con cinque galee sen'andò in Francia, ou'heb-
be da quel Re la Duca d'Angiò con entrata di trentamila
ducati l'anno . Lasciò in governo d'Ischia Don Indico Da-
valo Marchese del Guasto, doue anche rimasero Donna Bea-
trice sua sorella, e Donna Isabella sua nipote, che furono
l'vna Reina d'Vngheria , e l'altra Duchessa di Milano , con
molti suoi figliuoli piccoli . E così Federigo , degno per la
sua bontà d'ogni grande e lungo dominio , il sesto anno , da
che vi fu assunto, ne rimase priuo nel modo sudetto . Ma con
quanto infelice consiglio ei s'andasse a por nelle mani d'un
Re suo nimico, ciascun'huomo di mezano giudicio lo può
giudicare; & in vero, che mostrò segno allora d'animo troppo
vinto e rimesso a priuarsi della speranza , che stando libero,
ancorchè in bassissima fortuna , harebbe potuto hauere di
ritornar nel Regno, doue sapeua esser tanto amato e deside-
rato: ma tali son le cose humane.

Ora sbrigatici de' fatti di Federigo , vitimo di tutti i Re,
che dominaron di persona il Reame di Napoli , entreremo a
parlar de' progressi de' gli eserciti Spagnuolo , e Francese nel-
l'acquisto d'esso Reame . Consaluo dunque sbarcato l'eser-
cito in Terradotranto, andò pigliando molti luoghi, e perue-
nuto a Taranto, vi pose l'assedio . Era in presidio di quella
città Don Ferdinando Duca di Calauria primogenito di Fe-
derigo,

derigo, in compagnia di Don Giovanni di Ghevara Conte di Potenza, e di fra Camillo Alessio Cavalier di Rodi, che si difesero buona pezza valorosamente. Alla fine dopo vn lungo assedio e da mare e da terra si resero con patto di poter sene andar liberi: ma Gonsaluo non ostante, che sù l'ostia confagrata hauesse promesso al Conte, ed a fra Camillo di lasciar libero il Duca, lo ritenne, e ben guardato lo mandò in Spagna in balia del Re: atto in vero da Capitanò più intendente di cose di stato, che di religione. Andò poi Gonsaluo acquistando di mano in mano gli altri luoghi spettanti al suo Re siccome all'incontro Francesi faceuano il simile nell'altre prouincie: onde si può stimare qual fusse lo stato allora del miserabil Regno diuiso, e combattuto dall'arme di due potentissimi Re competitori. Ma poco stette a nascer fra le due nazioni la forse dall'vna di loro non men desiderata, che antipedita discordia. Percioche nella diuisione, che si fece del Regno si disse alla grossa, che Puglia, e Calauria fussero del Re di Spagna; e Terradilauoro, & Abbruzzo di quel di Francia; nè si fece menzione d'altre prouincie, in che si diuide il Regno. Capitanata dunque, perche confina e con Abbruzzo, e con Puglia, era pretenduta da ambe le parti, Francesi mirando a i nomi antichi, e Spagnuoli alla diuision moderna del Re Alfonso, ilquale tra l'altre cose diuise la Puglia in tre parti, cioè Terradottranto, Terradibari, e Capitanata, a che s'attaccauano gli Spagnuoli: e Francesi diceuano: Capitanata esser parte dell'Abbruzzo. E tutto ciò era per l'entrata importantissime della dogana di Foggia, onde si conuennero di spartirlele egualmente per metà; nè ciò bastando, abbozzatisi insieme i due Generali, cioè il Duca di Nemurs per Francesi, e Gonsaluo per gli Spagnuoli, conelusero di auuissarne i Re, e finche ne venisse risposta non s'innouasse cos'alcuna. Ma pentitosi Nemurs, che si sentina superior di forze, intimò subito la guerra a Gonsaluo, senonilasciua Capitanata: così vennero a guerra scoperta. Faron gli Spagnuoli cacciati in vn subito quasi di tutta Puglia e Calauria, non restando lor altro, che Otranto, Taranto, Gallipoli, Manfredonia, Barletta, Consenza, e Seminara, laquale assal-

Spagnuolo
di Gonsaluo.

Stato miserabile
del Regno.

Cagion della
discordia
tra Spagnuoli,
e Francesi
in Regno.

Seminara, presa da Obegni, fu anch'ella presa, e saccheggiata. Confaluo si ridusse con l'esercito in Barletta, essendo molto inferior di forze a' nimici, e quiui fu da quelli assediato. Successerò allora que' due famosi abbattimenti, l'vno d'vndici huomini d'arme Spagnuoli, & altrettanti Francesi, fra i quali non apparì vantaggio alcuno: e l'altro d'itrodici Francesi, con tredici Italiani, doue i Francesi furon perdiebri. Cominciaron poi a venir nuoui aiuti a Spagnuoli, perche palsò da Messina in Calauria Don Vgo di Cardona con mille, e seicento fanti, e cento cauali, che diede vn'rotta a Francesi tra Seminara, e Terranuoua. Poco dopo giunse vn'armata di Spagna con cinquemila fanti, e seicento cauali sotto il Conte di Vigliatua: con questi genti Confaluo si rinforzò molto, e cominciaron le sue cose a prosperare. Imperò che

Nuoui aiuti a Confaluo. assalito improuisamente Ruuo, lo prese, facendoui prigionie Monsignor della Palissa. Fu appresso rotto, e preso il Duca d'Atti da Pietro Nauarro presso a Rutigliano; e quattro galie Francesi quasi in vn tempo stesso furon prese nel porto d'Otrahè dall'armata Spagnuola. Obegni hebbe vn'altra rotta presso Seminara, ou'egli, & altri principali della parte i Francesi si furon presi. Finalmente ridotto Confaluo con tutto l'esercito alla Cirignuola, e fatto il medesimo il Nemurs, vennero all'ultimo cimento della guerra, perche rotti quiui in vn gran fatto d'arme i Francesi con morte del proprio Nemurs, il vincitor Confaluo sen'andò subito a Napoli, oue a 14. di Maggio, essendosi ritirati i Francesi, che v'erano in Castel Nuouo, fu ricomuto da' Cittadini, e così ancho hebbe Capoa, & Aversa. I Francesi auanzati alla rotta si ritirarono tra Gaeta, e Traetto. Gli altri Capitani della fazione Spagnuola, come Fabrizio, e Prospero Colonna, il Duca di Termole, il Conte di Popoli, & altri andauano racquistando diuersi luoghi del Regno. Risolutosi poi Confaluo di espugnar Castel Nuouo, ne diede il peso al Nauarro, il quale hauendo minato quel baluardo, ch'è verso il Barco fa-

Rotta de Francesi alla Cirignuola. cilitò l'entrata del Castello a gli Spagnuoli, che lo presero, e saccheggiarono: e l' medesimo fece il Nauarro del Castel del Vouo. Restauaci Gaeta, oue fatto ogni sforzo Confaluo hebbe

hebbe con suo danno a ritirarsene, mortouì Don Vgo di Cardonia; e sopraggiunta vn'armata Genouesè di dodici nauri; e sette galee, dou'era il Marchese di Saluzzo, che veniuà per Vicere in ludgò di Nemurs con tremila fanti Guasconi. e mille Corsi. Consaluo ridusse le sue genti a Mola, & a Castellone, come in largo assedio. Ma primache passiam'oltre, mi souuene a proposito di questa guerra d'vn luogo, ch'è nel supplimento delle croniche accresciuto ed illustrato da Francesco Sansouino, Scrittore anch'egli di buon giudicio nelle cose del Regno. Nel quindicquiesimo libro dunque, ch'è fra farina pura, dice in questo modo. Indi fece l'impresa di Milano (parla di Lodouico XII. Re di Francia,) & hebbe quello stato l'anno 1500. Voltate poi le sue forze nel Regno di Napoli, lo prese. Ma non molto dopo Napoletani vaghi di mutare spesso Signore, chiamaronò il Re di Spagna in aiuto loro, mettendo ogni cosa in confusione. Io non credo, che si possa vdire sproposito maggior di questo: è cosa notà infino a' fanciulli, che'l Re Lodouico, ò sia Luigi, si confederò col Re Cattolico all'acquisto del Reame di Napoli, e cacciato il Re Federigo, se lo diuisero infra di loro, fin che venuti i Capitani in contesa, gli Spagnuoli ne cacciarono i Francesi, come di sopra a bastanza s'è mostro. E'l Sansouino vuole, che Napoletani, vaghi di mutare spesso Signore, chiamassero il Re di Spagna. Io sò, che sarebbe da far poco, a nuotò conto delle parole del Sansouino, come colui, che per riempier tante carte fece, e questa, e dell'altre scappate d' malho voluto notarle qui per mettere in consideratione a chi leggerà quest'opera da quanto leggieri, e vane cause nascono alle volte le sinistre opinioni ne gli huomini, poiche, secondo quel volgar proverbio, basta che vn dica, al lupo, al lupo, che cento altri diranno il medesimo, senza saper ciò che si dicano. Quanto il Sansouino in quel luogo habbia parlato a caso, le tue proprie parole il dimostrano, e nondimeno ti faranno molti con manco sale in zucca di lui, che gli crederanno, comè se fusse vn'oracolo. Tornando a camino, il Re di Francia messo insieme vn'esercito di tredicimila fanti fra Suizzeri, e Guasconi, con duemila cauali, lo mandò for-

Marchese di Saluzzo in luogo di Nemurs.

Contro a Francesco Sansouino.

”

”

”

”

”

Sproposito notabile.

...
...
...

...
...
...
...
...

Nuouo esercito di Francia per Napoli.

to

118 Dell'Apolog. del Regno di Nap.

to Monsignor di Sta. Tramoglia, e'l Marchese di Mantoue, verso il Regno. Confaluo intanto, essendo morto Papa Alessandro, richiamò a sè i Capitani Spagnuoli, che militauano sotto il Valentino, & hebbe anco dalla sua gli Orsini, con Bartolomeo d'Aluiano lor capo. Erasi per camino ammalato il Tramoglia, onde il Gonzaga con l'esercito Francese peruenne al Garigliano, doue anche s'era appressato Confaluo, e volendo i Francesi passare sopra vn ponte da lor fatto, furon con lor danno ributtati in dietro; il Gonzaga allora per alcuni sdegni si parti, lasciando tutto'l peso della guerra al Marchese di Saluzzo. Era già il verno, e per le gran piogge, e freddi l'esercito Francese si trouaua malcondoto, il che auuentito da Confaluo, per consiglio dell'Aluiano se fa,

1503.

Rotta de' Francesi al Garigliano.

re vn ponte la notte de' 27. di Dicembre 1503. per loquale passato l'esercito assaltò improvvisamente i Francesi, iquali si posero subito in rotta, onde ne fu fatta grande uccisione, e'l Saluzzo a quella irreparabile rouina fatte imbarcar le artiglierie, che potè, si ritirò a Gaeta. Ma Confaluo dopo la vittoria v'andò con l'esercito, e'l Marchese vedendosi a mal termine si rese con patto di potersene andar libero con tutti i suoi, fuorchè alcuni Baroni di Regno, che furon da Confaluo messi in Castel Nuovo. Tutte queste genti Francesi sene passarono parte per terra a Roma, e'l più per mare a Genoua, que ne moriron molti, e fra gli altri il Marchese di Saluzzo. Confaluo poi ridottosi a Napoli usò verso tutti i suoi Capitani benemeriti atti di liberalità più che Reale, donando loro molte terre, il che tutto fu poi dal Re Cattolico confermato. Ma quanto fusse allora il Regno tribulato veggasi da questo che oltre alle guerre vi fu sì gran carestia,

Morte del Marchese di Saluzzo.

Carestia in Regno.

1504.

Valentino preso.

che ualse il grano più di quatro ducati il tombolo. Era già l'anno 1504. nel qual essendo venuto in Napoli il Duca Valentino, fu da Confaluo per opra di Papa Giulio 11. e di ordine del Re Cattolico preso, e mandato prigione in Spagna. Morì la Reina Isabella, e'l medesimo fece il Re Federigo in Francia in età di cinquantaquattro anni, dando fine alla uana speranza concettasi in lui di ritornar nel Regno. Segui poi l'anno 1505. nel quale il Re Cattolico, e'l Cristianissimo

Morte della Reina Isabella, e del Re Federigo.

1505.

Lib. Ter. Dell' Apolog. del Reg. di Nap. 319

si pacificarono con vincolo di parentado, perchè Ferdinando prese per moglie Germana figliuola d'vna sorella di Luigi, ilquale allora gli rinunziò le ragioni, che haueua nel Regno di Napoli, e volle, che i Baroni seguenti le sue parti fussero nel pristino stato reintegrati. S'era intanto Ferdinando reso odioso a' popoli di Spagna, iquali chiamato Filippo d'Austria suo genero figliuolo di Massimiliano Re de' Romani, a lui tutti aderirono; di che scagnato Ferdinando sene passò con la moglie a Napoli, eh'era l'anno 1506. & il Gennaio seguente cogregatosi parlamento in Monteceliueto, si gli fece vn donatiuo di trecento mila ducati per le spese fatte nelle guerre passate; il che da allora in poi fu messo in vso con aumento notabilissimo, come appresso si mostrerà, crescendo sempre più l'amore uolezza de' popoli verso la corona. Lasciando poi in Na-

Pace, e parentado tra Spagna, e Francia.

Il Re Cattolico a Napoli.

1506.

1507.

Donatiuo.

poli per Vicerè Don Giouanni d'Aragona Conte di Ripacurfa, del mese di Giugno si parti per la volta di Spagna, essendo già morto Filippo suo genero, e si menò.

Conte di Ripacurfa Vicerè di Napoli.

dietro Consaluo, della grandezza del quale era entrato in qualche sospetto, accioche, secondo la regola, dopo tanti gran seruigi lo pagasse pur di qualche ingratitude.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DEL

220
DELL'APOLOGIA
ISTORICA
DEL REGNO DI NAPOLI,

DI TOMASO COSTO

politicamente scritta.

Contro alla falsa opinione di coloro, che tacciaronò i Regnicoli ò d'infedeltà, ò d'incostanza, ò di leggierezza.

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

In questo quarto ed ultimo libro è la rotta dell'Adda, e quella di Rauenna; la Giouanna sua figliuola, e di Carlo V. figliuolo di Giouanna. Il sacco di Roma, e l'assedio di Napoli per Lotrecco. Le sciagure di alcuni Baroni Regnicoli sotto'l Principe d'Orange dopo il detto assedio. La coronazione di Carlo V. in Bologna. L'impresa di Tunisi. La sua venuta a Napoli. L'andata ad Algieri. I tumulti di Napoli in tempo del Vicerè Toledo, oue si mostra la gran temperanza de' Napoletani. La rouina del Principe di Salerno. L'investitura del Regno fatta al Re Filippo. La morte di Carlo V. La guerra di campagna di Roma, e la fedeltà de' Napoletani remunerata dal Re. Accennasi l'assedio di Malta, la vittoria alle Corzulari, il tumulto di Napoli, con l'uccisione dello Eletto Starace. La morte del Re Filippo II. con la successione del III. & altri progressi. Mostransi i gouerni di tutti i Vicerè stati in Napoli dal Re Cattolico in quà. Et così tutti i donatiui fatti alla corona di Spagna in questo spazio di tempo. In ultimo si epiloga quanto si contiene in tutta l'opera, e si conclude, che quando i Regnicoli hanno hauuto Re buoni sono stati verso di quelli amoreuoli, e fedelissimi.

ECCO in che modo il Regno di Napoli uscìto delle mani de' Re Aragonesi, e de' Franciosi, venne in quelle di **FERDINANDO RE CATTOLICO**, sotto ilquale cominciò a gouernarsi per mezzo di Vicerè. Però

Del Dominio del Re Cattolico.

to, da: qui innanzi haremo minor briga intragionar delle
azioni così sue, come de i Re suoi successori, tocando sol-
amente alcuni grandi accidenti, che giudicheremo essere a
nostro proposito. Il primo dunque sarà quella gran lega fa-
ta in Fiandra l'anno 1508. nella città di Cambrai tra Mas-
simaliano Re de' Romani, Lodouico XII. Re di Francia, e'l
Re Cattolico, entrandoui anche appresso Papa Giulio I. I
Tutti questi Prineipi si confederarono contro a Veneziani,
come occupatori di diuerse città, e terre appartenenti a lo-
ro. Fu il primo a muouerli il Re di Francia, il quale nel
1509. passato con grosso esercito in Italia s'affrontò con
quello de' Veneziani, non minor del suo guidato dal Conte
di Pitigliano, e dall'Aluiano, in Ghiaradadda, oue fattasi
vn'altra, e sanguinosa battaglia, furon vinti i Veneziani con
loro gran mortalità. Dopo laqual vittoria il Re di Francia
acquistò Brescia, Bergamo, Cremona, e Crema, come an-
che al Ducato di Milano, il Papa, Faenza, Rimini, Ra-
uenna, e Cervia nella Romagna, Massimaliano, Verona, Vi-
cenza, Padova, e altre terre appartenenti all'Imperio, e'l
Re Cattolico, Brindisi, Otranto, Monopoli, Trani, e Poli-
gnano città del Regno di Napoli impegnate già da Ferdin-
ando I. Aragonese a Veneziani. Da questo gran succe-
so, di Ghiaradadda passeremo a quell'altro non minore della
rotta di Rauenna. Perche nata discordia tra il Papa, e'l Re
di Francia, con torto del Re, il Papa ricorse a diuersi Prin-
cipi, e tra gli altri al Re Cattolico, il quale fatto lega seco man-
dò a Napoli vn'armata di sessantamila, con ottomila fanti
Spagnuoli, e milleottocento cauali. Era allora Viceré di
Napoli, succeduto al Ripacursa Don Ramondo di Cardona
Conte di Albento, il quale con titolo di General della lega,
andò con questo esercito ad vnirsi con quel del Papa, che era
d'ottomila altri fanti, e mille, e seicento cauali, e i Baroni
Napoletani, che venne andarono molti, gareggiarono per ser-
uigio del Re in metterli in punto per quella impresa, e d'ar-
me, e di cauali, e d'ogni altra cosa necessaria: e v'andato-
no de' principali, oltre a Fabrizio Colonna Granecontestabi-
le del Regno, il Duca di Termoli eletto dal Papa Generale

delle

222 Dell'Apolog. del Regno di Nap.

Rotta di Ra-
uenna del
1512.

Morte del
Fois.

Morte de i
Re di Spa-
gna, e di
Francia, e
di Gran-
Britania
1516.

Giovanna, e
Carlo grida-
ti Re di Na-
poli.

Del domi-
nio di Car-
lo Quinto.
1519.

delle sue genti, il Marchese di Pescara, il Conte d'Audino, il Marchese della Padula, Placido di Sangro, & altri. L'esito di questa guerra si fu, che la battaglia di Pavia a' gli undici d'Aprile 1512. s'affrontarono foreo Ravenna l'esercito pre- detto con quel di Francia, ch'era pur di dieciottomila fantie mille ottocento cavalli guidato da Monsignor di Foix, e do- po una crudelissima battaglia di sei hore fu rotto l'esercito Spagnuolo: ma costantana perdita del Francioso, doue morì lo stesso Foix, che fu poco vantaggio del vincitore al vinto. Vinetasi traranto nel Regno in pace, e quiete grandissima, uneco del buon dominio, e de' ministri del Re Cattolico, il quale puenne alla età di sessantaquattro anni finito, morì a' Nardi Gio: Paolo del 1516. essendo vno anno intanto pur di Gennaio morto Lodovico XII. Re di Francia Gio: Paolo, e somptuoso, e Constatuo il Gran Capitano fece il medesimo poco più d'un mese, e mezo avanti alla morte del Re Cattolico. La scio questo Re suoi eredi, e successori Gio: Anna figlia figliuola rimasta vedova di Filippo d'Austria, e Carlo figliuo- lo d'essa Gio: Anna anco giovanetto, da' quali venute po- lettere di tal morte a Napoli a' 1. del seguente Febbraio, fu per la città supplicato il Vicere, che in nome di essi Re la concedesse il generale indulto solito concedersi in così fatte occasioni a' popoli. Fecosi dopo le acclamazioni per tutta la città, che furon gridati ed accettati per veri eredi, e suc- cessori del Re Cattolico: detti Gio: Anna, e Carlo, come che nel principio vi occorresse qualche difficoltà mossa da questi tre Soggi, Porto, Portanuova, e Caposmi, iquali dicenano doversi prima sapere il tenor del testamento, poiche harebbe potuto offrire che il Re morto, dinorioni dalla coscienza, hauesse lasciato erede del Regno di Napoli il Duca di Calauria figliuolo già di Federigo, da lui tenuto in prigione nella torre di Sciarina. Ma per opera di Fabrizio Colonna Granconestabile del Regno, e del Marchese di Pescara suo genito fu spianata ogni difficoltà.

Sotto GIO: VANNA dunque, e CARLO si tro- uata il Reame di Napoli, quando l'anno 1519. essendo mor- to l'Imperator Massimiliano, fu da gli Elettori creato il detto

detto Carlo, di chetia esso, e Francesco Re di Francia suo
competitore nasque vn odio mortalissimo, che partori poi
grandi, e noiosissime guerre. Fu allora da Papa Leon X. di-
spensato in prò di Carlo alla legge del non potere i Re di Na-
poli essere Imperadori. L'anno seguente a 20. di Nouem-
bre l'amoreuol Città di Napoli fece vn donatius all'impe-
radore di trecentomila ducati, e si disse per la sua prima in-
coronazione fatta nella Città d'Aquisgrana in Germania.
Il qual donatius fu tanto più notabile, quanto che allora vo-
lendo i nimici Imperiali, eh'erano Carlo di Cetur, & al-
cuni altri Franchinghi, raunar denari in Spagna per la me-
desima causa, que popoli si concitaron talmente contra di
loro, che si levaron tutti in arme. Il Marzo del 1522. morì
Don Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, che vera sta-
ta mandaro dal Re Cattolico nel 1510. e conformatoui nel
25. 16. della Reina Giouana in luogo delquale a 16. di Luglio
dello stesso anno vi venne Don Carlo di Lancia. L'anno ap-
presso del mese di Settembre si fece vn altro donatius al-
l'Imperadore di dugentomila ducati, e di cinquant'altri mi-
la di Luglio seguente, e fu detto per l'armate, ed eserciti,
che tenen allora in piè sua Maestà. Segui poscia a 24. di
Febbraio dell'anno 1525. la gran giortata di Pavia tra l'e-
sercito Francese, e l'Imperiale, essendo quello guidato dallo
stesso Re, e questo dal Duca di Borbone suo ribello, e da
Don Carlo di Lancia, ilquale hauendo lasciato suo Luogoten-
ente in Napoli il Conte di Santafeuerina, haueua menato
 seco il Marchese di Pescara, Capitano già di grandissima fa-
ma, in man delquale, & esso, e Borbone posero tutto il go-
uerno di quella guerra. Erano anche il Marchese del Gua-
sto suo cugino, che guidaua la fanteria Spagnuola; e così
per opra, e diligenza, e valore di questi due Capitani heb-
bero allora gli Imperiali quella notabilissima vittoria, nella
quale, oltre a molti altri Principi, rimase preso il proprio
Re Francesco, e condotto dal Lancia in Spagna all'impera-
dore. Il seguente anno del mese di Marzo Carlo Quinto
sposò in Siniglia Donna Isabella figliuola del Re di Portogal
la, della quale poi l'anno appresso a 1. di Maggio gli nacque

Leon X. e
sua dispen-
sa a Carlo
Quinto.
1520.

Donato.

1522.
Morte del
Vicerè Car-
dona.

Don Carlo
di Lancia
Vicerè.

1523.
Donatius.
1524.

1525.
Giornata di
Pavia.

Marchese di
Pescara.
Marchese
del Guasto.

Re France-
sco prigio-
sco.

1526.
Nacque
Don Carlo V.

224 Dell' Apolog. del Re di Nap.

Suo primo-
genito.

Clemente
VII.

Lega con-
tro a Cesa-
re.

Palazzo del
Papa sac-
cheggiato.

Monfig-
ni di
Valdemon-
te.

Salerno pre-
so da Fran-
cesi.

Sacco di
Roma.

Morte di
Borbone.

Don Filippo, suo primogenito, Ma dello stesso mese di Mar-
zo liberò con alcune condizionali il Re Francesco. Era in-
tanto dal Marchese di Pescara stato occupato Milano in no-
me di Cesare, per sospetto, che quel Duca hauesse voluto
aderirsi con Francia, & ammonito da Papa Clemente VII.
e da Veneziani a restituirglielo, nè prestandoui Cesare orec-
chio, si fece contra di lui una gran lega fra il Papa, Francia
& Veneziani, che mandarono esercito ad assediare Milano.
In questo i Colonnati, con Don Vgo di Moncada hauendo
adunati ottocento cavalli, e tremila fanti, so i quali vna not-
te a 20. di Settembre entrarono improvvisamente in Roma,
oue appena saluatosi il Papa in castello, gli saccheggiarono il
palazzo, e la Sacristia di S. Pietro: disordini, che tutti san-
dauano aggirando per inquietare il Regno di Napoli. Per-
ciocchè indignato il Pontefice si deliberò di tener guerra
nel detto Reame a Cesare, e se veni di Francia Monfig-
ni di Valdemonte con ventidue galee, a quale comparso del
mese di Marzo 15. 22. nel mar di Gaeta, saccheggiò Mola,
e tentato, ma in vano, Pozzuolo, s'auuò verso Napoli, oue
per camio prese alcune nauì cariche di grano. Prese poi
e saccheggiò Castellamare, la Torre del Greco, e Sorrento; ed
accostate le genti messe in terra alle porte di Napoli, ne fu-
ron ributtate. E così andato Valdemonte alla volta di Sa-
lerno, lo prese, uccidendoni più di dugent'huomini, ch'era-
no con quel Principe in maggior numero usciti per difesa.
In vn medesimo tempo Renzo da Ceri entrato con gente in
Abruzzo, prese Tagliacozzo, & altri luoghi. All'incontro
il Vicerè con dodicimila fanti s'era messo a trabagliar lo Re-
to Ecclesiastico: ma si trattò di pace, e che il Papa consentì
con patto, che Don Carlo douesse andar subito a far tornarsi
indietro, Borbone, che veniva con l'altro esercito a danni
di Roma. Andò, ma in vano, Don Carlo, perche risoluto
quello esercito di passar auanti non volle ascoltarlo. E così
peruenuto a Roma a 6. di Maggio la prese, e saccheggiò,
con le maggiori crudeltà, e scelleragini, che v'assiglià mai
qualunque più fiera, e barbara gente in simili occasioni.
Borbone vi fu nel primo assalto ucciso d'vna archibufata, in
luogo

fuogo del quale quell'ampio esercito, tredo Generale il Prindop
pe d'Orange, accioche in breue anch'egli corresse la medesi-
ma fortuna del suo predecessore. Allora del mese di Settem-
bre da alcuni venuti dall'esercito predetto s'attuccò la peste
in Napoli, doue spauentati i cittadini senò vsciron la mag-
gior parte fuora, & in fine di Dicembre morì dello stes-
so male in Auetfa il Vicerè Lancia. Era stato intanto il Papa
assediato in Castel Sant'Angelo, finche obligatosi di quattro
centomila ducati fu ritirato, & la notte degli 8. di Decem-
bre s'andò ad Oruieto. Fatto si però legxtra Francia,
Inghilterra, & Veneziani, fu mandato Monsig. Lotrecco in
Italia, ch'entrato per la via del Tronto con trentamila per-
sone assediò Napoli infine d'Aprile 1728. Erani poco innan-
zi entrato l'esercito Imperiale di dodicimila fanti, & mille, &
cinquecento cavalli col Principe d'Orange, & il Marchese del
Guasto. Don Petraote Bombaga, che all'assedio d'Oruieto furono
a' misse ai cittadini di grandissimo disturbo: i Sopraggiunse
poi con otto galee il Conte Filippo Doria Luogotenente
d'Andrea Ammiraglio di Francia, contro al quale Don Vgo
di Moncada, ch'era succeduto Vicerè di Lancia, vscì con sei
galee, due fuste, & altri legni minori, seguito dal Marchese
del Guasto, da Alesand. Colonna, & da molti altri Cavalieri,
e venuti a battaglia al capo d'Orso, furono gli Imperiali rot-
ti, con morte di Don Vgo, & presi Alesand, il Marchese, &
altri. Venne anco l'armata Veneziana, & Francese di venti-
due galee, che trattenendosi a vista di Napoli, gli impediu-
a' traffico del mare, onde vns'habua gran carestia, & non
però mandate fuora molte bocche di fustili. Furon dall'gen-
te, & Capitani di Lotrecco presi molti luoghi per lo Regno,
onde all'intera vittoria non gli mancava altro, che Napoli &
dall'acquisto del quale non pareua esser molto lontano, quan-
do entrata la pestilenza ne' suoi gli distrusse quasi tutto l'e-
sercito, morendoui egli medesimo a 15. di Agosto. Gli as-
sedati presa l'occasione vsciron fuora, & assaltate le reli-
quis, ne fecero grandissima strage, & così hebbo fine l'infelice
impresa di Lotrecco, il corpo del quale monstò in yna can-
cia, ne' suppi nobilmente sepolto in Santa Maria nuova, insieme

Principe
d'Orange.

Pestilenza in
Napoli.

Morte del
Vicerè Lan-
cia.

Lotrecco al
sedia Nap.
1728.

D. Vgo Vi-
cerè di Na-
poli.

Vittoria na-
uale di Filip-
po Doria.

Morte di
Lotrecco e'l
suo esercito
disfatto.

Carissimi
signori

Particolare
notabiliffi-
mo di Don
Vigo Bar-
oni del Re-
gno di Na-
poli

Don
Vigo Bar-
oni del Re-
gno di Na-
poli

Baroni che
s'aderivano
a Francesi.

del Nastro. Ma venghiamo al nostro oggetto principale in questa guerra, acciò non si diti addietro cosa da so-
stare a' curiosi, e turbar la bocca a maligni. Mentre Lotreco-
to s'aspettava, Don Vigo di Montcada Vicerè, non habendo
con che pagar l'esercito imperiale ridotto in Napoli, tri-
tuandosi allora da regia tesoreria vora di denari, se chiamò
Baroni del Regno a parlamento, ove lodando la lor fedeltà
ed amorevolezza verso sua Maestà, manifestò loro il bisogno
di quella, onde li richiese, che cassandosi tutti ad un tanto
pensino la soccorresse di qualche notabil somma di denari,
ch'egli all'incontro in nome della Maestà sua concederebbe
loro facoltà di poter dare vbbidienza a Francia, senza incor-
rere in pena di ribellione, il che era un modo di accommo-
darli alla presente fortuna, e foggionse esserci più bisogno di
denari, che di gente. Ratificata questa condizione, e pagatasi da
ciascun d'essi buona somma di denari, come venne Lotreco-
to molti di loro, gli stati de' quali furono i primi ad essere assalia-
ti, si gli aderirono, per non perderli, considerandosi nella con-
dizione già detta, e questi furono Ferrante Orsino Duca di
Gravina, Arrigo Pandone Duca di Boiano, Alfonso Sanfelice
rino Duca di Somma, Vincenzo Carrara Marchese di Mon-
tesarchio, Oiberto Bonifazio Marchese d'Orta, Ladislao
d'Aquino Marchese di Quarata, Arrigo Orsino Conte di
Nola, Gamberardino Zurlo Conte di Montuoro, Iacopo-
maria Gattano Conte di Mortone, Federigo Gattano pri-
mogenito del Duca di Tracta, ERCOLE Zurlo Signor di So-
lostra, Federigo Gamberella Signor della Rocca di Andrea, e
Carlo Minoballo Signor di Iscore, d'Angri, di Gragnano, e
d'altri luoghi. Ma la costoro discontenta si fu, che morto
poi Don Vigo nellabattaglia di mare col Conte Filippino,
come s'è detto, la ragione d'essi, che si ueniva quello haureb-
be havuto luogo, rimase per la sua morte invalida, perche
volèdo valersene il Marchese di Quarata, non li giouò ad al-
tro, che a saltargli la vita. Questo importantissimo partito
fare, che non douette esser cognito a molti, né fu già raccon-
tato al Signor Ferrante Carrara Marchese di Sanlucido, quel-
che con la nobiltà della sua famiglia hebbe anche anch'apagna-

no lo studio delle belle lettere, e della Teofia, e filosofia che
piene scritte in quell' libro in istolo. Apologia de' troj, e gli il-
lustri sotto nome finto di quel Terenzio: ma che in esso fu
scritto da Angelo di Costanzo, il quale anch' egli si ponesse alla
sua. Ora il Principe d' Orange, che dopo il Monarca era stato
eletto Vicerè, non hauendo con che soddisfare i soldati delle
paghe a lor deuote, si volse al castigo de' gli sfortunati Ba-
roni predetti, priuandoli delle feude, ed alcuni della vita
insieme con quello. Perche fece tagliar la testa al Duca di
Borano, & a Federigo Gaetano, come più copiosi, e i suoi
figli sarebbe fatto a de' gli altri, se non fussero alcuni fuggiti,
come il Duca di Somma; & altri morti, come il Conte di
Nola, e il Marchese di Montecarchio. Ma Sengiano Carac-
ciola Principe di Melfi, assaltato quasi al passar di Loreto
dopo essersi buona pezza valorosamente difeso con morte di
cinquecento de' nimici, fu alla fine vinto e preso, e tagliato a
pezzi tremila de' suoi. Costui non hauendo potuto orir not
dall' Orange d' esser ricattato, s'accolse per rifugio a Loreto-
co, ond' hebbe poi dal Re di Francia una condonna di carità,
e fu fatto Cavalier di San Michele. Lascio stare la lunghezza
ma lite del Duca di Geruina, che n' hebbe sentenza in fauor
suo, e del Marchese d' Oira, che riepre, con pagar certa
somma, il suo stato, ed altri richiami fatti appresso dell' Im-
peradore, che dinotavano la ragione e l'innocenza de' detti
Baroni. Ma che diremo del popolo di Napoli? che afflitto
dalla pestilenza, per la quale vi morirono più di sessantamila
persone, molestato dalla fame e penuria di tutte le cose per
l'assedio, e l'auera da mare, e da terra, e tormentato dall' esse-
rito di dentro, da quello esercito di di tanto insolente, che
hauena poco innanzi nel sacco di Roma, v'avea chuduto, e
scelleragini inaudite; e pur non si vidda, nè s'vedrà mai, che
alcuno rifuggisse a' nimici, o che dentro scrivesse per ispirar
come in casi simili suole spesso auuenire. Souuenimmi quã
d' una sciagura patita dalla città dell' Aquila, confortè in car-
saso de' Baroni prettorà notati di ribellione, accioche si veg-
ga quanto volencieri l' Orange s'attaccaua ad ogni minima
quela in dar alcuni quel titolo, per cauare grosse somme da
denari

Apologia
de' tre leg-
gi illustri.

L'Orange
procede cò-
tro ad alcu-
ni Baroni.

Gran tolle-
ranza, e fe-
deità del po-
polo di Na-
poli.

Sciagura
dell' Aquila.

128 Dell'Apolog. del Regno di Nap.

denari da far far quel Infanzabito di Infante esercito, et di guidar. Nel principio del seguente anno 1529. per opera de' Francesi e cadini allora alli potenti nell'Aquila che habueuan quini alcuni private inimicizie, vna gran turba di concadini, che erano anche molestati da forechie grauezze, presero l'armio, e gridando, vna l'Imperadore, e muoiano i traditori, entrarono nella città, vi saccheggiarono molte case, e principalmente quella del Reggimento, e del Gouvernator della prouincia: chiera Giulio di Capoa, il quale per paura di peggio che supgi. A questo eccesso l'Orange andò con esercito scontro all'Aquila come a città ribella, onde gli Aquilani per quanto con ragioni, e prieghi, e s'ingegnassero di mostrare quello incontinentemente non esser succeduto di volontà de' cittadini, ma di alcuni sediziosi, non poterono schiuare, per vietar il sacco, di che eran minacciati, di comporsi in centocentimila scudi, somma pur troppo alla non possibilità esorbiente, e per la quale furono i miseri necessitati a por mano (hanno ne dispensa dal Papa) a gli ornamenti d'oro, e d'argento di tutte le Chiese, nonche delle donne, e non fu perdonato all'altare d'argento, nella quale si posaua il corpo di San Bernardino, donò già di Luigi XI. Re di Francia. E come che si spogliassero altari, e disfaceffonfi calici, e croci, si guastassero tabernacoli, e si sguarnissero crocifissi, & altre imagini sacre, non si giunse però alla metà della taglia. La quale manifesta impossibilità di poter per allora trouare il rimanente, mosse quel barbaro Principe non ad altra equità, che a concedere a gli sfortunati Aquilani sei albi mesi di tempo. Ma ciò fu di peggio, che per astutia di due mercatanti Tedeschi, i quali s'offerse di sborsar bauxazo della taglia, furono costretti impegnar loro per contratto la futura ricolta del zafferano (principale industria di quella città) ad vn pregio bassissimo. A che anco s'aggiunse, che l'Orange donò alcune casse lla, ch'eran del publico, & suoi Colonnelli, e Capitani, e diede ordine a edificarli per freno de' sediziosi vna fortezza nell'Aquila: i quali danni furono stimati ascendere alla somma di quattrocetomila ducati. Era dunque il fallo de' gli Aquilani stato tale, che mo-
rit alle

stesse così atroce castigo? Quanto più habrebbe l'Orange
 onestato il suo sdegno, senon volendo vfar la total miseri-
 cordia hauesse puniti alcuni de' sediziosi più colpeuoli nella
 vita? Era quello vn modo di procedere (parlo ora, e de
 gli Aquilani, e de' Baroni) con genti circondate da tante
 auersità, com'erano allora i Regnicoli? Forseche quella
 guerra era lor venuta addosso per difetto, ò per causa loro:
 qual colpa haueuano essi nello sdegno del Papa con l'impe-
 radore? E veramente questo Principe, che si mostraua sì ri-
 goroso in castigare i ribelli, harebbe potuto vantarsi d'ha-
 uer lasciato vn'esempio di sè molto notabile a' posteri di
 quanto dee hauerli in orrore il fallo della ribellione, se da'
 suoi discendenti medesimi fusse stato seguito, ò non fattone,
 come a' di nostri habbiam veduto, tutto l'opposito. Ma
 non tardò molto l'Orange a patir la pena della sua crudel-
 tà, perche mandato l'anno appresso alla guerra di Fiorenza,
 vi fu di due archibuscate ucciso, e'l suo cadauero portato so-
 pra vn cavallo spenzoloni a Pistoia fece di sè miserando spet-
 tacolo ad altrui. Del sudetto anno 1529. in fine di Giugno
 seguì l'accordo fra il Papa, e l'imperadore, alquale fu da
 quello conceduta l'investitura del Reame di Napoli, ridu-
 cendo il censo d'esso a certa somma di scudi d'oro, e ad vn
 cavallo bianco, concedendogli anco la nominatione di ven-
 tiquattro città catedrali in esso Regno: e l'imperadore pro-
 mise a lui molte cose, e fra l'altre di rimettere i suoi parenti
 in Fiorenza, siccome poi fece. Del mese poi di Dicembre si
 congluse anche l'accordo tra Cesare, Veneziani, e'l Duca
 di Milano, alquale fu restituito lo stato con alcune condizio-
 ni, e Veneziani restituirono all'imperadore alcune terre da
 loro occupate in Puglia nella guerra di Lorecco, cioè Mo-
 nopoli, e Trani, e fecero lega perpetua. Il seguente anno
 1530. a 24. di Febbraio si fe la coronazione in Bologna di
 Carlo V. per mano dell'istesso Papa, onde i Napoletani, vin-
 cendo con la loro amorevolezza ogni difficultà de' disagi pa-
 titi, mandaronn a donarli per mano del Principe di Salerno
 trecentomila ducati, essendo allora Vicerè di Napoli, in luo-
 go d'Orange, il Cardinal Pompeo Colonna. E l'anno ap-
 presso

Morte del
 Principe d'
 Orange.

Accordo fra
 il Papa, e
 Cesare.

Accordo tra
 Cesare, Ve-
 neziani, e
 Milano.

1530.
 Carlo V.
 coronato in
 Bologna.
 Donatiuo.

Card. Colò-
 na Vicerè.
 1531.

R

presso

130 *Dell'Apolog. del Regno di Nap.*

- Donatuo.**
1532.
Il Doria ac-
cordato co
Cesare .
Morte del
Cardin. Co-
lonna.
D. Pietro di
Toledo Vi-
cerè .
1533.
1534.
Barbarossa
daneggia in
Regno .
Donatuo .
1535.
Corlo V. al-
l'impresa di
Tunisi .
Paolo III.
- presso preparandosi Cesare per la guerra contro a Solimano
Granturco in Vngheria non lo lasciassero d'un'altra somma
di seicentomila ducati ? Durando questa guerra il Giugno
del 1532. giunsero nel porto di Napoli ventiquattro navi
grosse tra Biscaglione, e Genovesi, e poi venticinque galee
con Andrea Doria, il quale a persuasione del Marchese del
Guasto, e di Ascanio Colonna, già suoi prigionieri, lasciato di
servir Frangia, come mal sodisfatto di quel Re, s'era poco
innanzi accordato con Cesare, e da lui fatto General del
mare, onde passatosene a Messina, oue mise insieme tutta
l'armata, ch'era di trentacinque navi, e quarantaotto galee,
sen'andò in Levante, oue pose in fuga l'armata del Turco di
settanta galee, prese Corone, e trauagliò sì quelle riniere,
che fu gran causa di diuertir Solimano dall'impresa d'Vn-
gheria, di che in Napoli a 30. d'Ottobre sene fecero gran
luminarie, e giostre per allegrezza. Era morto fin del mese
di Luglio il Cardinal Colonna, onde a 4. di Settembre venne
a Napoli per Vicerè Don Pietro di Toledo, il quale volle
troppo presto cominciare a mostrarsi violento, perche tra-
tando d'imporre vna nuova gabella d'un tornese per ruotolo
sù la carne, pesci, e cacio, per mattonar le strade, a 19. di
Gennaio 1533. si leuò a romore il popolo: ma castigatine
alcuni, il romore s'acchetò, e s'impose la gabella. Compar-
ue l'anno seguente del mese di Luglio l'armata Turchesca
guidata da Barbarossa, che prese, e saccheggiò Sanlucido, il
Citraro Procida, Spelunca, e Fondi, oue appena si saluò fug-
gendo in amicizia Donna Giulia Gonzaga: quindi il Barba-
ro sene passò in Affrica. Allora Napoli del mese d'Agosto
donò a Cesare centocinquantamila ducati, perche rimedias-
se a gli insulti dell'armata predetta. Seguì poi l'anno 1535.
nelquale risolutosi l'Imperadore di far l'impresa di Tunisi
per cacciarne Barbarossa, mise insieme vn'armata di circa
settecento vele tra navi, galee, carauelle, fuste, & altri le-
gni minuti, oue andò egli in persona, con la maggior parte
della nobiltà di Spagna. V'andarono anche sotto Don Vir-
ginio Orsino dodici galee del Papa, ch'era Paolo Terzo suc-
ceduto l'Ottobre passato a Clemente V. l. Allora in Napo-
li

Li molti Baroni imitando il Vicerè fecero a spese proprie vna galca per vno, e questi furono Ferrante, e Pierantonio Sanseuerini, Principi, quello di Salerno, e quello di Bisignano, Giambattista Spinello Duca di Castrouillare, Don Ferrante Carrafa Duca di Nocera, e Don Ferrante Alarcone Marchese della Valle, e Castellano del Castel Nuovo. Oltreche a spese del publico (accioche l'amoreuolenza del popolo garegiasse con quella de' Baroni) vi sene fecero sette altre tuerie armate di condannati al remo. Dipiù per opra del Marchese del Guasto tutta la gioventù di Terradilavoro andò a questa impresa, talche pareua Napoli rimaner senza gente; e s'imbarcarono su ventisette naui, vn galcone, e ventidue gallee, capitate quiui a 2. di Maggio, e si fornirono di gran copia di victouaglie d'ogni sorte, imbarcandouisi anche gli Spagnuoli vecchi tornati da Corone. A 17. poi del detto si partirono per la volta di Sardigna, oue sopraggiunto l'Imperadore col resto dell'armata sene passò in Affrica. Sbarcato l'esercito s'andò a combatter la Goletta, oue in vna imboscata di Turchi fu morto Girolamo Tuttavilla Conte di Sarono, ch'era Colonnello di fanti Italiani. Fu presa la Goletta a mezzo Luglio, & allora venne Muleassen Re di Tunisi a raccomandarsi a Cesare. Fecesi poi giornata co' nimici, ch'erano Barbarossa più di ottantamila in campagna, iquali benchè i nostri fussero assai meno, si posero in fuga, e passarono l'Imperadore a Tunisi, l'hebbe, fuggendosene Barbarossa a Bona. Fu Muleassen rimesso nel suo dominio da Cesare, facendlo tributario d'alcuni cauali, e falconi. Ciò fatto l'Imperadore, e lasciato buon presidio nella Goletta sene passò a Messina, e quindi in Calauria per venirsene a Napoli. In Calauria, perc'hebbe a passare per lo stato di Bisignano, vi fu da quel Principe riceuuto per tutto con tanta liberalità, e splendidezza, che non fu manco notabile questo riceuimento di quel, che già fece il Re Alfonso Primo all'Imperador Federigo III. paragonate le forze d'un Barone sudico, qual'era il Principe, a quelle d'un gran Re, come Alfonso. Murauigliauasi Cesare in vedere, che vn suo vassallo hauesse, e potesse tanto, e notando la grandissim'abbondanza

Baroni di Napoli che vanno a Tunisi.

Presa della Goletta.

Barbarossa vinto.

Tunisi preso.

Splendidezza del Principe di Bisignano con Cesare.

132 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Lodi di Calauria.

Regno di Napoli ambito da gran Principi.

Carlo V. a Salerno.

Carlo V. a Napoli.

1536.

Donatuo grande.

za di tutte le cose, la prontezza, con che eran date, e l'istemo, e l'ordine, con che egli e tutti quegli altri signori, che veniua fectos, eran seruini, dicea verificarsi nel Principe di Bisignano la tanto predicata gentilezza, amoreuolezza, e cortesia delle genti del Regno. Rammentauasi poi delle gran doti, c'hauena vditto attribuire a quel felicissimo pacse abbondante di tutte quelle cose, che si possono humanamente desiderare, e diceua allora vederne l'esperienza, ne parerli marauiglia, ch'el Regno di Napoli, se la Calauria parte d'esso, era tale, fusse stato d'antichi gran Principi ambito, e desiderato, onde scusauasi Re Cattolico suo auo, se alla fama di quello non s'era potuto contenere d'unirsi con Francia, per acquistarne vna parte, con l'esperanza d'impadronirsene affatto, sicom'era succeduto. Biasimaua altresì Cesare quei passati Re, che tirannicamente dominandolo si resero, e delle felicità del pacse, e della mansuetudine, & amoreuolezza de gli abitatori immeriteuoli. E tanto più in così fatta opinione si confermò, quando peruenuto a Salerno, y hebbe da quest'altro Principe vn riceuimento non inferiore a quel del Bisignano. E Cauaiuolo parimente gli rappresentarono vn gran bacino d'oro pieno di moneta pur d'oro. Giunse finalmente a Napoli a 25 di Nouembre, e se bene da gli effetti raccontati egli hauena i Napoletani in concetto di amoreuolissimi, e fedelissimi, con la presenza allora sene certificò, perche il concorso de' popoli, l'applauso, l'allegrezza, e'l giubilo di tutti, e l'apparato stupendissimo, con che fu ricevuto, non è luogo qui da potersi narrare: ma potranno sodisfarsene i curiosi nelle nostre annotazioni (u' b. Compendio). E perche queste non paressero dimostrazioni apparenti, vollono ancho fargliene vna, che autentico tutte laltre. A gli 8. dunque di Gennaio 1536. congregatosi il publico parlamento nel refettorio di Santolorenzo, doue intervenne la stessa persona dell'Imperadore, sigli fece vn donatuo il maggiore, che sia stato mai fatto auanti, e dopo lui (coltome quel dell'anno 98.) a niun altro Re, poiche fu d'vn milione, e cinquecentomila ducati. Laqual somma quanto fusse data in tempo oportuno, e quanto a rispetto dell'altre fusse grande,

grande; veggasi da questo, che il Gibuio accennando i denari, e non sapendo forse la quantità, donati da Napoletani, e Siciliani all'Imperadore, soggiunge come per cosa notabile, che aspettava da' Regni di Spagna più di trecentomila scudi. Percioche sdegnato allora fieramente col Re di Francia si preparava a muovergli, siccome fece, vna gran guerra nel proprio Reame. Nè dee tacerfi, che fra l'altre grazie, che si chiesero in quel parlamento di Napoli a Cesare vi fu quella della mutazione di tutti gli officiali regij, con abbreviare il tempo della loro amministrazione; il che si facea non ad altro fine, che per far priuare il Vicerè, come odiatissimo da tutti i Baroni. E come che vi si adoperassero il Marchese del Guasto, e il Principe di Salerno, tirandoui anche il Principe Doria, e gli altri Depurati del Baronaggio, il negozio non riuscì essendoui si opposti alcuni di fazione contraria, e massimamente lo Eletto del popolo: cosa in vero fatale a Napoli che se si pensiero de' Baroni, ancorche indirizzato a l'altro fine, haueua effetto, si virtua quel gran disordine de' tumulti, che poi per colpa di quel Vicerè (come si dirà) vi succedettono. Ma intanto egli fece alcune opere magnifiche che per abbellimento della città, perche la ingrandì e ristorò di mura da mare, e da terra; levò via diuersi archiuoli sopportidici, e sporti, che la rendeano ombrosa, & umida; diede compimento al mattonar delle strade, fece il palazzo per albergo de' Vicerè, la strada da lui detta di Toledo, allargò la grotta, che mena a Pozzuolo, & vi con gran beneficio de' litiganti tutti i tribunali nel Castel di Capuana, oggi detto la Vicaria. Dimodoche con queste cose, e con mantener la grazia, e la giustizia, s'haueua Don Pietro acquistato marauiglioso credito appresso del popolo. Ora la state dell'anno 1537. passò egli con esercito in Puglia, seguito da tutti i Baroni del Regno, essendo comparso in que' mari l'armata Turchesca, dou'era Solimano in persona per assaltare il Regno, essendo a ciò instigato da Troilo Pignatello fuoruscito di Napoli, il quale, come nimico del Vicerè, che gli haueua facto morire il fratello, dipingeva questa impresa a Solimano per molto facile, secondo lo disegno, e l'idea.

Opere magnifiche del Vicerè Toledo.

1537.

Solimano con armata in Regno.

o. 11

desiderio di vendicarsi la rappresentavano all'imaginazione di lui. Ma trionfante Solimano le truppe del Regno molto ben munite non fece altro, che accostarsi a Castro piccolo luogo fra Otranto, e Taranto, ed hauutolo per accordo, fu pure saccheggiato da' soldati, il che fatto, si perche non trionfò quel, che Troilo dicea, come per li disturbi, e' hebbe dal Doria da vna parte, e da Veneziani da vn'altra, si pare il pieno di sdegno da quella impresa. Fattasi poi lega fra il Papa, l'imperadore, e Veneziani, non mancò Napoli in tale occasione della solita amorevolezza verso Cesare, perche l'Aprile del 1538. li donò trecentosessantamila ducati, e fu allora, che l'armata de' tre potentati sudetti sotto il Principe Doria's affrontò con Barbarossa alla Preuesa: ma non si venne a giornata rifiutandola per alcune cause il Doria. Il Settembre di quest'anno successe quel grande incendio di Pozzuolo, accompagnato da spaventosissimi terremoti, per lo quale si formò la montagna nuoua in quel lito, e le ceneri d'esso, oltreche copprirono tutte le case di Napoli, giunsero anche fino in Calauria. Ma non posso tacere vn particolare, per loquale apparirà maggiore la più volte mostrata, e da mostrarsi amorevolezza de' Napoletani verso l'imperadore: perche cercando per l'armata sudetta d'hauer denari volte centarne i popoli di Spagna, e chiamati in Vagliadolid molti de' Grandi di là, perche vi s'adoprassero, non fu mai possibile a ridurveli, rispondendo ostinatamente, nò voler metter tale vltanza in quel Regno, e che essendo più volte stato ciò tectato, e dal Cattolico, e da gli altri Re, i popoli non vi haueuan mai voluto cōsentire, e però nò era bene, ch'essi lo facessero in pro iudicio de' posterì. Di chetaro si sdegno l'imperadore, e' hebbe a succederui grandissimo romore. Al contrario Napoli non bastando la predetta somma di trecentosessantamila ducati, gliene donò vn'altra a 15. di Marzo 1539. di duogentomila, questi da pagarne gli eserciti, e venticinquemil'altri di più per le planelle dell'Imperatrice. Succedette allora il sollevamento de' Gantesi, per imposizione di grauezze fatta dalla Reina Maria sorella dell'Imperadore, ilquale nel 1540. conferitosi di persona in quella città, la castigò seueramente.

Lega cōtro al Turco.

Donatino.
1538.

Successo della Preuesa.

Incendio di Pozzuolo.

Baroni di Spagna negano di soccorrere di denari l'Imperadore.

Donatino.
1539.

1540.

te. Veneziani quell'anno rifiutata la lega dell'Imperadore,
e del Re di Francia si concordarono col Turco. Seguì l'an-
no 1541. calamitoso a Cristiani per diuersi accidenti occorsi
in esso: ma principalmente per l'impresa d'Algieri, allaquale
andarono da Napoli, e galce, e genti, e vittouaglie d'ogni for-
te, e munizioni. Andouvi l'Imperadore in persona con vna
delle più potenti armate, che facessero mai Cristiani, & ap-
pena sbarcato l'esercito in quel lito, la notte de' 24. d'Ot-
tobre si mosse vn così fiero temporale, che la flotta poco
men che tutta, onde sene tornarono con quel danno. En-
trato l'anno 1542. preparando il Turco vn grand'esercito
per Vngheria, i Napoletani del mese di Luglio fecero vn do-
natiuo all'Imperadore di ottocentomila ducati da poter
mantenere il Regno ben guernito di genti contro ad ogni in-
fulto de' nimici. E nel 1543, gliene fecer vn'altro di dugen-
tocinquantamila ducati per le nozze seguite fra il Principe
di Spagna, e Donna Maria figliuola del Re di Portogallo, &
& allora l'armata Turchesca di cento, e dieci galce guidata
da Barbarossa, che andaua a richiesta di Francia, prese & ab-
bruciò Reggio in Calabria del mese di Giugno. Dello stes-
so mese venne a Napoli il Re di Tunisi, oue trattenutosi
parecchi di hebbe nuoua, che'l figliuolo gli haueua occupa-
to il Regno, e così con lo aiuto del Viceré hauendo assoldati
da tremila fanti Italiani sotto condotta di Giambattista
Loffredo, sene tornò a Tunisi. Il seguente anno 1544. del
mese di Giugno tornandosene Barbarossa con l'armata in-
Leuante danneggiò notabilmente molti luoghi del Regno, e
prima l'Isola d'Ichbia, e di Procida, ilche volendo anche fare
a Pozzuolo, vi corse il Viceré con molta gente, che ne lo fo-
rtrarre. Andò per assaltare Amalfi, e Salerno: ma vn'im-
prouisa burrasca di maestrale nel distolse, e dato in Calabria
fe gran danno a Cariati. Quindi sene passò a Lipari, oue
facendo ogni sforzo prese la città, e ne menò schiavi da fet-
timila anime. Pur quell'Autunno in Napoli s'hebbe occa-
sione d'allegrezza, perche vi si fecero luminarie grandissi-
me per la pace seguita fra Cesare, e Fràcia. L'ano appresso 1545.
a 9. di Luglio nacque il primogenito del Principe di Spagna, a

Impresa
d'Algieri.

1542.

Donatiuo.

Donatiuo.

1543.

Nozze del
Principe di
Spagna.Reggio ab-
bruciato.
Re di Tunisi
a Napoli.

1544.

Barbarossa
daneggia in
Regno.Lipari pre-
so.Pace fra Ce-
sare, e Fran-
cia.

1545.

Primogeni-
to del Princ.
di Spagna.

cui

Donatino.
1546.

Incendio del
Castel Nuo-
uo.

D. Pietro di
Toldeo cer-
ca di metter
l'inquisizio-
ne in Napo-
li.

cui fu messo nome Carlo, essendo morta la madre in parto; e Napoli fece vn donatino all'Imperadore di seicentomila ducati. Ma venghiamo al 1546. nel quale a 16. di Marzo a mezzo di s'attaccò il fuoco, nè si sa come, nella munizione della poluere del Castel Nuovo, ch'era nel balouardo verso il mole, ilquale scoppiando volò in aria con morte di trecento persone. Tremò a quello scoppio tutta la Città di Napoli, e suoi contorni, come cosa, che dinotaua soprastarle, non picciola sciagura; e ciò furono gli spauentosi, e perigliosissimi tumulti, che indi a poco vi succedettero. Imperò che parendo forse al Vicerè, che Napoli fusse stato pur troppo in tranquillità da ch'è patì l'assedio di Lorecco, pensò d'inquietarlo con tentar d'imporui la inquisizione, e benchè sapesse ciò esser cosa a tutto'l Regno odiosissima, parendogli nondimeno d'hauerfi acquistata l'opinione d'vn ottimo gouerno, e che'l suo nome fusse perciò formidabile a tutti, volè pur tentarla, non dubitando punto di condurla ad effetto. E questa inquisizione vna sorte di legge, per laquale si procede contro a gli eretici sommariamente, e con rigore, non offeruandosi in questo le solennità, che si richieggono in punire gli altri delitti ordinarij, cosa per sè molto ragionevole, e giusta, secondo lo stile di Santa Chiesa, che l'institui: ma che sotto questo scudo v'habbiano a por mano i Principi temporali non più per zelo di castigar le persone macchiate di tal vizio, il che spetta a Giudici spirituali, che per priuarli di tutte le lor sostanze, come s'usa in alcune parti, e come voleua il Vicerè metterla in Napoli; non par cosa in vero nè giusta, nè tollerabile. Hanno ben detto alcuni, scusando il Vicerè, che quella inquisizione, ancorchè messa all'uso di Spagna, non era cosa così violenta, nè dura, come Napoletani se la figurauano, e così crediamo anco noi che fusse. Ma essendo questo nostro discorso politico, nelquale si stà su la materia di stato, non dubbiamo curarci di mostrar, che'l popolo di Napoli sia più vago della saluezza dell'anima, che della quiete, e tranquillità del viuere, laquale non douea quel Vicerè; sotto zelo di farlo essere più religioso di quel, ch'egli era, cercar di turbargli. Anzi come sauo, e pruden-

prudente ministro, che s'era infino allora portato così bene in quel gouerno, doueua sfuggire ogni occasione, che hauesse potuto renderlo a' suddittiouerchiamente importuno, & odioso, come appunto era questa di voler metter l'inquisizione, cosa tanto appresso de' Napoletani abominabile. E veramente, che quand'io vi penso mi confondo in confiderare, che dopo tanti donatiui, e di somme così notabili di denari (come s'è mostro) fatti da Napoli all'Imperadore nascesse pensiero ne' suoi ministri d'inuentar altri modi, e mezzi da eauarne più denari, che quello di mantenerli la beniuolenza di così fedeli, & amoreuoli sudditi. Ma suole accadere, siccome si vede nella seruitù delle corti, che colui, che più serue, e sottopone più volentieri il collo al suo Signore, figli aggiúge peso sopr'a peso, rimanendone essenti gli altri, che sono hauuti in opinione, o d'altieri, o di ritrosi. E per venire al fatto, del quale tocheremo alcune cose principali, e più necessarie, certaua astutamente il Vicerè di conseguirl'intento suo con destrezza, e sagacità, perche haueua operato, che l'Eletto del popolo, e dieci suoi consultori fussero tutti huomini beneficati, e perciò dipendenti da lui, accioche non contradicessero al suo volere. Come gli parue dunque tempo fe del mese di Dicembre proponer al popolo il negozio dell'inquisizione, honestandolo con accomodate parole, e sotto il zelo di mantenere il Regno purgato d'ogni sorte d'huomini scandalosi: ma vedendo ciò dispiacere a tutti lasciò per allora di parlarne, comeche ne rimanesse gran bisbiglio per la città. Ora vn giorno all'impenfata venne vn'ordine da Roma, che si procedesse contro a gli eretici claustrali, e secolari per via d'inquisizione, di che si leuò gran romore, e perche il Vicerè affermaua non saper di ciò nulla, il sapplicarono a non vi concedere il regio exequatur, ilche promise loro di voler fare, e di scriuer anco a Roma non esser volontà nè del Re, nè sua, che in Napoli si trattasse d'inquisizione. Ma dopo molti di venuto vno editto del Papa da lui medesimo procurato per mezzo del Cardinal di Burgos suo fratello, nel qual'erano alcuni particolari, che sapeano d'inquisizione, ed attaccatosi alle porte del Duomo,

S fe

1547.

Principio
de' romori
di Napoli.

se molto più che prima solleuar la città, e gridando la plebe
serra, serra, sene ricorse al Vicario, il quale ascolossi per pau-
ra se stracciar l'editto. Era allora la penultima settimana
di Quaresima dell'anno 1547. & essendo il Viceré a Pozzu-
lo, chiamatosi quivi lo Eletto del popolo, i Capitani delle
piazze, tentò dinouo con essoloro il negozio sotto zelo
sempre di voler castigare i ribaldi. Ritornatocene dunque, e
congregato il parlamento si conchiuso di non accettarlo: e di
non andati dal Viceré così de' nobili, come del popolo gli
ricordarono, la Città di Napoli esser sempre stata Cattolica,
hauer in orrore quel nome d'inquisizione, e trouarsi molti
ribaldi per lo Regno, che per ogni minimo premio harebbon
testimoniato il falso contro ad ognuno, onde non era douere
metter la fama, le robe, e la vita de' buoni ad arbitrio di si-
mili huomini. Licenziolli con sì buone parole il Viceré, che
sene tornarono sodisfattissimi, onde la città sene rallegrò mol-
to. Ma a gli vndici di Maggio fu attaccato alle medesime
porte del Duomo vn'altro editto, che parlaua d'inquisizione
seuertamente, per il che commossi la città si gridò per tut-
to all'arme, serra, serra: fu stracciato l'editto, e priuato
l'Eletto co' dieci consultori già detti. Allora il Viceré si
fidusse in Napoli, & andatigli a parlare i Deputati, perche
vn di loro, che fu Aniballe Bozzuto, gli disse, che ogni altra
cosa harebbe sofferta la città, fuorché l'inquisizione, heb-
be adirato a rispondere, che harebbe a lon dispetto messo il
tribunal di quella nel mezo del mercato: benché poi pen-
tosene mandò loro a dire hauer così detto per ira, prouoca-
zione dal parlar di colui: ma che non voleua, che si trattasse
più d'inquisizione. Qui non è da tacere, che alcuni suoi par-
ziali gli rimprouerauano la souerchia protezione da lui ha-
uuta del popolo, onde n'era diuenuto insolente: siccome altri
all'incontro ammoniuano il popolo a non fidarsi delle parole
del Viceré. Auuenne in questo, che essendo menato prigio-
ne Cesare Capuano de' nobili di Portanuoua, per parole po-
co rispetteuoli vsate in que' romori al Reggente della Vica-
ria, concorsero vn suo fratello. & altri quattro loro amici, lo
fecero vscir di mano al barigillo, il che fu a 23. di Maggio.

E di seguente furen' presi que' cinque, e la mattina appresso
 facine morir tre, che furono Gianluigi Capoano fratello del
 fuggito, Antonio Villamarino suo consanguineo, e Fabrizio
 de gli Alessandri de' nobili di Porto. Gli altri due furen' per
 grazia liberati. I corpi di que' miseri fatti gittare in di-
 spregio dinanzi alle porte del castello con bando, che niuno
 ardisse di toccarli, commosse fuor di modo la città, la quale
 anco era piena di malcalento intendendosi, che si pigliaua
 informazione contro a' ripugnanti al fatto dell'inquisizione.
 Ciò non ostante il Vicerè per mostrar bravura si mise a ca-
 lcar per la città, con alcuni nobili suoi aderenti, e con
 una compagnia per guardia di archibuseri Spagnuoli. Il
 Principe di Bisignano allora, & altri Cavalieri andarono
 esortando il popolo, c'hauera l'arme in mano, a non far at-
 to alcuno men, che rispettuole contro al Vicerè, ilquale al-
 tro non bramaua, che farli cadere in qualche fallo degno del-
 l'ira di Cesare. Ma questo atto del Vicerè qual persona di
 giudicio non lo riprenderà? mettersi a camminare così libera-
 mente in mezzo d'un popolo tanto numeroso, armato, e da-
 lui medesimo concitato ad ira, chiamerassi bravura, o più
 tosto temerità. Se'l popolo allora non si mosse, non fu in-
 vero per viltà, nè per paura, ch'egli hauesse di lui: ma per le
 buone esortazioni di quei Signori, che altrimenti qual dife-
 sa contro a tanti harebbon potuto far que' pochi Spagnuoli?
 Anzi dirò di più, non poteua in così gran moltitudine tro-
 uarsi qualche teruello strano, ilquale non prezzando nè prie-
 ghi, nè minaccie, nè la morte stessa per fare vn bel colpo, si
 fusse deliberato di tirargli vn' archibusera, e tiratagliela.
 Non s'egli veduto ne' tempi addietro, ed anche d' tempi nostri
 tanti, ancorchè villissimi tantacchini, d'animo così risoluto ed
 ostinato, che si sono esposti a manifesta morte per sodisfare
 a vn lor capriccio? basti per tutti l'esempio della morte di
 Enrico Terzo di Francia ucciso così stranamente da vn fra-
 ticello. Nè potea valer punto a Don Pietro quella ragione,
 che l'aspetto de' Principi genera vn' certa riverenza, e spa-
 uento in coloro, che son per offenderli, perche oltre che
 questo è accaduto in pochi, e quelli non circondati da mol-

Tre nobili
 Napolitani
 fatti morire
 dal Vicerè.

Atto del Vi-
 cerè Tole-
 do ripreso.

titudine, furono altresì casi fortuiti, ne quali quei Principi ebbero a far della necessità virtù; siccome annenne, e più volte al gran Cesare, ad Alessandria, a Silla, a Mario, a Federico II. Imperadore, e più modernamente al Secondo Ferdinando d'Aragona, al Conte Francesco Sforza, & a Niccolò Piccinino; però questi tali non si esposero volontariamente al pericolo, ma vi si trouarono (com'è detto) a caso. Non douea dunque il Vicerè mettersi a quel rischio; si per quello, che toccaua a sè, come per non tirare il popolo quasi per la capella a far qualche disordine. Tornando al fatto, quel giorno stesso, che furon fatti morire i tre predetti, alcuni de' nobili capi, e fautori del popolo, e principalmente Cesare Mormile, e Gianfrancesco Caracciolo detto il Prior di Bari, procurarono che fra il popolo, e la nobiltà si celebrasse vn atto di vnione con giuramento, e scrittura pubblica, il che fu fatto con grandissimo concorso dell'vna, e l'altra parte nella Chiesa di Lorenzo. All'incontro il Vicerè fece metter le artiglierie del castello incontro alla città, e comparir soldati Spagnuoli in ordinanza, co' quali cominciarono i cittadini a venire alle mani, con morte di molti di qua, e di là. Tirauan le artiglierie posì del Castel Nuovo, come di Santeramo, e il popolo tutto sozzone armato faceua sonar la campana di Sanlorenzo all'arme. Pure in tanta risauoluzion, e confusione di cose, perche il Vicerè pretendea, che la città fusse incorsa in pena di ribellione, si vnirono i Deputati in Sanlorenzo, con tutti i migliori Dottori della città, fra i quali Giannagnolo Pisanello era il primo, e fu concluso potere, e douer la città difendersi con l'arme dall'adirato ministro, per conseruarsi intatta al suo Re, che non per questo habrebbe commesso ribellione. E così fu dato il peso al Mormile, & al Prior di Bari, & altri di soldati genti, e vennero subito gran numero di fuorusciti da' luoghi conuicini, e dopo alcuni di ne vennero ottocento altri da Calauria, che furon causa di far ritirare in castello gli Spagnuoli, che s'eran fortificati in alcune case per la città. Il Vicerè dunque si trouaua come assediato in castello, e di molto mala voglia, ne ardiua più d'uscire, non hauendo altra via sicura, che quella

Vnione fra
la nobiltà
e'l popolo
di Napoli.

Conclusio-
ne di Dotto-
ri che Napo-
li doueua di-
fendersi con
l'arme dal
Vicerè.

del mare, però hauuaua mandato, a chiedere aiuto a tutti gli
 suoi amici, & soggetti all'Imperadore, e già da Sicilia haue-
 ua habuto buoni numero di Spagnuoli. Ora le baruffe, i tu-
 multi, le scaramucce, e le uccisioni, che souente di qua, e di là
 si faceuano, lunga, e superflua cosa à contarle farebbe: onde
 il gouerno della giustitia era per tutto interlasciato, le car-
 ceri con molti prigioni abbandonate, la regia dogana mal
 custodita, ed altri simili disordini si uedeuano: ecco in che
 stato riducessi allora Napoli, la persinacia di quel Viceré. Ma
 notifi di grania la marauigliosa temporanza de' Napolitani,
 che nell'ira, nel furore, nell'arme, e nelle uccisioni si ratte-
 neuano, e consultauansi di non far cose, che offendessero la
 corona: non inferon supplicare il nimico Viceré, che non ab-
 bandonasse il freno della giustitia, e non giouando, soleuano
 essi medesimi far prendere i delinquenti, e carcerarli: custo-
 diuani di giorno, e di notte le prigioni, e la dogana con buo-
 ne guardie, e faceuan ogn'altra cosa non indegna del titolo
 di fedeltà. Vennessi poi ad accordo di rimettere le differen-
 ze all'arbitrio di Cesare, ouero di loro, in nome della città il
 Principe di Salerno, e Placido di Sangro: e per lo Viceré il
 Marchese della Valle, e trattanto si fece tregua. Pure a 22.
 di luglio intorno alle 16. hore uisirono gli Spagnuoli di ca-
 stello, e saccheggiarono tutta la Piazza dell'Olmo, ucciden-
 doni molte persone, & appiccato il fuoco a parecchie case,
 le abbrucciarono, e rouinaron da' fondamenti. E così di
 nouo si tornò all'arme, sparando continuamente le arti-
 glierie delle forttezze, e il popolo riprese l'arme si trouarono
 quattordicimila huomini da fazione, de' quali poco men di
 notomila erano archibuseri. Tornò Placido solo in princi-
 pio d'Agosto con ordine, che'l popolo portate l'arme ybidisi,
 se il Viceré, di che la moltitudine s'infuriò tanto, e hebbo-
 no a manomettere i Deputati. Ma il Prior di Bari tanto lor
 confidente li raccherò, e l' medesimo impedì, che le artiglie
 re conservate in Santorenzo non si calasseto fuora, come
 uoleua far il popolo, per adoperarle contro a gli Spagnuoli.
 E così a 9. d'Agosto le dette artiglierie, con tutte l'arme fu-
 ron su molte carra portate in castello, e ciò fatto s'apirono i

con
 l'Imperadore
 .

Temperanza
 marauigliosa de'
 Napolitani

si
 .

si
 .

l'Ordine dell'
 l'Imperadore
 alla Città di Napolì

177

tribù

142 Dell' Apolog. del Règno di Nap.

Indulto ge-
nerale publi-
cato .

tribunali, e le botteghe, e s'attese allo faccende. An 1. si
pubblicò l'indulto generale mandato da Cesare, eccettuazione
trentacinque; e fra gli altri il Mobino, e il Priore suddetto,
i quali tutti furono quello stesso di condonarsi a morte, e
confiscati i lor beni, benché furono presto a scusarsi. Giouò
questa scagura ad Aniballè Bozzuto, quel che parlò con in-
trepidezza al Vicerè, perche essendo vno de gli eccettuati se
ne passò a Roma, oue poi da Papa Paolo Quarto fu creato
Cardinale; gli altri dopo certi anni hebbono pur la grazia.
Venne poscia il Vescouo Moedano in Napoli mandato dal
Cesare per opra del Principe di Salerno a far processo di
quanto era seguito; e perche fu seduto, onde il pocasso riu-
l'contrario alla città, si mandarono li corte nuovi Amba-
sciadori, che furono Giulio Cesare Caraculo per li nobili, e
Giambattista Pido per lo popolo, i quali mostrarono a Cesa-
re vna medaglia di bronzo del Vicerè, con figure, e parole
scospireui, che dimostrauano l'autorità quasi Regia usurpata
da quello. Finalmente chiaritosi Cesare della verità del fat-
to, e rammentandosi questa esser quella città, dalla quale, e
quando vi fu, e prima, e dopo haueua riceuute tante, e così
grandi amorevolezze, le restituì, e l'arme, e l'artiglierie,
col solito titolo di fedelissima, componendola però in cento
mila ducati per pena dell'haber dato all'arme a suon di cam-
pane. Tale fu il fine de' romori di Napoli, essendo già en-
trato l'anno 1548: nel quale con l'occasione delle nozze se-
guite fra Donna Maria figliuola dell'Imperadore, e Massimi-
liano nipote del medesimo, si fece vn donatino a Cesare di
centocinquantomila ducati. E poco dopo nell'andata del
Principe Filippo in Fiandra sene fece vn'altro di seicentomila.
Diciamo ora il fine della tragedia del Principe di Saler-
no, il quale ritornato di corte fu ricevuto in Napoli con alle-
grezza incredibile di tutti: ma il Vicerè, che l'odiava a
morte, prese a tendergli insidie, perche oltre all'hauergli fat-
to mouere alcune liti grauissime nello stato, l'anno 1552:
a 4. di Giugno andandosene il Principe da Napoli a Salerno,
gli fu per camino tirata vn'archibufata, che lo ferì, ma lie-
uemente in vn ginocchio, e fu detto essere stata opera di Don
Garcia,

Medaglia
del Toledo
presentata a
Cesare.

Titolo di fe-
delissima re-
stituito da
Cesare Ce-
sare alla cit-
tà di Nap.
1548.

Due don-
tini.
1552.

1551.

Garzia, e dell'istesso Viceré. Menugine però in grandissima
 contesa; il Viceré lo processò di molti delitti, & egli si parti
 per tornare in casa vna venutogli ordine, essendo in cami-
 no, che s'affrettasse, egli sgomentatosene si disperò, che sene
 fusse la causa; della grazia di Cesare, e con pessimo consiglio
 sen'andò a' seruigi di Arrigo Re di Francia, che gli assegnò Principe di
 vo'entrata di venticinque ducati l'anno, con titolo di Gene-
 rale all'impresa del Regno di Napoli. Il seguente anno a
 15. di Luglio comparue a vista di Napoli l'armata Turche-
 sca di centocinquanta vele, che dopo hauer tolte sette ga-
 lee presso Ponza al Principe Donia, fermatosi intorno a Pro-
 cida vi si trattenne infino a 10. d'Agosto, e senza far altro si
 parti per Levante. Il che fu per tratto di Cesare Mormile,
 ribello, che ne fu reintegrato; e perche allora gli amoreuo-
 lissimi Napoletani fecero vn donatiuo all'Imperadore di ot-
 tocentomila ducati, il Viceré, che n' hebbe ventidue mil' altri,
 in sua parte ne mandò dugentomila al General Turco, per-
 che ten'andasse più volentieri. Dopo otto di capitò il Prin-
 cipe di Salerno con diciotto galee Francesi, e non trouata
 l'armata Turchesca se ne corse dietro, e passato il Faro s'acco-
 rò in Calauria, per tener qualche nouità; ma così vano li
 riuscì questo, come tutti gli altri suoi disegni. Entrò poi
 l'anno 1553. fatale a Don Pietro di Toledo, perche il di del-
 l'Epifania hebbe a partirsi, e non senza lagrime, da Napoli
 con ventidue galee guidate dal Principe Donia, per andare
 all'impresa di Siena, hauendo mandato innanzi Don Garzia
 suo priorogenito con l'esercito per terra, e lasciato suo Luo-
 gotenente in Napoli Don Luigi, nel qual viaggio ampalato-
 tosi morì a Fiorenza, e fu costante opinione d'ognuno, che
 l'Imperadore fin dall'anno de' tumulti prederet haucta fra se
 determinato di rimuouerlo dal gouerno del Regno con la
 prima occasione, che fu questa di Siena. Fece si poco dopo
 vn donatiuo all'Imperadore di trecentomila ducati, e poi si
 gliene aggiunsero trent'altri mila per pagar l'esercito già
 detto. Venne l'anno appresso, ch'era il 1554. per Viceré in
 Napoli il Cardinal Paccoco, e l'armata del Turco di sessanta
 galee sotto Dragutti assalì la città di Vieste in Puglia, e la
 saccheg-

1553.
 1554.
 1555.
 1556.
 1557.
 1558.
 1559.
 1560.
 1561.
 1562.
 1563.
 1564.
 1565.
 1566.
 1567.
 1568.
 1569.
 1570.
 1571.
 1572.
 1573.
 1574.
 1575.
 1576.
 1577.
 1578.
 1579.
 1580.
 1581.
 1582.
 1583.
 1584.
 1585.
 1586.
 1587.
 1588.
 1589.
 1590.
 1591.
 1592.
 1593.
 1594.
 1595.
 1596.
 1597.
 1598.
 1599.
 1600.

Principe di
 Salerno
 ne va in
 Francia.

Armata Tur-
 chesca a
 Procida.

Donatiuo.

1553.
 D. Pietro di
 Toledo va a
 Siena.

Donatiuo.

1554.
 Cardin. Pa-
 ceco Vico-
 re.

144 Dell'Apologia del Regno di Nap.

Re Filippo
inuestito del
Regno di
Napoli.

faccheggiosa e sbruttata città. A 27. di Novembre ven-
ne il Marchese di Pescara a Napoli a pigliar il possesso del Re-
gno in nome del Re Filippo, inuestito con dall'Imperator suo
padre nell'occasione del matrimonio seguitato fra lui, e la Re-
ina Maria d'Inghilterra, onde in Sanlorenzob gli fu da tutti
giurata vbbidienza. Alqual Filippo l'anno appresso annun-
ziò lo stesso Imperadore tutti i giostani paterni, le non molto
dopo fece il medesimo dell'Imperio a Ferdinando Re de' Ro-
mani suo fratello, riducendosi egli in un monisterio la tita-
lata, e quasi religiosa.

Dominio
del Re Filippo
po' di.

Di qui dunque cominciando il dominio del Re FILIPPO:
detto Secondo, l'anno 1555. essendosi partito il Cardinale,
venne per Luogotenente in Napoli Don Bernardinoidi Men-
dozza, finche venisse il Duca d'Alua già eletto Vicere, alqual
venne in fine dello stesso anno uen fece donatiuo al Re di
centocinquanta sei migliaia di ducati da sodisfarne i soldati,
ch'erano a Siena, e per la Lombardia. Era nata intanto ni-
micizia fra Spagna, e Papa Paolo Quarto, ilquale hauendo
priuato Marcantonio Colonna de' gl'itali, e fortificato Pa-
liano con interueno di Piero Strozzi, diede gran sospetto a
Spagnuoli delle cose del Regno. Venne si guerra scoperta,
nellaquale il Papa creò Generale il Duca di Paliano suo ni-
pote, mandò gente alle frontiere del Regno, e fortificò Roma.

Duca d'Al-
ua Vicere.
Donatiuo.

Paolo IIII.

Guerra di
Campagna.

Il Duca d'Alua all'incontro lasciato suo Luogotenente in
Napoli Don Federigo suo figliuolo, il primo di Settembre
1556. si partì con questo esercito, ottomila fanti Regnicoli
sotto Vespasiano Gonzaga, quateromila Spagnuoli con Don
Garcia di Toledo, trecento huomini d'arme e mille duecento
caualliggiere, e hauean per capi, quelli Marcantonio Colon-
na, e questi il Conte di Popoli, oltre a dodici pezzi d'arti-
glerie. Prese a prima giunta Frasulone, & Anagni, con che
pose gran terrore in Roma, e chiese pace al Papa, ilquale in
quel bisogno ricorse per aiuto al Re di Francia. Hebbe ap-
presso l'Alua Tiuoli, Vicinoro, Nettuno, Ardea, Porcigli-
ano, & altri luoghi. Indi passatosene ad Ostia a 10. di No-
uembre la combattè di sorte, che a 17. la prese, e vi fece vi-
sibile forte. Lasciatosi poi buon presidio, e datto ordine all'altre
cose

1556.
Esercito del
Duca d'Al-
ua.

cose necessarie, in fine di Nouembre si partì, e si ridusse a Napoli. Il Papa intanto mandò il Cardinal Carrafa in Francia, a sollecitar l'aiuto promesso, ilchè anche faceuano alcuni fuorusciti del Regno, come il Principe di Salerno, il Duca d'Atri, & alcuni altri, iquali mossi dalle proprie passioni prometteuano a quel Re gran cose del detto Regno. Fece dunque lega fra il Papa, Francia, e Ferrara, dichiarandosi questo Duca General dell'impresa. Ma in Napoli allora si fece vno eccello (per dir così) di amorevolezza verso la corona, perche essendosele fatti due donatiui in assenza dell'Alua, l'vno di quattrocentomila, e di centomila ducati l'altro, venuto poscia il Duca, e proposto in publico parlamento l'euidente bisogno del Re per le spese fatte, e da farsi in quella guerra, si gli fece il terzo d'vn milione di ducati, e venticinque mila di più ne donarono allo stesso Duca: pensò ora, che speranza rimaneua a' nipoti del Papa, a' Francesi, & a' fuorusciti sudetti di trouar nouità in Regno. Il Marzo seguente, ch'era l'anno 1557. si fece lo accrescimento della moneta, cioè che ogni mezzo ducato valesse sei carlini, e il Duca con l'aiuto de' detti denari diede ordine a soldar trenta mila fanti Italiani, e seimila Tedeschi; accrebbe la cavalleria del Regno, e fece per tutto fortificare i luoghi necessari. Consigliandosi poi circa il venir del nimico, s'attenne al parer di Don Ferrante Gonzaga di opporsigli con buono esercito in campagna, schiuando però il combattere senza qualche euidente occasione di vincere. Tratanto gli Ecclesiastici ricuperarono Ostia, e molti altri luoghi di man di Spagnuoli. Sopraggiunse poi l'esercito Francese, ch'era di due mila caualle, e dodicimila fanti col Duca di Guisa, e molti altri Signori, & entrati per la via del Tronto in Abruzzo di prima giunta presero Campli, oue con la solita furia, & insolenza tagliarono a pezzi quanti vi trouarono con arme in mano, usarono violenza alle donne, e poi saccheggiaron quella terra: ecco il bello ingresso con chè Francesi aspirauano a impadronirsi d'vn Regno così ben guardato, e stabilito in auoreuolezza dal buon dominio, sotto il quale si trouaua. Danneggiati poi altri luoghi, e preso Te-

Lega contro a Spagna.

Due donatiui.

Donatiuo.

1557.

Parer di Don Ferrante Gonzaga seguito dall'Alua.

Esercito di Guisa.

Insolenza di Francesi a Campli.

T ramo,

146 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

Vffedio di
Ciuitella.

ramo, s'acamparono a 44. d'Aprile a Ciuitella, dou'erano
in presidio con mille fanti Italiani, e due insegne de gli Ilesiti
Ciuitellesi. il Conte di Santafiora, e Carlo di Loffredo fi-
gliuolo del Marchese di Tripico, iquali con tanto valor la di-
fesero, che fattoui Guisa ogni sforzo, e riuscito gli con suo
gran danno il tutto vano, pieno di rabbia venne a contesa
col Marchese di Montebello, rinfaceiandogli le bugiarde
promesse del Cardinal Carrafa, e sparlò anche del Papa, che
hauueuan quasi fatto vedere tanto alui, quanto al suo Re,
che in comparire le bandiere di Francia in Regno, s'egli fa-
rebbon subito aderiti i popoli senza alcuna contesa. L'Alua
intanto, ch'era a Sulmona, mise insieme vno esercito di vn-
dicimila fanti Italiani, seimila Tedeschi, e tremila Spagnuo-
li, con settecento huomini d'arme, e milleecinquecento ca-
ualli leggieri, oue anche andarono quasi tutti i Baroni, e no-
bili del Regno sotto diversi carichi, e titoli; perche oltre a
Coloncelli, e conduttieri di caualli, vi furono trenta Cava-
lieri con titolo di Centurioni: fecero un somma agara, e
nobili, e gli ignobili, e i Baroni, e i popoli a ire come per di-
fender la comune salute a quella impresa. Con questo eser-
cito l'Alua si mosse per soccorrere Ciuitella, doue Guisa gli
presentò la giornata: ma l'Alua burlandosi di questa sua bra-
uura, la rifiutò. E così a 15. di Maggio leuò Guisa il cam-
po da Ciuitella, dopo hauerla combattuta ventidue di, e
con ogni suo bellagio, non essendo punto impedito dall'Al-
ua, ripassato il Tronto vscì di Regno. A Ciuitellesi in pre-
mio della lor fedeltà concedette il Duca molte franchigie, e
priuilegi. Giunsero poi a Napoli a 29. di Maggio seimi-
l'altri Tedeschi portati con sessanta galee dal Doria, oue
1200. donne, che seguivano i lor mariti a bandiere spiegate,
fecero noua, e piaceuol vista a riguardanti. Soprauennero
anche tremila Spanuoli venuti di Spagna sotto Don Ferran-
do di Toledo, e mill'altri di Sicilia con Don Sancio di Lon-
dugno. Allora l'Alua licenziati amoreuolmente la maggior
parte de' Baroni Regnicoli, i Centurioni con le lor compa-
gnie, e quasi tutte le fanterie di Regno, andò col rimanen-
te, e con queste altre genti venute di huono alla volta di
Roma.

Ciuitella li
barra d'as-
sedio.

Roma. Occorsero in quelle parti diverse fazioni fra gli Ecclesiastici, e lo genti del Re, e si guadagnarono, e perdettono di qua, e di là di questi luoghi, come Vicovaro, Segna, Montefortino, il Piglio, Palestrina, e simili, che a noi non appartiene raccontarli: ma basti dire, che il Duca lasciò di entrare, siccome poteva in Roma, sapendo esser volontà del suo Re, che non si offendesse il Pontefice, nè quella Città sacrosanta, con metterla a discrezione de' soldati, e massimamente de' Tedeschi, onde vi fu nato vn nuovo disordine simile a quello di quando vi fu Bortone. Il Papa, che si vedeva in ristretto, e quel popolo afflitto da nuove gravetè trovarsi di malissima voglia, diede volentieri orecchio a coloro, che gli trasparan di pace, e così per interposizione de' Veneziani, e del Duca di Fiorenza fu conclusa, e firmata a 14. di Settembre, e l'Alua andò in nome del Re ad vniarli al Pontefice. Hauuto poi raguaglio il Re dallo stesso Duca d'Alua della fedeltà, e prontezza gràde, còchè i nobili Napolitani l'hauuan seruito in quella guerra, li rimunerò chi di titoli, e chi d'entrate, e chi dell'vno, e dell'altro: e non pur ad essi, ma fece il medesimo a molti soldati, e capitani non nobili, ma valorosi, con doni conuenienti al grado loro. Notabile fu ben allora l'atto di molti de' detti nobili, ch'essendo parenti, o consanguinei del Pontefice posposero questo rispetto all'obbligo di fedeltà, e haueano verso il Re; anzi essendone alcuni in Roma, senepartirono in sul bel principio della guerra, siccome fece Don Tiberio Carafa figliuolo del Duca di Nocera, empote del Papa. Molto an- che la benignità sua al Re verso de' Colonnesi, perchè offerse a nipoti del Papa lo stato di Rossano con titolo, o di Duca, o di Principe, in cambio del Ducato di Patiano da restituirsi a quelli. Entrata la Primavera dell'anno 1558. fu il Duca d'Alua richiamato in Spagna, onde venne al gouerno di Napoli con titolo di Luogotenente Don Giovanni Mahrche, in tempo delquale Sorrento, e Massa patirono vna notabile sciagura, perchè a 13. di Giugno assalite all'improviso dall'armata Turchesca di centocenti galie guidate da Mustafa Balsia, che andaua a richiesta di Brannia, vi furono fatte schia-

V. C. 10

Pace fra il

Papa e il Re

Cattolico,

Fedeltà de'

Napolitani

rimunerata

dal Re.

Atto notabi-

le di alcuni

parenti di

Paolo III.

Don Tiberio

Carafa

1558.

Sorrento, e

Massa prese

da' Turchi.

Morte di
Carlo V.

vi più di dodici mila persone così temporali, come spirituali, hauendo anche la stessa armata nel passato abbruciato Reggio in Calabria. Ma egli è impossibile quell'anno altresì per la morte del grande Imperador Carlo V. succeduta a 21. di Settembre dopo tre anni, che s'era ridotto a vita priuata: felice in vero per le gran cose da lui fatte, e per tanti Regni acquistati: ma molto più (secondo me) per hauer potuto finire, lasciando vn sì degno successore dopo sè, con tanta quiete d'animo. Sene celebrarón l'esequie nel Duomo di Napoli a 24. di Febbraio 1559. con superbiſſimo apparato, essendo allora Viceré, vscoutou. Occorre innanzi il Cardinal della

1559.
Cardinal
della Cuen-
ua Viceré.
Morte della
Reina Ma-
ria.
Pace fra
Spagna, e
Francia.

Cuen-ua; siccome dopo tradi vi si celebrarón quelle della Reina Maria d'Inghilterra già moglie del Re Filippo morta in fine di Nouembre. Segui poi la pace fra Spagna, e Francia, diche s'hebbe grande allegrezza per tutta la Cristianità, ed in Napoli del mese di Maggio sene fecero grandissime luminarie, e publiche gioſtre. Il Giugno seguente si fere il matrimonio fra il Re di Spagna, & Elisabetta figliuola d'Arrigo Re di Francia; & a 11. di questo mese, essendosene ito il Cardinale, venne per Viceré in Napoli il Duca d'Alcaſa.

1560.
Imprese del
le Gerbe.

Ma il seguente anno ingito fere l'infelice impresa delle Gerbe, oue l'armata regia sotto il Doda di Medinaceli, assediata del mese di Maggio improuisamente dalla Turcheſta, fu rotta con perdita di sedici mila, & ventisette galée, rimanendou tra morti, e presi più di dieotto migliaia di persone, e quasi tutti de' Regni di Napoli, & di Sicilia. Non restò allora Napoli in tanta ſciagura, do foreauer con liberal mano il suo Re, facendogli vn donatub d'vn milione, & duecento mila ducati, oltre a ventisette mila che queſto che sene donaron al Viceré.

Donatub.

1562.
Donatub.

Similmente l'anno 1561. del mese di Settembre figli fece vn altro donatub al Re, conſto d'oro per lo aiuto, che dua Massa haueua porgere al Re di Francia traagliato da gli eretici. Entrato l'anno 1563. si armaron a Napoli venticinque galée, le quali, con molte altre andaron al soc-

Soccorso
d'Orano.

corso d'Orano in Berberia, oue era stato assediato dal Gouernator d'Algieri pontotto, & da Draguti per mare; & lo liberaron d'assedio. Fu queſt'anno il Regno nella prauina di

Calau-

Calauria traugliato da vn gran numero di banditi seguenti
 in lor capo detto Marco Berardo da Mangone, ilquale fa-
 cendosi chiamare il Re Marcone manteneua sotto diuersi ca-
 prali vn esercito formato in campagna. Mandouui prima
 el Vicerè vn commessario con molti soldati Spagnuoli, che
 vi furon totti. Ma poi mandaroui al Marchese di Cerchiaro
 con seicento caualli e dumila fanti, dandogli anche il gouer-
 no di quella prouincia, furon da quello in breue estinti tutti.
 Per anche quest'anno sotto Pio Quarto concluso il gran Con-
 cilio di Trento durato già molti anni, per loquale si fecero
 molte grande, e buone riforme per la Cristianità. E perche
 re stato dal Re Cattolico eletto General del mare Don Gar-
 sia di Toledo, sene venne la seguente Primavera a Napoli,
 oue gli fu donato vn ricoltissimo, e bellissimo fornimento
 per la sua galea reale facto a spese del comune, & allora se
 l'impresa del Pigiore. Ma in Marzo di quest'anno si mosse
 vn gran bisbiglio per Napoli, che'l Vicerè fusse entrato nel-
 l'umor di Don Pietro di Toledo di volerui metter l'inquisi-
 zione, e ne fece più crescer il sospetto il caso del Caserta, e
 del Gargano, iquali mozzato ion prima il capo furon publi-
 camente abbrucciati per eresie; ioltre ad alcuni editti affil-
 si nel Duomo contro a certi altri sospetti del medesimo, mi-
 nacciandoli, se non comparuano fra il termine assegnato,
 della confiscatione de' beni. Da questo, e da quel, che s'in-
 tendeuà della corte temporale si pose Napoli poco men che
 in rivolta, e perche la spara uose, che sene verrebbe all'ar-
 me, come l'altra uolta, infinite famiglie segundaron con le
 robe a luoghi affuora. Per tanto si fece molte volte parla-
 mento, e si mandarono Deputati a parlarne al Vicerè, il-
 quale come faua considerandola difficoltà dell'impresa, e
 mettendosi dinnanzi agli occhi l'esempio di Don Pietro, sene
 ritrasse, e così cessato ogni sospetto, e romore. Il Settembre
 si fece vn donatino al Re d'vn conto d'oro. Segue l'anno
 1565. notabile per l'assedio di Malta, in principio delquale
 vna gran carestia di sette mesi afflisse Napoli, oue morirono
 no molte persone di fame. Alla noua sparsa dell'ammara
 Turbaccia, benchè fatta per Malta, uolse il Vicerè di girare
 grand-

Banditi in
Calauria.

Pio IIII.
Concilio di
Trento con-
cluso.
D. Garzia Gó-
neral del
mare.
1564.

Romore in
Napoli per
sospetto d'-
inquisizio-
ne.

Donatino.

Carestia.

Lib. sin. di
di. sp. di
e. 1565.

Affedio di
Malta.

Creazione
di Pio V.

Donatino.
Armata Tur
chesca in
Regno.

Gran piog-
gia in Nap.

1568.

Donatino.

Esequie del
Principe di
Spagna.

grandissime in presidare tutte le riviere del Regno. Comin-
ciò quello affedio, con vno de' maggiori apparati di guerra
che mai facesse il Turco, al 18. di Maggio, e fatto in quell
sola così da mare come da terra ognistorzo possibile, com-
battendola continuamente que' barbari con tanta bravura,
& ostinazione, con quanto valore da gli assediati era difesa:
finalmente sene leuarono circa i sette di Settembre, essendo
colà sopraggiunto Don Garzia con l'armata in soccorso: on-
de fu in tutto liberata quell'Isola da sì fiera tempesta di guer-
ra, dichè in Napoli si fecero ponti d'ingras fesse, e lumina-
rie. Segui la morte di Pio Quarto al 7. di Dicembre, e la
creazione di Pio Quinto al 7. di Gennaio 1566, il quale, re-
nte fattura di Paolo Quarto fece giuridicamente assolvere il
Cardinal Carrara nipote di quello, fatto già obbro di Pio
III. hauendolo trouato assai meno colpevole di quel, che
allora lo giudicarono. Del mese di Luglio la solita amore-
volezza de' Napoletani fece vn donatino al Re d'vn milione,
e dugentomila ducati. Ma l'Agosto seguente l'armata Tur-
chesca sotto Piali Basia lanciata a' tiri d'Abbruzzo, pose a
sacco, & a fuoco tutte queste cerre. Francavilla, Ortona,
Ripadichieri, Sant'Antonio il Quarto, Serracapriola, Goglio,
nelli, & Termole, menando via dirobbe, e di gente quanta
potè metter su le galee. Il Settembre poi al 21. verso la sera
venne sì gran pioggia in Napoli, che per memoria d'huomo
non sene ricordaua la simile: e fu allora, che rouinò molte
case nel Borgo de' Vergini, de' S. Anconio, e del Oretto, con
morte di parecchie persone, e ruppe mezo il torrione
del Carmino, e fece altri danni infinito. Euan si cominciar-
ti gran tumulti in Fiandra per conto di religione onde il Re
vi mandò il Duca d'Alua con esercito, con successo poi l'anno
1568. la morte de' Conti d'Alamogor, e di Ornob, da che
vi nacque maggior disordine: allora la città di Napoli con-
siderando le spese correnti in quella guerra, donò al Re del
mese di Settembre vn milione, e dugentomila ducati. E fu
in vn medesimo tempo, che nella Chiesa della Croce a pa-
lazzo si celebrarón le equie del Principe di Spagna Don
Carlo, morto il Luglio passato: siccome si nouembra si fece
poi

poi l'istesso della Reina Elisabetta di Spagna morta in par- e della Rei-
to. L'Octobre 1569 a gli 8. fu in Napoli quell'altra piog- na Elisabet-
gia così smisurata, c'hebbè sembianza di diluvio, facendoui ta.
danni incredibili, e fra gli altri ruinò case in tutti i borghi Altra piog-
fudetti, come l'altra, e di più quelle a S. Giovanni Maggio gia in Na-
re, oue si fecè la loggia de' banchi, fracasò tutto il ponte, poli.
della Maddalena, guastò il fortille, e fece mill'altri danni si-
mili. No seguì poi in fine dell'anno, et nel principio del set- Carestia in
tanta sì gran carestia, che per molti anni non n'era stata la Napoli.
simile, onde i contadini venivano a schiero nella città, non 1570.
trouando fuora conchè cibarsi. Furon costoro messi nello
Spedale di Sangennaro, & allora il Duca d'Alcalá (accioche
si manifestino le opere de' buoni Vicerè in paragone di chi
è stato al contrario) dopo hauer fatta fare vna gran cerca
di limosine per tutta la città, vi contribuì anch'egli buona
somma di ducati del suo, con che si souennero, e quelle po- Buona ope-
u're genti e molti bisognosi, che eran per Napoli. Pure a 25. ra del Duca
di Maggio si fecero luminarie per le nozze del Re con la d'Alcalá.
quarta moglie, che fu Anna primogenita dell'Imperador Re Cattoli-
Massimiliano suo cugino, e cognato. Quest'anno il Turco co-
mandò armata a danni di Cipro, e perche Veneziani chiese-
ro aiuto al Re, vi fu mandato Gianandrea Doria con cin- Armata del
quanta galee, fra lequali vene furono ventitre di Napoli, Turco a Ci-
con tremila soldati Regnicoli, e molti Canalicieri per lor Ca- pri.
pitani, essendone Colonnello il Marchese di Torremaggiore.
E perche a' seruigi personali s'aggiungesse anco il soggioua-
mentode' denari, fece Napoli del mese d'Octobre vn dona- Donatiuo.
tino al Re d'un milione di ducati. Il seguente anno 1571.
si fece lega tra il Pontefice Pio V. il Re Cattolico, e Venezia. Lega tra il
mi contro al Turco, e General d'essa Don Giovanni d'Austria. Papa, il Re
fratello naturale del Re, che ne prese lo stendardo in Napoli Cattolico, e
a 14. d'Agosto per mano del Cardinal Granuelx, il quale a Veneziani.
19. d'Aprile era venuto Vicerè in luogo dell'Alcalá morto. Don Gio:
pochi di prima. Stette il Duca dodici anni al gouerno del d'Austria.
Regno finche vi morì, hauendo gouernato eccellentemente. Vicerè Grà
perche rispettò, ed honorò la nobiltà, ed hebbe insieme in uela.
protezzione il popolo; mirò sempre co molta acuratezza al- Ottimo go-
le l'Alcalá. uerno del-

le cose dell'abbondanza, se caminâr la giustizia con ogni rectitudine, e perchi' era ricco, e senza figliuoli non si mostrò mai per cupidità di guadagno inferiore nè diuerso da se stesso. Egli introdusse vn molto lodeuole vso, comeche poi sia stato da gli altri dismesso, che ogni volta, che per bisogno d'infermi viciua la sagra Comunione dalla Parocchia di S. Anna presso palazzo, mandaua parecchi de' suoi paggi, de' quali vsaua sempre tenere appresso di se notabil numero, e la maggior parte figliuoli di Canaliere Napoletani, che con torce accese in mano l'accompagnassero. Alqual atto non meno pio, che magnifico, e palese a tutti, ne aggiungeua vn altro segreto, e di non minor pietà, cioè che mandaua vn gentiluomo d'età matura suo confidente, ilquale haueua pensiero d'osservare, se la Comunione s'habbateua a entrare in qualche casa di povera, e bisognosa persona, e vi lasciava vna buona limosina. Laqual cosa io non saprei dire, se da gli altri Vicerè suoi successori sia stata continuata: ma so benè, che il Conte di Lemos, che poi succedette all'Oluires, incontratosi vn dì per Napoli col santissimo Sagramento, si pose egli medesimo, con quanti eran seco ad accompagnarlo, e capitato in vna casa presso, dou' io abitaua, nella qual'era informata vna fanciulla vergine, volle vn gentiluomo lasciarui la solita limosina, laquale dalle genti di casa fu costantemente rifiutata, confessando non esser quiui quella necessità, che colui s'era imaginato. Andata poi la Comunione in vn'altra casa poco distante, ou'era vn poverissimo infermo, vi furon da quel gentiluomo lasciati parecchi scudi, onde se il Lemos l'osservaua, è da crederli, che l'osservassero anche gli altri per maggior gloria dell'Alcalà, che ne fu inuentore, e che fu in somma vn ottimo ministro. Tornando alla sudetta impresa, oltre alle trenta galee di Napoli v'andarono tanti soldati del Regno, e tanti Baroni, & altre persone nobili, che harebbon potuto da sè formar vn giusto esercito. Oltre a questo, e d'artiglierie, e di munizioni, e d'altre cose necessarie per l'armata, vene andarono noue navi cariche. Il fine di questa impresa fu, che a 7. d'Ottobre venuri a giornata con l'armata Turchesca nel mar di Lepan-

dipinto, vi s'ebbe contra di quella vna delle maggiori vi-
 sione, che hauesse mai Cristiani da molti, e molti secoli in-
 qua. E l'anno seguente, che dalla stessa lega si fe maggiore
 apparecchio, benché con minor fortuna del primo, non vi
 andarono trenta sergalee di Napoli, cinquemila, e più solda-
 ti delle battaglie del Regno, e tanti nobili Napoletani di fa-
 miglie illustri, che giunsero al numero di settantanta? Anzi
 fu notabile vn di fra gli altri, che in certe scaramucce han-
 te da' nostri con Turchi inuaghitosi Don Giouanni d'vna
 valorosa fila de' detti nobili, ch'era in fronte allo squa-
 drone de' gli auuenturieri Italiani, fermatosi a guardarli
 disse loro, quello esset propriamente luogo da Cavalieri.
 Tornatosene poi Don Giouanni a Napoli, del mese di No-
 uembre si fece vn donatino al Re d'vn milione, e centomila
 ducati, hauendosi riguardo alle tante spese fatte in quelle
 armate. L'anno 1573. essendosi Veneziani pacificati col
 Turco per opera del Re di Francia, non ostante che il Ponte-
 fice Gregorio XIII. s'affaticasse in contrario, si disfece
 la lega, e Don Giouanni con le forze del Re Cattolico fe
 l'impresa di Tunisi, liberandone il Re Asfida, quel c'hauera
 fatto cavar gli occhi al padre, e vi pose il fratello con ti-
 tolo di Vicere a nome di Re Filippo. Dipoi fatto quiui vn
 forte, e lasciòlo a guardia di Gabrio Serbellone, e di Pa-
 gan Doria, con semila soldati fra Italiani, e Spagnuoli, se-
 ne tornò a Napoli, oue rallegrò la città con giostre, e feste
 bellissime, che vi fece per molti dì. Ma dalla presa di Tunisi,
 e dal Porté fatto di stimolare oltremodo l'animo di Selim
 Gran Turco si volle tutto alla rotta della Goletta, il che for-
 se pronosticò quel fuoco attaccatosi a 22. di Febbraio 1574.
 nella Nonziata di Napoli, Chiesa di tanta, e sì gran diu-
 zione in detta città, che chi non vidde allora il timore, il
 dolore, e lo strugghimento de' Napoletani, e la lor prontez-
 za in soccorrer con le persone, e con le facultà quel sacro
 luogo, s'come uero fecero i popoli conuersi, può dirse cer-
 to di non hauer veduto vn altro ardore, e zelo di fede,
 di pietà, e di religione mostrato vnicamente da vna moltitudine
 grandissima, come era quella. Ora a 13. di Luglio

V

l'armata

Vittoria na-
 uale a Le-
 panto.
 1573.

Donatino.

Impresa di
 Tunisi.

1574.

Gran zelo
 di fede, e di
 religione
 de' Napo-
 letani.

154 Dell' Apolog. del Reg. di Nap.

l'armata Turchesca di presso a quattrocento vascelli sotto
Aluigiassi, e Sinam Bascia, l'vn General di mare, e l'altro
di terra si presentò alla Goletta, e per virtù de' difensori in
meno d'un mese, e mezo la presero, e spianaronla da' fonda-
menti. Andati poscia al nuouo Forte, comeche vi penasse-
ro alquanto più, fattoui l'ultimo sforzo a 13. di Settembre
lo presero. Era stata la Goletta da che la conquistò Carlo
V. trentanoue anni della corona di Spagna, e tanti conti
d'oro si stima esserle costa in mantenerla: perniziosa, e per
questo, e per l'incredibil danno fatto al Regni di Napoli, e
di Sicilia, da quali v'andaua sempre tanta quantità di tutte
le cose necessarie al viver humano, che ne cagionò penuria
in quelli, non ostante la lor fertilità, e (che è peggio) il ca-
ro, in che perciò vennero tutte le cose, virimate per sem-
pre. Non mancò Napoli intanto della solita amotevolezza
al suo Re, perche l'Ottobre li fece vn donatiuo d'un milione,
e dugentomila ducati: e'l Novembre dell'anno appresso vn
altro d'un conto d'oro. Anzi vedendosi continuare, e cre-
scer tuttauia, la guerra di Fiandra, il Febbraio del 1577. si
gli fece il terzo d'un altro milione, e deghentomila: siccome
per la stessa causa due anni dopo del mesad'Aprile figli fece
d'altracanta somma il quarto. Veggasi dunque da quali al-
tri popoli s'è mai resa tal corrispondenza di gratitudine ver-
so il suo Signore, benchè conuenientissima alla bontà del Re
Filippo, per quel che s'è detto, e si disse. Era allora Vice-
re di Napoli il Marchese di Mondesciar venutosi a 10. di
Luglio del settantacinque in luogo del Granuela, ch'era an-
dato per Configlier supremo in corte, e così nel settantase-
te li venne voglia di acerserli l'abbondanza in Napoli, con
farli fare il pane mescolato con certe radici d'erbe, e non
lascio di farlo proporre al popolo, e ne tenne per alcuni mesi
la pratica in pie. Se ben pot'fatogli intendere quanto era
dispiaciuto alla città, laquale non haurebbe mai patito simi-
cola, v'impone perpetuo silenzio. Ond'io mi confonderei
le volte in pensare quanto le proprie passioni sogliono acce-
car l'huomo, era pure il Mondesciar huomo vecchio, astu-
to, di gran giudicio, e di lunga esperienza in gran maneggi

di cose gravi, e perche' era avarissimo potè tanto questo vizio in lui, che lo indusse ad instigazione di alcuni mercatanti falliti a preporre vna cosa tanto sconueniente ad vna Città come Napoli, senzache necessità veruna ve lo costringesse, con rischio, senon sene astenea, di muouerui qualche sedizione. Ma poco sarebbe stato questo, s'egli tenendo mano a vilissime industrie di cose bassissime, benchè toccanti alla graschia, non si fusse reso, con far quelle incarire, odiosissimo a' popoli, e molto più anche a' nobili per vna sua certa rigidità accompagnata da intollerabil superbia. Aggiunguasi a tutto ciò la moglie di avarizia non inferiore a lui, oltre a' figliuoli, talche andatine molti clamori della città in corte, mossero quel benignissimo, e giustissimo Re con rigore, e replicato ordine a leuarnelo, il che fu l'ottauo di di Nouembre del sudetto anno 1579. & a gli undici del medesimo venne il successore, che fu il Principe di Pietraperzia, Zuniça, ilqual'era Ambasciadore in Roma, e come huomo di somma integrità, e bontà fu ricevuto in Napoli con allegrezza incredibile di tutti. Abbiamo fatto questa necessaria digressione del Vicerè Mondesciar, perche in persona di lui, e di Filippo risplenda per viuoe esempio in questa opera la perfezione del Re, col difetto del ministro. Nel seguente anno 1580. fu la guerra di Portogallo, perche succeduto in quel Regno al Re Don Sebastiano, per mancamento di figliuoli, il Cardinale Arrigo suo zio già molto vecchio, eaduua la successione per ragion di eredità nella persona del Re Filippo, ilquale; perche quei popoli vi repugnauano, volendo elegger Don Antonio nipote, ma naturale, di Arrigo, vi mandò l'esercito sotto il Duca d'Alua, e da Napoli vi andarono dicessette naui cariche d'ogni sorte di vittouaglie, e di diuersi strumenti bellici, con seimila fanti sotto due Colonnelli, e quattromila guastatori tutti Regnicoli. Venne quel Regno con poca fatica sotto'l dominio di Filippo, di che a Napoli a 9. di Nouembre si fecero luminarie, okreche poco innanzi, hauuta si considerazione alle spese di quella guerra, sigli era fatto il solito donatiuo d'un milione, e due gentomila ducati. Lasciando ora alcuni apparecchi di gen

Vicerè Zunica.

1580.
Guerra di Portogallo.

Donatiuo

156 Dell' Apolog. del Regno di Nap.

1582.

Duca d'Of-
funa Vice-
rè.

si faceſe in Napoli per le Terziere, come non neceſſari, eſſe
paſſaremo inſino al Nouembre del 1582. a gli vndici del
quale partitoſi da Napoli il Vicerè Zunica, venne in ſuo luo-
go a 28. del medefimo Don Pietro Gironè Duca d'Offuna,
accioche ſ'eſperimentaſſe per lui, ſicome ſ'era già fatto per
Don Pietro di Toledo, queſto nome ne i Vicerè eſſer fatale a
Napoli, ilche appreſſo moſtreremo. Cominciaron ſubito
alcuni ſuoi aſſezionati a parlar di donatiuo, quaſi per ho-
norar con quello la ſua venuta, come ſi fece al Zunica, e per-
che trouandoli la città eſauſta di denari ſi trattò d'imporre
vna nuoua gabella ſu'l vino, il popolo ſene riſentì, & aiuta-
to dal Seggio di Capeana vi ſ'oppoſe gagliardamente, on-
d'habbe per la pereſtinacia di coloro a ſuccederui vn gran di-
ſordine. Alla fine ſi laſciò ſtar la gabella, e'l Gennaio del
Portanteatrè ſi fece il donatiuo d'vn milione, e dugentomila
ducati ſicome l'Ottobre dell'anno ſequent ſene fece vn'al-
tro ſimile. Ma venghiamo all'anno 1583. inſauſto, e cala-
mitoſo a Napoli, e per quel, che allora vi ſuccedette, e per
il danno, che poi gliene ſegui. Eran venute all'Offuna re-
ſpiccate lettere dal Re, che douendo conſerirſi a Monſone,
don'egli haueua fatto adunar le corti d'Aragona, intendeva
eſſer gran penuria di grano in quel luogo, e però deſideraua,
che ſi gliene prouedeſſe di qualche buona quantità da Na-
poli, purchè'l Regno non ne patiſſe. Prepoſe il Vicerè que-
ſto negotio a gli Eletti, iquali riſpoſero eſſerci del grano al-
fai, e che ſene farebbe potuto mandar buona parte in Iſpa-
gna, ſenza incomodarne il Regno. Il Vicerè, preſa l'oc-
caſione, vi poſe mano con tanta ſollecitudine, che ſotto ſcu-
ſa di fare il ſeruigio del Re, hauendo l'occhio al gran gua-
dagno della tratta, in breue ne mandò via tanto, che'l Regno
ne rimasò aſſatto di ſenza, e per contrario in Iſpagna fu la
morta ſouerchia. Accortifi queſi del governo di Napoli, in
Puglia non eſſer più grano, ſpauentati cominciarono a voler
manear il pane, di che il popolo ſi leuò a romore, non poten-
do patire, che ſenza difetto di rieſcita per eſſorſi mandato il
grano fuora ſi haueſſe a manear di poſo il pane, ilquale non
era nè anco molto groſſo. E per quante lo Eletto popolare
ſ'inge-

s'ingegnasse di racchetarli, v'giouedì mattina s' di Na-
 gio leuatafi la plebe a romore, e prese l'anime uccisero lo
 sfortunato Eletto, e fattone pezzi lo strascinarono per tutta
 la città, e passando per lo palazzo del Vicerè gridauano,
 Ando egli da' baleoni a vedere, viu il Re, e muoia il mal
 gouerno. Andaron poscia a saccheggiargli la casa, con ani-
 mo anche di abbruciarla: ma non seguì come intesero quel-
 la non esser casa propria dello Eletto. Chiusonsi allora i
 tribunali, non fu casa di ricto, la quale non si fortificasse, e
 prouedesse d'arme, temendo di sacco. Era la nobiltà con-
 corsa dal Vicerè offerendogli pronti ad ogni aiuto in quel
 bisogno, & egli ne mandò alcuni de' principali a mitigar con
 amorenoli parole quell'infuriata, e disperata moltitudine.
 Mandò poi molte galee in Sicilia, e Commessari per tutto il
 Regno a far venir quanti grani, e farine fusse stato possibile:
 pose guardie per tutte le porte, e contrade della città: fece
 fare a' fornai del pane assai: buttò bandi, ch'egli non haue-
 ua mai tracciato di far mancare il pane: usò di ligenza nella
 bontà de' vini venduti a minuto: ed in somma fece questi, e
 tanti altri buoni ordini stretto dalla necessità, che s'egli ne
 hauesse fatti assai meno in tempo tranquillo sarebbe stato
 adorato, non che amato in Napoli. Racchetatosi finalmen-
 te ogni romore, il Vicerè, che haueua gran voglia di sfogare
 in qualche modo l'ira sua, sotto scusa di castigare gli vocife-
 ri dello Eletto, del mese di Dicembre cominciò a metterli
 le mani di forte, che in più volte strascinati, o canagliati ne
 fece impiccare, e squartare trontaferte, mettendone i quarti
 a molte porte della città, più di mille ne furono sbanditi, &
 messi in galea più di cento. Fece poi fouinar da' fondamen-
 ti la casa d'vno speziale, come di sedattor della plebe, & in
 quel luogo fece piantare vno epitaffio di marmo in me-
 moria di quel fatto, con mettervi sopra in graticole di ferro
 più di venti teste, e molte delle mani tronche di que' miseri,
 col quale spettacolo fiero, e barbaro diede noua materia al
 popolo d'hauerle in maggiore orrore. Ne si mantenne però
 in miglior opinione co' nobili, poiche per cause leggieri ne
 maltrattò alcuni con grandissimo sdegno di tutti gli altri,

Plebe di Na-
 poli si leua
 a romore &
 uccide lo
 Eletto.

Diversi pro-
 uedimenti
 dell'Osuna.

Duca d'Os-
 una odiosa
 al popolo,
 & a nobili.

onde

At lib edifi
1586. g
15 91 1001
ci 15 1001
1001 15

onde è di questi, e de' disordini predetti ha uotose richie-
sto al benignissimo Re, sul l'Ossuna rimosso dal governo del
Regno a 13. di Nouembre 1586. essendou stato quattr' an-
ni. Egli ne' primi due anni si mantenne in concetto di buo-
no Vicerè, mostrandosi risoluto, e speditiuo ne' negozij, fa-
ceua far giustizia a ciascuno, e mostrò tanta cura dell' ab-
bondanza, che'l popolo, quand' egli andaua per Napoli, gli
correua dietro lodandolo, e benedicendolo: & egli con non
picciola astuzia abbattendosi a qualche bottega, oue fusse
del panemeno che buono, lo faceua dare in preda alla mol-
titudine. Ma poiche voltata carta si scoprì tanto auido di
accumular denari, a che rischio pose Napoli, e tutto'l Re-
gno il tumulto predetto lo mostrò: che se in quella occasio-
ne i popoli si fussero trouati sotto altro Re, che Filippo Se-
condo, della bontà, e benignità del quale s'eran già per lun-
ga esperienza còfermati in saldisima opinione, che ne fareb-
b'egli seguito? Vn'altra cosa fece da non tacerli, hauendo
i mercatanti per loro industria introdotti in Napoli tanti
scudi d'oro forestieri, che non vi correua quasi altra moneta,
né d'altro si pagaua ne' banchi, dichè il popolo, e per la dif-
ficultà dello spenderli, e perche anco uisi perdeua, sentina non
picciola noia. Il Vicerè dunque, fingendo voler dare sodi-
sfazione al popolo, se pigliare quanti scudi eran per Napoli,
e portati alla regia zecca, sene fecero scudi riccial peso del
Regno, dichè ognuno si rallegrò: ma indi a poco sparirono
tutt' a un tratto, come se mai non vi fussero stati, perche se
li tolse per sè, e mandolli via poco innanzi alla sua partita.
E per concluderla sen' andò mal voluto, e da' popoli, e da'
Baroni, e da tutti. Fu mandato in suo luogo Don Giouan-
ni Zunica Conte di Miranda, come huomo, c'haueua fama
di giusto, e d'incorrotto, e simile al zio di bontà, essendo ni-
pote dell' altro Zunica antecessor dell' Ossuna. Entrò in Na-
poli a 18. di Nouembre sudetto, e'l seguente Dicembre si fe-
ce al solito vn donatuo al Re d'vn milione, e dugentomila
ducati. Resterebbecci dunque a parlar di lui, e del Conte
d'Oliuares, che poi gli succedette, poeja che col governo di
questi due Vicerè si termina la vita del gran Filippo Re.

Catto.

abao

Còte di Mi-
rãda Vicerè

Donatuo.

1586. g
15 91 1001
ci 15 1001
1001 15

Cattolico, e'l corso anche del nostro ragionamento circa il genere dimostratio: ma per esser pochissimo le cose occor-
se in questo tempo toccanti al Regno, bene passeremo bre-
uemente, accennandone alcune come più necessarie. Stette
Vicerè il Miranda infino a' 15. di Nouembre 1595. e due di
dopo entrò in Napoli il Conte d'Oliuares, che vi stette infino
a' 13. di Luglio nouantanoue, succedendogli il Conte di Le-
mos, nelqual tempo due cose oecorsero di qualche disturbo
in Regno, e furon queste. Era nato per le cose di Francia
gran disparere tra il Pontefice Sisto Quinto, e'l Re Catto-
lico, ilche ci riferiamo a dire alquanto più distesamente in
altro luogo, onde per alcuni andamenti di Sisto entrò su-
spetto ne' ministri regij, e sene sparse voce, ch'egli hauesse
animo di tener qualche impresa nel Regno. Oecorsero al-
cune annate di carestia, che aggiunte al gran disordine del-
l'ottantacinque, dopo il quale non hebbe mai più bene il Re-
gno, parvero più crudeli, & intollerabili, ilche fu causa,
che molta gente malandata mettendosi in campagna ac-
crebbe oltremodo il numero de' banditi, e fatto capo vn-
certo Marco di Stiarra in Abbruzzo, se resero formidabili a
ciascheduno, e si mantennero parecchi anni in campagna.
Furono più volte mandati commessari contro con gente, e
sempre n'hebbono il peggio. Andouiti poi Carlo Spinello,
huomo già inuechiato nella milizia, con fino a quattromila
soldati, ilquale sforzo se credere, che non tanto per distrug-
gere i banditi, quanto per guardar le frontiere del Regno,
per lo sospetto già detto, fosse stato mosso. Ma nondimeno
non furon distrutti, nè vinti i banditi, che difesi, e rimasino
anzi al disopra, ne venne il nome del lor capo in tanto con-
certo, che si faceua dar titolo di Re della campagna, e traua-
gliò per molti anni continoui il Regno. V'andò poscia il
Conte di Conuersano, che fu quello, che gli estinse affatto
con non poca sua lode. L'altra cosa di disturbo fu in tempo
dell'Oliuares, perche trattandosi per l'innenzione di alcuni
mercataanti d'aprire vn nououo banco in Napoli, che seruiſſe
particolarmente per depositi, vi s'oppose la nobiltà, volen-
do che se si hauesse a fare, l'vtilità di quello fosse non di mer-
catanti,

1595.

Côte d'Oli-
uares Vice-
rè.
Conte di Le-
mos Vicerè.
Disparere
tra il Papa,
e'l Re Catt.

Carestia.

Banditi in
Regno.

Contesa per
il banco de'
depositi.

catanti, ma di qualche banco di luoghi più della città. Durò questa contesa molti dì, e ne fu scritto, e riferito in corte, con mandarsi colà imbasciadori contra del Vicerè, ilquale se perciò incarcerare quanti de' detti nobili potè haver nelle mani, essendosi gli altri ascosi, e se bene il negozio suav, traugliò nondimeno la città, e n'ebbe a succedere qualche disordine. Questi due Vicerè, dico il Miranda, e l'Oliuarez, ebbero ne i loro governi diversi fini, perchè il primo, tutto amico della nobiltà si studiava con ogni cortesia, possibile di renderla benivola; e sebene ei non era così verso il popolo, per la sua nondimeno gioconda e piaciuta natura non gli rese però mai odioso. Fugli dato nota di alquanto pigro nelle spedizioni de' negotij: ma non angariò, nè si mostrò auido d'ingiusto guadagno; e singulare fu in lui quel pensiero di preporre a gli uffici, e magistrati della città persone elettissime, dimodoche quasi tutti i migliori officiali (dico de' preminenti) che oggi vivono, oltre ad alcuni, che morti ne sono, si chiaman sue fatture. L'Oliuarez all'incontro, parzialissimo del popolo, si mostrò tanto severo e ruoto so nobili, che seli rese odiosissimi. Fu egli vigilantissimo, e diligente oltremodo in tutto il suo governo, facete in dar vdieta a ciascuno, risoluto, e spedito; e così volle altresì, che fossero gli officiali. Mirò tanto al mantenimento della grazia, che s'obligò molto il popolo di Napoli, ilquale al suo partire l'accompagnò con benedizioni, e con lagrime. E se in quella gran quantità di frumento, che ei se venir di Sicilia non hauesse più mirato all'ital porprio, che a quello del publico, certo ch'egli harebbe lasciato di se in Napoli vna memoria non punto inferiore a quella del Duca d'Alcala. Queste cose ho voluto io metter qui con quel puro affetto di tuore, e con quella sincerità d'animo, con laqual vorrei, se possibil fusse, che lette da chi tiene, o terrà in mano il freno del governo, lo inducessero a fare in queste disparità vn perfetto misto, eleggendo, quasi apda diversi fiori, il miele della bontà di questo, e di quello, da che risulterebbe il frangio di Dio e del Re, l'honor del ministro, e la quiete e tranquillità de' sudditi. Ma è tempo di venire al fine del Re Filippo,

Libro Quarto. 607

lippo, che a 13. di Settembre 1598. l'anno s'etantunesi. Morte di Filippo II. Re Cattolico. 1598.
 mo, oltre a quattro mesi non ben finiti, dell'età sua, e l'quarantaquattresime da che egli hebbe il Reame di Napoli: fine in vero così religioso e buono, com'era stato il rimanente di sua vita. Sene celebrarón l'esequie per tutto le Chiese di Napoli: ma sontuosissime nel Duomo a 3. di Gennaio 1599. 1599.
 essendoli gridato per tutta la città il nome di Filippo Terzo suo figliuolo e successore l'Ottobre di hianzi. Potrebbono dirsi molte cose in lode di questo grande e pregiatissimo Re, che qui per brevità si lasciatu. Ma diremo solo ch'egli hebbe sempre in grande osservanza la religion Cristiana, fu sommamente amator di pace, la quale si studiò mentre visse di mantenerla in quanto potè: così ne' suoi stati, come in quelli de gli altri. Hapoua molto a cuore il buon trattamento de' sudditi, e perciò si dilettaua di far sì, che gli officij, e i governi si dessero a persone e per integrità, e per prudenza e giudicio approvattissime. E per non vscir dai nostri termini tutti gli officij regij, che son oggi in Napoli così del Collaterale, come del Consiglio, della Sommaria, e della Vicaria tanto civile, quato criminale non son eglino sempre stati, sotto l'ostimo suo dominio, siccome al presente tuttauia si veggono, ripartiti fra cittadini, e Spagnuoli: la maggior parte in quelli, che in questi. Anzi se con questo finiremo per dar soddisfazione a' sudditi procedè talhora contro all'vso forse de gli altri Re suoi predecessori tato seueramente verso i suoi ministri più p-
 minenti, che senza riguardo veruno li rimosse da' lor carichi, siccome in quest' opera, & altroue s'è mostra. Or quato i popoli del Regno sieno stati sempre ad vn tato Re, & alla sua memoria amoreuoli, i già detti donatini, e questi altri da dirsi pienamente il dimostrano: peche dopo quello dell'86. seguit l'altro di Donatini diuersi.
 Gennaio 89. e dello stesso mese quel del 91. del 93. e del 95. poi di Decembre 96. di Nouembre 98. & ultimamente quel del 600. pur del mese di Nouembre; e furon tutti della medesima somma d'vn milione e dugetomila, fuor che quello del 98. che auanzò tutti gli altri, patche fu di quattrocentomila più del solito, iquali si diedero al nuouo Re su l'occasione delle sue nozze.

Q V E S T E. sono le azioni, e i costumi di tutti i Re, che

X

di

162. Dell'Apolog. del Regno di Nap.

di persona, o per mezzo di loro ministri hanno dominato il Reame di Napoli, oue quasi in viuua pittura si possono chiaramente scorgere le cause, onde nacquero alcune riuoluzioni, tumulti, e mouimenti occorsi in detto Reame, nè accaderebbe, ch'io ne dicessi altro per mostrar quel tanto ch'io proposi nel principio. Ma per metterlo più chiaramente dinanzi agli occhi d'ognuno, farò qui un breue epilogo non di tutte le cose narrate, ma delle degne di consideratione già tocche.

Epilogo del
l'opera.

Quali dunque fossero i Re buoni, quali i cattiu, e quali i misti, oltre alla distinzione, che sene fece nel principio, s'è poi mostro a bastanza per le loro azzioni. E ben vero, che se volessimo andar col rigor delle regole Aristoteliche sarebbon quasi tutti da chiamarsi anzi Tiranni, che Re, poiche non dal numero de gli ottimaei, nè da vniuersal consenso di popoli furono eletti, ma chiamati da paesi strani da altri, & intromessi uisi anche con la forza dell'arme, sicome s'è detto. Però perche co i tempi, e con l'età si sono anche mutati i costumi, e l'usanze, noi secondo questo ci regoleremo, imperochè dando il debito ludgo all'autorità de' Pontefici, a' quali spetta la ricognizione del feudo del Reame di Napoli, diremo che stante questo tutti i chiamati, ed inuestiti da loro saran degni del titolo Regio, escludendone gli altri, che sarebbono Tancredi bastardo eletto da' Baroni di Sicilia contro alla volontà del Pontefice; Corrado, come figliuolo di Federigo secondo scomunicato e deposto; e Manfredi, che occupò con fraude, e per forza il Regno. Potrebbon si anche diuidere in quattro specie, la prima di quelli ch'entrarono come Re, e dominaron come Tiranni; la seconda di quelli, ch'entraron come Tiranni, e dominaron come Re; la terza di quegli altri, ch'entrati come Re, da tali fu anche il lor dominio; e la quarta ed ultima degli oppositi a questi. Tutta uolta parendoci la prima distinzione a sufficienza cominceremo per ordine da Ruggiero I. che con l'autorità del Pontefice, e con l'vniuersal consenso de' popoli creato Re di Napoli, beneficò largamente i sudditi, e quelli furon sempre vbbidientissimi, & amoreuolissimi verso di lui. Guglielmo figliuolo di Ruggiero; ma dissimile in tutto dal padre, che per le sue cattine opere fu detto il maluagio; indusse

Esclusi del
tolo Regio
quali.

Ruggiero I.
Re buono.

Guglielmo
I. Re cattiuo.

i po-

i popoli, per la sua avarizia, e tirannide, a darsi al Pontefice, il quale abbandonandoli fu cagione, che Guglielmo di nuovo al suo dominio li riducesse: Qui dunque niuna colpa de' Regnicoli, ma la tirannide di Guglielmo; e l'mancamento del Pontefice se loro due volte mutar dominio. Ma sotto Guglielmo il buono stettero sempre i popoli in somma pace, e tranquillità. Patiron poi qualche disturbo per Tancredi, che essendo naturale fu eletto da' Baroni di Sicilia contro al voler del Pontefice, il quale gli mosse perciò guerra, e poi chiamò Arrigo Sesto, che distrusse la stirpe de' Normanni, & introdusse in Regno quella de' Sueui. Furono i Re Sueui quattro, cioè Arrigo sudetto, Federigo, Corrado, e Manfredi, tutti avari, iniqui, rapaci, crudeli, sanguinolenti, e nemici e persecutori della Chiesa; onde non solo non è maraviglia che durante il lor dominio succedessero ne' sudditi alcuni movimenti, e rivoluzioni, ma siben che quelli non si sottraessero tutti vnitamente dalla lor tirannide. Pure quel, che non poteron far essi lo fecero i Pontefici, che chiamaron Carlo, il primo de' Re Angioini, che spenti i Sueui dominaron Napoli. Ma riuscì costui non meno de' Sueui barbaro, fiero, e crudele, anzi peggior d'essi in questo, che concedendo a' suoi ministri vna sfrenata libertà, commettere uan quelli tanto, e così fatte scelleragini per tutto, che i popoli di Sicilia non potendo più tollerarli, prese vn dì l'arme gli uccisero tutti; e se in Napoli non si fece il medesimo ò fu per la souerchia mansuetudine delle genti, ò per esserui la presenza del Tiranno; poichè la mala volontà con la causa medesima non vi mancava. La mala volontà si vidde nella prefura di Carlo Principe di Salerno, che in Napoli cominciò a tumultuarsi; e della causa l'ingiuria fatta a Giovanni di Procida nella moglie ne rende testimonio, oltre all'altre insolenze de' Francesi, che si fanno per tradizione in Napoli. Cessarono poi tutti questi inconuenienti in Carlo II. come colui, che essendo benignissimo, cortese, liberale, & in tutto al padre dissimile, si guadagnò la diuozione de' sudditi, e se la mantenne mentre che visse. Il medesimo è molto più auuenuto di Ruberto suo figliuolo, Re giustissimo, e sapientissimo, finche per disauentura de' Regnicoli gli succedette per mancamento

Guglielmo
Secondo Re
buono.
Tancredi
Re misto

Re Sueui
tutti cattiu

Carlo I. Re
cattiuo.

Carlo II.
Re buono.

Ruberto Re
buono.

164. Dell' Apolog. del Regnò di Nap.

Giuanna I.
fra i Re mi-
sti.

to di figliuoli, Giuanna sua nipote, Costei, come che d'alto i-
spirito, e di gran giudicio fusse, nondimeno come donna heb-
be alcune imperfezzioni, che fero causa di gran calamità nel
Regno, come al suo luogo s'è mostro. Ma egli è da ricordarsi
di que' due atti notabili de' Napoletani, l'uno quando si leua-
rono contro alle insolite grauezze imposte dal Re Luigi il Ta-
rentino, che gridarono, viva la Reina Giuanna, e muora il
suo consiglio; e l'altro quando ella divenuta scismatica con-
dusse l'Antipapa a Napoli, che gridando non voler altro Pa-
pa che il vero, li fecero ambedue spaventati a inchiodate nel-
castel dell'Vovo. Là rinco l'affezione, la fede, e il rispetto
dato a lei mentr'ella se cose lodeuolissime, la fedeltà, la ri-
uerenza verso il sommo Pontefice, per amor del quale si ri-
uoltarono contro alla stessa Reina. Con Carlo Terzo auuto
il medesimo, perche mentre questo Re stette in trauagli di
guerra non vici da termini della modestia, onde Napoletani
lo amaro, e lo difesero, perche venuta l'armata di mare di
Luigi d'Angiò, ch'era almes con vn grande esercito per terra
dentro in Regno, lo ributarono dal lito di Napoli valoro-
samente. Dipoi per l'auanta vittoria dimettersi superbo, in-
solente e rapace, e nimicatosi col Pontefice, che lo scomunicò
e depose, che marauiglia è che gli animi loro s'alienassero da
lui; nè però fecero altro, che dopo la sua morte chiamar l'istesso
Pontefice, che l'hauca deposto. Ven poi Bonifazio Nono
successor d'Vrbano, & annullando la scomunica di quello in-
uestisse e corona del Regno Ladislao figliuolo di Carlo con-
tra del quale venne con esercito il secondo Luigi d'Angiò.

Carlo Terzo
Re misto.

Chè allora i Regnicoli si trouassero di qua in due parti, ch'è
ne fu causa? i due Pontefici, Vrbano, che gli allonò da Carlo,
e Bonifacio, che confermò la corona a' figliuoli del mede-
simo, onde gli animi de' popoli combateuasi da due venti bi-
sognaua che fluttuassero. Imperoche l'autorità de' Papi era
valida, è no, per la ricognitione del feudo, in bleggere e pri-
uare i Re di Napoli, e ella non era valida, ragione haueuano
i popoli a calcian contro a quelli non legittimi Re, ma Ti-
ranni, e s'era valida, bisognaua pur che se ne dessero le vo-
lontà d'essi Papi, le quali erano spesso, tante diuersi, e con-
trarie.

tarie fra loro. Allaqual cosa hauendo serfer riguardo Ladis-
 lao, si vede che poi stabilito nel Regno non procede a casti-
 go, nè a vendetta veruna, ancorchè fusse di natura molto
 vendicatio. Anzi questa Re, che fu pure terribile e fiero,
 nella rocca ch'ebbe a Roccafecca da Luigi d'Angiò, e adde-
 fene alcun torto da' popoli, niuno & era, penche fra molti de
 imperfezzioni hebbe di buono l'affabilità e'l buon tratta-
 mento, che se verso di quelli, onde se li rese ubbidientissimi
 e fedeli. Anzi è da notare, che quando egli dimandò ribello di
 Santa Chiesa fauorendo il Papa deposto, dubitò grandemente,
 de' gli animi de' Napoletani, sapendo quelli essere molto ze-
 lanti della religione, & hauere in orrore quei Re, che fanno
 l'opposito. De' Baroni Sansouertioschi, de' quali egli se tanta
 strage, che dubbio è, che per esso quelli staoi sempre amici, e
 parziali della Chiesa. E per molta potenza, che li rendea più
 arditi de' popoli, indusse Ladislaone a incrudelir contra di lo-
 ro? Che diremo di Giovanna Seconda? hebbe mai dominio il
 Regno di Napoli più non fuo, più tranquillato, e più turbulento,
 ond'el suo? E pure ancora ha tutto procedesse dall'instabilità
 ed egegerezza del suo carattere, e della sua sfrenata libidine,
 ciò non considerando i popoli, ma solamente mirando alla
 sua strabocchevole affabilità, in affettuosità, e domestichez-
 za, e amauano fuor di modo, intanto che quando cacciata dal-
 l'arme Aragonese da Napoli si ridusse a Nola, gran numero di
 gente la andò dietro piangendo, tanto più ne gli animi de' Na-
 poetani la benignità di obliuio di dominar, o gouernar. Ma dalla
 instabilità sudetta di Giovanna che se tante adozioni, seguita
 necessariamente la diuisione in due parti de' Regni: colà, per
 che mentre stette nell'adoziona che Alfonso, non è dubbio, che
 le sue degnissime, e Reahissime qualità s'affezionarono la
 maggior parte di quelli. Adottato poi l'Angiòno, e fatto
 anch'egli cognoscere per Principe humanissimo, e degno del
 nome Regio gli auenne il medesimo, che ad Alfonso, talche
 morta la Giovanna rimasero gli animi de' Regnicoli con le
 due inclinazioni già dette, parendo (e conragione) all'vna,
 & all'altra parte di essersi ottimamente aderita. Ma prevalute,
 alla fine l'arme d'Alfonso, e diuenuto egli Re di Napoli: fu Re buono.
 da tut-

Giovanna
 Seconda fra
 Re cattui.

166 *Dell' Apolog. del Regnò di Nap.*

Ferdinando
I. Re misto.

da tutti per tale ricevuto, amato, ed ubbidito con allegrezza straordinaria, e perche quelle singolari virtù, delle quali egli habueua dato saggio in tempo della sua adozione, riuscirono vere, e non palliate, si mantenne, sempre infino alla sua morte appresso de' sudditi in edncetto (sicome in vero fu) duccentotré, ed ottimo Re. Il successore Ferdinando, sicome gli era non legittimo, ma natural figliuolo d' Alfonso, tralignò in molte cose dal padre, onde si rese odiosissimo a' Baroni. Mostroffi nondi meno amoreuole, e quasi parziale de' popoli, dimodoche e di questo bene, e di quel male habb' egli per illustre esempio de' posterì a prouare gli effetti corrispondenti all' opere. Imperò che quei Baroni, che in seruiigio di suo padre s' erano mostrati sempre nella contesa del Regno parzialissimi contro a' gli Angioini; quelli fu poi a' gli Angioini aderendo si mostraron contra di lui, per la rigidezza & orgoglio suo, mortallissimi nimici, onde non vna sola, ma due volte lo posero a manifesto rischio di perder la corona. Per contrario e quando alla morte d' Alfonso quel Don Carlo suo nipote venne a Napoli con isperanza d' esser fatto Re, e dopo quella gran rotta habuuta a Sarò, per laqual Ferdinando hebbe fuggendo acitirarsi con pochi a Napoli, era spacciato. Il fatto suo, se quel popolo amoreuolissimo, e ricorduole de' benefici, non fusse la prima volta stato costante nella diuisione di lui, e la seconda offertosi gli con tanta prontezza come fece, e dell' habere, e delle persone, onde rifatto, e di nuouo uscito in campagna, rimase alla fine, dopo lunghe e varie contese, contro a' gli auuersari vittorioso. Dimodoche le azioni miste di questo Re si tiraron dietro gli effetti alle lor qualità corrispondenti. Ma il figliuolo Alfonso, detto Secondo di tal nome, come colui che non pur dall' auolo, ma degenerò anche in tutto dal padre, cogliendone solamente la parte più biasimeuole, fu: e da' Baroni, e da' popoli, e da nobili, e da ignobili vniuersalmente odiato, e il suo nome habuto da tutti in orrore, perche a tutti si mostrò superbo, iniquo, rapace, inuidioso, maligno, e crudele. Per laqual cosa venutogli Carlo Ottauo Re di Francia còtro, egli, senza aspettarlo, rimorso dalla propria coscienza, rinunziò il Regno al figliuolo, e si ridusse a vita priuata in Sicilia.

Alfonso Secondo mal-
uagio Re.

Siellia. Ma l'odio smisurato de' sudditi verso il padre non si
 gioua punto al figliuolo Ferdinando l'opinione, che s'hauera
 della sua bontà, perche fu riceuto il Re Francioso in Napoli:
 con applauso, & allegrezza grandissima di tutti e Ferdinando
 sene passò in Sicilia. Questo nuouo dominio de' Francesi in-
 gannò affatto la speranza de' Napoletani d'hauer a viuere,
 sotto essi meglio, che sotto i Re Aragonesi, perche la iustolèze,
 le disonestà, e le scelleragini, che nel bel principio comincia-
 rono a commettere, seron parere a' popoli del Regno tollerabi-
 le e moderato il dominio Aragonesi, onde richiamaron
 Ferdinando di Sicilia, che venuto con armata a Napoli, vi fu, Ferdinando
Secondo Re
buono.
 malgrado de' Francesi, riceuto ed aiutato alla ricuperazione
 del Regno. Che diremo dunque, che e'ò fusse vna leggerezza
 de' Regnicoli, & vn desiderio di novità, come dicono (ma fal-
 samente) i lor contrari? chi ha giudicio se lo veggia. Poco gon Federigo
Re buono.
 de' Ferdinando il riacquistato Reame per colpa di morte, e sue
 ceduto gli Federigo di pari, e forse maggior bontà, congiura-
 rono a suoi danni due Re potentissimi, il Cattolico, e'l Cristia-
 nissimo, all'impero de' quali cedè to egli abbàdonò il Regno
 Cacciato dunque Federigo, e diuisos' il Reame di Napoli tra
 Spagnuoli, e Francesi, gli Reffi in breue si voltarón l'vn contra
 l'altro l'arme, finche preualendo le Spagnuole, rimase il Re Del Re Cat-
tolico.
 Cattolico libero & assoluto possessore d'essi Re me. Di qui
 cominciarono i Regnicoli sotto più stabil dominio a viuere,
 dopo tante perturbazioni, e sciagure, in qualche pace e tran-
 quillità ed essi alla benignità de' Re corrisposero di mano in
 mano con pari fedeltà, diuozione, & amorosolezza. Percio-
 che lasciando qui di discorrere più di quel, che altroue s'è fat-
 to intorno a' cumuli di Napoli al tempo del Vicerè Toledo; e
 di quello anche dello Eletto Starace in tempo dell'Ofuna, co-
 me diordini accaduti per colpa di ministri, diremo solamen-
 te, che al Re Cattolico succedette Carlo Quinto Imperadore Carlo V.
Re Filippo.
 suo Nipote, ed a questi Re Filippo suo figliuolo, il dominio
 de' quali, come fu ottimo e lodatissimo, così mantenne i sud-
 diti nell'amorosolezza, e fedeltà, che s'è detto. Di ciò due
 notabilissimi esempi si viddero, il primo nell'assedio di Lo-
 trecco venuto con potente esercito di Francia ad istanza di
 Papa

288 *Dell' Apolog. del Reg. di Nap.*

*Somma de
donatui.*

Papa Clemente Sottimo per far l'impresa del Regno, e l'altro
nella guerra di campagna sotto il Duca di Guisamossa da Pa-
pa Paolo Quarto oue i due Capitani Francesi non trouando
gli animi de' Regnicoli disposti a nouità, com' essi dato a cre-
dere s' haueano, riuscì vano all' vno, & all' altro il disegno. Ma
per metterlo il suggello venghiamo a donatui, che di tempo
in tempo, sicome a' suoi luoghi mostrammo, si son fatti a' su-
detti Re, seben, toltone il primo, il qual fu fatto al Re Cattolico,
si restringon tutti nella persona di Carlo Quinto, e del Re Fi-
lippo, che tutt' insieme ascendono alla somma di poco meno
di trentacinque conti d' oro, compresi gli vltimi due dona-
tui fatti al regnante Filippo Terzo, figliuolo e successor del
Secondo, al quale, perche di lui si spera quell' ottimo e Real
dominio, qual s' è mostro essere stato quel de i Re suoi proge-
nituri, continoua la città di Napoli, e suo Regno nella solita
ed antica amorevolezza. Concludo adunque, che quando i
Regnicoli hanno fatto qualche nouità, o mouimento (hauen-
done anche fatti pochissimi, rispetto ad altre nazioni) il tue-
so è auuenuto per colpa, e difetto ò de i Re, che di persona
gli hanno dominati, ò di alcuni ministri, che vi sono stati in
governo: poiche all' incontro quando hanno hauuti Re buo-
ni, Re veri e giusti, e non più tosto degni del nome di Tiran-
ni, sono stati verso di quelli vbbidentissimi, costantissimi,
fedelissimi, amoreuolissimi.

*Il fine del Quarto ed vltimo Libro dell' Apologia Istorica
del Regno de Napoli.*

Imprimatur. Petrus Ant. Ghib. Locumt.

Mag. Thadæus Cap. Aug. Dep. vidit.

